BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVIII
D
58
NAPOLI

XLVIII
D
54

SORIA SANTA,

OVERO

Racconto breue di varij auuenimenti curiosi, e pij accaduti da pochi anni in quà in Soria, specialmente in Aleppo, Damasco, Sidone, Tripoli, e Monte Libano.

Si descriue il sito sì moderno, come antico delle sudette Città, e si dà notitia de' costumi, superstitioni, cerimonie, e conuersioni di diuerse Sette, Nationi, e Popoli in Oriente.

OPERA

DEL R. P. GIVSEPPE BESSON
Della Compagnia di Giesù.

TRASPORTATA DAL FRANCESE

Dal P. Giuseppe Anturini della medesima Compagnia.

IN ROMA, A spese di Giouanni Casoni. MDCLXII.

Con licenza de' Superiori.

AL PADRE

GIO. PAOLO OLIVA

VICARIO GENERALE

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

GIVSEPPE ANTVRINI

Della Medesima Compagnia.

PERCHE nel leggere tal volta le Prediche dette da Vostra Paternità nel Palazzo Apostolico à i Sommi Pontefici di Christo Innocenzo X. di fel. memoria, e di Alessandro VII. hora regnante, ch' Iddio à beneficio della sua Chiesa conserui à secoli, non che à molti anni, si è in me rinouata quella grand'allegrezza, e giubilo, con cui anche giouinetto di età come rapito ambiua già di vdirla predicare nelle principali Basiliche di Roma, e perche scorgo in quelle, e quasi veggo con gli occhi la mia cara Palestina, la Soria, e Terra Santa, nominandouisi ad ogni passo, non senza gran rossore delle vanità profane, e della corrotta Eloquenza, le bellezze del Carmelo, i folgori del Sinaì, le pianure di Cafarnao, i campi delitiosi di Damasco, l'acque mi-

racolose del Giordano, i Leoni di Basan, i fiori di Nazaret, il presepio, e la grotta di Betlemme, i prodigij del mare di Tiberiade, gli odorosi Timiami del Santuario, il Tabernacolo, e l'Arca di Silo, tutta in somma la Terra di Promissione, la quale non meno dal natiuo seno, che dalla seconda penna di V. P.tà eloquente insieme, e diuota scorre latte e mele, à segno tale, ch'io non hò più bisogno, come faceua vna volta per consolatione della mia lontananza da Soria, di leggere l'Epistole ad Marcellam, ed altre di quel gran Secretario delle Scritture più Palestino, che Dalmata Girolamo Santo. Perciò douendo vscire in luce la presente Relatione trasportata da me dal Francese, per darle credito maggiore appresso il Mondo, e per più animarla à comparire alla presenza etiandio de'Grandi, ho stimato bene come parto informe nobilitarla prima con offerirla à V. P.tà, e voglio sperare, quando potesse disoccupata da'graui negotij di tutto l'Ordine breuemente trascorrerla, che non sia per riuscire affatto insipida al suo palato auuezzo alla manna del Cielo, & a'pani sacrosanti della Mensa diuina. Fù tal fatica frutto rubato al tempo dell'vltimo, e più laborioso anno della mia Teologia, se riesce acerbo, meriterà perdono per essere primaticcio, e forse anche pretioso, colto in paesi rimoti, delitie antiche del cuor di Dio. Tanto più che lo Spirito Santo nelle sacre Carte co' Cedri altissimi del Libano, co'Cipressi di Sion, colle palme glo riose di Cades, e colle spalliere porporate di Gierico congiunge anco gli Vliui lontani sì, ma però speciosi de'

si de'campi. Dal che mosso il Santo Rè Dauid; tralasciato ogni altro paragone, disse d'essere nella casa di Dio sicut Oliua fructifera. Mà cessi ogni ragione, non sono io, benche minimo tra'suoi figliuoli opuus manuum di V. P.tà? Chi mi consolò, chi mi compatì, chi m'istruisse ne'primi giorni della mia entrata nella Compagnia? Non altri certo che quell'anima grande dal P. Vincenzo Caraffa, che mi riceuè, e la P.tà Vostra che sempre mi animò. Dunque è ben douere, ch'io consacri non solamente questi primi abozzi delle mie fatiche, mà quanti sudori, non che inchiostri spargerò prima à Dio, e poi à Lei Vicario meriteuolissimo della Compagnia sua. Così prometto, e ne spero l'adempimento perfetto dal Donatore d'ogni bene.

Fabius Albergatus Prouinciæ Romanæ Soc. Iesu Præpositus Prouincialis.

CVm opus quod inscribitur Soria Santa Gallicè scriptum à P. Iosepho Bession in Italicum idioma translatum à Iosepho Anturino nostræ Societatis Sacerdote aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint (potestate nobis facta ab admodum R.P. Christophoro Schorrer Præfatæ Societatis Vicario Generali) facultatem concedimus, vt typis mandetur si ijs ad quos pertinet ita videbitur. Cuius rei gratia hàs litteras manu nostra firmatas, nostrique officij sigillo munitas damus Romæ die 4. Martij 1661.

Fabius Albergatus.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P.M.S.P.

O. Ep. Patracen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Seraphinus Bertolinius, Socius Reuerendiss. P. Fr. Raymundi Capisucchi Ord. Præd. S. P. Ap. Mag.

TAVOLA DE' CAPI.

TRATTATO PRIMO.

DEscrittione della Soria, e delle Missioni de'Padri della Compagnia in essa. Cap. I. fol. 2
Si ponderano le prerogatiue spirituali della Soria. Cap. II. fol 5

TRATTATO SECONDO.

SI descriue la Città d'Aleppo. Cap. I. fol. 10
Descriuonsi altri luoghi circonuicini ad Aleppo. Cap. II. 11
Si stabilisce la Missione di nostra Signora in Aleppo. Cap. III. 13
De'trauagli patiti ne'progressi della Missione d'Aleppo. Cap. IV. 15
Due de'nostri Padri sono carcerati in Aleppo, Cap. V. 18
Si riferisce la prigionia d'altri due de'nostri. Cap. VI. 19
Della pouertà de'nostri Padri in Aleppo. Cap. VII. 21
Si riferiscono alcuni effetti della Prouidenza diuina circa i nostri Missionanti. Cap. VIII. 24
Esempio memorabile d'vno de'nostri Missionanti, il quale per lo spatio di molti anni coltiuò dieci mila Christiani di diuerse lingue. Cap. IX. 27
Si proseguiscono altri esercitij, e fatiche del medesimo Padre intorno a'Nestoriani, Giudei, ed altri. Cap. X. 34
Si riferiscono alcuni frutti della Missione d'Aleppo. Cap XI. 39
Di altre opere pie della Missione d'Aleppo in Alessandretta, ed in Quille. Cap. XII. 41
Si riferisce il riscatto d'vno Schiauo Christiano. Cap. vlt. 44

TRATTATO TERZO.

SI descriue la Città di Damasco. Cap. I. fol. 49
Si proseguisce la descrittione d'alcuni Santuarij in Damasco. Cap. II. 51
Si fonda in Damasco la Missione di S. Paolo. Cap. III. 54
Si raccontano i frutti della Missione di Damasco. Cap. IV. 57
Si narrano altri frutti della medesima Missione. Cap. V. 61

TRATTATO QVARTO.

DEll'origine, e del principio della Missione di Tripoli, Cap. I. 66
Descriuesi la Città di Tripoli. Cap. II. 71
Si riferisce la prigionia del P. Giouanni Amieu Superiore della Soria. Cap. III. 73
De' frutti della Missione di S. Giouanni in Tripoli. Cap. IV. 75

Si

Si proseguisce il racconto d'altri frutti in Tripoli. Cap. v. 79
Si accennano due notabili essempij, l'vno di costanza nella fede, l'altro di Pietà verso la Madre di Dio. Cap.vlt. 82

TRATTATO QVINTO.

SI discorre dello stato temporale di Kesroan. Cap.i. 86
Si proseguisce il racconto dello stato spirituale del medesimo paese. Cap.ii. 89
Contansi i Ministerij della Residenza di S. Giuseppe in Antura. Cap. iii. 94
Si riferiscono altre fatiche de'nostri Operarij ne'Monasterij de' Maroniti. Cap. iv. 97
Delle virtù singolari d'vn Religioso Maronita, e d'vn'altro Signore Francese in Kesroan. Cap. v 99
Della Città di Baruth vicina al paese di Kesroan. Cap. vi. 103

TRATTATO SESTO.

SI descriue la Città di Sidone, e di Tiro. Cap. i. 106
Si stabilisce in Sidone la Missione di S. Ignatio. Cap.ii. 113
Della Congregatione de'Mercanti eretta in Sidone. Cap.iii. 115
Epilogo della vita essempiare del Signor Honorato Audifroy fratello della Congregatione di Sidone. Cap.iv. 118
Contasi l'istruttione della Giouentù in Sidone. Cap.v. 120
Si raccontano alcuni Ministerij de'nostri Operarij nel porto, e nella Città di Saida. Cap.vi. 125
Essempio notabile d'vn Mercante in Sidone chiamato à vita Apostolica. Cap.vii. 128

TRATTATO VLTIMO.

SI descriue il paese de'Kelbini, ouero Nesserij. Cap.i. 138
Si prosegue il medesimo racconto. Cap.ii. 141
Si rife Cap.iii.
Si considera l'Antipatia di più cose trà gli Europei, e trà i Popoli della Soria. Cap. iv. 148
Si prosegue il racconto dell'istessa Antipatia. Cap.v. 155
Contasi alcuni auuenimenti straordinarij di fresco accaduti in Soria. Cap. vii. 161

SORIA SANTA

TRATTATO PRIMO.

Principio, e progressi delle Missioni della Compagnia di GIESV *in Soria.*

PREFATIONE.

E Missioni della Soria non sono annouerate frà quelle, le quali si possan'addimandare Regie per le teste coronate poste à piedi de' Missionanti per riceuere il Santo Battesimo; nè frà quelle, che per editori, e Discepoli danno Potentati, e Prencipi, acciò siano addottrinati ne'misteri della Fede. Elle non sono di quelle missioni lontane, che gran parte dell'acquistata lode, e stima traggono dalla lunghezza de'viaggi, e dalla lontananza de'luoghi collocati quasi fuori del mondo, de'quali il solo scoprimento, e prima veduta suol'animar'il zelo de gli huomini Apostolici, e stimolare la loro generosa carità à qualunque malageuole impresa; Nè tampoco meritano paragonarsi à quelle, in cui porgonsi prontamente felici occasioni di Martirio, coronando gli operarij per lo più in premio de gl'intrapresi camini con la spada de' Tiranni. Ben mi auueggo, che le missioni d'Oriente non spiccano molto, ò ciò sia, perche non vi si fabricano sontuose Chiese di nuouo, hauendosi solo la mira da Missionanti à ristorare le vecchie, ed antiche, rouinate dal tempo, e diroccate dalla impietà, ò sia perche in quelle conuiene seruire à Dio con mano affatto nascosta, ed ardere, per così dire, d'vn'inuisibile zelo, contentandosi il ministro di Christo de gli occhi fedeli dell'eterno rimuneratore. Sono tuttauia (sia pur lecito il confessarlo) *Missioni sante*, per esser consacrate dalla missione di Giesù Christo, il quale le coltiuò il primo, con i suoi sudori, e sangue, onde non lasciano d'esser grandi, e Reali. Testimonio ne sia il Religiosissimo Monarca della Francia Luigi il Santo, che per lo spatio di cinque anni, non meno esercitò l'offitio di missionante, che di Rè nelle Città di Acre, di Sidone, di Taffa, ed in molte altre della Soria, com'asserma vn gran Pontefice nella Bolla della sua Canonizatione. Potrei addimandarle anche diuine, mentre siamo fatti degni in quelle di caminare sù i passi medesimi

del Saluatore, di compire con gli aiuti de' suoi essempij, e della sua gratia quanto egli cominciò, è di cominciare da quell'istesso luogo, che terminò il corso della Missione di Christo dalla parte della Fenicia, come spiegherò più in particolare, quando conuerrà notare fedelmente i confini dell'antiche Città di Tiro, e di Sidone; il che più diffusamente nella nostra breue, e semplice Relatione si vedrà.

Delle Missioni della Soria in generale.

CAPO PRIMO.

Descrittione dalla Soria, e delle Missioni de' Padri della Compagnia in essa.

MAlageuole, e pericolosa cosa è descriuere perfettamente vn paese, il quale non si è veduto esattamente; poiche se tal'hora si erra nelle misure pigliate, e ne' disegnati confini, il medesimo errore trascorre nella cognitione delle parti più à dentro delle Prouincie, e delle Città. Ben lo conobbe il Teologo dell'vltimo Patriarca Cattolico dell' Etiopia per nome Abbà Gregorio, quando disse passando per Saida, i nostri Geografi non essersi altrimenti ingannati nella descrittione delle Frontiere, e dei termini dell'Etiopia, ma ben sì hauer riempito il paese di dentro di Mostri, e di Chimere, mai più vedute in quelle contrade. Così poco quel paese è da noi conosciuto, e poco altresì conosciamo l'altre parti del mondo massimamente per doue non siamo passati. Così al presente molti discorrono della Soria, e tengonsi per fedelissimi Autori ne'loro stampati libri, i quali tuttauia in molte cose s'ingannano, dando incautamente occasione ad altri di somiglianti errori.

La Soria dunque è vna parte dell'Asia situata frà l'Asia minore, con la quale confina à settentrione verso la montagna d'Amana, e frà l'Arabia Petrea, à cui stà di rimpetto à mezzo dì, com'anche al deserto dell'Egitto: Riguarda dall'occidente il mediterraneo, ed il fiume Eufrate dall'oriente. Di lunghezza ella è di cento sessanta sette leghe Francesi, e pigliasi dal monte Amana, che forma in parte il monte Tauro fino di là da Gaza capo dell'Idumea. Stendesi in larghezza cento leghe, ed hà per termini il mediterraneo, e l'Eufrate verso la Città detta volgarmente Tapsaco. In quanto alla grandezza gli antichi Scrittori la diuisero in più Sirie, che sono la Celosiria, e questa abbraccia lo spatio di diece Città, chiamate per ciò Decapoli, situate intor-

intorno al Giordano. Abbraccia in oltre il paese di Damasco; le montagne del Libano; le pianure d'Antiochia; la Sirofenicia, e la Palestina diuisa in due Prouincie, che sono la Giudea, e l'Idumea, ouero, conforme l'estensione communemente assegnatale, diuisa in quattro Prouincie, nell'Idumea, nella Giudea, nella Samaria, e nella Galilea; aggiongo io alle sudette il paese di Palmira.

La Celosiria comprende in particolare diece Città, Cesarea di Filippo, Asor, Neftali, Safet, ò Betulia, Corazaim, Cafarnau, Betsaida, Iotapata, Tiberiade, e Scitopoli addimandata già con altro nome Betsan. Oltre alle dette diece, nella maggior parte delle quali fiorì la Missione del Figliuolo di Dio, la Celosiria racchiude etiandio altre Città, ancorche meno considerabili conforme alla descrittione fatta da Adricomio.

Il paese di Damasco, Città superba al pari di qualunque altra della Soria, hà più luoghi circonuicini molto notabili, il primo detto Daria, d'onde si scopre vna vasta pianura ripiena di delicie, somigliantissima al Paradiso terrestre; il secondo chiamato Sardinela celebre, perche non soffriua già altri habitanti fuor che i Christiani, apportando la morte à gl'Infedeli prima d'vn Anno di dimora in quella, come riferisce Adricomio; comprende in oltre Cidenaia luogo famoso per l'Imagine della Vergine della quale si farà mentione più abbasso, e per somiglianti luoghi, de'quali le memorie sono state cancellate dall'antichità. La Soria del Libano niente hà di più bello della Città di Balbech, la quale per anche mostra in parte la magnificenza di Salomone nelle sue mura, di cui le pietre sono trenta piedi di larghezza, fortificata in oltre da vn Castello vago per il cortile fatto in forma d'Anfiteatro, circondato intorno di Colonne alte venti piedi tutte intere, e d'vn pezzo, di maestreuole struttura; onde non hà nè vguale, nè simile in quelle parti. Altroue farò mentione di Cannobino, oue risiede il Patriarca de'Maroniti, come anche del Santo fiume: e del paese di Kesroan.

Le pianure d'Antiochia, racchiudono le Città seguenti, Haman, ò Apamea, posta sul camino di Damasco, Laodicea, e Seleuci; formauano già queste la famosa Tetrapoli, onde fù loro impasto tal nome, per tacere affatto di Tortosa, e di Gabala.

Intorno alla Sirofenicia, stendesi questa lungo la costa di Sur sino à Tripoli; le sue Città principali sono Tiro detta Sur, Saida, Baruth, e Tripoli. Per quel che tocca poi alla Fenicia, compresa frà Tiro, e Gaza, io la confondo con la Palestina, ouero Galilea, con la Samaria,

con la Giudea, e con l'Idumea, come si dirà in breue nel corso della narratione, e di leggieri puossi veder'appresso gli Autori.

Palmira poi da cui il rimanente del paese hebbe il nome, chiamossi così da vna Città da molti Geografi non conosciuta, la quale però è frà le più marauigliose del mondo, degna del suo fondatore il più Augusto de'Regi Salomone, e dell'Imperadore Adriano, che la ristorò; ò si consideri il posto in mezzo ad vna terra irrigata da varij fiumi, coronata d'ogn'intorno di palme, e con tutte l'arenose, e sterili solitudini, che l'attorniano, abondante d'ogni cosa à somiglianza d'alcuni luoghi della Francia, e della Spagna; ò si dia l'occhio alla maestà delle sue fabriche, che di gran lunga superano le più superbe memorie della Romana grandezza; ò pure si faccia riflessione à ciò, che dicono l'antiche historie, ch'ella già terminasse i confini di due grand' Imperij de'Romani, e de'Parti, franca sempre, ed in tutto libera dal dominio, e dalla soggettione dell'vno, e dell'altro stato. Palmira bella Palma delle Città da Salomone addimandata Thadamòr, secondo che riferisce Gioseffo, e communemente chiamata Thedemor, da alcuni viandanti notasi, che si dilunga da Damasco cinquanta leghe ad Oriente verso l'Eufrate, mà non poco viene sminuita la gloria sua dalla scarsezza de gli habitanti, de'quali è malamente prouista, imperòche sembra solitudine, ed horrido deserto in mezzo ad vna Città renduta inhabitabile dal timore de gli Arabi assassini. Aleppo di poi, ò Beroea, appartiene alla sudetta Palmira, com'anche Alessandretta Borgo considerabile per il posto, che situata ne'confini dell'Asia minore, congiugne la Cilicia, ò Caramania che vogliamo dire.

Hor la Soria da noi breuemente descritta, è il Teatro delle cinque Missioni della Compagnia, la quale due ne fondò sù i più celebri porti di Tripoli, e di Saida, due altre nelle principalissime Città di Damasco, e di Aleppo, e l'vltima in vna parte del monte Libano, chiamata Kesroan, luogo di somma sicurezza frà tante nationi nemiche, e centro di Tripoli, di Damasco, e di Saida. Aggiungiamo alle cinque sudette vna nuoua Missione, e pensiamo in oltre alla conuersione de' Kelbini, ò de' Nesserij, i quali aspettano da più secoli huomini Apostolici, per rimetterfi nel seno della Chiesa, di cui hanno perduta la fede, ancorche di presente ne conseruino alcune Cerimonie, e Riti, contrasegni dell'Antica Religione vna volta professata da'loro Maggiori.

CA-

CAPO SECONDO.

Si ponderano le Prerogatiue ſpirituali della Sorìa.

OPerare, ſoffrire, e meditare ſopra i miſterij della Religione Chriſtiana, ſono à mio credere le tre obligationi principali d'vn'huomo Apoſtolico. L'attione gli è aſſolutamente neceſſaria per la riforma de'Popoli, i patimenti per la propria perfettioue, e la meditatione de'Miſterij della noſtra Salute per tenerſi vnito con Dio Autore principale d'ogni bene, acciò à noi porga il neceſſario aiuto all'heroiche attioni dell'Apoſtolato, ed à tollerare le pene, che conuiene patire tall'hora inſopportabili nella conuerſione dell'Anime; Hor le miſſioni della Sorìa, ed in particolare le più vicine à Terra Santa ſomminiſtrano all'operario di Chriſto grandiſſimi aiuti, onde pienamente ſodisfaccia al proprio debito, adempiendo con fruttuoſe fatiche la ſua Apoſtolica Miſſione.

Cominciando dalle Croci, conſideriamo qualmente non ſi può dar'vno ſguardo à Terra Santa ſenza compatire à Giesù Chriſto, che l'inaffiò col ſuo pretioſo ſangue, e co'ſudori ſparſi conferendo per tutto beneficij, e gratie in ricompenſa delle quali altro ch'ingiurie, ed oltraggi non hebbe, laſciando nel proprio eſſempio legge d'amore à Chriſtiani, e ſpecialmente à Meſſionanti di rendere bene per male, e tollerare il male, col quale in vece del riceuuto bene, ſpeſſo ricompenſano gli huomini. Mà cotal compaſſione non è la ſola cura dell'huomo Euangelico; deue egli in oltre compatire à fedeli membra chariſſime di Chriſto, come, à quelli che nella miſera Sorìa inzuppano con le proprie lacrime il pane duro, che mangiano, e gemono dopò tanti ſecoli ſotto così crudele Tirannia, la quale quanto l'affligga, ſolo pienamente può conoſcere, chi à parte entra de' loro eſtremi patimenti; le baſtonate, le prigioni, le catene di ferro, la perdita de'beni, e tall'hora della libertà, ſono heredità commune di queſti popoli; douunque ſi riuolga l'occhio, altro, che miſerie, e trauagli non ſcorge. Mahometto regna nel Dominio di Chriſto, ed i ſeguaci di quell' empio trionfano sù le rouine de' Chriſtiani. Tutte le peruerſe Nationi nemiche del Saluatore congiurate inſieme, ſi ſono vnite a' danni della Croce: il Turco, l'Arabo, il Moro, il Giudeo, lo Scismatico, e l'Eretico; E quelli, che profeſſa la Religione Catolica, ſi eſpone come oggetto commune, à tante miſerie, diuenuto berſaglio di così vniuerſale

per-

perſecutione. Pochi ve n'hà di Miſſionanti, che non habbiano portato le catene in compagnia di qualche Turco Reo in vna Secreta medeſima, ancorche lo ſtrepito di quelle non ſi faccia ſentire lontano, e le pene per eſſer quì ordinarie, e communi, non ſortiſcano, ò fama, ò ſtima appreſſo i foraſtieri; Pochi Mercanti conoſco io, i quali dopò qualch'Anno di traffico, non habbiano riceuuto graui affronti, coſtretti ad arriſchiare la vita ogni momento, e la perdita del tutto, per le frequentiſſime occaſioni di mille ineuitabili pericoli. Se ſtiamo co' Turchi ad habitare in vn medeſimo Quartiero, detto communemente Chan, ed in mezzo alle Città ci sforzano à viuere ſotto chiaue, e ſotto'l dominio loro, con vn perpetuo timore, di hora in hora di qualche improuiſa Auania, ouero calunnia, da cui niuno ſi libera altrimenti, che con pagar le ſpeſe, ò col danaro, ò col baſtone; Se ſpinti dalla carità paſſiamo per le ſtrade, e per le piazze publiche affine di viſitare gl'infermi, ò ad altro ſimil'officio, ci eſponiamo alle riſa, à i mali trattamenti, ed incontri, a'colpi i quali conuien riceuere con ſofferenza ſenza aprir bocca.

Se tal volta ſi eſce dal quartiero, come ci vien conceduto, per reſpirare vnpò d'aria nioua, e delicioſa in quelle amene contrade, fà di meſtiero, ch'auuertiam bene di non eſſer ſoli, e di non ſlontanarci molto dall'habitato, acciò non diamo nelle mani degli Arabi in paeſi ſconoſciuti, che ci ſtanno di rimpetto, e ſpeſſo fuori de'proprij confini fanno ſanguinoſe ſcorrerie. Che ſe intraprendiamo per neceſſità alcuni viaggi, à dir la verità, all'hora sì, che ſi prouano lunghi martirij, ed i pericoli ſembrano ſenza fine. Quante carauane, quanti Religioſi aſſaſſinati? quanti Chriſtiani ſpogliati nudi? quanti fineſti auuenimenti d'occiſioni, e morti: contanſi alla giornata, che per eſſer communi, rendono ben ſpeſſo ſtupido, ed inſenſibile l'animo di chiunque, ò l'ode, ò le vede. Tal'è la cagione à mio auuiſo, da cui moſſi i Sommi Pontefici ſtimano il viaggio di Terra Santa vn piccolo Martirio, onde abondantemente diſtribuiſcono le gratie del Cielo a'Pellegrini fedeli, che dopò i pericoli del mare, paſſano à quei della terra niente inferiori a' primi, vedendoſi dopò hauer fuggito le mani de' Corſari, incorſi ad ogni paſſo in quelle di barbare Nationi auuezze à ladronecci, ed anche à torre le vite de' viandanti. E vn gran deſerto il mare, anzi il maggiore frà quanti veggonſi nel Mondo, diceua vn celebre Hiſtorico, il quale fatto hauea il viaggio di Terra Santa nel ſecolo d'oro di Gierulalemme, e ne'fortunati tempi delle vittorie chriſtiane; che ſe quel gran cuore vedeſſe la tirannia de'nemici della fede ſignoreggiare vgual-

mente in mare, ed in terra a'giorni nostri, quali termini vsarebbe egli per ispiegare i suoi sentimenti?

Pur troppo dunque è vero, ch'vn Missionante della Soria deue molto compatire a'Christiani, ò siano Francesi, ò siano paesani, ò liberi, ò schiaui, ò di qualunque altra natione, e che gli conuiene entrar à parte delle loro sofferenze, gemendo sotto il peso commune d'vn'istessa catena. In vna parola, egli si persuada di non douer esser qui meglio trattato, di quel, che sia vn Giudeo in Europa. il che singolarmente sperimentano gl'Ecclesiastici, ed i Religiosi, stimati in queste crude parti vagabondi del Mondo, e feccia de' meschini, onde aprendo loro le porte delle Città, credono i Turchi hauer dato porto alle miserie de' forastieri, ed essercitato vn'heroico atto di carità, come verso persone affatto bisognose, che non haueßero di che viuere nelle proprie patrie, e ne' paesi natiui.

Nel resto somiglianti pene, e sofferenze, non sono nè languide, nè otiose; facendo di mestieri oprare molto, e porgere aiuto à tante misere nationi, ed à così afflitti popoli, i quali non ricusano d'esser soccorsi, anzi con istanza ne pregano gl'operarij: i Greci, ed i Suriani offeriscono le case loro à gli huomini Apostolici, ed aprono anche le porte delle Chiese, delle Catedre, & i Pulpiti: i Curati gradiscono l'assistenza nostra: i Vescoui ci sollecitano à lauorare, e coltiuar con essi le loro vigne; Anzi tutta la Chiesa orientale colma di tante miserie, e cieca per sì longo piangere aspetta dall' occidente i più puri lumi del Santo Vangelo, e la pariglia de' beneficij non ordinarij à noi altre volte conferiti.

Ben m'accorgo non esser la Messe in Soria così abondante, come nelle Prouincie vastissime della Cina, mà non è però, che non vi sia necessaria la fatica, poiche importa più conseruare, e ricuperare l'antiche conquiste, che farne di nuouo, douendosi prima l'officio di carità à nostri Fratelli più prossimi, e poscia à gli stranieri. Il numero tuttauia di coloro, che stanno sotto la nostra direttione, monta ben'al numero di quaranta mila Christiani in Aleppo solo, raddunati quasi tutti in vn'appartato luogo, non senza dispositione della diuina prouidenza, acciò à questi in tal guisa il soccorso sia più pronto, e più facile, e costi meno à Ministri Apostolici, i quali incontrando più Christiani, ch' Infedeli, riceuono talvolta, in vece de gli oltraggi, honori maggiori. Mà, che dirò della Città di Damasco Teatro capace etiandio d'vn'Apostolo, per esser centro, oue per lo più concorrono i più dotti Scismatici, ed Heretici? Tripoli, Baruth, Saida, Acre, & il Monte Libano, quali im-

impieghi non somministrano ad vn feruente operario? Il solo Libano, vna parte del Libano, farà vedere fin'à trenta mila Maroniti, accesi tutti di maraniglioso zelo verso la Fede Cattolica, e Fedeli sudditi del Romano Pontefice in tutto ciò, che si ponno promettere delle proprie forze, e commodità.

Quindi inferisco, che nè occupationi, nè pene mancano di sorte alcuna à nostri Missionarij, nè quelle esser meno vtili, per esser meno chiare, ò meno meritorie queste, per esser meno specioſe; diduco in conseguenza hauer anche la sua vniuersalità, ed ampiezza le nostre Missioni, ancorche per altro anguste, e di Sfera non molto vasta.

Per quanto concerne alla meditatione de' misterij della nostra Fede, non vi è dubio, che Terra Santa più facilmente ci solleua gli animi al Cielo, mentre i misterij diuini quì più sensibili all'occhio, diuengono più intimi al cuore. All'ombra di tal'albero riposò già il mio Maestro Giesù, caminò per questa via (così di contento pieno dice l'huomo Apostolico) consacrò già il mio affetato Dio con le sue labbra diuine l'acque di questa fonte, honorò quelle contrade con la sua presenza; Ecco il deserto oue digiunò; questi è'l fiume in cui riceuette il Battesimo; ecco la Città, che l'aileuò. passò venti tre anni di vita negletta nel piccolo giro di questi monti; iui sparse sangue, quì lagrime. Somiglianti, ed altre considerationi, chi non vede quanta dolcezza communicano ad vn anima fedele? dal canto mio, à cui non sortì poter coltiuare così amabile terreno, trouandomi in procinto di passare nella Persia, stimo felicissima la sorte di tali Missionanti, i quali aiutati da così pio clima, trauagliando con ispirito, e zelo possono tramutarsi in huomini affatto Diuini, Tal'era il disegno di San Giouanni Damasceno, poiche volle visitare Gierusalemme per prender lo spirito de gli Apostoli sul monte di Sion prima di venir'à cimenti, e differenze con gli Eretici, e prima di chiudersi nel Monistero di San Saba, oue compose que'libri prodigiosi da lui lasciati alla posterità, e posti in bell'ordine tutti i misterij della Teologia, ridotta poscia in più composto metodo da gli vltimi secoli, e chiamata Scolastica. L'istesso hebbe nell'animo S. Girolamo, il quale aprì in Betlemme Scuola di solleuatissime dottrine, concorrendo in que'tempi ad esso i popoli, come ad Oracolo del Mondo, per intenderne le più sublimi spiegationi de'profondi misterij oue parimente meritò d'hauere la sepoltura, che priuata hora delle sue sante Ceneri, cangiata si è in augusto Altare, esposto à qualunque anèla allo spirito di quel diuino Maestro.

Questo vantaggio di vedere i luoghi consacrati di nostra Salute è

la

la felicità di quei, che bramano coltiuare questa terra con ogni ragione nomata santa, ancorche al presente cotanto profanata. Possono essi raccorre le pretiose gocciole del Sangue Diuino, per accendere maggiormente il proprio zelo, e per santificar l'huomo interiore con l'esteriore, particolarmente per mezzo de gli occhi, i quali formano le prime specie di Giesù appassionato. Vn tal bene sì come è grande, così è sconosciuto al pari, e certamente se vna sola vista dourà ricompensare in Cielo per vn'Eternità i meriti nostri, l'aspetto di Terra Santa consacra gli occhi, e gli animi, e li habilita à fissarli in Dio con vn'anticipato Paradiso.

Eccoui adunque la Missione senza pompa, e senza vanità, in cui, benche non si veggano vasti Mari, ed infiniti Imperij, non s'incontrano però minori pericoli. Senza cercare i Tiranni del Giappone, trouansi persecutioni, delle quali la lunghezza tormentosa vguaglia la violenza di qualunque altra più crudele, mà più corta. Vero è ch'elle non danno frequenti commodità di fare nuoui Christiani, ci obligano tutta volta à mantenere quei, i quali per la malignità del tempo miseramente periuano, e che pure tanto costarono al Saluatore. Mà io m'ingagino, e parlo forsi con troppo modesto riserbo, imperoche deuo al fine della presente relatione scoprire gli auanzamenti d'alcune Missioni nostre più ampie, più sicure, e se non erro, niente meno gloriose di molte altre.

Per tanto, se alcuno arde di prudente zelo di sottrarre a' Regni Christiani quei soccorsi, de'quali tanto abbonda l'Europa, affine di parteciparli à tante misere Nationi sprouiste affatto d'operarij, e di mezzi per la salute; se ama di seguire la Croce di Christo fin doue ella si stese, si assicuri al certo, che sortirà impiego capace alle sue accese brame: non gli mancheranno occasioni di beneficare tanti popoli bisognosi, che stendono la mano, e chieggono mercè, s'accorgerà in effetto d'essere stato ingiustamente ingannato intorno all'immaginaria inutilità delle Missioni d'Oriente, sparsa con pregiuditio dell'Anime da alcune lingue incaute de'secolari, e mi gioua altresì sperare, ch'egli goderà della benedittione di Geremia nell'Egitto, di Tobia nell'Assia, e di Daniele in Babilonia stessa, in cui troverà la sua fortunata, ed amata Gierusalemme.

TRATTATO SECONDO.

Della Missione di Nostra Signora d'Aleppo.

CAPO PRIMO.

Si descriue la Città d'Aleppo.

ALeppo prima Città, che s'incontri venendo da Settentrione verso mezzo dì, è la più celebre, e la più nominata della Soria per il gran traffico, e commercio quasi col mondo tutto. Il nome d'Aleppo non è da moderni imposto, ma antico preso dall'Arabico Halèb, che significa latte, e la ragione si è però che molti sono di parere hauerui Abramo tenuti li suoi greggi per l'abondanza de gli ottimi pascoli, de'quali sono ripieni i campi, & i prati di quella famosa Città, specialmente dalla parte di Caramania verso i Monti. Vedesi cinta d'vn sol giro di mura non molto però ben disposte, nè ordinate, essendo circondata da Torri, che non si guardando l'vna, l'altra à distanza vguale è proportionata, poco giouamento apportano alla difesa della piazza: è di figura ouale, come anche la fortezza, che le stà in mezzo, ed hà le mura più intere, mà di forma antica, e quasi senza fosse. Tutte le fortificationi di essa consistono in vn pendio, che le stà à piedi, onde il famoso Beciro, che dall'anno 1652. n'hebbe il gouerno fin che fù creato poscia gran Vezir, di leggieri potè impadronirsene solo con quattro mila huomini.

Hor'ancorche la Città sia debole di fortezza, è ben fabricata tuttauia di dentro, e fornita di molte, e sontuose case; contansi in essa ducento Moschee, e più. due delle quali maggiori dell'altre sono coperte di piombo, riguardeuoli per molte commodità. Vna di esse è tutta scoperta di sopra, sì che dal quartiero grande de' Francesi vedesi commodamente ciò che dentro si fà. Conseruano in quella i Turchi la Cathedra di San Giouanni Damasceno, tutta di pietra, incastrata nella cornice della Moschea fatta à foggia di Balaustro, e solleuata da terra venticinque piedi; In tal maniera i Mahomettani honorano la Catedra, e sprezzano il Santo Maestro, nemico capitale dell'Iconomachi loro confederati. Il dispregio fuor di modo oltraggioso, si raccoglie da ciò, ch'eglino della Chiesa consacrata al nome di qnel gran lume dell'Oriente posta in faccia della Moschea, fanno luogo publico per quei,

quei, che colà vanno à purificarsi secondo la legge di Mahometto; Mà proseguiamo il racconto.

Vn piccolo fiume gira lungo le mura d'Aleppo verso Oriente, il quale dolcemente scorrendo, rende vago, ed ameno il prospetto, sì della Città, come della Campagna. Il territorio è fecondo, & abbondante assai, impero che produce ogni sorte di frutti verso Settentrione, e verso Leuante, mà altrettanto prouasi sterile à mezzo dì, e maggiormente verso Occidente, specialmente alla volta d'Alessandretta, oue l'Aria pessima fà peggior lega con la infecondità della terra.

Le ricchezze di così maestosa Città, ed il più ricco ornamento, ch'ella habbia, frà gli altri, sono i Bazàr, cioè alcune strade grandi de' Mercanti tutte coperte di sopra, tolti ne alcuni fenestroni grandi che danno lume dal tetto à quei, che trafficano; e per dirne la verità, più elle sono vedute, maggiormente piacciono, peròche, sono lunghe quanto porta vn'occhiata, strette, e piene dall'vna, e l'altra parte di pretiose Botteghe con bell'ordine disposte, e fà ciascuna di esse diuersa mostra d'vna particolare, e distinta mercantia. Osseruasi in quelle strade (ed è cosa rara degna di maraglia) vn rigoroso silentio, come se il commercio fosse misterio, e le botteghe vn'Oratorio. Intorno poi al Popolo d'Aleppo, e gli è dotato d'vn'ottimo naturale, e non ricuserebbe, cred'io, il santo Vangelo, quando à questo s'apriisse la via. Ama i Francesi, e non in tutto abomina i Christiani, de'quali formasi la quinta parte della Città, à cui io con tutto l'affetto desidero l'augurio, e l'adempimento del bel nome, che le danno alcuni Autori di Hierapoli, Città del Sole.

CAPO SECONDO.

Descriuonsi altri Luoghi circonuicini ad Aleppo.

IL primo, che s'offerisce à mezza giornata d'Aleppo è vno de'più augusti Santuarij del mondo à mio credere, ed è la Colonna di San Simeone Stilita, marauiglioso trofeo della vita austera, e memoria immortale della virtù Sourana di quel famoso, e prodigioso huomo, il quale salì al Cielo per vie del tutto sconosciute, anche a'primi secoli della Santità, & aprì scuola publica si à Religiosi solitarij, come à chiunque professa vita commune. Vedesi in vn luogo santamente horrido, & affatto sterile vn gran Monistero, di cui l'habitatione, e camere non sono totalmente rouinate; riuerite da vn non sò qual tacito osse-

quio del tempo, Era quel pio Chiostro mantenuto anticamente da villaggi, che lo circondauano di numero vguali à i dì dell'anno, ciascuno de' quali pagaua i suoi deuoti triburi, e manteneua il suo determinato giorno que'feruenti serui di Dio, passando in si fatte limosine vn' anno perfettamente santo. in mezzo alla Chiesa, che è fuori d'ogni credere grande, al presente quasi per la metà distrutta, spiccaua la Colonna dello Stilita fatta à lumaca, in cima alla quale si ascendeua per didentro. dalla sommità di quella il gran Simeone riempiua il mondo di marauiglie, e gouernaua i Prencipi di tutti que' luoghi vicini, mai cessando di ridurre loro in memoria i quattro nouissimi dell'huomo, e communicando a' suoi vditori sentimenti celesti d'aspra penitenza, faceua singolarissime conuersioni anche nelle più ostinate persone; ed è quì da notarsi, qualmente essendo egli Superiore di sì numerosa adunanza di quattro in cinque mila Religiosi, guidauali felicemente senza muouersi dal suo posto, più con l'essempio, che con gli ammaestramenti ancorche efficacissimi; e già che vengo di fresco da Francia per passare nella Persia souuiemmi nel vedere tale Colonna, la communicatione passata per lettere trà quest' huomo di Dio, e trà Santa Genouesa, scriuendosi ambidue scambieuolmente non di rado; mi ricordo parimente ch'vna Regina di Persia metteste già nel suo tesoro vnpò d'acqua benedetta riceuuta, come dono pretioso da quell'Angelo visibile della Palestina, anzi di tutto l'vniuerso.

Il secondo Santuario lontano d'Aleppo intorno à due giornate à mano manca del lungo viaggio di Tripoli, è la celebre Città d'Antiochia altre volte tutta quasi ripiena di Santi consacrata da S. Pietro, ed al presente profanata. Tredici Città, come à tutti è noto, portano il nome d'Antiochia, mà quella della Soria frà tutte è la prima secondo il commune Giudicio, hauendola fatta chiamare l'Imperadore Giustiniano Theopoli, cioè Città di Dio. La pianura di quella stendesi non poco, & è bella fuor di modo, inaffiata da ruscelli, e da fonti d'acque sanissime, ricca in particolare d'vn Lago pieno d'ottimi pesci in prò de gli habitanti; Le delicie della Francia, dell'Italia, e di Napoli non hanno scena tanto vaga, quanto ameni scopronsi i campi d'Antiochia, imperoche la prospettiua della campagna supera di di gran lunga qualunque altro delicioso luogo del mondo. Nulla dico delle mura, nè delle torri di essa fatte di mattone cotto, nè delle due montagne estremamente alte, descritte da Sant'Antonino, diuise da vna profonda, e stretta valle, che si framezza trà quelle niente dirò del bel torrente, che le passa per mezzo, e si và diffondendo lungo

la

la Città. Mà il più notabile luogo à mio auuiso è la Chiesa di San Pietro, ancorche a' giorni nostri tutta distrutta, toltone il Santuario, fedele memoria della Sede tenutaui dal Prencipe de gli Apostoli, e delle marauigliose prediche fatte da San Paolo per lo spatio d'vn anno intero, onde poscia di tanto zelo si accese il petto de' fedeli, ch'ad imitatione del loro Maestro vollero iui chiamarsi la prima volta Christiani; gli altri Apostoli la nobilitarono parimente con vn Concilio, di cui afferma Panfilo martire hauer veduto i Canoni, e l'ordinationi nella libraria d'Origene. San Gio: Chrisostomo la tramutò in teatro della sua facondia, & eloquenza diuina, d'onde spargendosi fino à Costantinopoli la fama delle sue attioni, e virtù celesti, con fortunata violenza fù rapito, per essere collocato sul Trono de' Patriarchi.

Esco, per dirne il vero, contra voglia dalla Città d'Antiochia, delicie già della Fede Christiana; mà poiche i due Patriarchi, che ne portano il nome, l'vno de' Maroniti, l'altro de' Greci l'hanno abbandonata, ed hoggi è ripiena d'Infedeli sotto'l dominio del Turco, il quale essige intera osseruanza delle sue leggi, lasciamola nelle proprie rouine, e frà tanto sospiriamo al feruore del suo gran Prelato, e Martire Ignatio, acciò siamo fatti degni di publicare fruttuosamente il nome, ch'egli portaua impresso nel Cuore à caratteri d'oro; e di trasportare altroue la Fede quiui miseramente perduta.

CAPO TERZO.

Si stabilisce la Missione di Nostra Signora in Aleppo.

LE priggioni, le catene, gli essilij, la pouertà, ed vna quasi vniuersale persecutione furono i fondamenti di questa Missione, la quale però è stata sempre difesa dal Cielo, protetta da i Rè Christianissimi, e da gl'infedeli medesimi in alcune occorrenze promossa, essendo costume ordinario, e modo particolare della prouidenza diuina. seruirsi tal'hora de' nimici in difesa della propria causa, massime quando gli amici mancando al debito loro sono i primi à tradirla; ò pure ad abbandonarla. L'anno dunque 1625. hauutone l'ordine da Vrbano VIII. di felice memoria, il nostro Padre Generale inuiò alla volta della Palestina i Missionanti d'Aleppo; & i destinati all'opera furono i Padri Gaspare Manilier, e Giouanni Stella ambidue della Prouincia di Lione, i quali giunti colà à saluamento l'anno sopradetto; per buon' augurio di prospero principio s'imbatterono subito in vna Selua di

Croci.

Croci. Vna persona di quel Paese di cui à bella posta taccio il nome, dopò pessimi trattamenti procurò in tutte le maniere metterli in priggione, come seguì, & adoprò tutte le forze della lingua, e della borsa, acciò dalla Città con vergognoso essiglio, fossero discacciati, se bene i secreti giuditij di Dio disposero alla fine in contrario, rimanendo sepellita l'inuidia nella morte improuisa di quel maligno persecutore, e spiccando maggiormente nella calunnia medesima la gloria de' Padri. cacciati per tanto con obbrobrio, e strascinati al porto furono posti sopr'vn Vascello Inglese con ordine, che non fossero sbarcati fuori che in Francia. mà Iddio, che domina i Mari, frena, e scioglie à sua balìa i venti, presso à Malta risuegliò così furiosa tempesta, ch'il Capitano, per non perdersi in vn'euidente naufragio, fù costretto à prender vn porto; ricordeuole tuttauia dell'ordine hauuto vietaua a' Padri quasi la vista della terra. Frà tanto il Padre Manilier trauagliato dalla quartana, mosse à compassione il cuor di quel Capitano sì fattamente, che non solo si compiacque di metterlo in terra col compagno, mà in oltre data loro commodità da potersi ristorare, li esortò à non trascurare la propria causa aiutandosi al meglio, che loro fosse possibile. rihauutosi in questo mentre l'infermo senza perdere momento di tempo partono da Malta verso Costantinopoli, e dal Gran Turco ottenuta in scritto licenza di trasferirsi, oue disegnato haueano, ritornano ad Aleppo amendue. Hor quiui appena giuntane la nuoua l'Autore della prima persecutione tentò d'arrestare subito i Padri in Alessandretta, protestando d'hauer anche in borsa vndeci mila piastre valeuoli à procurar loro vn secondo bando da quelle parti. Il Cielo tuttauolta dissipò così fatti disegni, e confuse i consigli di chi sì gagliardamente opponeuasi à gl'interessi della Religione, imperò che i nostri Missionanti scesi in terra seppero trauestirsi in modo, e talmente si rendettero incogniti à Persecutori, che partendo sul far del dì si portarono à dirittura in Aleppo, prima che dell'arriuo loro si hauesse certezza in Alessandretta; vengono citati tuttauia à comparir tosto auanti al Bascià con mille accuse, e calunnie degni parti di quella vipera; in vedersegli inanzi il Bascià di fresco promosso al Gouerno, raffiguratili disse incontanente, Io ben conosco questi Religiosi, li hò veduti in Costantinopoli, ed hò fermato col proprio pugno il decreto in fauor loro d'ordine del mio Gran Signore, poscia rimiratili con occhio pietoso, ripigliò, non temete, Padri, cosa alcuna, state di buon'animo, vi manterrò io in Aleppo, fateui cuore, viuete in pace, e non dubitate della mia protettione. Tali parole d'vn Maho-

metta-

mettano fecero arroſſire il noſtro capitale nemico, onde non in altra maniera, che ſe ſtate foſſero vn fulmine l'atterrarono in guiſa, che poco dopò di puro diſpetto moriſſene; diedero i Chriſtiani al ſuo cadauero ſepoltura da beſtia, come giudicato indegno della Santa terra per l'infami attioni con le quali, ed in particolare con vn fatto degno d'eterna obliuione, oſcurò gli vltimi periodi della vita; taccio il misfatto, acciò da qualche congiettura non ſi venga in cognitione della purſona. mà non così tutti coloro, i quali s'accordarono ſeco à noſtro diſfauore, già che, toſto pentiti ſi rauuiddero dell'errore, ſoprafatti da così formidabile caſtigo della diuina giuſtitia.

Si ſtabilì dunque la Miſſione in Aleppo, e Luigi XIII. Rè Chriſtianiſſimo ordinò al Conſole, che protegeſſe à tutto potere i Padri dichiarandoſi à fauore dell'Innocenza ſin'à quel tempo oppreſſa. Sù queſti principij della noſtra naſcente Miſſione il Reuerendo Padre Michaëlis Religioſo di eccelliua carità, e di ſpirito eminente, promoſſe molto l'incominciata opera eſſendo egli ancora Superiore in Marſiglia, d'onde poteua per la commodità della vicinanza cooperare molto, come fece, porgendo aiuti grandi alla nouella Reſidenza, e ſecondando i diſegni del defonto Padre Baldaſſarre Aſſiſtente all' hora di Francia in Roma, il quale perche fù ſopragiunto dalla morte, prima che ſi effettuaſſe l'antico ſuo penſiero di quelle Miſſioni da eſſo ſommamente hauute à cuore, fù di meſtiero rimandar'in Francia il Padre Stella, affine di ſtabilire gl'intereſſi della noſtra habitatione in Leuante. Su l'arriuo ſuo in Auignone toſto ſi fè ſentire la peſtilenza nella quale douea ſpiccare lo zelo di detto Padre, ed egli eſponendoſi à quell'officin di ſomma carità vi laſciò glorioſamente la vita, ſollecitando anche ne gli vltimi ſoſpiri, e promouendo nello ſpirar'iſteſſo l'opera di pietà per cui partito ſi era dall'Oriente. Così l'Aſia, e l'Europa, Aleppo, ed Auignone furono i teatri delle ſofferenze di quel vero Miſſionante di Terra Santa.

CAPO QVARTO.

De' Trauagli patiti ne' progreſſi della Miſſione d' Aleppo.

IL bene, & il male, la calma, e la tempeſta, le perſecutioni, e le conſolationi per lo più teſſono l'Hiſtoria, e la lunga Iliade de' trauagli patiti da miniſtri del Vangelo, ed in particolare dalle perſone Religioſe, le quali ad altro non aſpirano, fuor che all'accreſcimento della

della gloria di Dio. I nostri primi operarij della Soria dopò si manifesta giustificatione, come nel precedente Capo si disse, e dopò qualche soccorso mandato loro da Francia, hebbero pure non poche pene da tolerare. Il Padre Girolamo Queyrot dimorante all'hora nelle Smirne, saputo lo stato del Padre Manilier Messionario solo in Aleppo, benche non ne hauesse ordine espresso, piamente interpretando la volontà de'Superiori, e mosso da puro motiuo di carità, andò à ritrouar il Padre posto in istato totalmente compassioneuole, però che più mesi astretto da pouertà estrema continuato hauea vn rigoroso digiuno, caduto in simile miseria à cagione d'vna nuoua tempesta sorta nel quartiero de'Franchi, i quali fuor del costume, contra ogni dettame di pietà naturale, e Christiana, gli negauano qualunque soccorso; aggiungendosi, che detto Padre non poteua procacciarsi cosa alcuna da quelle nationi auate intente solo à leuarci il nostro, ed à spogliarci di quanto habbiamo. Così indebolito, ed attenuato si per le fatiche del predicare, e catechizare, come per i patimenti continui, che senza tregua l'affligeuano, pareua anzi vna ombra, e spirante scheltro, ch' huomo. hò ben'io conosciuto anche con qualche intrinsichezza la virtù, e l'innocenza di tal'operario, e mi son più volte stupito, ch'essendo egli dotato di così rare, e belle qualità, onde meritaua d'esser (à dir così) adorato, fosse tuttauia poco gradito, anzi rigettato da chi diuersamente operar douea. Quindi la bontà d'vn' huomo sì qualificato degna di tanti ammiratori, quanti spettatori hebbe, giacque per lungo tempo sepellita, come in oblio, ed anche screditata per secreto giudicio di chi conosce i cuori, e rimunera la virtù con maniere del tutto à noi diffusate. La pelle intanto serpendo poco dopò in Aleppo, porse qualche aiuto al nostro Missionario, e fè conoscere i nostri Padri a' Mercanti Francesi, i quali rinchiusi, per tema del contaggio, vollero hauerli seco, acciò li consolassero ciascuno nel suo proprio appartamento. Durante simile afflittione il Padre Girolamo diede principio al libro da lui composto, ch'è vn tesoro inestimabile di tutte le lingue Italiana, Francese, Latina, Greca volgare, e litterale, Arabica parimente volgare, e litterale. opera necessarijssima al nostro Secolo, ed alle Missioni d'Oriente, imperò che racchiudendo tutti i termini dell'Arti, ed altri infiniti vocaboli, promette à noi giouamento straordinario, quando potesse vedere la luce delle stampe; gratia degna d'vn'animo generoso, e pio, che con somigliante beneficio coopererà molto alla fede, & al bene d'vn popolo bisognoso in estremo nello spirito. Tal'opera effetto fù della sorta tempesta contra i

ferui di Dio, poiche quindi ſtabilirono la loro habitatione, e fecero grandi auanzamenti nello ſtudio delle lingue Orientali, ſtudio difficile, mà neceſſario. Hora non oſtante la patita infermità, il Padre Queyrot ſi rihebbe in guiſa; che potè impiegarſi al ſeruitio del Metropolitano Greco, huomo nella fede ſincero, e nella vita molto auſtero; perſuaſelo il Padre, che à noi commetteſſe la cura della giouentù greca di quel paeſe, animandolo à ſprezzare in ciò le dicerie de'nemici della fede Romana, & è degna coſa à ricordarſi qualmente egli, ancorche Veſcouo e commodo, paſſaua la vita rigidamente, mantenendoſi ſolo con pane, & acqua, ordinaria refettione, e quaſi continua del medeſimo, e come ſe la diuina prouidenza haueſſe voluto coronare sì fatto zelo frà tanti trauagli, con dargli vita altretanto più glorioſa, quanto più breue, permiſe, per eſſer'egli Catolico, gli ſi accortaſſero i giorni. Parimente è da notarſi, che eſſendo ſtato acremente ripreſo dal Patriarca di Coſtantinopoli, perche ſi foſſe ſeruito d'vn Religioſo Franceſe nell'iſtruttione de'Greci nella propria caſa Epiſcopale, egli ſempre vguale à ſe ſteſſo, e permiſe, ed eſortò i Giouani à ſeguire l'incominciato profitto, & indirizzo del Padre, ſolo in Caſa noſtra. Mà tal mutatione di luogo deſtinato all'apertura d'vn Seminario, fù diſegno del Cielo, imperoche non poteua il Padre Girolamo lungamente reggere alle fatiche del publico catechiſmo, e dolle prediche continue, nè à rigori dell'auſtieriſſima vita menata con l'Arciueſcouo nel quartiere de' Chriſtiani detto Gedeide; Vi andaua però ciaſcun lunedì della ſettimana, portando ſeco vmpò di riſo cotto, & vmpò di pane, col quale ſi manteneua ſenza guſtare pur'vna goccia di vino ſino al Sabbato, ed all'hora ritornando al Padre Maniglier niente meno rigido nel trattamento di ſe medeſimo, con eſſo lui paſſaua tutta la Domenica. In tal guiſa l'Arciueſcouo, & il Padre à gara contendeuano in vn certo modo, prouocandoſi à vicenda ne' rigori dell'aſtinenza, con tal differenza, che quel virtuoſo Prelato ſopportaua da molti anni ciò, che i noſtri Miſſionanti non ſoffriuano ſe non da poco tempo.

Somiglianti aſprezze con tutto ciò erano ſolo primi aſſaggi delle perſecutioni, e de'patimenti, che l'aſpettauano nelle prigioni, come in luogo più confaceuole al miniſterio Apoſtolico aperto da Dio per porger loro materia più ampia di pene, e per conſeguanza di trionfi,

CAPO QVINTO.

Due de'nostri Padri sono carcerati in Aleppo.

CIò ch'è il crocciuolo, e la lima all'oro, è parimente il ferro, e la priggione à Missionanti, i quali raffinati maggiormente dalle persecutioni, riceuono più chiaro lustro, e splendore dalle tenebre, e dalle catene. Il tutto visibilmente si prouò negli effetti d'Amore mostrato à Padri dalla Prouidenza di Dio, quando feceli degni di nuoue ignominie, cioè di nuoue glorie del Crocifisso. L'Autore dell'Auania, ò calumnia non hà nome nella nostra historia, hauendosi riguardo all'honore, ed alla riputatione, etiamdio de'nemici; non è da tacersi però il pretesto, che solo fù l'abbellimento d'vna Cappelletta in Casa nostra, misfatto grande tra gl'Infedeli, i quali ò distruggono le Chiese, ò le abbandonano alle rouine del tempo, non potendo tollerare in modo alcuno, che siano riparate da'fedeli. Cercansi per tanto tre Innocenti rei cioè i Padri Gaspare Maniglier, e Girolamo Queyrot, col Fratello Florido Bechesne, l'vltimo de'quali era tenuto, per il più colpeuole à cagione d'vn lauoro fatto di mano propria per ornamento dell'Altare. Del Padre Maniglier, il quale all'hora era lontano occupato in officij di carità nel quartiero de' Christiani, non fecero più che tanto esatta ricerca, tanto più ch'i Turchi medesimi lo rimirauano, come Santo, e rispettauano la virtù di esso singolare, ed amabile all'istessi nemici. Strascinano dunque amendue i Religiosi rimasti, con la solita violenza, maltrattandoli alla peggio come assassini, legatili strettamente senza punto riflettere nè alla qualità del primo, nè all'infermità del secondo, ch'in vn tempo medesimo tremaua, e di freddo dell'accessione, e di quello della Secreta, oue furono condannati. Mà Iddio ben tosto terminò la loro miseria, hauendo à fauor loro mosso il cuore d'vn Genrilhuomo per nome detto il Signor Contour. Questi con la persuasiua dell'apportate ragioni, quasi forzò il Cady à sprigionarli, con patto, e conditione, ch'ei pagasse per l'Infermo liberato, come fece volentieri, dandone la sicurtà al Giudice; frà tanto il Padre Girolamo, rimasto senza compagno, pieno di gioia sotto i ferri giaceua contento, santificando con l'innocenza quella Stanza di veri rei incarcerati seco in castigo d'alcuni falli loro. Non voglio quì tacere il credito acquistato dal sudetto Fratello nel Vascello, che da Francia lo conduceua in Soria, e fù nella seguente

manie-

maniera. Essendosi vn dì leuata in Mare vna furiosa tempesta, e facendosi vedere nel prossimo naufraggio la morte di momento in momento, il Capitano co' Marinari dopò molte istanze, e preghiere fatte in darno al Fratello, che sempre resistè alla loro pietà, lo portano di peso con honoreuole violenza sù la Poppa della Naue, e d'indi costringendolo à far'il segno di nostra Salute sù l'infuriate onde, subito alla formata Croce s'abbonaccio il Mare, con repentina tranquillità, e col timore cessò affatto ogni pericolo, dando quell'insensibile elemento chiaramente à diuedere quanto possa vna santa semplicità, anco sopra i più raffinati spiriti, & i più dotti ingegni, quando non sono questi parimente imbeuuti di simile deuotione, e Santità. Cotal vittoria riportata del Mare, fù vn felice pronostico delle sante opere, che douena far poi in terra, come in effetto mostrò; poiche dopò lunghe fatiche, tocco dal Contaggio passò à miglior vita, e nell'vltima infermità diede così raro essempio di virtù, e di Religiosa pietà, ch'il Sig. Calemant honorato Mercante gli fece alzar da terra vn bel Sepolcro, con iscrittioni pie, ed affettuose, che si leggono anch'al presente nella lapida, memorie eterne della virtù dell'vno, e dell'affetto singolare dell'altro.

CAPO SESTO

Si risentisce la Priggionia d'altri due de' Nostri.

IL più horribile mostro della Romana Chiesa, conforme a'perfidi sentimenti de gli Eretici del nostro tempo, è il Sacrosanto Sacrificio dell'Altare; onde la più bella occasione, che possano prendere i Turchi à fare le solite loro auanie, e l'hora della Messa nelle priuate Cappelle, toltene quella de'Signori Consoli, e l'antiche Chiese permesse dal Gran Sig. in publico. Il sospetto solo, e l'ombra leggiera si hà sempre per vn gran delitto. l'auaritia d'alcuni Bascià, vaghi del denaro, ò de'loro fauoriti, ed inimi nodrisce simile disordine massimamente nelle Città lontane dalla porta, e dal Gran Sig. quindi nacque l'origine della persecutione mossa contra i nostri Padri, e contra gli altri Religiosi. Vengono per tanto ad assalirci in Casa tenuta da noi in affitto da vn Turco Dottore della sua legge, il quale perche mostrò qualche inclinatione, ed animo di proteggerci, fingono que'ribaldi, come fossero conoscenti de' segreti del Cuore, ch'hauessimo nell'animo di far vna nuoua Cappella; pretesto così debole bastò

à far condurre in priggione il Padre Amato Chezaud, col Fratello Raimondo Bourgeois. Questi era quel Fratello, che fatto lungo; e duro nouitiato di trauagli trà gli appestati; seruiti da esso vn'anno, e mezzo in trè diuerse occorrenze, e da se stesso, per mancanza d'aiuti medicato, ridotto si era à termine, che non potea per la prima volta ritenere sù la lingua l'Hostia consacrata; giaceua egli all'hora infermo abbandonato in tal guisa di forze, ch'appena alzaua vn braccio. L'assediano per ogni modo i Ministri, ed in compagnia del Padre, col capo, e piè nudi caricati di bastonate li sepelliscono in vn'oscura priggione; indi tosto cauati, acciò comparissero auanti al Luogotenente, riceuettero gli ordinarij affronti, ed essendo stati trattati da quel Barbaro come rei, e malfattori, con vn graue peso di Catene sul collo, ed attorno a'fianchi comanda siano rimessi in secreta, il fondo della quale poiche al Custode non parena sofficientemente scommodo, posesi in vn basso cortile, oue per letto haueano la terra nuda, se non che seminata, e ricoperta era d'acute pietre. contrasegno in oltre à ciò, del sommo rigore del Portinaio fù, che per assicurarsi de'priggionieri, ch'haueua, legatili ad vna catena così lunga, che toccaua il capo del suo letto, costringeali à non muouersi pur leggiermente senza ch'ei subito ad ogni minimo strepito desto non s'accorgesse.

Nè quì è douere ch'io tralasci il graue patimento del Padre Amato Chezaud raddoppiato nella priggione da vna infermità quiui sopragiuntagli, e qualmente comparendo egli alla presenza del sotto Bascià, questi aspramente lo caricò di villanie, e di calunnie; senza che detto Padre aprisse bocca per giustificarsi. nella qual cosa diede contrasegni chiari d'vna rara modestia per il silentio à bello studio osseruato, potendo facilmente difendere, e se, e la causa, non tanto pe'l suo grand'ingegno, quanto per la sperienza della lingua Arabica, di cui era valente Maestro. Certa cosa è, che penando egli innocentemente hauea ben fondamento di sospirare alla continuatione delle proprie pene, poiche la Messa celebrata vnico pretesto dell'incarceratione soprafaceua l'Anima sua d'allegrezza, trasfusa anco soprabondeuolmente nel cuore del Fratello compagno, il quale più volte testificò, il giorno di simile priggionia essergli sembrato il più delicioso, ed il più caro di tutta la vita. In tal maniera amabile si rende la sorte degl'innocenti priggionieri, e pretiosi diuengono i patimenti per così pie, e così sante cagioni. Credesi communemente Terra santa essere terreno sterile per i Missionanti; quando ciò fosse, ella produce

duce per lo meno ſpine, che ſono i fiori delle conuerſioni, proſpero augurio, e principio de'frutti. E però alcuni mal'informati della qualità d'vn'impiego tanto pio, chiameranno queſta Terra con quel Rè di Tiro, che ricuſaua il preſente di Salomone, Terram Chabul, terra ſpiaceuole, ancorche quel Magnifico, e generoſo Principe gli proferiſſe venti Città di là dalle Montagne di Tiro verſo Oriente, vaſtiſſime nelle tenute: Io per me non trouo coſa più dilettenole ad vn'huomo Apoſtolico delle Croci in fuori, di cui molto è feconda la Soria, maſſimamente da poi, che vi fù piantata quella del Caro Saluatore. Certamente quel grand'Albero produce ſempre nuoui rampolli, ed vn' infinità di Martiri in tutto l'vniuerſo; mà non ſi creda perciò, la proceſſione de'noſtri principianti Martiri eſſer'al fine, la proſeguiremo à tempo ſuo fino à Tripoli, e ſtraſcineremo la catena fin à Damaſco, acciò quelle trè principaliſſime Città ſiano il Teatro della patienza de' noſtri Operarij: *Ludibria & verbera experti, inſuper, & vincula, & carceres: egentes, anguſtiati, afflicti.* Eſpoſti à tutti gli oltraggi, aggrauati di ferro, chiuſi nelle priggioni, priuati del ſoſtentamento neceſſario, afflitti, ſprezzati, oppreſſi per ogni verſo. Tal'è il loro carattere, e tale la propria liurea.

CAPO SETTIMO.

Della Pouertà de' noſtri Padri in Aleppo.

E forza dire, che non ſia mediocre la neceſſità delle Miſſioni d'Aleppo, ſe pure non è eſtrema, poiche i Miſſionanti di quella Città più antichi de gli altri, toltine i Reuerendi Padri di Terra Santa, in trenta cinque anni di dimora, non vi poterono hauere di proprio vna Camera, ò Caſa da ricouerarſi à loro diſpoſitione. Per lo che mutauano ſtanza, hor dall'vno, hor dall'altro Quartiero, habitando ſempre in Caſe, ò preſe in affitto, ouero preſtate, che però non hauendo altroue commodità d' habitationi, ſi ritrouano al preſente ricettati dall'Illuſtriſſimo Signor Picquet degno Conſole de'Franceſi, di cui la carità impareggiabile ſtendeſi indifferentemente ſopra i Chriſtiani d'ogni natione, che ricorrono à lui, come à refugio di tutte le loro miſerie, e trauagli corporali: la gratitudine douuta all' hoſpitio datoci, e l'obligatione d'vn giuſto riconoſcimento, prouocano la mia penna à tramandare alla poſterità, e ſe tanto è poſſibile, al Mondo tutto la ma-

magnanimità di quel Cuore generoso imbeuuto solo de gl' interessi della Chiesa, e della Francia; dicanlo in mia vece le catene spezzate da esso con l'oro profusamente sparso sopra gli ostinati ferri de' poueri prigionieri; dicanlo le fonti di perpetue lacrime seccate con le vene d'argento aperte a' miseri! Quanti inuiluppati affari hà egli felicemente disciolto con vna marauigliosa prontezza d'ingegno viuace, e maturo, illuminato senza dubio dal Cielo, mercè alle continue limosine dal medesimo liberalmente à tutti dispensate. egli con prudente, ed amorosa prouidenza, come Console della Natione, e Padre commune di tutti i Christiani d'Aleppo disforna qualunque sourastante calamità con prodiga profusione de' proprij beni degna d'vna reale beneficenza, consumando i più puri spiriti del Cuore per riparar i colpi minacciati alla Religione Cattolica, e facendo cadere abondante rugiada d'oro nelle mani di quei ch'ad altro non aspirano, nè sospirano, fuori che alla vista di quel pretioso metallo. Tacerò per hora il rimanente, non già per mancanza di lode douuta ad vn tal Personaggio, come anche al Rè Christianissimo, che nelle prouincie stesse, e nel cuore del proprio dominio del Turco, promoue gloriosamente i trionfi di Giesù Christo, à dispetto dell'inuidia, & à confusione di Mahometto. Mà ripigliamo il soggetto della Pouertà madre commune delle nostre Missioni, ed à noi carissima, come fedele guardia, e difesa dello stato Religioso, e come liurea di veri seguaci del Crocifisso, i quali nulla possedendo, bramano solo arrichirsi d'anime per il Paradiso.

Trouauansi in più tempi in istato di somma necessità molti Collegij della Francia, da' quali di tanto, in tanto haueuano qualche sollieuo, e soccorso le nostre Missioni, la onde lungo tempo ci conuenne sperimentare gli effetti della pouertà, per essersi del tutto seccata la vena de gli aiuti temporali d'Europa. Non si tralasciò però il mantenimento d'vna numerosa Scuola di giouentù fiorita, con molte Congregationi, ch'hanno cosi potente efficacia ne' petti di coloro, i quali fanno professione di qualche pietà verso la Vergine Madre etiandio in questi paesi d'infedeli, per lo che vno de' nostri Padri in Aleppo con tal mezzo solo istruiua felicemente presso due mila Christiani, come riferirò à suo luogo; nè così facilmente mi persuado, che si possano trouare altre Missioni più attiue, ed insieme più afflitte delle nostre, poiche in vn tempo medesimo, pare ch'il Cielo habbia in queste aperto vastissimo campo alle conuersioni, e quasi chiusa la porta a' sostentamenti temporali del corpo: molte fatiche si tollerauano, e

mol-

molto più soffriuansi ne' principij: la pouertà, e l'astinenza sostenevano il trauaglio, & i patimenti estremi, e l'oratione soleua condire l'asprezza del digiuno. Tal'era la vita de' primi operarij, che potrà seruire di modello à i posteri.

Hor con tutto, che fussimo frà tante miserie di pouertà, fù di mestieri contentare l'auaritia de'nostri nemici, soliti mantenersi à spese de'poueri calunniati; quindi, per liberarci da vn'imposta auania, bisognò spogliarsi del poco, o del nulla, di cui viueuamo giornalmente. Il Padrone del quartiero, e per conseguenza della nostra habitatione, cominciò ad inquietare, e se, e noi intorno ad vna quietanza fattaci già per il riceuuto pagamento, & hauendo citati i Padri al Tribunale della gran Porta, ostinatamente pretendeua da loro oltre il prezzo accordato ottant'altri scudi, somma molto considerabile, per chi in luogo d'vn ricco patrimonio, altro per assegnamento non hà che la limosina, e la necessità; ed essendo egli huomo di sommo credito, d'autorità, e di potenza, minacciaua col semplice chiedere, e col proporre solo, commandaua. Mosse Iddio frà tanto il Signor Angelo Bonini, ed animollo con sentimenti di singolare compassione, e fortezza alla nostra difesa. Và egli subito à ritrouare il Signor del Quartiero, e fatti cortesemente i complimenti, accompagnati dal sorbetto, e dal profumo delle barbe, regali soliti offerirsi à persone riguardeuoli, parla in tal guisa all'auaro Turco: *Son quì io per parlar teco intorno à que' Religiosi habitanti nella tua Casa; mi viene riferito qualmente essi per anche non habbiano sodisfatto al diritto della Porta, e che in confermatione di ciò tu sij pronto à giurare. Signore quì si tratta dell'honor tuo, e mio; Tu sei huomo di qualità, ed io ancora hò maneggiato cariche Consolari; se tu giuri di non esser stato pagato, ed io giuro il contrario, conuien necessariamente, ch'vn di noi dica il falso, e per menzogniero da tutti si tenga. nota al certo indegna sì del tuo, sì del mio grado; nè posso, ciò aspettare dall'affetto, e dall'amore, che tu mi professi.* A tali parole come ammutolito si tacque il Bakician, e dato di mano alla penna, fece à fauor nostro vna nuoua quietanza insino al fine del mese Regeb, e volendo ch'vscissimo di casa spirato il termine prefisso. Perciò il detto Signor Francese accommodando la risposta alla qualità del personaggio, ch'era Espahin & huomo di guerra, soggiunse, *Signore tu mi dai il Cauallo, e mi togli la briglia*, parole dette con tanta libertà, e gratia, ch'il Barbaro scancellata la prima, rescrisse vn'altra riferma à noi fauoreuole, e glie la diede. dapoi che partito fù quel pietoso Auuocato de'poueri, disse il Turco, facendo vn'elogio non tanto à quel Signo-

gno-

gnore, quanto alla prouidenza del Cielo: *Io non sò come m'habbia guadagnato quest'huomo, haueuo stabilmente proposto negargli qualunque dimanda, e m'auueggo con tutto ciò hauer fatto, e scritto tutto'l contrario al mio disegno; non sò quale spirito interno sforzommi, anzi mi dettò quanto di pugno scrissi.* In tal maniera fummo difesi da quella calamità, ed insieme consolati vedendo la cura con la quale il Cielo protegge i miseri, massimamente quando mancano gli aiuti humani, e quando il seguace di Christo rimesso in tutto alla diuina dispositione, commette la propria causa à Dio, sempre mai fedele, e pronto alle necessità de' serui suoi.

Non passò tutta volta longo tempo, ch'altre somiglianti, e minaccie, e pene non ci assalissero; poco dapoi seguì la perdita della Casa, che teneuamo nel Chàn di Giura, poiche fù mutata dal Bascià in quartiero de'Soldati, ed oltre a'danni patiti ci costrinsero à sborsare, acciò soffero spriggionati, i nostri, 500. scudi: danaro raccolto con vendita di molti libri, & altri mobili à noi necessarij. Hor'in mezzo à sì pericolosi cimenti, senza dubio la Missione si sarebbe disciolta, se opportunamente quei della natione Francese in assenza del Console non ci hauessero soccorsi, e ricourati in vn'appartamento ancor che stretto, in cui lo spatio di otto anni dimorammo viuendo di limosine, accresciute poscia con gran sollieuo della pouertà nostra, dall' Illustrissimo Signor Console Picquet zelantissimo sì dell'honor Christiano, come del nome Francese. Piaccia al Cielo, ch'à noi conceda auanzamenti maggiori di spirito, in ricompensa, e per consolatione della mancanza de' temporali fin'hora patita.

CAPO OTTAVO,

Si riferiscono alcuni effetti della prouidenza Diuina circa i nostri Missionanti.

DIo solo, e chi no'l vede? hà in potere la morte, e la vita. Egli, e non altri può ridurre in poluere i corpi, e risuscitarli poscia glorioſi ad onta delle ceneri, e della morte: affligge tall'hora i corpi, mà consola insieme gli animi, e con l'istessa mano, con la quale ferisce, ben spesso risana. Cotale prodigiosa forza, al certo è argomento euidente della Diuinità, e d'vna suprema Signoria. Io nel leggere le nostre scritte memorie, hò notato, che le missioni d'Aleppo, e nate, e cresciute sono in mezo alle Croci, mà come di-

ceua

cena Bernardo Santo, di quelle Croci vnte, ed imbalsamate dandoci Iddio à gustare qualche gocciа di consolatione celeste nel più amaro fiele de' nostri patimenti; già mai si fattamente fummo abbandonati dal Cielo, che di tempo in tempo non esperimentassimo la protettione fauoreuole del Sig. con manifesti contrasegni della sua diuina assistenza; hà indolcito fin'il genio aspriſſimo de' Barbari à prò de' Ministri Euangelici, hà domato con amabile forza, chi ostinatamente sempre ricusò di piegarsi alla dolce violenza de' suoi disegni. Il tutto chiaramente apparirà dalle cose seguenti, d'onde si vedrà quanto amabile, e formidabile insieme sia la guida del Cielo. Primieramente quell'huomo torbido, e mal consigliato, di cui fecesi di sopra mentione, quel fauorito grande de' Bascià, il quale con pregiudicio dell'Anime, e con graue scandalo de' fedeli diede mano à tutti i nostri persecutori morì di veleno, datogli da mano nemica della più potente persona, che fosse in Aleppo, poco più d'vn'anno dopò la dura afflittione patita da noi nella fondatione della Missione d'Oriente: e quasi tutti coloro i quali col sudetto adopratonsi à porre in esecutione il nostro precipitio, patirono funesti accidenti nel tempo medesimo in cui patì il proprio quel maligno Autore d'ogni male. in tal guisa prende vendetta Iddio della perfidia à fauore di quei, che studianſi solamente di promouere la causa, della vera Religione.

Secondo. Quelli medesimi, i quali procurarono à noi il primo bando d'Aleppo con animo di slontanarcene del tutto, furono i primi autori del proprio castigo, poiche tocchi, e sorpresi da vna horribile, mà non falsa apprensione delle disgratie souraſtanti giustamente temute da loro, hebber'à meglio partirsi dalla Città, e porsi spontaneamente in esiglio per sottrarsi à più graui calamità; onde liberamente potemmo godere della pace fin'à quel tempo peruersamente negataci.

Terzo. Coloro à' quali haueuamo consegnato i nostri mobili, nel passare da più case, il che spesso ci conuenne fare ne' principij della Missione, & i quali contra ogni douere della fedeltà tolto ci haueano il nostro, furono rigorosamente puniti dal Cielo, i quali castighi per giuste cagioni io tralascio.

Quarto. Tutti gli oltraggi da noi patiti, ancorche obbrobriosi, e graui, mai poterono raffreddare la carità de' nostri Padri, nè punto raffreddar'il corso delle loro fatiche continouate da' medesimi per tutta la Città, impiegandosi anzi con maggior'affetto nelle visite de gl'infermi, e d'altri miseri abbandonati; nè mai i pessimi trattamenti ch'al-

la giornata riceueuan da Soldati del Baſcià furono valeuoli ad alterar pur leggiermente l'intrapreſa opera, ancorche s'incontraſſero à tutti i paſſi in que'Barbari Miniſtri, de'quali alcuni pieni di vino, e di furore, ben trè, e quattro volte affrontarono il Padre Amato Chezaud, minacciandolo col pugnale alla gola, ſe loro non daua denari. Il medeſimo andato vn Giouedì Santo alla Città, à fine di ſentire le confeſſioni de gli Armeni, e de'Suriani, fù ſeguitato da vn Caualiere con la ſpada sfoderata in mano per ferirlo, mà egli, riſeruandoſi à maggiori pericoli, ritiroſſi fuggendo in vn cortile vicino de'Chriſtiani, e perche la porta per cui voll'entrar era baſſa all'vſanza del paeſe, caſcò sù la ſoglia, e ferilli grauemente. intanto quel Sacrilego adirato per il fallo del colpo, gli ſquarciò ſolo il mantello, ed il Padre liberato trouò ſubito occaſione confaceuole al ſuo feruore portagli ſenza dubio dal Cielo d'impedire i Sacrilegij d'alcuni da eſſo reconciliati con Dio i quali propoſto haueano d' accoſtarſi al ſacro altare ſenza confeſſione de'proprij peccati.

Quinto. Viddeſi in oltre la protettione di Dio in ciò, ch'eſſendo in Leuante miniſterio commune l'aſſiſtere à coloro, i quali ſono tocchi dal contaggio, ancorche conuerſaſſimo con gl'appeſtati molto alla domeſtica, e ſenza ſuperſtitioſo riſeruo, anzi con manifeſto pericolo d'eſſerne più, e più volte infetti, fummo preſeruati ſempre à ſegno, che per lo ſpatio di 25. anni niuno de' Padri Sacerdoti hebbe mai la peſte, benche, come diceua, ſi foſſero eſpoſti prontamente i noſtri, qualunque volta fù di meſtieri eſſercitare ſimil'opra di pietà, di cui l'occaſione non è sì rara nelle noſtre Miſſioni.

Seſto. Mà quali gratie dobbiamo noi rendere à Dio per il publico, e commune beneficio conceduto dalla prouidenza di Dio à noi, ed à tutti i Chriſtiani nel paſſare, che fece per Aleppo Amurath quarto Fratello d'Oſmanno, e Nipote di Muſtafà, quando in perſona andò à metter l'aſſedio à Bagadet, poſcia da eſſo occupata? imperoche eſſendo quel fiero Principe nemico capitale del nome Chriſtiano, e ſpecialmente della noſtra Natione, trouandoſi all'hora i Franceſi d'Aleppo in eſtroma neceſſità per le perdite di freſco patite, nè potendo proferir'à quella ſuperba Altezza regalo degno dell'alterigia Turcheſca, teméaſi di qualche gran tempeſta, e con ogni fondamento di giuſto timore, da cui però, dal ſoſpetto in fuori, non riceuemmo nocumento alcuno, poiche l'Armata del Gran Turco paſsò per la Città, ſenza, che vi naſceſſe vn minimo diſordine. All'hora ſi alimentò in Aleppo vn millione di gente, oltre il numero grande de' Cittadini,

dini, ed oltre la Corte d'Amurath, fermatasi quiui trè settimane; non vi s'incarì mercantia di sorte alcuna, anzi, cosa al certo prodigiosa! mai viddesi abbondanza maggiore. Sopuiemmi qui parimente l'odio estremo da quel Prencipe mostrato contro di noi, perche non volendo passar sopr'vn argine anticamente da'Francesi fatto per riparare le rouine del fiume, gittossi dispettosamente nell'acqua, e nel fango, inoltrandosi tanto, che v'hebbe à restare quasi sepellito, con pericolo della vita.

Conchiudiamo il presente Capo rendendo gratie à tutti coloro, i quali nelle nostre miserie, e necessità ci mantennero in Aleppo al numero quasi di piccolo Collegio d'Europa. Contribuirono molto à cotal'opera i Mercanti della nostra Natione. I Signori Venetiani largamente ci beneficarono inanzi alla loro guerra con il Gran Signore, così gl'Inglesi stessi, i Fiamminghi, gli Olandesi, ed altri, con molta carità, e limosine ci hanno assistito nelle nostre necessità.

CAPO NONO.

Essempio memorabile d'vno de'nostri Missionanti, il quale per lo spatio di molti anni coltiuò dieci mila Christiani di diuerse Lingue.

PRima, ch'io mostri la missione della Soria non esser così sterile, ed infeconda, come si è forse creduto fin'hora per mancanza di relationi publicate. Io considero nel numero grande di ducento mila Anime, che fà Aleppo, quaranta mila Christiani, cioè venti mila Armeni, dieci mila Greci, e dieci altri mila trà i Cattolici Maroniti, trà Soriani, e Nestoriani. In tal computo io non comprendo i Mercanti, che vengono quasi da tutte le parti del Mondo, nè i Pagani adoratori del Sole, nè gli Adamiti della Mesopotamia, imperoche è da saperfi, ch'Aleppo eccede tanto Damasco nel commercio, quanto Damasco auanza Aleppo nel numero de' personaggi grandi, e della nobiltà, che se il di fuori di Damasco è bellissimo per i giardini, il di dentro d'Aleppo è più magnifico negli Edificij, e nelle superbe fabriche. Notisi in oltre, che tutti gl'impieghi della nostra Missione in questa Città, dopò l'intero stabilimento della Residenza fondat aui, si ridussero à tre capi, il primo de'quali fù l'instruttione de' Giouani, opera giamai tralasciata, per essere di grandissima conseguenza all'vtile, ed al profitto di tutte le Nationi Orientali. il secondo impie-

go è di trè Congregationi, l'vna de'Franceſi, l'altra degli Armeni, la terza de'Maroniti, e de' Suriani ridotta alla fede Cattolica. Vero è, ch'eſſendoſi mantenuto ſempre il numero, la prima Congregatione al preſente ſerue a'Franceſi, la ſeconda à quei del paeſe, la terza alla Giouentù d'Aleppo. Il terzo eſercitio di carità ſtendeſi più ampiamente alle viſite continue d'vna gran parte della Città tutta Chriſtiana, e piena di fedeli, oue non mancano miſerie, sì del corpo, come dello ſpirito, materia propria de' feruenti Miſſionarij, e ciò ſenza punto dilungarſi dalle mura d'Aleppo in quel quartiero della Città, ch'abbracciando tutti i popoli Chriſtiani di Leuante, racchiude conſeguentemente differentiſſime Sette. Chiara teſtimonianza del tutto darà l'indefeſſo, ed apoſtolico zelo d'vno de'noſtri Padri, che vi faticò l'Anno 1652. e ne'precedenti; ed acciò procediamo con ordine, accennerò breuemente le ſue attioni fatte, à beneficio di diuerſi Europei Franceſi, Veneziani, Ingleſi, ed Hollandeſi, quindi farò paſſaggio a' Chriſtiani del paeſe in commune, poſcia à fedeli in particolare, à Maroniti, Armeni, Giacobiti, Neſtoriani, e Greci, toccando finalmente ſomiglianti coſe fatte dal medeſimo Padre à prò de' Turchi, de'Giudei, e degl'idolatri adoratori del Sole, e delle Vacche, onde ſpero, ch'alla veduta di così numeroſa multitudine di popoli aggratiati, e di così vaſta, ed immenſa materia di fatiche, accenderaſſi maggiormente il zelo di chiunque inſpirato da Dio vorrà porger aiuto à tant'Anime, ſtimando à cotal fine fruttuoſo, e dolce qualunque trauaglio intraprendaſi, ſpecialmente nell'imparare le lingue per altro alla fauella noſtra contrarie, ed in ſe molto difficili.

Il noſtro zelante Padre predicaua dunque l'Anno 1652. nella Cappella Conſolare à Signori Franceſi Cattolici, ed Heretici tutto il tempo della Quareſima, ſenza rimettere punto della cura, e della ſollecitudine, con la quale guidaua la ſudetta Congregatione, proſeguendo del continuo le viſite neceſſarie degl'infermi, e de gl'altri Chriſtiani del paeſe: Seruì egli per qualch'anno, e con eſtrema ſodisfattione quaſi à tutte le Congregationi non riconoſcendo limiti, ò fine ne'trauagli, sì come non l'haueua nella capacità di tutte le lingue Orientali, perfettamente poſſedute da eſſo. Dopò Quareſima, poſcia che nella Città crebbe la peſtilenza, pregato à rinſerrarſi da trè Mercanti diuerſi con eſſo loro, non potendo compiacer à tutti prontamente applicoſſi al primo, che ne fù infetto, e ſeco ſi chiuſe nulla curando della propria vita per ſaluare l'altrui anima. Intorno poi all'aiuto ſpirituale de'Veneziani, degl'Ingleſi, de'Fiamminghi, e degli Olandeſi, io trouo, ch'à

ch'à tutti egli si distese in generale, mà poiche non leggo nelle nostre memorie straordinarij auuenimenti di conuersioni, e di simili beni, che vi faceua degne di quel generoso cuore per non hauerle à diudre per conseguenza, e diffondermi più del douere con pregiudicio del rimanente, non ne farò mentione alcuna, e mi auuicino à quanto operò nel souuenimento de' Christiani del paese in generale. Perloche deesi sapere, che renduteſi affatto intollerabili l'imposítioni, con le quali il Bascià l'Anno presente aggrauò la Città d'Aleppo, stimaronsi obligati dalla carità i nostri Padri di solleuar i Christiani con doppie limosine, sì corporali, come spirituali. Si risoluerono dunque di torsi di bocca il pane, e di digiunare', ò almeno in gran parte sminuire l'ordinaria refettione. Mà il Padre, soggetto nobile del nostro racconto, hauendo perfetta, ed vniuersale cognitione de' semplici, e della compositione de'remedij, e delle medicine, tutto'l dì trouauasi à capezzali degl'infermi, immitando Giesù medico, e de'corpi, e dell'anime, il quale mai diè la sanità corporale, che non la concedesse parimente allo spirito. In tal proposito noti il Lettore vn punto considerabile della giustitia Turchesca, ed è, che i Turchi grauemente punisconо coloro i quali sono feriti, ò fattosi altro male à caso, siasi, ò per caduta, ò in altro modo; il pretesto dell'accusa suol'essere, ch'egli no da se medesimi siansi recato il danno, contrauenendo alla legge del Prencipe, che ciò vieta indispensabilmente; laonde sono costretti i meschini à nasconder il proprio morbo, stimando, e tal'hora con ragione, male molto più graue del dolore, la pena pecuniaria, ouero, (il che souente accade) il danneggiar innocentemente tutto il vicinato; ond'è ch'à gran numero ricorreuano al Padre per esser aiutati dalla carità sua, la quale non potendosi contenere frà le mura ancorche spacioſe d'Aleppo, hauendo composto più libri di diuotione nella lingua del paese, scritti, e rescritti più volte di proprio pugno con estrema diligenza, ed vguale fatica, spargeali oue non poteua con la presenza trouarsi; ne mandò alcuni fin'à Cesarea di Cappadocia, e con l'istesso mezzo entrò non solo in molte case d'Aleppo, per altro quasi inaccessibili (già che i libri come raggi del Sole per tutto penetrano) mà in oltre si diè à conoscere in molte prouincie straniere, con indicibile frutto de' Lettori, benche infedeli, e barbari. In tal guisa, e con sì fatte inuentioni dettate dal zelo, in gran parte ei pose rimedio a'grand'inconuenienti di Leuante, che sono le superstitioni, ed i frequenti ricorsi à maghi, de'quali vi è gran quantità anche trà Christiani, costretti tal'hora ad appigliarsi à somiglianti mezzi dalla pouertà, e dalle

mala-

malatie; egli è ben vero, ch'il Bascià castigaua alcuni di que'incantatori con pene pecuniarie, mà non perciò tornati in se stessi rauuedeansi del graue errore. Gratia riserbata à gli huomini Apostolici, massimamente al Padre, il quale ammaestrato dal Cielo, trouò più dolce maniera di risanare gl'infermi con l'acqua benedetta, aggiuntaui l'inuocatione del Santo Padre Ignatio, da cui si viddero più volte marauigliosi effetti, in molte congiunture, ed occasioni.

Hora non hauendo il nostro Missionante dopò l'anno 1652. continuato le solite prediche, ed'esortationi nel pulpito de' Maroniti, per giusta tema di nuoua auania, non desistè perciò dall'vdire le confessioni loro, e di confermarli nella propria, cioè sincera, ed antica fede in tutte le maniere à lui possibili: ciò che potentemente indussele à non perdonar à fatica verso vna Natione cotanto fedele, à Dio, ed à Roma. fù lo scandolo grande dato da trè, ò quattro di quei Cattolici, fatti Turchi, e rebelli alla vera Religione, ed in tal materia io non posso contenermi da vna giusta querela, con la quale dobbiamo dolerci del gran torto fatto à noi da alcuni indiscretamente zelanti, con dire, che nelle Missioni, oue non si battezzino nuoui Catechumeni, non si opera cosa di momento, ne si punno esercitare degnamente i ministerij dell'Apostolato. Come dunque è nulla opporsi all'Heresia, alla Scisma, all'Apostasie, alla perfidia della lege Mahomettana? è nulla arrestar il corso precipitoso di tanti scandali, di tante diuisioni, e disordini frequentissimi frà questi popoli? è nulla conseruare nella Santa fede tante prouincie, e tanti Regni? e poco far sì, che l'Alcorano non la competa co dogmi di Christo, e non insolentisca, per l'accrescimento numero di nuoui aderenti? la vittoria del male à mio credere, è vn gran bene, e col toglier le pietre de' scandali, e dell'offensioni, penso molto si cooperi all'edificatione della Chiesa. al certo in tutto l'Oriente si vedrebbe vn'horribile infettione ed vniuersale corruttela sì degli insegnamenti, ed articoli, come della vita, e de'costumi, se venissero à mancare le nostre Misioni quiui fondate: le cadute sarebbero più frequenti, e niente meno pericolose, imperoche succedendo l'vna, all'altra, verriano ad eccissiare la bella fede di molte Nationi Christiane.

Mà ritorniamo al nostro indefesso Missionante intento oltre alla Conuersione degli Armeni nella fede diuisi. dico diuisi poiche alcuni sono Cattolici altri scismatici i primi sono di Persia, d'vna Prouincia detta Nakschiuan, in cui hanno vn Vescouo proprio, e molti Religiosi del sacro Ordine di S. Domenico, che ne tengono cura con gran zelo, e profitto.

Hor

Hor quel Prelato per nome Agostino scrisse vna lettera al Padre, in cui lo pregaua à prendersi pensiero del suo Gregge in Aleppo, ammettesse pur alla Confraternità del Santo Rosario tutti i Christiani, ch'hauesse giudicato habili à tal diuotione, e li guidasse in tutto negl'interessi dell'Anima, soggiongendo, che si compiacesse in qualche occasione portarsi alla sua diocesi volendo egli conferir seco di più cose, ed intanto mettergli nelle mani tutta la Natione Armena, la quale diligentemente fù coltiuata da detto Padre, essercitando egli solo tutte le funtioni, e tutti i ministerij di Curato con marauiglia, e sommo contento di quel Popolo; nel resto. Gli altri Armeni scismatici somministrarono copiosa materia di patienza, e di zelo al medesimo Padre, oppostosi costantemente al Patriarca loro, il quale risedendo in Cis, capo della Cilicia, col viso fiero, e col trattar aspro, e duro, rendeasi formidabile a'sudditi; particolarmente mostrossi contrario il ministro di Christo al superstitioso Sacrificio detto Korbaù frequente trà loro, ed è nella seguente maniera. Chiunque lo vuol fare, conduce seco vn Montone al portico della Chiesa, quiui il Sacerdote benedice del sale, e benedetto lo pone in bocca della vittima, recita da poi alcune orationi sopra il Coltello, che l'hà à scannare, com'anche sopra la testa dell'Animale, à cui prima impone le mani, e ciò fatto, taglia la gola alla bestia. Tanto il Vescouo, quanto il Sacerdote, prende la sua parte, ne godono anche i poueri, e'l rimanente serue ad vn banchetto sontuoso, che con publica allegrezza dal Sacrificante, al fine si celebra, in tal guisa giudaizzauano quiui i Christiani rinouando la cerimonia dell'Agnello Pasquale, ancorche à questo sostituito sia l'incruento dell'Altare. Parimente se non in tutto, almeno in gran parte corresse il Padre molti abusi, e del tutto cancellò alcune vsanze introdotte, che terminauano poscia in disordini troppo licentiosi, e pregiudiciali. Guadagnossi in oltre il Patriarca degli Armeni per nome Filippo, ed è quelli dell'Armenia maggiore, che risiede nella Persia in Eschoniadzim. questi venuto ad Aleppo, per passar di poi à Santi Luoghi di Gierusalemme, accolse il Padre con dimostrationi di grand'amorenolezza, gli testificò d'esser Cattolico nell'Animo, e Francese d'affetto, come se ne dichiarò più volte, etiandio alla presenza dell'altro Patriarca di Nakschiuan di sopra mentouato.

Intorno à punti controuersi della fede, ci vien affermato per cosa indubitata, che nella Città di Gierusalemme il sudetto Patriarca Filippo portasse tanto auanti gl'interessi della Religione Cattolica, che

che di propria mano gittò nell'acqua vn libro sospetto, intitolato Canoni Apostolici, cauato destramente dalle mani del Patriarca Eretico; fatto, che poscia cagionò qualche bisbiglio frà gli Armeni come testimonio troppo euidente della sincerità, e della pura fede di quel Prelato. Aggiongasi l'altra famosa conuersione opera dell'istesso Padre fatta nella Persia d'vn Vescouo parimente Armeno, scacciato per ciò da Scismatici, onde fù costretto ritirarsi in vn Monasterio della Cappadocia, oue come Abbate viue religiosissimamente à nostri giorni, e dà essempij di rara pietà. Questi non potendo spesso visitar'il nostro missionante per tema di qualche auania, conforme harebbe desiderato, cautamente manteneua con esso lui vna stretta corrispondenza per via di lettere. Anzi da straordinario feruore spinto, voleua à tutte le maniere essere ammesso nella nostra Compagnia, nella qual cosa, benche ei fosse dotato di sì rare qualità, da'nostri si giudicò bene non compiacerlo, acciò non rimanesse priuata la Chiesa Armena, d'vn così nobile, e tanto vtile Prelato; Ciò richiedendo ancora il numero al certo non piccolo de'Lupi in mezzo à tante Sette diuerse; non si ristette però la Benedittione del Cielo nella persona sola d'vn tal Vescouo, mà si diffuse largamente con abondante copia di molti fauori, e beneficij sopra tutto'l parentado, restringiamo il tutto in vna parola; riduse il nostro operario alla fede Cattolica più di mille Armeni, de'quali egli solo vdiua le confessioni, e gouernaua le coscienze con zelo, e destrezza Apostolica. ne'minori furono le cadute impedite dal medesimo, le quali veggendosi spesso frà Christiani già mai à bastanza sono piante dalle persone pie. Con tal gratia di parole, e con tal efficacia di ragioni animò la Natione Armena, che essendosi fatto Turco in Constantinopoli vn'huomo ricchissimo di quella Setta, vn figliuolo di questo d'anni dodici in circa venne à ritrouar'il Padre, per riceuere i documenti opportuni in sì pericolosa caduta, e pregollo con le lagrime à gli occhi, che gl'impetrasse dal Cielo la perseueranza nella fede Cattolica in cui meritò conseruarsi intatto, etiandio contra le persecutioni, e contro alle replicate suggestioni d'vn suo zio parimente rinegato, e ribelle alla Religione Christiana. Mà perche si gran numero di conuersioni, ed opere Apostoliche, può generare nell'animo d'alcuno qualche sospetto, ò dubiezza, parendo meno credibile quanto fin hora si è riferito, auertasi ch'in molti anni trà i nostri Missionarij non vi fù chi sapesse la lingua Armena toltone il Padre di cui fauelliamo, il quale trouandosi in mezzo à venti mila Armeni, conuersando con esso loro del continuo,

tinuo, potè produrre tali frutti di Benedittione, ancorche solo, ed in quella copia, ch'habbiamo raccontato.

Hora passiamo alla Natione de'Suriani, la quale alla nostra breue relatione porge materia ampia al pari d'ogn'altra. Il Padre Giouanni Amieu, di cui altroue necessariamente farò mentione, haueua dato vn'Imagine di Nostra Signora ad vn Suriano huomo d'ingegno, e Diatono all'hora della sua Chiesa detto per nome Achigian; simile dono gli portò nel cuore vn tesoro di Paradiso, imperciò che la Vergine con tal pittura, come vna fornace portatile accesegli si fattamente l'Anima, che senza tregua, ò pace dolcemente violentandolo di continuo lo moueua ad abiurare l'Heresia Suriana, & ad abbracciare in tutto la verità Cattolica. Pareua Achigian incantato diuinamente, però che il Cielo senza mai interrompere l'incominciate gratie faceuagli à tutte l'hore interna, ed amabilissima guerra. Egli intanto non perciò sapea risoluersi di cuore, ansioso si agitaua, come ondeggiando frà mille flutti d'inquietissimi dubij, fin à tanto, ch'il nostro Missionante, con vigor di spirito, mà dolcemente presolo, se n'impossessò in guisa, che lo trasse al vero conoscimento della fede. Nè la vittoria d'vn solo contenta si stancò, perche egli già suddito della Chiesa Cattolica, portossi à Roma, oue benche in età matura studiò le materie controuerse della fede nel Collegio de'Maroniti, e d'indi partito con somma lode pietà, ed ammirazione d'ingegno, fu poscia Creato Vescouo dal Patriarca de'sudetti Maroniti, e posto sul Trono della Chiesa Suriana in Aleppo, in cui perche subito si sparsero i raggi della sua virtù, e sapere, incontrò di leggieri varie occasioni di patire dagli Emoli, per lo che forzato à cercar'altroue l'amata pace, ritirossi à Cannobino luogo pio, e sicuro del Patriarca de'Maroniti. Mà quindi tosto per ordine espresso fù richiamato, onde ambito da tutti, e pregato anche da Curati, gli conuenne tornar alla sua Chiesa, nel qual'affare adoprossi molto al solito della natia pietà l'Illustrissimo Signor Console Piquet, come quelli il quale ottimamente conosceua quanto dannevole fosse l'assenza d'vn tal huomo, che al presente nell'opere, e nell'istruire le proprie pecorelle fà inuidia à qualunque altro zelante Pastore; esemplare nella propria vita, honora il Carattere Episcopale, e mantiene quei della Natione Suriana fedelmente vniti alla Romana Chiesa. In tal guisa l'opra del nostro Missionante fù veramente opra della gratia, hauendo nella persona di vno di tanto merito, e di tali speranze fatto guadagno quasi d'vn'intiera Natione.

CAPO DECIMO.

Si proseguiscono altri Essercitii, e fatiche del medesimo Padre intorno à Nestoriani, Giudei, ed altri.

I Nestoriani appartengono in qualche modo alla Chiesa, ed alla Setta de'Suriani mà perciò che non hanno Chiesa particolare, alcuni di loro si sono renduti alla parte de'Francesi, e di questi molti ricorreuano al Padre per riceuerne il Sacramento della penitenza, ed i necessarij insegnamenti della Salute; altri in poco numero mischiati co'Greci, alcuni co'Suriani si confusero. Hanno vn Sacerdote, che tien cura di essi in Aleppo, il quale nelle trè nozze già da lui celebrate, mostra à sufficienza lo spirito da cui si guida; egli dipende da vn Patriarca dimorante in paese molto lontano, e per conseguenza poco giouenole à Nestoriani, i quali quanto habbia aiutato il nostro Operario, non è così facile riferire; vna sola cosa accenno in brieue d'onde si potra inferire la prudenza, e la somma cautela, con la quale si dee viuere ne'paesi de'Turchi, per schiuar'i pericoli, à quali si espongono i ministri del Vangelo.

Vna Vedoua Nestoriana era sollecitata spesso à farsi Turca, nè à cio fare la pouerta estrema, in cui si ritrouaua la Meschina, suggeriuale debolmente altri. Il Padre, che sempre vegliaua alle miserie altrui, intento specialmente ad impedire i scandali de'fedeli radunò buona somma di danari da varie Limosine della Congregatione, e vi aggiunse anche parte dell'assegnamento per il viuere nostro, con che souuenne alla Donna tentata, e così abondeuolmente, che potè vestire, e mantenere trè figliuoli, ch'haueua, ed in oltre ricondursi à casa vna figliuola impegnata ad vn Turco per non sò qual debito contratto, e'l tutto riuscì felicemente: Mà vna sola parola detta imprudentemente da quella Vedoua, ancorche originata dal zelo del Padre suo Confessore, hebbe à portarci in Casa vna grand' Auania, la quale ci harebbe esterminati del tutto, se Iddio non ci hauesse liberato con modo particolare da somigliante calamita non potendo pietoso il Cielo, cred'io, vedere ricompensata con tal afflittione vn'opera di tanta Carità, e di tanta misericordia.

S'inoltrò più auanti il feruore del nostro infaticabile operario e di quello sperimentarono alcuni effetti i Greci Ancora, i quali ancorche si stimino communemente poco affettionati à i Frauchi, non lascia-

no

no tuttauia di darci in molte occorrenze cõtrasegni di particolare confidenza, e di amoreuolezza. In fatti egli ne conuertì alcuni, ed vnilli alla Chiesa Romana, fù accolto con molte cortesie da vn de'loro Vescoui, che dopò hauer conosciuto, e trattato il sudetto Padre, parlò con somma riuerenza del Papa, e si arrese poscia à Cattolici, come à suo luogo riferiremo.

Mà, che diremo de'Turchi, de'Giudei, degl'Idolatri e d'altri in qualche maniera aiutati tutti dal nostro Missionante? Io sò, che la superstitione Mahomettana diuisa in settanta fazioni, e più, contrarie, à molti reca gran marauiglia, per essersi mantenuta sì lungo tempo frà tante diuisioni, e dispareri, tutto ch'ella non si fondi, nè sù la gratia, nè campoco sù la ragione naturale; conuiene ad ogni modo adorare la prouidenza diuina, e riuerir humilmente i secreti giudicij dell'Altissimo, mentre dopò mille, è [illegible]t'anni per anche tolera vn disordine di tanto pregiudicio all'Anime redente, e ci astringe con decreti de'Romani Pontefici Vicarij suoi in terra, acciò che non s'impedisca bene maggiore, à non parlarne se non di rado, e poco nel paese del Dominio Ottomanno. Quindi è ch'il nostro prudente Missionario contentauasi solo di difendere la verità della nostra Religione, senza offendere, ed attaccare à guerra aperta gli errori, e le falsità dell'Alcorano. Mostraua egli ne'libri stessi de'nostri auuersarij la Trinità delle persone Diuine sussistenti in vna sola natura, la conueneuolezza alla grandezza di Dio, nel farsi huomo, per gli huomini, e somiglianti misterij, con che per lo meno cauò dalla bocca de'nemici tal confessione, e protesta, *la legge Mahomettana esser buona, e molto adatta al Corpo, mà quella di Christo all'Anima*. Inspirò co'discorsi negli Animi più rubelli alla ragione medesima, & à dettami naturali di quella, il sacro timore dell'Inferno, e d'vn'eternità infelice, il pensiero della quale sì potentemente passaua i Cuori ad'alcuni Turchi che trafitti da quello faceansi Deruisch, cioè Religiosi, dandosi a credere per quella via austera e rigida, di poter conseguire con maggior sicurezza l'eterna Salute. Conuersaua il medesimo con vna persona grande stimata molto frà i Mahomettani huomo d'ingegno, il quale componeua in poesia alcune lodi, ed elogij di Christo, vedea questi tanto volentieri i Padre, ch'hauendo fabricato vna bella Casa, offrì à roi vn comodo appartamento. Mà i pensieri di cotal personaggio inclinatissimo al bene, preoccupati dalla morte non poterono effettuarsi conforme i concepiti disegni, non senza graue rammarico del zelante ministro di Christo, che poscia ne pianse amaramente la perdita.

Nè qui è da passarsi sotto silentio il discorso, breue sì, mà ef-

ficace, col quale asseriua detto Padre da Christiani potersi facilmente conuincere i seguaci di Mahometto, lettò dipoi da me appresso S. Giouanni Damasceno: I Turchi credono alle parole dell'Alcorano, per esser queste parole di Dio, e perche il dice l'Autore del medesimo libro, e non già per altro testimonio diuino. Hora chi nõ vede niuno poter esser legitimo testimonio di se, essendo sempre sospetta di ciascuno la testimonianza, massime in causa propria? toltone l'asserire di Dio solo verace, solo parte, e giudice incorrotto. Che mettano fuori, e ci mostrino, dice il Damasceno, qualche proua, ò qualche attestatione, da cui si racolga la venuta d'vn tal Profeta al mondo, e l'irrefragabilità di così peruersi dettami. A tal argomento cedendo i Turchi col silentio rispondono; ouero tall'hora defendendosi sciocca, e breuemente sogliono dire, la loro dottrina essere stata communicata dal Cielo à Mahometto, mentre egli vnavolta profondamente dormiua. Fondati sù così debole risposta tanti milioni d'Anime perdonsi miseramente, senza accorgersi gl'infelici, ed ignoranti dell'adotto testimonio di niuna sussistenza, per essere dell'Autore istesso come diceua, onde potrebbesi loro dire con Agostino, benche ei ad altro proposito parlasse, *dormientes testes adhibes*. Se bene il frutto, di cui eglino degni non sono, godesi con vantaggio tall'hora da schiaui loro, de'quali alcuni Polacchi di nascita, non potendo penetrare à discorrere col Padre, per mezzo delle lettere gli domandauano varij consegli, ed aiuti concernenti alla propria salute.

Intorno al Popolo Giudaico, egli è sì perfido, che non merita mentione alcuna, *Populus, non Populus*, Popolo sì, mà non di Dio, *non Plebs meazos*, Popolo più vile della minuta arena del Mare, sparsa da Venti; tutta volta la diuina grazia, che non isdegna l'anime create per il Cielo, nè ammette accettatione vitiosa di persone, non hà talmente abbandonata quella perfida Natione, che tall'hora, benche di rado non se ne conuerta qualch'vno, se bene molto più marauigliosa, ed vniuersale sarà la conuersione loro, quando, come parla San Paolo, la pienezza delle nationi composta da tanti Regni, e da tante Prouincie viraffi al corpo mistico della Chiesa. All'hora quei cuori impastati d'odio, e d'inuidia contro Giesù, si mostreranno sì fattamente appassionati aderenti della Croce, ch'ambitiosamente per essa spargeranno il sangue, e non perdoneranno alle proprie vite, per difendere, ed auantaggiare gl'interessi del Crocifisso; all'hora risplenderà perfettamente il Regno di Christo, e della sposa sua, e negli vltimi sospiri del mondo cadente, quasi risorto felicemente, goderà gl'estremi momenti de'trapassati secoli; Mà per hora fà di mestieri piangere

gere la cecità, e l'ostinatione degl'Hebrei, per lo che fù più ageuole al Padre conuincerne molti, anzi che ridurli alla vera fede, già che incantati da beni temporali, à quali ardentemente anelano, e sospirano sempre rigettando da proprij cuori qualunque, benche piccola scintilla di santa ispiratione. *O Marcomanni. ò Quadi, ò Sarmatæ, tandem vobis deteriores inueni*, diceua Marc'Aurelio de Giudei della Palestina, stimati perciò da lui peggiori de'Barbari medesimi à cagione del proprio genio torbido, e sempre mai seditioso, e ribelle alla verità. Hor leggiermente solo raccordando coloro, i quali viuono regolandosi co'moti della Luna, e disponendo i riti della loro fede conforme à quel mutabile pianeta, conuiene ci rammentiamo parimente de'Sciamisiè, cioè Adoratori del Sole; de'quali piccolo si è il numero al presente in Aleppo, essendosi titirata la maggior parte al natio paese, d'onde vengono, ed è verso la Mesopotamia. Non è credibile quanto malageuole sia, per non dir impossibile, il ridurre à Christo questo ignorante ostinata natione, la quale non hà nè libri, nè legge. Il Padre tuttaula non perciò s'atterrì, onde animato a fauor loro impiegò l'ordinario zelo, e ne cauò alcune parole di gran speranza, ch'eglino col tempo, e con l'applicatione de gli operarij cederanno vna volta a'raggi del vero Sole, quando questi si degnerà illuminare le tenebre di questi idolatri intenti à gli ossequij della Greatura materiale, non senza graue dispreggio del Celeste Facitore.

Voglio conchiudere il presente Capo, mà non già restringere le fatiche immense del nostro Operario co'popoli Baniani, così dal Capo loro Banian addimandati; sono questi d'origine Indiani, ed interrogati quale Religione professino, quella di Adamo rispondono; adorano i Vitelli, non mangiano carne di Vacca, e molto meno loro è permesso d'vccidere tali bestie, ne beuono con tutto ciò il latte, & adorano confusamente vn Creatore dell'Vniuerso. Vno di essi posciache fù da vn'infermità risanato dal Padre per gratitudine fecegli molti presenti del suo paese, chiamato Diu frà la Persia, ed il Mogòr; gli offerì in oltre vna quantità grande d'argento rifiutata costantemente dal nostro disinteressato Missionante. Volle vn dì informarsi degli errori de'Boniani il Padre, e n'interrogò vno di loro da cui accertato del vero accortosi, quanto fossero lontani dal conoscimento del vero Dio, e dal Regno de'Cieli, per compassione si diè à piangere inconsolabilmente all'hora il pagano disse gli, si desse pur pace; e si consolasse, peròche, gli harebbe menato seco tutta la famiglia à riceuere

la

la Fede di Christo, e perche prima di lasciare il Padre, haueua comprato sù la dipartenza quell'Idolatro vna schiaua Christiana venduta-gli da vn Napolitano rinegato, e sposatala all'vsanza Turchesca, fece sì col medesimo il sudetto Padre, ch'in sua compagnia permise viuesse Christianamente quella pouera Candiotta, la quale giunta in Bassora, temendosi di qualche auania, fù dal Padrone suo com'in-dono lasciata ad vn Capitano Francese, che la mise in libertà, mercè alle fatiche, ed all'Orationi, di chi presente, e lontano vegliaua del continuo per la salute di quella sfortunata. & à dir il vero compassioneuole spettacolo si è il vedere ne' paesi dell'Imperio Ottomanno, nè io il posso riferire senza sentimento di straordinario rammatico, tanti mercantie, e tante fiire, in cui vendendosi publicamente, e huomini, e donne, e fanciulle, e giouani tutti Christiani fatti schiaui; Viddi vltimamente condurre vna barca ripiena di simile mercantia alla volta del gran Cairo vera babilonia, oue si professa vn publico traffico di somiglianti Anime, redente col sangue del Figliuolo di Dio. Trasferiscasi à quelle contrade, chiunque desidera far giusta stima della felicità, che si gode nello stato Christiano. Ben la riconoscono i nostri Operarij, i quali, quando non ponno dar altro, in abbondanza offeriscono le proprie lacrime alla veduta di così empie vendite, e così pregiudiciali contratti, ò pure tradimenti dell'innocenza; esclamano col Profeta *vsquequo Domine, & dixit, donec desolentur Ciuitates absque habitatore, & domus sine homine. & terra relinquetur deserta*. Egli è in parte verificato l'oracolo, imperciochè, io hò scorso più paesi anticamente pieni di popoli e fioritissimi, senza pur'imbattermi in vn'huomo, *& adhuc in ea decimatio, & conuertetur*. La pestilenza quiui frequentissima, non decima, mà estermina affatto tal'hora le Nationi intiere, e le Città, contrasegno della totale prossima conuersione, come spero. Ed eccoui vna picciola raccolta d'alcuna delle molte attioni d'vn Missionario solo, di cui per esser anche viuo tacesi il nome, non potendosi celare la gloria, poiche, senza vscire dalle porte d'Aleppo, si communica à tutte le Nationi dell'Oriente, sin a'popoli dell'India.

CA-

CAPO VNDECIMO.

Si riferiſcono alcuni frutti della Miſſione d'Aleppo.

DOpò quel feruente Operario mentouato nel Capo precedente, pianto del continuo à giorni noſtri da Cattolici, e da Sciſmatici, per eſſer egli di già paſſato nella Perſia, il primo, che mi ſi offeriſce, è il Padre Guglielmo Godez, il quale per il notabiliſſimo profitto, fatto nelle lingue difficili Arabica, ed Armena, andaua quaſi al pari del ſudetto Miſſionante, ond'è, che ſpinto da ſin ile zelo, non potendoſi contenere frà i limiti anguſti d'vna ſola Natione, abbracciaua in vn tempo medeſimo quella de'Greci, e degli Armeni, ſenza però traſcurare la propria de'Franceſi, i quali n'haueano formato sì alta, e così notabil Idea, ch'alle ſue prediche anticipando l'hora correuano à gara per vdirlo, ed approfittarſene. Frà l'altre opere fatte da lui io ritrouo, ch'ei riduſſe al Cattolichiſmo vn Veſcouo Armeno, à cui con indicibile fatica, & induſtria aſſiſtè ſino à gl'vltimi reſpiri della morte, che poſcia fece quel Prelato Eccleſiaſtico; degna d'inuidia d'ogni eſſemplare Religioſo Mentre egli predicaua, non v'era trà gli vditori chi non ammiraſſe l'ardente fuoco dell'Amor diuino, che gli ardeua nell'anima ſcuoprendogliſi la fiamma nella lingua, e nel dir'Apoſtolico. Io ſono di parere, cn vn sì feruente Predicatore, concepiſſe tanto ardore dalla veduta del S...o Sepolcro, già religioſamente viſitato; dapoi che tornò da quel diuoto pellegrinaggio, ſembraua vn'altro trasformato in vn'Apoſtolo tutto acceſo di zelo dell'honor di Dio, e della diuina gloria, dalla quale conſumato, ed arſo felicemente ſi conduſſe à morte, morte cotanto nobile, e pia, ch'eccito ſentimenti di grand'ammiratione, e di giuſto dolore in tutti quelli, i quali conſapeuoli delle virtù del Padre, teſtimonij furono sì della patienza, sì delle lunghe ſofferenze, coſtantemente da eſſo tollerate. Mà niente meno degno d'eterna memoria è l'affetto portato ſempre dal medeſimo alla propria vocatione delle Miſſioni Orientali generoſamente preferita à tutti i gradi d'honore, ed à tutti gl'impieghi ſpecioſi promeſſegli da'felici incominciamenti delle ſue prediche vdite con ſommo applauſo in Parigi; quindi è, che giunto alle tanto ſoſpirate Reſidenze di Leuante, non ſolo nè pur leggiermente pensò al ritorno in Europa, mà come ſcordatoſene affatto vnicamente ſi dolea d'hauere vna ſol vita da conſacrare a'rileuanti affari dell'anime,

ed

ed alla salute de'popoli Orientali, quanto più numerosi, tanto maggiormente bisognosi de gli aiuti spirituali, di cui tal'hora affatto sono priuati.

Succede al Padre Guglielmo l'altro nostro Missionante d'Aleppo, eccellente nelle lingue Arabica volgare, e litterale, nella Greca, Hebrea, e Siriaca, ond'è ch'al presente molto accreditato appresso que' popoli fruttuosamente impiega il suo raro talento di predicare ed a' Francesi, e nella propria lingua à Maroniti istessi con gran concorso de' Scismatici rapiti dalle parole, e dalle prediche del medesimo, non si potendo dar pace, ch'vno straniero sappia così perfettamente il linguaggio loro, anzi tanto naturalmente s'accomodi al modo loro proprio di predicare. oltre à ciò egli hà cura delle tre Congregationi di Nostra Signora da me accennate di sopra, istruisce nella diuotione tre, in quattro scuole della Città, Catechizza spiegando gli articoli della Fede nella Parocchia de'Cattolici, sempre con vgual frutto, e fatica. Trauaglia na parimente nella medesima Città d'Aleppo vn'altro de'nostri Padri, il quale in poco tempo appreso l'Arabico, e perciò rendutosi habile al souuenimento di que' popoli indefessamente porge soccorso à i paesani, parte visitando i poueri, parte consolando gl'infermi, e con altre diuote maniere assistendo di continuo alle necessità tanto corporali, quanto spirituali de'fedeli; ed è certamente cosa degna di stupore, quanto volentieri ei sia veduto anche da Grandi, e da Nobili frà Turchi; gustano in estremo della conuersatione di detto Padre, e solo si dolgano d'essere da lui visitati di rado: costume à bella posta osseruato da esso, perche essendo quelle persone d'ingegno curioso, dilettandosi più di conoscere i mouimenti de' Pianeti, e del Cielo, che della via per cui vi si sale, si contentano della corteccia, nulla curandosi della midolla, per lo che ei non cede à prieghi, ed all'istanze continue, che gli fanno, perche più spesso vada alle case loro; anzi voltosi altroue alla riduttione de'scismatici, trà gli altri beneficij, destramente scopri loro molti errori, e specialmente mostrò con euidenza à Sacerdoti, qualmente essi haueuano celebrato più volte senza la debita consacratione. Tirò in oltre dolcemente all'vnione della Chiesa Cattolica vn Vescouo Greco huomo riguardeuole per le singolari doti, e qualità sue, e per mezzo di esso, spera l'istesso Ministro di Christo conquiste maggiori d'altre numerose conuersioni, hauendo in mano così potente istrumento, qual'è l'essempio viuo d'vn tal celebre Prelato. Onde potiamo didurre, quale debba essere la vita d'vn Missionante, e quale l'infaticabile sollecitu-

dine,

dine, particolarmente nel ridurre i Capi de'popoli all'obedienza della Sede Apostolica, acciò in tal guisa più copiosamente piouano le gratie, e più benefiche si communichino l'influenze negl'inferiori, i quali regolati dal moto de'Superiori, con facilità seguono poscia gli esempij, e l'impulso del primo motore.

CAPO DVODECIMO.

D'altre opere pie della Missione d'Aleppo in Alessandretta, ed in Quille.

TOccheremo nel presente Capo alla sfuggita il bene, che si fece, e di continuo si proseguisce nella Missione de'nostri Padri in Alessandretta, da Turchi detta Scanderun; e per auuentura basterà forsi il dire, che l'entrata sola in Alessandretta scala commune dell'Oriente è grande vittoria di se medesimo; per la difficoltà, che conuiene superare, nata dall'amor naturale della propria salute, e vita, essendoui l'aria molto infetta, e corrotta, come è noto à ciascuno, e l'esperienza di molti mercanti quotidianamente il dimostra, per lo che deonsi quiui l'anime tanto maggiormente aiutare, quanto i pericoli della morte sono quiui più communi, e domestici, che se il gran Sauerio Atlante del nuouo mondo, & Idea degli operarij Euangelici vergognauasi di se medesimo, qualunque volta consideraua d'esser stato preuenuto, e vinto nel viaggio dell'Indie da Mercanti Portoghesi, i quali animati al dispreggio de'Corsari, e de i Naufragij dalla speranza del guadagno in que'paesi ripieni di commercio, e di traffichi, commetteuano la propria vita alla discretione de'venti, e dell'Oceano, ben potiamo noi generosamente intraprendere l'ingresso in Alessandretta, sepolcro di mezzo morti per far resuscitare l'anime sepellite ne'vitij, e morte alla gratia, facendo in tal guisa preciosa, e ricca Mercantia degna dello sborso fatto da vn Dio nel Caluario. Certo è, ch'il Padre Gilberto Rigault, il quale dopò molte fatiche vtilmente passate nelle Missioni di Saida, e di Aleppo, morì religiosamente in Tripoli, non si atterrì da somiglianti difficoltà, onde generosamente si accinse alla pericolosa impresa in tempo appunto, in cui il luogo era affatto priuo di Sacerdoti, e vi vdì, con indefessa assiduità le confessioni quasi di tutti, compose molte differenze, e discordie, predicò più volte con portarne applauso vniuersale, sì per il talento suo non ordinario, sì per il frutto copioso, che tutti dalle feruenti predi-

che abondeuolmente trassero. indi partissi poscia nõ sò se con maggior suo dolore, ò degli ascoltanti, essendosi prima della partenza astretto con voto fatto à Dio di non mai ricusare simil'impiego col ritornarui ogni volta, che da Superiori gli fosse stato leggiermente accennato. Chiunque è pratico dell'inclemenza del luogo, e quanto fatale sia quell'Aria, specialmente à chi nuouo vi giunge, non potrà non ammirare cotale attione veramente heroica, e degno parto d'vn'Anima in tutto staccata dal mondo, e fuor di modo generosa. Non altrimente la giudicarono que'Signori nella visita del Padre da essi ricenuto con dimostrationi di singolare affetto, e di riuerenza, à cui dopò vn sontuoso, e nobile banchetto fecero vna salua publica collo sparo di tutti i Cannoni, manifesto contrasegno della commune allegrezza, e dell'vniuersale gratitudine di tutti. Nè mancò il Cielo di cooperare à i felici successi di così animosa Missione, poiche ricusando molti, e particolarmente alcuni più principali in Alessandretta di confessarsi, e con li douuti ossequij della Religione Christiana di solennizzare più santamente il Natale di Christo nostro Signore festa caduta in quel tempo, vn terremoto gagliardo, che repentinamente scosse il paese fè loro mutar pensiero, laonde appigliatisi à più sano consiglio, fecero attioni degne di veri, e pentiti fedeli; Così la terra col muouersi cooperò al zelo, ed al feruore del Padre, poscìache, tremando quella, spalancoronsi i Cieli alle gratie, ed i Cuori al pentimento, ed alla compuntione; *Subito terræmotus factus est, statimque aperta sunt omnia ostia, & vniuersorum vincula soluta sunt*, dir si puole con ogni verità. Poniamo fine à tutto col riferire in breue i beni spirituali fatti in Quille, Città posta à lato dell'Eufrate, per mezzo delle Congregationi erette nella nostra Missione d'Aleppo. I fratelli feruentissimi delle trè Congregationi più volte raccordate transferendosi alla volta di Quille (come hò letto nelle memorie scritte fedelmente) moueuano talmente que'popoli sì con gl'essempij delle virtù essercitate, sì con l'esortationi efficacissime de'loro discorsi, che molti di que' paesani, non contenti di quelle priuate, & à così dire momentanee istruttioni, veniuano ad Aleppo, per esser'à pieno animaestrati negli articoli della fede, e per riceuere copiosamente come da fonte viuo dalla bocca de'Padri consigli per bene viuere, ed assolutioni alle colpe loro per viuere quieti anzi molti di essi inchiodati in letto, ed aggrauati dal male, faceansi recare à braccio perche non partissero dalla presente vita senza gli aiuti spirituali de'nostri operarij; dal che ciascuno può didurre, che tali Congregationi della Vergine, sono essemplari com-

pa-

pagnie di persone virtuose, e come fiori del Christianesimo in quelle prouincie straniere; incitamento grande à noi, acciò che à tutto potere coltiuiamo la pietà di simili esercitij di vtilissima diuotione, etiandio ne'paesi de'Barbari, e de gl'infedeli. E tal'è la cagione com'io credo, per cui dalle medesime Congregationi, sono di poi, come da vn Seminario di pietà vsciti tanti soggetti qualificati, i quali, e con l'ingegno, e con la diuotione illustrarono le Religioni anche più rigide, ed à giorni nostri risplendono in Aleppo, ed altroue, come stelle trà più renominati del Clero Orientale. L'istesse adunanze dedicate alla seruitù di Nostra Signora diedero persone riguardeuoli al Consolato della natione Francese, che con sommo honore di quella carica sostenuta con decoro, ed essemplarità di vita, meritarono la lode, e l'ammiratione degl'infedeli medesimi. Collocarei frà simili personaggi il Signor Angelo Bonini (Protettore già delle Congregani, Padre delle famiglie religiose. ed auuocato de'Christiani se l'elettione fatta in persona sua di Prefetto nella nobile Congregatione di Marsiglia, non fosse chiarissimo elogio della qualità, e delle singolari virtù di quell'Anima grande. L'Illustrissimo Signor Picquet Console insieme della nostra Natione Francese, e Prefetto perpetuo della Congregatione d'Aleppo felicemente congionge amendue gl'imposti officij, promouendo per mezzo della pietà i più graui affari del Consolato, carica maneggiata da esso col maggior senno, e riputatione, ch'habbia mai veduta la Francia, ò siasi alla presenza de'Bascià d'Aleppo, i quali chiamanlo fratello loro, e rispettando le di lui nobili maniere, gradiscono con l'esecutione i consegli suoi, ò sia auanti à i gran Viziri incantati da lui con vna facondia naturale sì fattamente, che quasi istupiditi dalla viuezza del suo spirito, e pronto ingegno suaue, e fortemente violentati mutano le determinationi stabilite ne i proprij Diuàn intorno à negotiati grauissimi della Francia reggendo egli solo que'capi per altro poco ragioneuoli con la ragione sola; ò sia, anche per parte de'Stati d'Olanda, che con ordine espresso commandarono al loro Console, che rinunciando l'amministratione commessagli alla presenza del Bascià l'appoggiasse in tutto al nostro Console, Padre vniuersale di tutte le Nationi; da gl'Inglesi deputato arbitro loro come huomo in vero disinteressato, ch'il tutto dà alla ragione, e nulla alla passione. Ond'è, che molti Mercanti Turchi si risoluerono di rimettere al medesimo la decisione de'lunghi processi, da'quali dipendeua la totale rouina, e la destruttione di due potentissime famiglie, negotio non mai condotto à fine del proprio Giudice, intento

to solo à votare borse, e non altrimenti à terminare liti. Tanto è vero, che la deuotione sostiene il grado, ed i stati più riguardeuoli; e che le Congregationi della Vergine Madre fanno più chiaramente spiccare i Maneggi Politici, già che con tal mezzo vn'huomo solo vale alla conseruatione d'vn mondo, e lo regge in pace, ed in guerra con vguale fortezza, e prosperità, purche dallo spirito di Dio ei sia guidato. Non altrimenti il nostro lodato Console difese molti Mercanti Francesi assediati da gli Arabi, che da esso furono ributtati ne'deserti loro natiui: ottenne ad altri la bramata libertà miseramente perduta, restituì il commercio interrotto alle Città, assicurate da' timori, e dalle scorrerie de' Ladri, apportando egli solo la quiete, e la felicità ad innumerabili, e differentissimi popoli.

CAPO VLTIMO.

Si Riferisce il Riscatto d'vno Schiauo Christiano;

GLi auuenimenti de'Christiani fatti schiaui da Turchi, sono tal'hora marauiglioſi, e proue chiare della prouidenza di Dio, ch' il tutto gouerna. Imparollo per isperienza propria vn Capitano Tedesco di Natione, il quale sù l'vscire dalla piazza di Tenedo ripigliata di nuouo da Turchi, fù ferito malamente nella coscia, e fatto schiauo da nemici. Questi, posciache l'hebbero posto alla catena, il condussero à Costantinopoli, oue rincrescendogli in estremo la misera sorte, in cui posto si ritrouaua il meschino, in tutte le maniere possibili à quello stato tentaua diuersi mezzi, e vie per scuotersi dal collo il pesante giogo della schiauitudine, in que'paesi sopra ogni credere molesta, mà chiudendosegli ogni via, ed'abbandonato da tutti gl'humani sussidij, gli aprì il Cielo la porta della bramata libertà nell'aperta ferita, ordinario costume di Dio, il quale nel male istesso racchiude, e non di rado, la felicità, indarno altroue cercata da gl'huomini. Strascinauasi vn dì lo Schiauo scontento, ed afflitto per vna strada di quella vasta Città carico di catene intolerabili sempre mai ad vn generoso cuore, come era il suo, hauendo nel difendere contro a i Turchi quell' Isola, preferito la libertà alla vita istessa; alzò gli occhi à caso, e girolli intorno fuori dell'vsato, imperoche dalla vergogna astretto per lo più caminaua con la faccia volta in terra, come innocente, mà confuso; viddesi in tal'atto à fianchi vn Giannizzero rinegato, conosciuto

da

da esso longamente, prima che quel perfido apostatasse dalla fede; Così felicemente imbattutosi in simigliante occasione dopò molti saluti, ed interrogationi, passate insieme animato il Capitano da sì prospero incontro, prega l'amico à fargli credenza per il proprio riscatto; à tal dimanda pur troppo giusta, il Giannizzero, ancorche gli mostrasse pia inclinatione d'aiutarlo, scusossi con dire non poterlo compiacere nella proposta fattagli, non hauendo egli di presente, che dargli per liberarlo, ripigliò all'hora animoso lo Schiauo, hor bene pagherò io stesso il mio riscatto, e tosto gli mostrò il luogo della riceuuta ferita, oue nascosto haueua dell'oro, fuggito dalle mani de i Turchi nemici, ed ingordi, i quali non hebbero animo di cercarvelo, ritiratisi per il gran fetore, e per l'orrido puzzo, che dalla piaga essalaua. Non volle ricercar'altro il Giannizzero, onde portatosi al Padrone, trattò con esso lui incontanente del prezzo, mà prima d'accordare la compera, dimandò al medesimo Signore del Capitano, si dompiacesse che lo Schiauo fosse veduto da quel Signore, che voleua comprarlo, conforme porta il costume del Paese; Tale visita à bello studio ritrouata per vscir di casa, e sottrarsi da gli occhi del Padrone, diede commodità al ferito Capitano di trarre l'oro dalla piaga, e di porre in essecutione il conceputo disegno. Indi riscattato col proprio danaro ingegnosamente nascosto venne ad Aleppo in compagnia del conoscente, antico, che tanto l'hauea obligato, posciache oltre molti beneficij fecegli di più tutte le spese del viaggio, che fù ben lungo; e molesto. Quiui giunto à saluamento, non hauendo di che sodisfare al creditore fedele, portasi à Padri nostri, frà quali trouato vno della propria Natione, si procacciò parimente buona limosina, e temporale, e spirituale, in guisa tale, che ei potè commodamente riconoscere l'amico, ed egli da poi sofficientemente prouisto d'habiti da Capitano datigli, e di viatico raccolto da varie persone, partissi libero alla volta della Patria, lasciando questa terra solo feconda di miserie, e fertile di pene. Così dolcemente la paterna prouidenza di Dio dalle ferite medesime trahe saluteuole balsamo per risanare le piaghe del Corpo, e dell'Anime, onde misticamente con Sansone dir possiamo. *de comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. E già che siamo trà ferri, e trà catene, mi vien in acconcio di riferire vn'altro auuenimento molto più prodigioso del primo, che sarà la conchiusa della Missione d'Aleppo il caso vien attestato per miracoloso da vn famoso dottore di medicina, che ne fece la fede nella seguente maniera. Noi Giouanni Pissonnel Dottore in medicina dimoranti al presente, per

esser-

essercitarui la nostra Arte, nella Soria, facciamo fede, ed attestiamo quanto siegue, cioè à dire, ch'hauendo hauuto il Bascià Ismaele dal Sultan Malimet Imperatore de i Turchi commissione di visitar il paese d'Anatolia, ouero di Leuante, con titolo di Testich, che vale d'Inquisitore, ò di Essamminatore per emendare gl'abusi introdotti, col dare i necessarij ordini alla turbata pace, e per castigare i colpeuoli, specialmente tutti coloro, i quali hauessero hauuto parte nella ribellione di fresco accaduta, del Bascià Assàn; giunto questi in Aleppo à 25 del prossimo passato mese di Gennaio 1660. subito diede principio all'imposta carica il di veniente all'arriuo suo, con far tagliare molte teste de'più rei, e nello spatio di quindeci giorni fè vccidere sopra quaranta persone: conducean̄si i condannati fuori delle mura, e si faceano morire sù la strada publica in faccia à Balsarach detta da Francesi la porta de'Gaspoli; i cadaueri di que'miseri quiui abandonati si lasciauano in terra alla discretione de'cani, i quali accorrendoui di giorno, e di notte da tutte le parti, sollecitati dalla fame, ne faceuano vno scempio crudele, diuorandoli ad vn tratto, e cominciando per lo più, affine di sfamarsi lautamente, da'corpi più freschi, e più delicati. Hor'in questo mentre frà gli altri accusati presentossi al sudetto Commissario vn Giouine schiauo Polacco di Natione, d'anni venti in circa comperato in Costantinopoli dallo Scrittore d'vn'Essattore Turco; e l'accusa fù, ch'egli hauesse ammazzato il proprio Padrone: nè il negò l'ingenuo Christiano, prontamente confessando hauerlo tolto di vita, perche à se non fosse rapito il fiore della pudicitia, alla quale scelleraggine più volte era stato prouocato, con replicate batterie di minaccie, e di lusinghe dal suo Signore, sempre con vguale renitenza, e ripulsa generosamente ributtato. Intenerirsi à discolpa così innocente, tutto che barbaro, e lasciuo Ismaele, onde à tutte le maniere volea rilasciarlo, mà perciochè ne fù dissuaso da alcuni grandi del paese quiui presenti al giudicio, con dire, che da somigliante Indulgenza, ancorche giusta nati sariano disordini più graui, stante che per l'auuenire con tale scusa, ò vera, ò finta schermiti si sariano i schiaui in simili eccessi troppo pregiudiciali alla vita de' padroni, com'vn'altro Pilato cedendo al tumulto, contra voglia, e contra coscienza condannollo alla morte. Il casto giouane, senza punto mutarsi di colore in viso, e senza turbarsi nell'animo, riceuette lieto la sentenza di condannaggione ingiustamente pronunciata: nell'andare al supplicio presente sempre à se medesimo, spedito di corpo, e quieto d'animo passaua caminando i ministri della giustitia, raccom-

man-

mandandosi solo frà tanto lo spirito, e con voce bassa sì, mà altrettanto penetrante i Cieli, esponeua la propria causa al sourano Giudice de'cuori; disse per la strada ad alcuni conoscenti suoi, ch'egli volentieri moriua Christiano, e Cattolico, sperando con tal mezzo per misericordia di Dio l'eterna salute dell'anima; laonde non esser conueniente, ch'eglino molto si rammaricassero della vicina, & ingiusta morte, à cui era condotto; giunto fuori della porta d'Aleppo, da se si sciolse la cintura, e cauossi le scarpe, e ne fece ad vn pouero, quiui presente, l'vltima, e la più cara limosina; genuflesso poscia orò più ardentemente con gli occhi fissi al Cielo, & indi acconciatosi il collare della veste, affine di ageuolar al carnefice il colpo della scimitarra, disse à quelli con volto sereno, e tranquillo, che facesse pure à suo piacere l'impostò officio; In tal guisa morto il pudico Schiauo giacque, come gli altri in terra, preda solita degl'ingordi, ed affamati animali, e vi fù esposto da i trenta di Gennaro, sino à i noue del seguente mese, senza, che mai fosse tocco da i cani, anzi vno di questi accostatosi più d'appresso al corpo per lacerarlo, gli altri furongli precipitosamente addosso, come se volessero vendicare la temerità dell'audace compagno, e dierongli la caccia per lungo spatio, come osseruarono trè Signori Francesi trouatisi presenti al fatto. Io stesso fui più volte à veder il cadauero, ed osseruai, ch'essendo stato giustitiato a'sei di Febraro, vn solo reo, a'sette niuno, l'ottauo giorno dopò la morte del giouane, i cani, non hauendo, che mangiare, rodeuano l'ossa per fame, e sempre lasciauano intatto il corpo del defonto Christiano. Parue così euidente vn tal prodigio, ch'à vederlo concorreuano da tutte le parti, e Gentili, e Scismatici, ed Infedeli, gridando ad alta voce i Christiani quello esser dimostratione del Cielo, e testimonianza visibile della Fede Cattolica. Laonde alcuni Turchi confusi à tale spettacolo, perche si celasse la gloria di Christo trionfante nella morte dell'vccisо Polacco, furono à pregare Ismael Bascià, che si compiacesse fusse sepellito lo Schiauo, come tosto egli permise, ed il nono giorno verso la sera, posto il corpo in cassa, fù portato ad vn Cimiterio vicino de i Turchi. Per mia buona ventura, mi ritrouai anch'io nel sudetto luogo, oue adunati molti Christiani rendettero al morto gli vltimi officij di pietà, con lauarlo, ed inuolgerlo con vn lenzuolo, e mentre s'aspettaua l'acqua, e l'altre cose necessarie, hebbi ottima commodità di considerare molto da vicino il morto: notai fedelmente prima, ch'egli non hauea cangiato colore, tutto che fosse stato esposto tanti giorni alla pioggia, al sereno, ed al Sole: in oltre

osser-

osseruai, che la parte sì del busto, come del capo reciso, non si era altrimenti illiuidita; nè annegrita; come per altro suole accadere nella cicatrice, e nella ferita di parti cotanto delicate, e tenere, anzi la viddi cosi rossa, e vermiglia, com'era stata il primo dì. Feci di più riflessione al ventre, che non era gonfio, come nè anche l'altre membra del corpo, il che pure il più delle volte suol naturalmente auuenire à cadaueri dopò morte. Aggiungasi à ciò, ch'essendo stato più volte maneggiato il defonto da vn Christiano mio conoscente, le carni facilmente piegheuoli, s'arrendeuano, come fresche, ed hauendogli detto io, che lo premesse più gagliardamente, con gli occhi proprij viddi la carnaggione sana, ed incorrotta, senza che l'epidermia, ò la prima pelle si fusse distaccata dal rimanente della carne, anzi dopò lungo maneggiare del cadauero, recandosi le dita, e le mani al naso, quell'istesso affermò, che le carni pareua che esalassero vn odore molto soaue, la qual cosa fu parimente confermata da molti altri, da'quali intesi il medesimo.

Hor'hauendo noi attentamente tutto ciò considerato, ed essaminato con diligenza tutte le circostanze, e le particolarità, diciamo, e conchiudiamo, che la preseruatione sudetta del corpo morto, sì dalla voracità de'cani, sì dalla corruttione, e dal fetore, è marauigliosa, ed affatto straordinaria: crediamo per tanto, che con tale segno habbia voluto mostrare Iddio, quanto egli ama la castità, e la pudicitia, e quanto aborrisca il peccato nefando, frequente trà i Turchi. Deponiamo ciò in iscritto à requisitione d'vna persona religiosa dotta, e pia, ed in fede di tutto il narrato ci sottoscriuiamo. in Aleppo a'due di Marzo, l'Anno 1660.

Peyssonnel Dottore di Medicina.

TRATTATO TERZO.

Della Missione di S. Paolo in Damasco.

SE la Missione d'Aleppo è degna dell'augusto titolo di Santa, per le sofferenze straordinarie, e per le molte persecutioni patiteui da Missionanti, i quali l'hanno, e fondata, e stabilita, com'ancora per la promessa fatta da Dio ad Abramo, che gl'heredi suoi harebbero dilatato il loro dominio fino a'confini della Soria, e dell'Eufrate, come vogliono l'Interpreti; La Missione di Damasco non è men ri-

guar-

guardeuole, poiche essendo quella Città tanto grande, e perciò Capo della Soria, non può al certo non essere stata compresa nella parola data da Dio al Padre de'Credenti, già che ella è principale parte di Terra Santa, annouerata frà le più belle conquiste fatte già dal Rè Dauid, che tributarij soggettò al proprio dominio tutti i Principi di così vasta Prouincia. Aggiunganſi à ciò le Croci del grand' Apostolo S. Paolo, le quali non di rado si sperimentano in Damasco, per lo che il nome di quel grand'Heroe del Christianesimo, di cui porta il nome la presente Missione, non è mica vn saluo condotto, che la ripari dalle pene, e da i tormenti, mà pegno di nuoui trauagli. Puossi ella parimente chiamare Santa dalla Città medesima, in cui anticamente il sudetto Ministro del Vangelo trouò per la prima volta ampia materia alle satiche sue, e vi godette felicemente le primitie degne d'vn Cuore veramente Apostolico,

CAPO PRIMO.

Si descrine la Città di Drmasco.

LA nobile Città di Damasco riconosce trè Fondatori, il primo de i quali al sentire di Giuseffo, e di San Girolamo fù Hus figliuolo di Aram, il quale gittonne i primi fondamenti, onde da alcuni vien detta Aram della Soria; il secondo diceſi fosse Damasco vno de i serui d' Abramo. questi vagamente l'abbellì, e diedele nobilissima forma rinouandola quasi in tutto: Il Terzo fù Cote figliuolo d'Esaù, che più superbamente degli altri due l'adornò, hauendola molto più ingrandita, e postala in istato di gran lunga superiore al primo.

Fù ella sempre, come la più antica, così la più nobile frà tutte le Città circonuicine, e Capo della Soria, *Caput Syriæ Damascus*, dice Isaia, e ne i suoi primi secoli fioriti, non hebbe, chi le contendesse il primo vanto, e la gloria sopra ogn'altra di quelle contrade; Ma cotal'honore, e prerogatiua, non senza grand'inuidia, le fù tolto à tempo de i Greci, e de i Romani, i quali di commune consentimento dichiararono Antiochia Capo, e Prencipessa di tutte le Città della Soria, come l'era Cesarea di tutta la Prouincia della Giudea. Certamente Damasco sembra anzi Paradiso, che Città, *Domus voluptatis, Vrbs letitiæ*, ed insieme pare al presente vn'Inferno, essendouisi Ecclissato l'antico splendore dalle tenebre dell' ignoranza, e de'vitij. Situa-

ta giace in piano lontana da i monti vna lega, se non più, verso settentrione, quattro leghe da mezzo dì, e da occidente, mà più dalla parte di Leuante, in maniera tale, che la pianura di lei forma vn'aperta, e deliciosissima campagna da tutti quasi i lati vgualmente scoperta e libera. Vi serpeggiano alcuni piccoli ruscelli, e vene d'acqua che per tutto in abondanza scorrono, e secondano à marauiglia i campi; l'attorniano sì vagamente più giardini pieni di fiori, e di frutti, che sembra in somma per ogni verso dipinta. Tutta volta, ch'il crederebbe? tante fiorite ricchezze, e tante amenità nascono più dalla natura, e dalla bontà del terreno, che dall'arte, o dalla cultura dei lanoratori. Che se poi risguardiamo le fabriche, e la dispositione delle case, con doppio giro di ben fortificate mura ella è difesa, ed hà il Castello fabricato di pietre tutte tagliate à punta di diamante. Grande si è in oltre la quantità dell'habitationi, e delle case commode, e più riccamente adorne di dentro, che di fuori: gode di molte fontane in mezzo alle strade publiche, d'onde entrando nelle case, seruono all'vtile, ed alla ricreatione de'Cittadini. Dugento Moschee racchiud e come Aleppo, & hà due grandi, e fontuosi spedali, l'vno eretto da Solimano, perche serua à bisogni, ed al ricouero de'Grandi, caduti di tortuna destinato l'altro per i poueri, sì Christiani, come Turchi. Tanto è maestoso Damasco, ch'à dire la verità, chiunque con occhio attento, e curioso lo rimira, stimerà quella Città vn composto fiorito di più giardini, ed vn'ameno centro di tutte le delicie imaginabili. Notisi quì per fine, che nelle carte Geographiche, ponsi la sudetta Città verso Oriente lontana dal mediterraneo ben trenta leghe, riguardando dal posto proprio quasi per linea dritta Sidone suo già antico porto (come al presente Alessandretta è il porto d'Aleppo. che per appunto dilonganfi da quella trenta leghe in circa) ond'è, che da tutte le bande scorgesi coronata dal Monte libano, quanto lungo si è il camino d'Aleppo. Intorno poi alla figura, ella forma com' vna lancia, di cui la punta riuolta giace verso Occidente; e ciò, che fin' hora breuemente si è detto, vogliono molti Autori dotti, che vgualmente s'intenda non tanto della moderna Città di Damasco, quanto dell'antica quindi lontana vna lega communemente chiamata Salaia, in cui etiandio a'giorni nostri, tutto che infelici, godonsi pretiosi auanzi, e ricche rouine di superbissimi edificij.

CA-

CAPO SECONDO.

Si prosegue la Descrittione d'alcuni Santuarij in Damasco.

DAmasco Città cotanto antica, non può alcerto non racchiudere in se bellissime memorie di Santità grande; imperoche la nascente Chiesa potè in essa ribattere con generosità i primi impeti delle persecutioni, e conseruare puto lo splendore della fede, con tanta fama, e gloria, che fè inuidia anche à Roma. Quiui con fortunato successo ritrouò l'Apostolo S. Paolo messe capace à i proprij trionfi, fondatani la prima Missione dell'Apostolato suo; che però tramutando Damasco in teatro di sapienza, e di pietà, difese in quella la Religione Christiana, e la promosse con straordinarij auanzamenti. Vedesi dunque da vna parte la casa d'Anania, in cui fù generato à Christo col sacro Battesimo Saulo, di fresco conuertito alla fede, e dall'altra vn luogo sotterraneo, oue dimoraua il medesimo Anania, quando hebbe dal Cielo quel felice annuncio, e'l comandamento d'istruire l'acciecato persecutore, che frà poco douea trasformarsi in Aquila di Paradiso, e diuenire Maestro publico d'vn Mondo intero. Habitatione così Augusta fù sempre di grandissima veneratione appresso tutti i Popoli Orientali, ed appresso i Turchi medesimi, che vi edificarono poscia vna piccola Moschea; ed il secolo nostro, destinato à profanare le più sacre memorie del Christianesimo in Turchia, di casa tanto celebre, e diuota, à i dì nostri fà vn luogo d'infamia, e d'oscenità; laonde sì come ne'tempi andati ella era Chiesa consacrata à Giesù Saluatore, ed'à Sant'Anania, così hoggi è diuenuta vn prostibolo, in cui publicamente si oltraggia la modestia, e l'honestà. Il Padre Quaresmio esatto descrittore di Terra Santa racconta, che trè volte i Mahomettani tentarono di fabricare presso al sudetto Santuario vna Torre, perche da quella potessero alzar le voci, ed i gridi ordinarij delle Moschee loro, con dire *non v'è altro Dio, ch' vn Dio solo, e Mahometto Apostolo di Dio*; mà che in tutte le volte riuscirono vani i tentatiui, comparendo tosto rouinata l'incominciata opera da mani non vedute per occulta dispositione del Cielo, à cui sommamente dispiaceua vna tal'ingiuria, e così empio sacrilegio tentato contro a'serui suoi.

Oltre la sopradetta casa, nella medesima Città vi è quella di Giuda, oue habitò l'istesso Apostolo; vedesi questa in quella strada,

ch'al presente ancora si chiama, dritta, raccordata negli atti Apostolici, & è grande vn miglio, vaga per il suo Bazàr, ò piazza, che vogliamo dire mercantile, abbellita da vna fontana, ch'inanzi alla detta casa di Giuda gitta acqua in faccia à quel Santuario in cui secondo l'opinione d'alcuni dotti scrittori fù battezzato San Paolo da Anania. Fortunatissima habitatione in vero, poiche trà le mura di essa racchiuso trè giorni il Dottor delle genti, quindi fù solleuato al prodigioso rapimento ò in corpo, ò in ispirito fin'al terzo Cielo, essendo commune sentimento di molti, che durante la cecità, da poi che fù conuertito, incontanente egli fauorito fosse con quel prodigioso ratto, di cui nell'Epistole sue fà chiarissima testimonianza. Leggiamo à tal proposito appresso alcuni Dottori, che niuno può degl'Infedeli in quella casa viuere lungo tempo; anzi, che le pietre istesse nemiche della superstitione, habbiano tall'hora con prodigiosi castighi punito coloro, i quali esosi al Cielo, ardiuano temerariamente dimorarui; mà che diremo noi della finestra, per cui l'Apostolo nostro posesi in libertà fuggendo dalle mani dell'empio Giudice rafferniato dal Rè Areta? mostrasi intero anche à giorni nostri il merlo della muraglia, d'onde si saluò quel nobile prigioniero; nella qual cosa non mai à bastanza io hò ammirato qualmente somigliante, ed altre memorie di quella glorioſa fuga rimaste siano intatte dopò il saccheggiamento spesse volte dato alla Città di Damasco totalmente destrutta, più volte con rouina vniuersale delle mura, e di tutto l'habitato.

Aggiungasi à i mentouati Santuari il Tempio di San Zaccharia Padre del Battista, edificio de' più sontuosi del mondo bello à stupore, si per la grandezza straordinaria d' esso, come per la magnificenza, e per la maestà d'vn portico superbo lastricato di marmo finissimo, & adorno di pretiose Colonne; le porte sue di bronzo aggiongono ornamento raro alla vaghezza del Tempio, spiccando sù quelle in basso rilieuo vn Calice, istromento Sacrosanto dell'incruento Sacrificio dell'Altare, ancorche piangasi, da'fedeli mole così augusta mutata da Turchi in Moschea, in cui si gloriano d'haner il Capo di quel Santo Profera, dicendo mostrarsi solo quella Reliquia per fauore singolarissimo à Grandi della Setta Mahomettana. Ed io quanto à me non saperei accordare i dispareri opposti del popolo intorno al titolo della Chiesa attribuito à San Gio: Battista, tanto più ch'il sentimento del volgo viene approuato da Adamxano Autore fedele. da cui altroue noi riferiremo notabilissime cose.

Ho-

Hora se di dentro è così venerabile la Città di Damasco, ne' contorni suoi vicini mostra parimente altri luoghi memorabili da i quali spira di continuo soauissimo odore di deuotione, e di pietà. Quattro leghe lungi da quella scorgesi vn solleuato monticello staccato dagli altri monti del Libano, con la punta acuta verso il Cielo d'onde si tiene per cosa certa, ch'il Saluator del Mondo chiamasse San Paolo, quando lo ridusse alla fede, danno i paesani à cotal monte adattati nomi in Arabo, imperciochè vo garmente chiamanlo ò *Caukabe*, cioè *stella*, ouero *Gebal nur*, che vuol dire *monte di lume, e di splendore*. Nella pianura di sotto al detto monte giusta il commun parere cadde atterrato da luce celeste quel gigante degli Apostoli, che da quel profondo altamente solleuatosi, giunse felicemente alla cima d'vna perfetta Santità. Quello che persuade, e conferma la veneratione del sudetto luogo, sono le rouine d'vn'antico edificio, fabricato già nel più alto di quel Monticello, ed vna grotta, che nel calare all'ingiù s'incontra, oue tennero i Christiani vna lampada accesa manifesto contrasegno della pietà de gli antichi. Mà che douremo dir noi della famosissima Imagine di Nostra Signora detta da quei popoli, *Incarnata*, riuerita sommamente in Sidenaia? Ella è vn miracolo perpetuo, ed antico, molto già necessario nel secolo degl'Imperadori nemici delle sacre Imagini per cui maranigliosamente crebbe il culto douuto à quelle, e stabilissi la sana dottrina della nostra fede intorno alla nostra riuerenza delle medesime testimonianze etiandio sensibili. Quattro, o cinque leghe lontano dalla Città di Damasco verso settentrione sul camino di Cannubino vedesi vn Monistero grande di Religiose refugio, e ricouero delle pouere Zitelle, e delle Vedoue Greche. egli è cinto intorno di mura ben alte, e forti; la onde molto potente si rende à difendersi dalle scorrerie degli Arabi, e molto aiutato dal posto medesimo, poiche solleuato in alto poggiasi sopra vna collina, d'onde con gran vantaggio facilmente può rigettar in dietro gli assalitori con piccolo numero di combattenti. I nostri Padri della Missione di Damasco alcune volte si portarono colà per istruire, e per consolare quelle Serue di Dio, che viuono con vna incredibile semplicità, ed innocenza. Hora nella Chiesa di queste pie Religiose, conseruasi vn tesoro, tutto che sconosciuto à primi secoli, inestimabile però al paragone d'ogn'altro ed è vn Imagine miracolosa di nostra Signora in statua di rilieuo, di colore somigliantissimo alla carne humana, che però appresso quei popoli d'Incarnata trasse il nome. Arnoldo Abbate di Lubeca testimonio di veduta, come riferisce il Baronio, afferma, che dalla detta

Ima-

Imagine scorreua già vn liquore più soaue del Balsamo, simile all'oglio, il quale raccolto in vn vaso di christallo, posto à piè della Vergine, miracolosamente risanaua molte infermità prouandone effetti prodigiosi, tanto i Christiani, quanto gl'Infedeli, qualunque volta con riuerenza prendeuano alcune gocciole di quella vena pretiosa, e specialmente nella festa dell'Assuntione di Nostra Signora.

Vn'altro Autore riferisce in oltre, ch'vn Sultano di Damasco ricuperasse perfettamente la vista perduta in tutto per vna graue flussione, che gli cadette sù gli occhi, da poi che prostrato in terra con somma riuerenza chinossi all'Altare della medesima Imagine, appunto nel momento istesso, che si resse in piedi. Dicesi, che à di nostri del continuo si operino somiglianti prodigij, toccando prima l'Abbadessa del luogo gli occhi degl'infermi, ed vngendoli con l'oglio della lampada, ch'incessantemente arde inanzi alla Statua nascosta à tutti, ed incastrata nel muro, perche così caro tesoro rapito non sia da mani profane. La Chiesa poi, e nella grandezza, e nell'abbellimento compete senza essageratione, co'più belli, e co i più sontuosi della Francia.

CAPO TERZO.

Si fonda in Damasco la Missione di San Paolo.

LA Missione di Damasco opera fù del Padre Girolamo Queyrot, degno frutto de'sudori, ch'egli sparse quasi in tutte le contrade della Palestina. andouui sul principio dell'Anno 1645. condotto da vn Patriarca Greco per nome Eutimio natiuo dell'Isola di Scio, e di Rito Romano, affineche il Padre istruisse la giouentù del paese, e specialmente vn suo Nipote, edacciò che l'aiutasse nel comporre le lettere circolari, e le Patenti, sì Greche, come Arabiche. Dimorò in Damasco noue in dieci mesi, e con tale sodisfatione, e profitto d'ogn'vno vi essercitò il ministero Apostolico commessogli, che dall'hora si guadagnò, ed à se, ed à noi tutto l'affetto, e la veneratione de'Greci, mà costretto il Patriarca, che l'hauea seco menato di partire da quella Città per sottrarsi all'ingiusto pagamento di sette mila scudi di cui da' Turchi al solito loro erano con violenza richiesti i Greci, stimò bene il Padre per qualche tempo ritirarsi anch'esso per isfugir l'occasione di qualche trama di certi maligni ingelositi della sua

per-

perſo na non ſolo come d'vn Religioſo Franceſe, mà come in tutto conſapeuole degli affari più graui del Patriarcato. Ritornò tuttauolta il medeſimo Padre poco dopò animato dalle lettere inuiategli, da Parigi, d'onde gli ſi prometteua ſoccorſo notabile per l'abbandonate Miſſioni; mà hebbegli à coſtar la vita il ritorno, che fece à Damaſco con trè altri de'noſtri Padri; imperciochè per viaggio s'imbatterono ne' ſoldati Egittij, i quali portauano al Gran Turco la Gazanda d'Egitto, cioè il teſoro, che il gran Turco per tema de'Corſari non volle fidar'in mare; e poiche quel tributo montaua à molti millioni, accompagnato l'hauea per ſicurezza maggiore da vn gran numero di Soldati, diuiſi in due reggimenti di Caualleria, non però ben ordinati, e diſpoſti, come poco pratici del marciar Europeo. Imaginiſi ogn'vno quanto pericoloſo riuſciſſe l'incontro di così diſſipata, e mal coſtumata Soldateſca. S'aggiungeua l'incommodità dell'Inuerno, contro al quale fù neceſſario à Padri viandanti combattere con danno proprio, ſempre con la pioggia in capo, viaggiando à piè, dormendo allo ſcoperto in vn lungo viaggio di cento leghe. Mà giunti à Damaſco appena vi poſero vn piede, che ſubito alcune perſone per l'autorità molto riguardeuoli, oppoſteſi gagliardamente à sì lodeuoli diſegni, grauemente contendettero loro la deſiderata Miſſione; contuttociò il Padre Girolamo, come intendente del Greco volgare, guadagnoſſi il cuore, e la protettione del Signor Michele Condoleo Candiotto, perſonaggio di grandiſſima ſtima, e di molto credito appreſſo i Chriſtiani, ed all'hora Maeſtro dell'Artiglieria del gran Turco in Bagadèt. egli amoreuolmente trattò il Padre con i Compagni, e ſottratti da quella repentina perſecutione aiutolli alla compera d'vna caſa, franca, e libera dalle ſolite contributioni, ancorche in paeſe di ſeruitù, e di ſchiauitudine. In tal guiſa ſtabiliſſi la reſidenza noſtra ſotto il fortunato nome di S. Paolo, eletto per Auuocato, e per capo della Miſſione di Damaſco. eſſendoui noi entrati apunto la vigilia di detto Apoſtolo! giorno di felice augurio, in cui nel ſecolo d'oro delle guerre ſante arriuarono à quella Città i Soldati della Cruciata, come riferiſce Adricomio, e prima di lui Guglielmo Tirio. Mà ſomigliante fondatione ſarebbe ſtata à mio credere poco dureuole, ſe non l'haueſſe maggiormente raffermata la prigionia ſeguita dapoi. Fù di meſtieri per tanto eſſere à parte delle catene di Paolo Santo, e prouare ad eſſempio ſuo le carceri da lui ſantificate, per vſcirne in fine glorioſi, e da quelle far paſſaggio à noſtri miniſterij ſempre accompagnati dalle pene, ed eſercitati prima dalle ſofferen-

ze. Erasi in quel tempo dichiarata aperta guerra trà i Venetiani, e trall Turco, onde il gran Turco commandato hauea con ordine rigoroso, che nel giorno prefisso dall'Editto promulgato, fossero incarcerati tutti della natione Veneta, trouati ne' suoi stati, senza eccettuarne pur vno. Il che incontanente si effettuò, stendendosi l'essecutione etiandio sopra tutti i Francesi, e sopra i Religiosi, de'quali fecesi essattissima ricerca per tutte le case di Damasco. Ne vi volle molto à ritrouare il Padre Queyrot occupato sempre nell'ammaestramento di numerosi scolari in mezzo ad vna fiorita Gioventù; mà niuno de i Soldati accorsiui, osò mettere le mani al Padre, si per la grand'autorità da esso acquistata appresso il Popolo, come per non sò qual maestà graue, ed insolita, che gli risplendeua nel volto, amabile, e formidabile insieme, effetto chiarissimo d'vn'animo composto, e d'vna rara virtù. Riuoltisi intanto altroue quei Ministri sfogarono il loro furore sopra il Fratello Valrado Bangen, che cinto di catene fù messo in vn'oscura secreta. oue, e per l'incommodità del luogo, e per i pessimi trattamenti, quiui riceuuti, contrasse così graue, e così ostinata infermità, che per molti anni dapoi non mai potè rihauersi con intiera salute. Ricompensa nondimeno Iddio honoreuolmente le pene di si virtuoso Fratello, à cui è appoggiato al presente l'indirizzo de' Giouani, ch'egli ammaestra nella lettione delle lingue Arabica, Greca, ed Italiana, ornato in oltre della lingua Latina, Fiammenga, Francese, e Tedesca, lingue dal medesimo possedute con perfettione: e dalle quali renduto capace à più sublimi, e profitteuoli impieghi, essercita del continuo, tutto che non Sacerdote, mà in humile conditione di Coadiutore temporale, ministerij degni d'vn Apostolo, e di vn dotto operario. In tal maniera essalta i suoi serui fedeli Iddio à confusione degl'ingegni superbi, ed infingardi. per lo che, se hò à dire il vero, io hò notato spesso nelle memorie antiche delle nostre Missioni, e nelle moderne parimente, vna particolare benedittione conceduta dal Cielo a nostri Fratelli, nelle fatiche loro. delle quali facilmente potrei comporre vn gran volume, se volessi tesserne più lungo Catalogo; mà la breuità promessa non mi permette il diffondermi d'auantaggio; onde chiudo il presente Capo con lo stabilimento della residenza di Damasco, nata in mezzo alle Croci, e fondata sù le contrarietà, sostegno commune di qualunque opera Christiana.

CA-

CAPO QVARTO.

Si raccontano i frutti della Missione di Damasco.

PErche si veggono come in iscorcio alcune delle molte attioni esercitate da nostri Missionanti nella mentouata residenza, mi restringerò solo à quattro Padri, i quali con ogni sorte di varij impieghi, degna, e lodeuolmente maneggiati, meritano, appresso i posteri la gloria d'eterna memoria. Diasi il primo luogo al Padre Girolamo Queyrot, di cui facemmo di sopra mentione; questi à dirne il vero ogni giorno più sembrommi prodigioso, nell'operare indefesso, e nel tenore di vita tutta consacrata al bene del prossimo giamai interrotto; tale, à mio auiso, lo giudicherà chiunque, ancorche leggiermente riflette à quanto in quelle penose Missioni egli patì, e fece. Essendo professo della Compagnia, ornato di varie scienze, perfettamente dotto nelle sacre lingue, ancorche debole di complessione, e graue di età d'anni 66. ogni giorno per lo spatio di diece hore rinchiuso in scuola di cento giouani in circa, suor di modo viuaci, spiritosi ed inquieti, conforme al genio del paese istruiua con patienza inuincibile quella tenera età, ed in tale giouentù tutto il popolo di Damasco; fatica intrapresa dal medesimo, e per otto anni continouata, non solo in Damasco, mà in Aleppo, nelle Smirne, in Scio, ed in Constantinopoli, framezzandoui solo l'interrompimento necessario de i viaggi da vn luogo all'altro, benche per lo più in quel tempo istesso, Superiore delle residenze reggesse le nostre Missioni, di cui tanto difficile rendesi, à cagione de'Turchi, il gouerno. Sodisfaceua anzi all'vno, ed all'altro officio, e di Maestro, e di Superiore, così pienamente, che non perciò volle mai sminuire il solito numero delle Prediche, de i Catechismi, e delle publiche esortationi, che gli conueniua fare souente, accio nulla di mancheuole si notasse nell'intraprese funtioni dell'Apostolato. in fede di tutto ciò, diasi occhio à i trent'otto anni che egli passò in somiglianti occupationi, impercioche tutte sono lunghe proue, e testimonianze pur troppo chiare d'vna consumata perfettione, e d'vno zelo totalmente Euangelico. Laonde talmente era in istima non solo appresso tutti i Christiani, e fedeli, mà etiandio appresso i più inuidiosi nemici, ch'il Signor Michele Condoleo mentouato nel precedente Capo affermò, non hauere in tutte le Città più numerose dell'Asia, e del

l'Europa, vedute con diligenza da esso, e practicate con intrinsichezza grande de'Cittadini, conosciuto nelle passioni più moderato, nè più composto nell'animo, quanto il Padre Girolamo; perloche, inconsolabilmente pianse la morte di lui, ed in persona volle sù le spalle portar la bara del defonto Padre, rendendo in tal'officio di pietà gli vltimi ossequij di riuerenza all'amatissimo direttore dell'anima sua, e testificando così in publico l'affetto, e l'amore professatogli in vita, e dopò morte. Col pianto parimente commune di tutti, mostrarono i Greci quanto dolesse loro la perdita grande d'vn sì caro Maestro; Volle similmente il Clero della Chiesa Patriarcale assistere al funerale fattogli con solennità straordinaria, e con particolari segni di sommo dolore: vno de'Vescoui di quella Natione, percioche non puotè trouarsi presente à quella dimostratione vniuersale del popolo, fecegli vn'oratione funebre, ed vn breue Elogio, in poche sì, mà significantissime parole, aggiungendo douersi al fine dell'anno radunarsi alla sepoltura del morto Padre, affine di rinouarne la memoria in quella maniera di particolari honori, che costumansi rendere alle persone passate da questa vita in concetto di singolar virtù, e bontà. Indi nasceua, che niun forastiero Christiano metteua piede in Damasco, che non volesse riconoscere di veduta huomo cotanto celebre per le rare qualità, di cui dotato l'haueua il Cielo, stimato da tutti per quelle come prodigio di virtù, e di scienza, e perciò ammirato da i più dotti nelle lingue Orientali. Lasciò il Padre Girolamo dopò di sè molti heredi dell'animata idea viuamente espressa in vita, sì della pietà, sì del suo sapere, che sono presso nulle eccellenti scolari ch'hebbe; da' quali si spera felice prosegnimento delle fatiche, e delle conuersioni fatte dall'amato Padre, aspettandosi con ogni ragione da soggetti, degni discepoli d'vn tal Maestro, il ristoro totale della Fede, col distruggimento dello Scisma, e col rifiorire dell'antica Religione, e de i più castigati costumi nella nobiltà di Damasco, in cui la Fede non è del tutto sincera, nè i portamenti affatto composti. Certa cosa è, ch'al presente, e lo dico senza alterar il fatto, la Giouentù Greca ammaestrata nelle nostre scuole, porta anche nell'esterno, non sò qual carattere di singolare modestia, per cui amabile si rende à tutti, come quelli, che dall'opere, e dall'attioni deuote, e pie, si discernono da qualunque altro non alleuato sotto l'indrizzo nostro, per la qual cosa chiamo in testimonio la sudetta Città, e l'istessi nemici, che n'attesteranno il vero intorno

all'i-

all'istruttione di tai Giouani ; vnica via, e mezzo molto confacenole alla Conuersione de'Scismatici, per quanto mi vado persuadendo conforme al parere de'più sauij. *Noi siamo di già canuti, e vecchi*, diceua alcuni anni sono l'Arciuescouo Gierasimo Vicario del Greco Patriarca, *e però renduti incapaci*, e *dall'età, e dagl'inuecchiati habiti à riceuere nuoua tinta*, intendeua, nuoua piega al bene, ed al conoscimento della verità, *istruite pure, ed ammaestrate i nostri Giouani, da i quali, fatti già maturi, si potrà sperare copiosa messe di molti beni, e formerassene vn viuo Seminario de'perfettissimi Christiani*. parole dette à bella posta in presenza di quella Giouentù, acciò con maggiore cautela ella si seruisse dell'opportune commodità datele da Dio per mezzo de i Padri, ed acciò più animosamente si accendesse à gli aspettati auanzamenti, tanto nella fede, quanto nelle scienze. Ne senza sentimento di tenerezza, e di diletto spirituale veggonsi que'figliuoli naturalmente eloquenti insegnar i loro seruitori, le la famiglia di casa, con tanta gratia, e con tal leggiadria, chi i Padri proprij non ricusano tall'hora vdirli, ed approfittarsene, di Genitori diuenuti Discepoli. Che se il fondare nuoue Chiese materiali con gli Apostoli, ed il cooperar alla conuersione d'vn mondo, contasi, e giustamente, frà le più nobili, e le più gloriose attioni d'vn'operario Euangelico, lode niente meno inferiore deesi per certo à i Giouani della Grecia habitanti in Damasco allieui del Padre Girolamo, per mezzo de i quali, e fabricansi all'Altissimo nuoui Animati Tempij nelle proprie persone, e gli antichi si riabbelliscono ne'Padri loro, da essi generati al Cattolichismo, ed in tutto riformati.

Hora quale gioia, e qual'allegrezza sarà d'vn Missionante veder così doppiamente fruttificare i sparsi sudori, e viuere dopo morte in certo modo risuscitato ne'germogli coltiuati in vita? Certamente il Padre Queyrot alcuni giorni auanti di morire era talmente trasportato dal Diuin'Amore, e faceua col Crocifisso che teneua del continuo in mano sì feruenti colloquij, che fummo forzati à torglierlo dalle mani, e da gli occhi, per timore, ch'ei non si acceleraſſe il termine della vita con quei sforzi, e deliquij di spirito; ma se la veduta del Crocifisso Amato feriuagli il cuore il vedersene priuato per mani nostre senza colpa sua apportauagli estremo dolore, onde infiammandosegli il petto, lanciaua dalla bocca infocate saette di tenerissimi affetti, e di sentimenti diuini, in mezzo a'quali; come Serafino tra le fiamme arse moribondo, e separossi quell'Anima grande dal corpo per vagheggiar più da vicino, come ci gioua sperare, l'originale del ca-

ro diletto in Cielo in vece della copia rapitagli in terra.

Sieguono hora i trauagli, e conseguentemente i meriti del Padre Carlo Malual degno discepolo, ed immitatore del sudetto Padre Girolamo; questi poco tempo visse, mà faticò molto nelle Missioni di Leuante, per le quali sembraua destinato dalla gratia, e dalla natura, tuttoche à dirne il vero, non molto inclinasse alla Soria. La prima vittoria riportata di se medesimo, fù vna generosa risolutione d'abandonare la Grecia da lui amata, e di passare quindi ad Aleppo, e poscia à Damasco. L'vbbidire prontamente al Superiore, ed il cedere con allegrezza la Missione Greca ad vn'altro Padre inuiato colà in sua vece à tal fine, fù senza dubio sacrificio grande d'vna somma Annegatione. Partissi egli alla volta d'Aleppo così acceso di zelo; ed in tutto così rimesso all'obedienza, che dal primo giorno dell'imbarco diede principio ad imparare la lingua Arabica, la quale costantemente studiò, con aggiungerni da vantaggio la Persiana, e l'Armena, à cui s'applicò con patienza santamente ostinata; nè leggiero fù il giouamento recato da esso alle Missioni della Soria nel breue spatio, che vi dimorò, imperòche oltre l'altre opere buone scritte nel libro della vita da noi non conosciute specialmente segnalossi nella conuersione d'vn Medico del Gran Turco huomo dotto, e di Setta Suriano, guadagno di raro esempio, e di gran conseguenza per gli altri dell'istessa natione. Le singolari virtù di questo feruente Religioso faceuano nell'anima sua bellissima lega con le scienze quasi tutte in cui era versatissimo in grado sublime; era marauigliosa in lui frà l'altre vna profonda humiltà, posciache à bello studio poneua ogn'arte, e diligenza in celare tutto ciò, che potea apportargli qualche ombra di stima, nascondendo studiosamente le prerogatiue de'talenti riguardeuoli, di cui tanto abondaua. Tralascio qualmente per sodisfar' alla propria deuotione infaticabile, vegliaua quasi tutte le notti intere, passando gran parte del giorno in oratione prostrato inanzi l'altare del venerabile Sacramento, nulla dico de'rigori vsati contra se stesso, ne dell'asprezze, quasi dissi indiscrete, con le quali s'affliggeua; basta dire, ch'eccedeuano ogni ampia misura, e se alcun difetto gli era imputabile, potea per auuentura essere solo il regolarsi nell'austerità, con tutto che somigliante eccesso fosse colpa condonabile, e se così è lecito di fauellare, vna bella macchia, certamente cotal'odio santo di se medesimo effetto fù del Diuin'Amore, che gli accelerò, come credo, in pochi dì la morte, concioſiacosache fu di mestieri trarlo dall'Altare dopò hauer letto il primo Vangelo della Messa, la quale, oppres-

presso dall'infermità, non potè continuare: così disponendo altamente la prouidenza del Cielo, che destinato l'hauea per vittima sua il giorno appunto consacrato à i nostri trè Beati Martiri Giapponesi; seguiti da lui nella gloria del trionfo, si come in vita imitati l'hauea nella sofferenza, e nella fortezza, propria di que'generosi campioni del nuouo Mondo.

CAPO VLTIMO.

Si narrano altri frutti della Missione di Damasco.

Giache ne'precedenti Capi, seguendo il nostro costume, breuemente si accennò alcuna cosa intorno alla virtù, ed alle fruttuose fatiche d'alcuni Missionanti già morti, non sarà ingrato soggiunger qui altri frutti di quegli operarij, che succedettero à i primi, con vguale lode, e zelo. Io non conterò minutamente tutte le conuersioni fatte à Damasco nelle persone ordinarie, ch'à ciò fare conuerrebbe più lungo tempo, contenterommi solo del racconto d'alcune di maggior vtilità, ancorche non siano in tutto speciose. Leggo dunque nelle nostre memorie lasciate in iscritto la riduttione all'vnità della Chiesa Cattolica d'vna persona dottissima per mezzo d'vno de'nostri Missionanti tanto celebre, e così improuisa, ch'essendo stata fatta nel più saggio, ch'hauessero i Suriani, recò marauiglia straordinaria à i nationali, e risuegliò vn'allegrezza indicibile nel cuore di tutti, specialmente de'veri fedeli. Trouo parimente; ch'il medesimo Padre essercitò atti heroici di carità Christiana accompagnata da religiosa prudenza, e destrezza frà mille disagi, e pericoli verso diciasette schiaui tenuti al seruitio d'vn Turco, personaggio di gran qualità trà i suoi, menati seco alla Mecca, per visitare il sepolcro di quel ribaldo Profeta; in tal viaggio disastroso, e lungo, non tralasciò il diligente Ministro di Christo di souuenire alle miserie spirituali di quelli infelici, tanto più miserabili, quanto generosi di cuore, e gagliardi di forze, onde più volte trassero libero il Padrone loro da manifesti pericoli della vita. Ridusse il Padre quei meschini, perduti quasi del tutto à confessarsi seco, come fecero pentiti di cuore, due di essi liberò dall'heresia, ed vn'altro dalle mani di Satanasso, à cui dato si era l'acciecato negli essercitij d'vn'inuecchiata magia, male per lo più incurabile, come è palese ad ognuno; e trasselo à miglior vita l'accurato operario medico dell'Anime, mà non senza costo di lachrime, di di-

giu-

giuni, d'essortationi, di sangue proprio; nè quì terminò la pietà del Padre, imperòche, con soaue dolcezza di parole, e di maniere cortesi, costantemente s'oppose al furore di vno di que' schiaui, il quale, tutto che hauesse indotti gli altri, e chiamatili alla penitenza, con ostinatione diabolica ricusaua in persona propria praticar il consiglio dato, anzi inuitato à quella gioueuole, mà altresì amara medicina, col puguale in mano si lanciò furiosamente contro al Padre, il quale con non sò qual'amabile incanto, prostratosegli, l'abbracciò, e guadagnosselo in guisa, che, e dalle mani gli cauò l'arme, e dalla bocca vna cordiale confessione, degna d'vn vero, e contrito penitente. Taccio il rimanente, ch'il sudetto Missionario operò in beneficio di que' derelitti schiaui, durante quel pericoloso viaggio, poiche mi richiamano à se l'altre attioni non meno lodeuoli essercitate in prò de' Maroniti, a' quali nella propria loro Chiesa ei predicò tutta la Quaresima, con applauso, e con frutto singolare di que' popoli, vnica semenza della Cattolica Religione in tutta la Soria, dando fine alle feruenti prediche con vna confessione, e communione generale di tutti i Christiani, etiandio di molti Greci tirati alla conuersatione nostra per mezo delle scienze matematiche, di cui fuor di modo sono vaghi i popoli orientali, particolarmente dell'Astronomia, con la quale facilmente ci apriamo la via alle case, ed alla familiarità anche de' Signori grandi, ò siano Turchi, ò Scismatici, ò Idolatri. E quì poiche hò mentouato l'vtilità della grammatica, e delle lingue farei torto non leggiero alla Filosofia, ed alla Teologia, ambedue Regine delle speculatiue, se di esse non facessi vgualmente mentione, aggiugnendosi, ch'il paese, ed il clima in cui habitiamo coltiuato da noi con tanti sudori, e trauagli, non è infecondo d' ingegni solleuati capaci in grado ancora non ordinario di quelle scienze per altro sottilissime, ed altissime, ne perciò meno necessarie per abbattere l'heresie, ed i Scismi regnanti in queste parti. Ed acciò più chiaramente mi dichiari, auuertasi, che San Giouan Damasceno tiensi dagli Orientali Christiani, e degnamente, per Autore, e per maestro irrefragabile; I testi citati, le sentenze, e le parole di quel gran Dottore appresso i Scismatici sono più valeuoli di qualunque altra ragione; ò dottrina; il peso d'vn detto del Damasceno tira seco la vittoria, & impone silentio à tutti, ond'è che nelle nostre missioni deuesi allegare in quella maniera appunto in cui citasi nell'Europa l'Angelo delle Scuole, San Tomaso.

Quindi mosso vno de' nostri Padri, ed anche per apportare qual-

che

che nouità gradita sempre da popoli, insegnò publicamente l'anno 1658. la Logica del Damasceno, con la Teologia cõcernente à punti controuersi della fede, & à dirne il vero, simili lettioni trattate ingegnosa, e diuotamente, riuscinano profitteuoli al pari delle più feruenti essortationi, si potessero fare, perloche impiego così vtile, e così pio, fù da tutti stimato, e lodato come inuentione rara, non men dilettenole, che fruttuosa à gli auditori. cresceua il concorso degl'ascoltanti alla misura del diletto, che se ne riceueua; alcerto, se vna tal'occupatione non fosse stata interrotta à cagione d'vna fiera persecutione risuegliata contro à i Christiani: à cui bisognò cedere, e sottrarsi subito, maggior copia di frutti se ne sarebbe raccolta, come ci prometteuano i prosperi principij delle frequenti conuersioni degl'Heretici; Tuttauolta l'incominciamento non fù in tutto difutile, imperòche giouò non poco alla riforma, di molti abusi introdotti, e spicialmente al rauuedimento d'vn Greco, il quale, dapoi che hebbe seminati varij errori trà quei della propria natione, mutato conseglio, e dottrina, conuinto dalle proposte dottrine nella nouella scuola condannò se stesso, ritrattandosi in presenza di molti nelle case medesime, in cui haueua sparso i suoi Dogmi pregiudiciali; il qual fatto, aggiuntiui degl'altri d'alcuni discepoli dell'insegnata verità, per esser molto chiaro, e notorio; non potè non dare negli occhi à gl'inuidiosi, i quali perciò ricorsi al Vicario del Patriarca assente all'hora, sparlarono in guisa della nuoua opera, e de'studenti applicatissimi alla spiegata Teologia, che fattisigli venire inanzi dopò vn acre riprensione fatta loro, come à temerarij, e troppo audaci, condannò quanto imparato haueano dalle lettioni del Padre, e prohibì à tutti, che per l'auuenire, nè pure discorressero leggiermente di sì fatte controuersie, soggiungendo, che quando non hauessero prontamente vbidito, pensier suo sarebbe stato, con qualche auania di procurare il totale distruggimento delle loro famiglie. Mà cotal sorte d'argumenti non atterrì punto i giouani ammaestrati nella scuola della fede, laonde ritenute costantemente l'appresе opinioni del Santo Dottore proseguirono l'incominciato essercitio, e le frequenti radunanze, come dianzi, se non, che, richiedendo così la prudenza; taceuano in publico, quello, che altre volte ne i circoli palesemente sostenenano. Hora lasciamo per poco il nostro Maestro degno commentatore del Damasceno, e Missionante insieme; per poco dissi, peròche ben tosto c'imbatteremo in esso frà i monti del Libano, oue egli al presente fatica nell'istruttione, e nell'indirizzo de i Maroniti, e dia-

e diano intanto vn ricordo necessario à coloro, i quali inspirati dal Cielo, sentonsi accender'il cuore alla gloriosa impresa delle nostre Missioni, acciò con tal'auuiso possano habilitarsi meglio à quelle col douuto preparamento; La lettura de'Padri Greci, e la prattica in quelli, è vn forte scudo, si per riparar'i colpi, si per abbatter i nemici della fede; incredibilmente gioua alla conuersione de' popoli d'Oriente, perche l'autorità di detti Padri è in sommo pregio, ed in alta veneratione appresso i Greci, Natione molto amica di se medesima, e sommamente partiale di quegli Autori, i quali forse ella non così Religiosamente imita. Quanto poi al numero de'Greci, di cui habbiamo quì il fiore, ascende ben'à sette mila anime, e la Chiesa tenuta da essi con sommo splendore in Damasco, supera qualunque altra di quella Natione in tutta la Soria.

Piacemi in fine terminare il presente Capo con vn felice presagio della nuoua introduttione di due lingue straniere frà questi popoli, della Latina, e della Francese. Per introdurui la prima, fù necessario riformar vn costume osseruato da Greci, & è di cantare l'Euangelio due volte l'Anno nelle feste Solenni di Pasqua, e di Natale in quattro lingue, cioè à dire nell'Arabica, nella Greca litterale, e volgare, e nella Turchesca; tal vso cagionò nell'animo del Padre Girolamo Queyrot, Capo, e fondatore delle Missioni di Damasco, come dicemmo, vn giusto rammarico, poiche così preferiuasi la lingua de i Turchi alla Latina, e però con bel garbo disse vn dì à gli Ecclesiastici, la lingua Turca essere lingua militare, guerriera, & orrida, in conseguenza poco adattata ad esprimere i sentimenti piaceuoli, & à rappresentare i misterij sacrosanti della Chiesa, e del sacro Vangelo; Queste poche ed efficacissime parole fortemente persuasero i capi della natione à sostituire la Latina in vece della lingua Turchesca, il che puntualmente si osseruò anche dopò la morte del suderto Padre, dando à noi in tal mutatione speranza grande, che dopò la riceuuta lingua de'Latini siano per darci col tempo etiandio i proprij cuori. Intorno alla Francese pigliossi opportuna occasione da vna visita fattali dall'Illustrissimo Signor de Bricard Console di Sidone, huomo, e di corpo, e d'animo compostissimo, al gran Vizir di Damasco, da cui fù riceuuto molto cortesemente, e con dimostratione di riuerenza, e di amore singolare verso la gente Francese, peròche non contento il Vizir di permettergli l'andare liberamente per la Città a cauallo col capo coperto, accompagnato, e seruito da vna gran quantità di Giannizzeri, che gli andauano inanzi à piè con certe mitre, ò berrettoni

toni grandi, ornamento proprio solito portarsi nelle caualcate più honoreuoli, portando in mano alcuni bastoni adoprati da essi in vece de gli antichi fasci de' Consoli Romani: fecelo in oltre sedere presso di se, mentre i grandi della Corte rizzati in piedi faceuano nobile corteggio al loro Signore; Notabile parimente fù l'honore, che hebbe il detto Signor Console nella Chiesa de' Maroniti, nella quale fù accolto con vna Predica Francese fatta da vn Padre della nostra Compagnia la prima, che si sia vdita dopò gl'vltimi secoli del dominio degli Arabi, e come spero, principio di molt'altre da vdirsi ne' tempi futuri, così con la Greca, e con la barbara lingua de i Turchi, e degl'Arabi felicemente s'vnirono la Latina, e la Francese, voglia Dio, ch'à tal vnione siegua la concordia degl'Animi, e de i Dogmi.

Tempo è hormai, ch'vsciamo dalla Città di Damasco; che sempre conta dugento mila anime, in cui il soggiornare, è vn dimorar'in delicioso giardino, concorrendo à quella tutta la Nobiltà de i Turchi della Soria, e di cui il Bascià non è così dependente dal Gran Turco, come sono gli altri, riscuotendo egli stesso d'entrata mille scudi il giorno per il solo mantenimento della Corte sua. Mà prima d' abandonare Damasco ammiriamo la costanza d'vno Schiauo Christiano, degna d'essere in questo luogo mentouata.

Nuntio di Girolamo, Napolitano di Patria, poscìache l'hebbero preso i Turchi nell'Isola di Candia; in varie maniere di mali trattamenti seco vsate, più volte, fù tentato à rinegar la fede natiua, ed in tal guisa sottrarsi dalle miserie, e dalle pene, che del continuo, senza interrompimento crudelmente affliggeuanlo sin'alla morte. Nuntio tuttauolta, come se fosse vna pietra animata, ouero vno scoglio in mezzo alle più furiose onde del Mare, con generosità Christiana rigettaua qualunque partito se gli proponeua contrario alla professata legge, soffrì perciò lungo tempo sin'à trecento bastonate il giorno, con vna patienza così inuincibile, che mouendo à compassione di se l'istessi nemici della Religione, difesa dallo Schiauo, dauangli per compassione vnpò di tregua, ed anche qualche limosina, da ricrearsi alquanto in sì dura, e sì lunga seruitù, mà egli contento de i proprij patimenti per Christo, daua tosto la riceuuta carità ad alcuni Sacerdoti Greci, acciòche offerissero all'Altissimo Messe, ed Orationi per la liberatione dell'Anime del Purgatorio, di cui era diuotissimo; e consegnaua il denaro à persone non conosciute, ignorando gli errori di molti Greci intorno al Purgatorio; ad ogni modo ancorche

l'Anime di quel luogo di pene, non ne riceuessero aiuto, defraudate di tale souuenimento per colpa degl'increduli Sacerdoti, contra l'intentione del loro benefattore, trà poco tempo, in ricompensa dell'vsata liberalità con esso loro impetrarongli la liberatione dalla tirannia de'Turchi, poco dopò la morte del Padrone. Indi giunto à Damasco, fù da nostri Padri nelle maniere possibili, corporale, e spiritualmente consolato, e condotto poscia al paese Christiano di Kesroan, nel vederui tanto numero di Chiese in mezzo all'infedeltà, e la fedele Natione de'Maroniti, sincera frà tanta corruttela di costumi, e d'insegnamenti, non potendo capire in se stesso, tutto giubilaua d'allegrezza; quindi rimenato à Saida sofficientemente proueduto del necessario, à luogo di libertà, e di sicurezza, con estremo contento del suo cuore, fù da nostri Missionanti inuiato. E ciò basti della Missione di Damasco; Andiamo hora à Tripoli Città quindi lontana [illegible] ta leghe, quanto per appunto da ambedue dilungasi Saiona, la quale perciò con le sudette, forma quasi vn perfetto triangolo.

TRATTATO QVARTO.

Della Missione di San Giouanni nella Città di Tripoli.

CAPO PRIMO.

Dell'origine, e del principio della Missione di Tripoli.

QVel fiume communemente detto santo, di cui nel primo trattato promisi di fauellare, nasce à piè d'vno de'monti del Libano; monte celebre per l'incorrottibili Cedri renomati in tutte l'historie, e sacre, e profane: indi egli scorrendo diffondesi liberale per alcune Valli, che formauano anticamente vna delicioſa solitudine, habitata già da molti Santi Monaci Maroniti; e perche inaffiaua copiosamente le grotte loro, ritiene etiandio al presente il bel nome di Santo post gli in riguardo di que'deuoti Religiosi largamente con l'acque del medesimo beneficati. Dopò vn lungo precipitare, e per aspre colline, e per pianure lo spatio di quindeci leghe in circa, finalmente come tributario si rende, scaricandosi nelle spiagge di Tripoli vn de'luoghi della nostra Missione, la quale non tanto dal titolo augusto del santo fiume, quanto da'ministerij de'nostri Operarij, s'io

non

non erro meritamente Santa puoſſi addimandare ; imperòche le fatiche de i Miſſionarij tutte quiui intente ſono à ſantificar Anime, ed à porgere il maggior aiuto, che poſſiamo, ſpecialmente al Patriarca de'Maroniti, à Religioſi, ed à tutto quel popolo veramente Cattolico, e zelantiſſimo della Romana fede conſeruata ſempre intatta, e ſincera nel candor'antico in cui la riceuettero tanti ſecoli ſono, e coſtantemente mantenuta in faccia, & ad onta de'Sciſmatici, e dell'altre Sette nemiche circonuicine, le quali inuidiando tanta fedeltà, nè con la violenza delle moſſe perſecutioni, nè con l'attrattiua de'ſcandali, e de'peſſimi eſſempij loro; mai valſero à ſottrarre i Maroniti dalla ſempre profeſſata Religione di Roma, nè dall'obedienza publicamente giurata al Papa, tutto che ne ſiano lontani, ed habitino *in medio Nationis prauæ*. Queſta pia Natione non riconoſce già per Capo, nè tampoco per Maeſtro ſuo l'Antico Marone Hereſiarca Monotelita, come alcuni incautamente ſi perſuadono mà riueriſce per tale vn'altro del medeſimo nome, che fù Abbate nella Soria, di cui trouanſi al preſente alcune lettere ſcritte ad Hormiſda Papa, com'ancora vn libro preſentato dal medeſimo al Concilio celebrato all'hora, autentica, ed euidente teſtimonianza della di lui ſinceriſſima fede. Vn di que' Patriarchi dell'iſteſſa Natione ſotto Innocenzo Terzo, trouoſſi al Concilio Lateraneuſe, nel quale con ſomma dimoſtratione di zelo, e di affetto, teſtificò la Religione de'Maroniti, eſſer in tutto vniforme alla Romana Chieſa. Aggiunganſi le lettere ſcritte à Leone Decimo concernenti alle perſecutioni patite dal medeſimo popolo, ed alla coſtanza per cui ſi conſeruarono illibati nella dottrina inſegnata da Santi Padri. Conſideriſi in oltre l'inuiolabile coſtume de'Maroniti, che dopò l'elettione di nuouo Patriarca, fatta dal Clero, e dal popolo, ſubito mandano à Roma vn de'loro Eccleſiaſtici per ottenerne dal Sommo Pontefice la confermatione, ed il Pallio. Mà coſì certa, e coſì infallibile verità prouaſi à ſofficienza, benche con argomento negatiuo da ciò, che San Gio: Damaſceno, erudito, e fedele Autore nel Catalogo da eſſo deſcritto intorno all'Hereſie, ed à ſeguaci di quelle, non fà mentione alcuna de'Maroniti, i quali, ſe foſſero ſtati macchiati da qualche errore circa gl'articoli della Fede, egli per certo non harebbe tralaſciati, mentre per la vicinanza del luogo non potea ignorare i dogmi della loro publica profeſſione; ſomigliante proua, tutto che non poſitiua, hà nondimeno graue peſo appreſſo chiunque diligentemente oſſerua l'eſſattezza, ed il ſapere fuor di modo ordinato,

e metodico di quel gran Maestro del Mondo, e secondo Sole dell'Oriente.

Hora la gloria principale della presente Missione nasce dall'impieghi nostri, esercitati à fauore del sudetto popolo fedelissimo à Dio, ed alla Croce; ond'è, che tutte le fatiche di tali operarij sempresaranno pretiose, glorioſi i sudori, ed honorata la compagnia qualunque volta, come si è principiato, porgeremo opportuni souenimenti à così meriteuole Natione, Catolica da dodeci secoli in quà, semenza in vero benedetta dal Cielo, e sacrosante reliquie del più purgato Christianesimo. Et ancorche la sola Città di Tripoli somministri materia ampia, e propria de'nostri ministerij, tuttauolta il fine principale si è di coltiuare il Monte Libano; che le stà vicino col rimanente delle valli, e pianure piene di molti, e numeroſi villaggi, e di seruire in oltre più in particolare Cannobino, oue risiede il Patriarca de'Maroniti, non già in vn sontuoso, e superbo Palaggio, mà in vna grotta vasta, e santamente horrida, che in se racchiude la maggior parte dell'habitatione, e la Chiesa d'vn Monistero fondatoui consacrato dalle marauigliose virtù d'alcuni Religiosissimi Monaci quiui dimoranti; Cotale Grotta sembra più tosto alloggiamento della diuotione; ed hospitio proprio della semplicità degl'antichi Romiti, imperòche sonoui accolti benignamante i stranieri con effetti di cordiale carità, le pompe, e le vane apparenze ne sono affatto lontane, vi regna come nel proprio trono solo l'humiltà, e l'innocenza; sotto così ricco tetto si ricourano del continuo in compagnia del Patriarca trè, ò quattro Vescoui. laonde si piccolo recinto di fabrica doppiamente rendesi honorato sì dalla Prelatura, sì da Religioſi della medesima Natione, i quali con rara congiontione d'animi, e di cuori, e con bella concordia di due venerabili stati vnitamente habitano, come appunto vissero già trà proprij Religioſi nell'Africa Santo Agostino, e San Fulgentio, San Martino nella Francia, ed in altre parti più Vescoui, Illustrissimi in dottrina, e nella Santità di vita, conforme all'antico vso, di più riguardeuoli, e de'più esemplari Prelati della Christianità.

Si gloriano in oltre i nostri Padri d'hauere nel sudetto Monasterio vno benche stretto appartamento à cui fù imposto il nome di tre della Compagnia, andati cola dall'Italia, e furono i Padri Giauanni Bruno, Gio: Battista Heliano, e Girolamo Dandino, de'quali i primi due da Gregorio XIII. di Santa memoria l'Anno 1581. furono à quella volta mandati, affine di stabilire la confessione del

Tri-

Tridentino appreſso tutti i Maroniti, e l'vltimo da Clemente VIII., acciò che faceſſe abiurare tutte l'hereſie, di cui, (ſe pur fù vera l'accuſa datane à Roma) n'erano infetti per cagione della vicinanza de'Sciſmatici. Tanto i primi Padri, come l'vltimo degnamente eſercitarono l'impoſta carica, pienamente ſodisfacendo alla commiſſione data loro dal Papa, percioche i Padri Giouanni, Bruno, e Gio: Battiſta Heliano, fecero accettare publica, e ſolennemente il Concilio di Trento, e'l Padre Dandini procurò vn totale rifiutamento degl'errori impoſti loro dalle calunnie d'alcuni inuidioſi appreſſo il Sommo Pontefice. Nel qual propoſito affermò il Patriarcha à nome di tutti, l'hereſie oppoſte, eſſer ſtate mere impoſture artificioſamente inuentate da maligni, i quali diſegnauano ſolamente d'ingannare i ſemplici incauti, ed in tal guiſa oſcurar'il nome de'fedeli Cattolici; *nè il mio predeceſſore Michele*, dice egli, *nè io hauemmo parte alcuna in quel Conciliabolo, in cui ammetteſi perfidamente vna ſola natura, ed vna ſola volontà in Giesù Chriſto, inſegnandoſi in quello parimente l'intolerabile, e l'erroneo Dogma della proceſſione dello Spirito Santo dal Padre ſolo; nelle noſtre Santificationi, cioè à dire ne'noſtri miſterij mai credemmo ritrouarſi la crocifiſſione della Santiſſima Trinità, ò che la Trinità Auguſtiſſima ſia ſtata crocifiſſa: Chi frà di noi diſſe non eſſerui Purgatorio, nè Peccato Originale? che l'Anime de'giuſti da queſta vita paſſate, nè in Cielo godano della viſione di Dio, nè quelle de' ſcelerati patiſcano nell'inferno, ma che tutte aſpettino l'vniuerſale Riſurrettione; per riceuere i premij, ouero i meritati caſtighi? che ſi poſſi negare la fede con la bocca, quando ſi conſerui nel cuore, e nell'animo? Chi de'Maroniti, nè pur ſognando imaginoſſi non eſſerui differenza tra il Sacramento della Confermatione, e del Santo Batteſimo? oltre l'oglio, ed il balſamo richiederſi vn'altra miſtione nelle ſacre vntioni? aſſolutamente douerſi conſacrare in fermentato? l'oglio da ſemplice Sacerdote benedetto eſſere ſufficiente al Sacramento dell'Eſtrema Vntione! la forma de'Sacramenti hauer la virtù, e la douuta validità, tutto che manchi la propria materia ſolita adoprarſi dalla Chieſa? eſſer lecito ad ogn'vno di laſciare la moglie caduta in adulterio, ò diuenuta inferma, con prenderne vn'altra?* Cos. il zelante Patriarca Giuſeppe vero Padre de'Cattolici, il quale queſti, ed altri errori fè abiurare, e condannare in publico Sinodo conuocato dal Padre Dandini, tanto più volentieri, quanto egli, ed i predeceſſori ſuoi furono ſempre, e con l'Animo, e con la bocca lontaniſſimi da sì fatti ſenſi, e da tali dottrine, totalmente oppoſte alla verità. Mà che più il Cielo medeſimo con vn perpetuo miracolo applaude alla fede interrotta, pura, e ſincera de'Maroniti;

for-

formandosi vn continuo elogio alla pietà, ed all'inuiolabile loro Religione, col seguente prodigio, che qui soggiungo, degno d'eterna memoria.

Trè miglia da Cannobino non molto lungi dal villaggio nominato Eden scuopresi vna Chiesa metropolitana d'vn'Arciuescouo Maronita di Monte Libano, dedicata alle glorie, ed alla memoria di San Sergio; sopra della quale poco lontana sorge la Cappelletta de' Santi Abdon, & Sennen famosi martiri della Persia di cui la festa, per esser mobile appresso i Maroniti, è affissa alla prima Domenica di Maggio; hor'in quel dì, prodigiosa cosa! vn fonte d'acqua viua dolcemente commincia à scorrere di sotto all'Altare, e nel mostrarsi il venerabile Sacramento al popolo con maggior abondanza ingrossando lancia vn capo d'acqua più copioso di prima, quasi volesse applaudire al Sangue dell'Agnello racchiuso nel sacro Calice, quindi passati alcuni giorni dopo la solennizzata festa di que'Santi del tutto seccandosi affatto sparisce; nè qui termina la marauiglia, imperciòche nel nascere, e nel mancare osseruò del continuo quel fonte, i determinati periodi nella prima Domenica di Maggio senza mutatione alcuna, anche dopò la riformatione del Calendario fatto da Gregorio XIII. e dopò i diece giorni tolti dal medesimo, affine di regolatamente stabilire la pericolosa serie, e la supputatione degli anni futuri, e trascorsi. Vero è, ch'io non hebbi commodità di vedere simile miracolo: mà il Padre Quaresmio nella descrittione di Terra Santa afferma hauerlo vdito contare dall'Arciuescouo istesso di Eden, e da molti altri Testimonij tutti di veduta. Facondo Fonte in vero ch'à guisa di lingua celeste predica, e costantemente proua la verità della fede Romana specialmente intorno al culto de'Santi, combattuto tanto dagl'Heretici; testimonianza perpetua della diuotione de' Maroniti. fedelmente professata alla Sede Apostolica, argomento conuincentissimo contro à gli ostinati impugnatori della riformatione del Calendario, e finalmente manifesto contrasegno dell'autorità, e della legitimità de' Sommi Pontefici di Roma: i quali diedero ordine ad vna tale correttione de'tempi.

Principiò dunque la nostra Residenza detta di San Giouanni in Tripoli dall'affetto singolare mostraroci da Maroniti, per consolatione, ed in risguardo de'quali mossesi il Padre Giouanni Amieu à fondarla nella sudetta Città vicina al Monte Libano, oue si portò l'Anno 1645. giungendoui à sei di Maggio, giorno consacrato à San Giouanni inanzi la porta latina, primo Apostolo dell'Asia, da cui perciò

sorti il nome la Missione di Tripoli frutto delle fatiche Apostoliche del sopradetto Padre, come si dirà appresso ne'seguenti capi del presente Trattato.

CAPO SECONDO.

Descriuesi la Città di Tripoli.

NOn v'è in tutta la Soria; tolttone Aleppo, e Damasco, Città più popolata di Tripoli; racchiude ella tre parti separate trà di se, e sono il Castello; il Serraglio, e la Città, la quale formasi da quelle trè membra diuise, ò piccole Città, che vogliam dire. Gode vn porto bello, e forte al pari, diffeso da molte Torri ducento passi l'vna dall'altra distanti, e con ordinata simetria fabricate. I forastieri colà giunti trouano vn commodo alloggio, capace di gran numero di gente. mà il quartiero della Città vgualmente spatioso à quello del sudetto porto, oltre alla commodità dell'habitato aggiugne al luogo non sò che di più ameno, e di più vago, che rapisce gli occhi de'spettatori. Le pianure di Tripoli, fuor di modo sono delicioſe, somiglianti à quelle di Damasco, e molto fruttifere non ricusando il terreno di produrre in abondanza copia grandissima d'herbaggi, e di frutti. vn sol male oscura le di lei glorie, ed è l'aria non del tutto purgata, & innocente, à cagione de'vapori solleuati dall'acque precipitate dal Monte Libano, e dalle neui disfatte, le quali dileguandosi intorbidano nell'entrare il fiume santo, e apportano qualche infettione à quello, e per conseguenza all'altre acque, ed à i condotti delle publiche fontane di Tripoli. Aggiungasi, che trouandosi in mezzo alla sudetta Città molte valli, e più colline alte, facilmente ne vien impedito il passo libero, e la necessaria habitatione de'venti, onde nasce la corruttione dell'aria racchiusa dentro al giro, e ne'fondi di quelle basse vallate. Quanto al sito poi, vedesi la Città fabricata à piedi del Monte Libano, che le stà dirimpetto dalla parte di Leuante, si come verso occidente ella risguarda il mediteraneo, Sidone à mezzo dì, ed Aleppo verso settentrione. Io leggo appresso Adricomio altre volte citato, molte lodi, e prerogatiue grandi dell'antica Città di Tripoli, di cui la presente appena può dirsi copia, ò rozzo ritratto, peroche formaua già quella vna Peninsola piena da tutte le parti di belle sorgenti d'acqua dolce, à somiglianza della superba Città di Tiro. Impadronironsi i Saraceni di Tripoli l'anno 636. di nostra salu-

te,

te, com'e riferisce Guglielmo di Tiro; mà Balduino primo Rè di Gierusalemme dopò l'assedio postole l'Anno 1109., poscia che l'hebbe presa, la fè Contea, e n'inuestì Bertrando figliuolo del Conte Raimondo di Tolosa, che per poco la godette per il breue possesso durato frà i Christiani; Conciosiacosache i Saraceni medesimi l'Anno 1289. la soggiogarono à forza di mine lauorate molto lontano, da cui in vn tempo istesso vscendo i nemici vnitamente comparuero all'improuiso in mezzo della Piazza maggiore, e mettendo Tripoli à fuoco, ed à fiamme doppò il saccheggiamento l'abbrugiarono tutta, spianata fin al suolo, e con vn compassioneuole distruggimento affatto rouinata. Fabricaronla poscia i sudetti Barbari, mà non in grado della Maestà di prima, e la posero in mano del Turco, sotto il di cui giogo serue al presente. Si vede fuori delle mura verso occidente ancora à giorni nostri quel pozzo fatale à Francesi barbaramente quiui assassinati, ripieno di pietre fin alla sommità, per la quale crudeltà essercitata già da que'perfidi intimò dapoi il Pontefice horribile scommunica contro à i Mercanti della Natione Francese, qualunque volta ardissero d'habitarui; nè senza effetto di formidabili castighi la fulminata pena otiosamente langue; giache à niuno de'temerarij violatorii di quel precetto Ecclesiastico prospereuole quiui riesce il commercio, e tutto che si come ne parlano i Canoni medesimi, la longhezza istessa del tempo tal'hora ponga fine à tali censure, rimanendo dall'antichità estinte, somiglianti saette scoccate dalla giusta ira de'Vicarij di Christo; viuace tutta volta, e vigoroso sempre mai il minacciato supplicio di tempo in tempo prouasi da colpeuoli, rimanendo castigati i rei con la pessima riuscità de'negotij trattati presso à quella tomba aperta dalla barbarie, e dal tradimento. Intorno al numero del popolo, ch'habita per l'ordinario à Tripoli, ei gionge al numero di venti, in venticinque mila persone tutti quasi Mahomettani, eccettuandone mille Christiani, de' quali settecento sono di Natione Greci, trecento altri trà Maroniti, e frà Suriani, senza comprenderui il piccol numero de' nostri Francesi, e ciò basti quanto al materiale della Città, vediamo i progressi spirituali fatti dagl' Operarij della Missione.

CA-

CAPO TERZO.

Si riferisce la priggionia del Padre Giouanni Amieu superiore della Soria.

COntiamo frà l'altre glorie delle nostre Missioni il dishonore, e l'ignominie patite anche da superiori di quelle, la onde scorrendo ò col pensiero, ò con l'occhio tutte le case nostre nella Soria, nè pur'vna si vedrà senza priggione, e senza secreta, fondamenti stabili, e communi delle residenze Orientali, e teatri gloriosissimi de' nostri Missionanti; e se bene il Padre di cui prendo à fauellare, fù stato nella causa commune de'Francesi maltrattato con gli altri della medesima Nationeal tempo della guerra dichiarata, trà Venetia, e trà il Turco, come dissi nel precedente Trattato, le circostanze però sono degne di particolare rimembranza, onde volentieri n'intraprendo il racconto.

Tornaua dunque à quel tempo il Padre Giouanni da Gierusalemme, oue la veduta del Caluario visitato, e dal Santo Sepolcro, com' ancora del Carcere di Anna, e di Caifa luoghi già tormentosi all'amato Rededentore, infiammato gli haueuano il petto, ed il cuore d'vn ardente brama di tollerare somiglianti pene, per essere à parte anch' egli delle catene di Giesù. Portossi da quei Santi Luoghi per dirittura à Tripoli affine di conchiudere perfettamente la compera della casa, che noi al presente vi teniamo, e volendo ritornarà Saida poscia che hebbe compito il negotio, terminata quella differenza, sette volte andò al porto lontano dalla Città vna lega per mettersi in viaggio, mà sempre in darno, hora per mancanza d'imbarco, ed hora di vento opportuno, e fauorenole. La vigilia finalmente dell'Ascensione fe vela sospinto da vn venticello, che felicemente lo portò trè leghe discosto da Tripoli, e come approdato hebbero ad vn porto, leuossi incontanente da mezzo di, così furiosa, e sì orribile tempesta, rinforzando sempre più con tanta vehemenza, e con tanto furore, ch'il vento impetuoso, spezzando gl'arberi delle naui, lanciana grossissime pietre trasportandole per aria, e pareua minacciasse rouina all'vniuerso; hareste detto, che tutte le potestà nemiche, sì del mare, sì de'venti congiurate, si fossero ad vna totale distruttione del mondo. Accidente cotanto improuiso, e disusato sembrò hauesse non sò che del Diuino. imperoche auuenne per appunto in quel momento

so di tempo, in cui i Turchi haueuano impriggionati molti Religiosi in compagnia del Reuerendo Padre Guardiano di Gierusalemme, e spogliatili nudi da capo à piè, conduceanli al luogo del supplicio per impalarli ad vno, ad vno, pena a bello studio fintamente simolata da que'Barbari ingordi, per cauare danaro, ed arricchirsi delle miserie altrui. In questo mezzo il Padre Amieu non tosto giunse à terra, che gli conuenne parimente subito metter i piedi ne'preparati ceppi, hauendo per primo alloggio la prigione, oue fù strascinato col ferro al collo, stretto da vna catena così longa, che ventisette altri rei legaua insieme in sua compagnia, in tal guisa fù con gl'altri colpeuoli innocentemente seppellito in vn fondo d'vna secreta sopra ogni credere humida, e puzzolente, conciosia che le carceri de'Turchi sono fuor di modo tormentose, ed incredibile si è la pena specialmente de'Christiani quiui estremamente afflitti, ed oltraggiati. perloche al muouersi leggiero di ciascuno de'legati, conueniua tutti gli altri cangiassero luogo, muouendosi anch'essi, e doppiamente tolerando ogn'vno sì le proprie, come l'altrui miserie, e le necessità aborrite dalla natura medesima. In questa afflittione passò venti due giorni il Padre Giouanni fin'à tanto, che per l'ordine venuto dal Gran Turco si scioglies. se quella dura catena, e fossero liberati tutti. Hor'ancorche ricuperasse all'hora la libertà il nostro innocente non gli si sminuirono perciò le croci, ed i trauagli, giàche essendo stato diciotto anni nella Soria, menonui del continuo vna vita colma d'ogni miseria, ripiena di mille pericoli, e di mille pene, sì come testificano le contradittioni, gl' oltraggi, le calunnie, e l'ingiurie dal medesimo con imperturbabile patienza tolerate, particolarmente nello stabilimento delle residenze nostre, tanto in Aleppo, come in Damasco, & à Saida, nelle quali Città ei molto operò, e cooperò non poco alle Missioni, lasciandoui di se eterna memoria, ed vn raro essempio a'futuri operarij di Terra Santa, Viaggiaua tall'hora, facendo à piedi cento, e dugento leghe di camino; onde le piante insanguinate ben spesso se gli lacerauano con eccessiui dolori, costume da lui nell'istesso tenore di vita aspra, e rigorosa mantenuto fin'à sessanta sei anni, banchettaua per lo più trà digiuni stimando laute delicie vmpò di legumi, ed vn tozzo di pan duro, che mangiaua, temperando più delle volte con aceto l'acqua che per l'ordinario beueua. Anzi dall'ardente sua carità ammaestrato ingeniosa nel ritrouare sempre nuoui artificij per mortificarsi, e per macerar il corpo erasi tessuto vn letto, ò più tosto vn cilicio con alcune corde ritorte strettamente annodate insieme, da cui era nel ri-

poso

poſo, (ſe pur ripoſo addimandar ſi potea) duramente punto, tanta era l'auſterità, e'l rigore, ch'in tutte l'attioni ſpiraua quel vero miniſtro dell'Euangelio. E ſe taluolta gli auanzaua qualche poco di tempo, coſtume ſuo era paſſarlo, com'anche molti giorni, e notti in ricopiare varij libri Arabici, in gratia de'Chriſtiani, compendiando volumi grandi per maggior intelligenza di quella lingua, dall'iſteſſo ſenza Maeſtro appreſa. Trouanſi frà l'altre opere laſciate da lui, degno parto delle vegliate notti vn riſtretto del gran Camùs, dotta, e chiaramente diſpoſto, per tralaſciare affatto i dittionarii Arabici, e Turcheſchi dal medeſimo, come heredità delle fatiche vſateui, conſegnati alla poſterità, inſieme con altri libri, teſtimonij eterni d'vn' animo indefeſſo tutto acceſo di ſanto zelo verſo i proſſimi. Nulla dico del rimanente dell'opre fatte in prò della Soria del noſtro Miſſionante meritenole al certo del nobil titolo d'huomo de'dolori, sì per l'eterne perſecutioni, ed oltraggi patiti, sì per le volontarie pene con le quali ſenza mai ſatiarſene, e ſenza darſi vn momento di pace affliggeua il corpo per altro eſtenuato, e ridotto ad vn ſcheletro viuo. Con tali ſpine amati fiori de'feruenti operarij, col diſpreggio heroíco, e coſtante di ſe ſteſſo, e con la vittoria de' patimenti eſtremi, coronò il Padre Giouanni Amieu il corſo della vita Apoſtolica, trà Croci, e trà diſaſtri, vero figliuolo di Giesù, ed imitatore del Crocifiſſo.

CAPO QVARTO.

De' frutti della Miſsione di San Giouanni in Tripoli.

ANcorche i noſtri Padri, ſolo da due in trè anni in quà habitino à Tripoli, e la ſcarſezza de'ſoggetti habbia tall'hora interrotto il corſo de'miniſterij proprij della Compagnia, con tutto ciò il bene fattoui, ed i frutti della Miſſione, non ſono tali, che non meritino particolare rimembranza, e racconto; e quando ogn'altra proua mancaſſe, baſteuolmente il dimoſtrano le fatiche fatte à beneficio de'Maroniti, in vtilità de'quali procurano i Miſſionanti noſtri mantenere il Collegio di quella Natione fondato in Roma da Gregorio XIII. d'immortale memoria, e di habilitare i Giouani deſtinati à quello ſtudio, ſuperandoſi à ciò fare difficoltà grandi incontrate dalla ſingolare inclinatione de'loro Padri, che non ponno facilmente tollerare così grande lontananza de'figliuoli, com'ancora dall'oppoſitioni ſolite

farsi da alcuni Ecclesiastici, e ben spesso da Gouernatori del paese, e da'Bascià non senza graui pericoli anche della vita nostra; imperciòche pretendono questi non potersi ritirar altroue per qualunque fine i sudditi del Gran Turco, e però li accusano come ribelli qualunque volta sono trouati in procinto di passare à paesi forastieri. Trà l'altre opere à tal fine intraprese dal Padre Amieu Apostolo de'Maroniti, conterò solo la seguente, parutami sempre miracolosa. Conduceua egli da Monte Libano due giouanetti Maroniti, affine d' imbarcarli poscia alla volta di Roma, giunti che fussero à Saida, e come i viaggi in quelle contrade riescono incredibilmente penosi, così per la moltitudine quasi infinita da ladri in cui à tutti i passi s'imbattono i viandanti, come per la mancanza de'viueri, e de'rinfreschi, non si trouando in que'longhi camini ne case á ricouerarsi, nè alloggiamento per respirar'alquanto, douendosi in oltre passare frequentemente molti, e pericolosi fiumi senza ponti, e senza ripari, quei due figliuoli condotti dal Padre Giouanni si condussero seco dopò lungo caminare ad vna gran valle sotto Edden villaggio de'Christiani, talmente però dall'asprezza della strada annoiati, che molti di sudore moriuansi i meschini di sete nè poteano trouare vna goccia d'acqua per bagnarsi le arsiccie labbra, così afflitti girauano intorno que'due innocenti, ed à guisa di due Agnellini cercauano per tutto herbe, e frondi per discacciare la sete, e la fame da cui erano estremamente trauagliati, onde succhiauano le foglie più tenere, ed alcuni frutti acerbi affine di rinfrescarsi le fauci inaridite; quando vno di quelli mosso da leggierezza puerile, lanciò vn sasso per aria, che da vna parte della valle cadendo diè à conoscere con lo strepito vn fonte d'acqua chiara, e limpida felicemente scoperta dal suono benefico della tirata pietra, precipitosi v'accorsero amendue gli assetati, ed estinguendo in quella viua sorgente con la sete l'affanno, lodarono il Cielo cotanto prouido nelle più estreme necessità.

Mà perche è genio particolare della diuina prouidenza dopò i soccorsi ritirarsi alquanto, per così dire, e mostrarsi lontana nell'afflittione, poscia che furono ricreati que'giouini nella maniera detta conuenne loro nel proseguimento del viaggio passar'il fiume Amùr in quel tempo fuor di modo ingrossato dalle cadute pioggie, il Padre guida loro s'affliggeua non poco per non vedere il modo di traghettarlo, temendo più della salute de'figliuoli, che della propria; propose finalmente di metterli in riua à nuoto, e s'appigliò incautamente alla parte più profonda, e più pericolosa, non s'accorgendo dell'er-

rore

rore come poco prattico di que'paesi ; sul voler passare viddesi à lato vn'huomo sconosciuto da tutti, il quale asserina hauer lasciato gli altri compagni sù la strada maestra per insegnare loro il luogo, per cui si potea giungere al termine prefisso, con saluamento, e cio detto, per additarne in persona la via, entra il primo nell'acqua, e giunto alla riua aspettolli ad vno, ad vno, sin che facessero tutti il medesimo, e tosto superato felicemente il fiume più non si vidde restando quelli consolatissimi del marauiglioso, & opportuno soccorso. A dir'il vero è di tanta importanza il mantenimento del Collegio de'Maroniti acciò che si conseruino vniti con la Chiesa Romana que'popoli vassalli giurati dalla Sede Apostolica, che gli Angeli tutti diuenuti Missionanti per poco tempo ben possano interessarsi nella cooperatione d'vn' opera tanto pia, e di grande conseguenza alla gloria della fede Cattolica in tutto l'Oriente.

Potrei in oltre riferire altri contrasegni della prouidenza diuina intorno al sudetto viaggio del Padre Giouanni in compagnia di que' giouanetti in più luoghi pericolosamenre imbattutisi ne'soldati chiamati *Sargis* dispersi in quel tempo per tutto, ed infieriti contra i Christiani à cagione d'alcune differenze, e pretensioni nate trà l'*Emir*, cioè il Prencipe de'Maróniti, e trà il Gouernatore di Sidone. Correuano precipitosi alcuni di que'Ministri alla volta de'nostri pellegrini, nè mai raggiugnere li poteuano, altri nell'auuicinarsi loro, deponeuano subito il conceputo animo d'offenderli, vn soldato trà gli altri con vn arme tagliente alla mano detta gangiàrr alzò il braccio per ferir'il Padre, il quale senza punto turbarsi con vna sola parola arrestò il colpo mitigando con mansueta supplica il furore di quel barbaro micidiale. Insomma la guida del Cielo fù si chiara, e tanto manifesti i benoficij di Dio sperimentati dal Padre nel condurre que'figliuoli, che poscia maggiormente animato, tutto si adoprò in somiglianti impieghi, con distornare i peruersi consegli d'alcuni maligni intenti solo à separe la Chiesa de'Maroniti dalla Romana; ed à priuarci conseguentemente di sì diuota Natione, sempre perseguitata, e sempre costante, trauagliata, e fedelissima à similitudine di quell'acque dolci, che penetrando nel seno più amaro, e più falso d'alcuni mari, mantengono tuttauolta sincera, ed intatta la natia dolcezza, non senza rimprouero dell'onde marine, mà con immortal gloria dell'osseruata fede alle prime loro sorgenti. Nè quì voglio soggiugner'altro intorno à tal beneficio promosso dal Padre Amieu à fauore della Chiesa, e della fede, perche temo (tutto che dobbiam'essere fedeli nel racconto) d'offendere

alcu-

alcune persone dichiarate pur troppo nemiche nel disegno fatto per diuider quel piccolo sì, mà leale stato, affine di stabilire il proprio regno fondato sù le diuisioni, e sopra i Scismi. Vna sola cosa auuertirò io, discostandomi in poche righe dalle regole d'vn semplice traduttore, tanto per confermation maggiore della narratione, quanto per la gratitudine, che deuo mostrare al Padre Giouanni Amieu mio già carissimo Maestro, e primo Padre Spirituale in Aleppo mia patria, com'ancora al Padre Amato Chezaud raccordato nel primo trattato; i quali nelli primi anni dell'età mia con particolare amore, e diligenza m'istillarono non solo i principij delle lingue, e delle scienze Europee, (mà del che maggiormente mi preggio) i primi affetti verso la compagnia mia madre, in cui ammesso sopra ogni merito mio spero come è proprio de'tutti i veri figli render anco l'vltimo spirito dopo lunghe fatiche d'vna vita consecrata alle pene di Giesù, ed al profitto spirituale della Palestina, e di Terra Santa; auuertiro dico, qualmente ritrouandomi in Roma sul fine dello studio della Teologia, interrogai que'due giouani condotti dal Monte Libano dal Padre Giouanni, studenti in filosofia nel Collegio de'Maroniti, l'vno per nome Giuseppe Mannesio, l'altro Michele Gaudentio in quest'Anno medesimo, in cui traduco la presente Relatione intorno al sudetto caso, e di comune consentimento confermarono il tutto; hauendone amendue di cio al presente viuissima memoria.

Mà proseguiamo l'interrotta serie de'trauagli del Padre Amieu singolarmente patiti nelle visite del Libano; e de'villaggi dell'istesso Monte, affine di conseruare la fede di quel popolo, di cui se bene vergine fiorisce la fede, nondimeno i costumi non sono in tutti lodeuoli, merce all'ignoranza di molti, la quale spesso produce mostri, e sconci aborti prole indegna di quella sincera Religione; il che negl' anni andati videsi nella barbara uccisione di tutti i parenti maschij d'vna persona, ch'inauuertentemente, ed à caso hauea tolto di vita vno de'principali del paese; nè pure à bambini fasciati nelle culle si perdonaua: fecesi diligente ricercà di tutti coloro, ch' erano stati nascosti à segno, ch'vn solo di essi fuggì le mani sanguinarie de'vendicatori implacabili, anzi, cio che dimostra vn' inhumana barbarie, tutto il parentado di quell'uccisore, fù esterminato dalla parte contraria, à sangue freddo, ed à tradimento; tanto potentemente vi regna l'ostinatione della vendetta; ne vi mancano altri vizij contro à' quali conuien'armarsi d'vn' Apostolico zelo; se ben quel vindicatore capo di tali uccisioni rauuedutosi poscia del fallo, vendute in

pu-

publico l'armi proprie, con segni di vera penitenza viue hoggi monaco, e dà essempij rarî d'vna rigida, e santa conuersione.

S'inoltrò più auanti il feruore del sopradetto Operario dalla Natione de'Maroniti all'istruttione de'Religiosi del Monte Libano, i quali più diuoti, che dotti aspirauano al Sacerdotio, non essendo atti à quel tremendo ministerio, onde per dissipare tante tenebre d'ignoranza, che vi dominaua, gli conuenne faticare molto nell'esporre loro la grandezza dell'officio Sacerdotale, ad altri la profondità de' nostri misterij, e la riuerenza con cui deuonsi trattare. Perloche s'ingannerebbe all'ingrosso chiunque credesse otiose, ouero inutili ne'paesi Orientali le scienze speculatiue, in particolare la filosofia; e la Teologia, che ben spesso giacciono languidamente sepellite nell'Europa; vna persona mediocremente dotta in queste parti hassi per vn'oracolo di sapienza appresso il popolo, solito con somma auidità ed attentione ascoltare la parola di Dio, come si dirà nel seguente trattato.

Da'Monaci fece passaggio il Padre Amieu sin'alla persona del Patriarcha Maronita, alla presenza del quale spiegaua in lingua Arabica il Cerimoniale Romano concernente all'obligationi sì del Patriarca, come de'Vescoui, e degli altri Prelati, acciò con più perfetta cognitione de'Sacramenti, e con maggior esattezza amministrassero le cose sacre a'sudditi, sodisfacendo pienamente in tal guisa al debito proprio, ed al gionamento delle Diocesi à se commesse, sì come al presente fanno, sperandosene in auuenire la continuatione, e la perseueranza.

CAPO QVINTO.

Si proseguisce il racconto d' altri frutti in Tripoli.

TEmpo è, che dopò la digressione fatta fino sù la Cima del Libano scendiamo a Tripoli, à cogliere il rimanente de'frutti fattini dal sudetto Padre Giouanni Amieu nel porger aiuto continuo tanto à i Francesi, come à gli altri fedeli di quella Città da lui coltiuati con gran sudori, e fatiche; e come quelli, il quale ben conosceua la cagione di tutti i mali, così spirituali, come corporali della nostra Natione, originati solo dalla disunione, e dalla discordia da noi, e frà noi fomentata non senza graue pregiudicio della pietà, e del nome Francese, ricordeuole perciò il prudente operario della perdita già

fat-

fatta di que'delicioſi paeſi nata dall'intrinſeche diſſentioni della noſtra gente, s'ingeniò d'adoperare tutte le maniere à ſe poſſibili per nodrire la pace, e cõſeruare la cõcordia ne'cuori di tutti, al qual propoſito potrei addurre molte attioni degne di quell'Angelo di pace, le quali ſolo alla sfuggita couuien riferire.

Frequenti erano le di lui feruenti oſſeruationi, e'l ſalir in pulpito, come in vn Cielo à fulminar la parola di Dio ſincera, ſenza pompa, e vanità di fraſi occulto veleno delle conuerſioni, predicando due, e più volte il dì in lingua Arabica, e Franceſe. Dalle Chieſe portauaſi a'lidi del mare, e dagli altari alle naui per conſolare quiui i marinai inuitati à penitenza, ed à deporre à piè de'Confeſſori i proprij delitti prima di metterſi in mare; iſtruiuali à renderſi amico Dio, ed armarſi con lacrime prima d'ingoltarſi nell'onde, e ne'pericoli, perche diueniſſero huomini deuoti, non ſolo sù gli occhi della vicina morte tra i naufragij, mà ancora in terra in mezzo alle più diſſolute adunanze. Quindi l'hareſte veduto quaſi replicato in molte caſe degl' infermi più abandonati, aſciugando loro il viſo, e purgando l'anime dalle confeſſate colpe ſtendendoſi con la carità fin'à i Lazzaretti degli appeſtati, da quali trasferitoſi nelle publiche piazze amonoiua gli oſtinati muoueua à compaſſione della pouertà i più ricchi cagionando in tutti, com'vn'altro Paolo ſingolari motiui di pietà Chriſtiana hora con l'eſſempio, hora con i conſegli, e parte con le patienti, e longhe preghiere; tali erano gli acquiſti fatti da eſſo à Chriſto. Opere di tanto zelo ſembrarono Apoſtoliche al Veſcouo di Tripoli, il quale del Padre Giouanni Amieu già morto parla anche a'dì noſtri come d'vna perſona ſanta, hauuta in tal iſtima non ſolo da quel gran Prelato, che però ne conſerua la memoria, e'l nome in ſomma veneratione, ma del popolo tutto ricordeuole dell'iſtruttioni antiche, e degli ammaeſtramenti profitteuoli inſtillati loro dal Padre, mentre frà eſſi viueua in terra.

Ciaſcuno in vdire coſe fedele racconto, come ne fà teſtimonianza vniuerſale tutta la Città di Tripoli, e chiaramente il dimoſtra l'affetto commune de'popoli orientali profeſſato ſempre à detto Miſſionante, ſtimerà facilmente vn tal operario degno dell'immortalità, mà la morte corona de'ſerui di Dio, e de'promotori della Croce volle eternarlo nel glorioſo godimento de' proprij meriti. Egli dunque dopò hauer inſegnato publicamente trè corſi di filoſofia il primo in Auignone, e gli altri due nel Collegio di Dijon, dopò lunghi trauagli tolerati nel mantenimento del Collegio di Pinarolo al tempo del-

le guerre, e coltiuata poscia la valle di Pragelas ricouero degli Heretici, e sentina di tutte l'heresie antiche, e moderne, passati finalmente molti anni nelle Missioni di Leuante con frutto, e consolatione di tutti i fedeli nell'istesso punto in cui commінciò à risentirsi dell'vltima infermità conobbe parimente la vicinanza della morte; perloche visitato ch'egli hebbe vn'amico grauemente ammalato, asficuratolo della sanità da ricuperarsi tra poco, aggiunse di se, che presto sarebbe passato all'altra vita. Quindi disponendosi à consacrare gli vltimi periodi degli anni suoi, posti in assetto alcuni scritti rimastigli conuocò tutte le virtù all'assistenza di quel passaggio, temuto etiandio da i più Santi; vn'inuincibile patienza scorgeasi in lui, hauendo il cuore ripieno di celeste allegrezza, che gli ridondaua nell'esterno ridendogli in volto frà i dolori più inquieti della malattia vna serenità angelica, degno allieuo dell'obedienza dalla quale ammaestrato l'humile Religioso si contentaua del conceduto vgualmente godendo di quanto negatasi da Superiori. Mà come esprimerò iola tenerezza della diuotione, i sentimenti di pietà, l'infocate parole trà i sudori più gelati della fronte? intenerititi i circostanti dirottamente piansero vedendo agonizzare vn'huomo Apostolico tanto, ch'vn Religioso disse stimar all'hora soprabondeuolmente ricompensate le fatiche de viaggi lunghi, e dell'incommodità patite nelle Missioni straniere, quando fosse fatto degno d'vna scintilla di quel fuoco diuino, di cui ardeua l'infermorata anima del Padre Amieu nel transito dalla presente vita. tanto quell' infiammato cuore, e se, e gli altri, morendo, accendeua. Quindi è, che spirata l'anima nell' aperto costato del Redentore rimase nel volto talmente sereno, che pareua gli scintillassero leggiadramente in faccia stelle di Paradiso con amabili raggi d'vna straordinaria bellezza.

Al cadere d'vna tal colonna, fermo sostegno della Missione di Tripoli, e dopo il ritirarsi da Cannobino del Patriarca de'Maroniti à cagion delle persecutioni mosse da certi Mahomettani detti Amedie nemici communi de'Turchi, e del nome Christiano; riuolgemmo altroue ancora noi i passi verso il paese di Kesroan, oue per rifugio ricouerato si era il Capo della natione Maronita. Mà non perciò; la Città di Tripoli affatto rimase abandonata da noi: infatti passaronui vltimamente due de'nostri Missionanti i quali essercitando i soliti ministerij di confessare, e di spargere la semenza della parola Euangelica rinouarono con moltiplicato frutto le passate memorie, e le funtioni proprie di quella Residenza. vno di quegli operarij, che dimorouui

vn'anno intero, per togliere in parte l'ignoranza grande specialmente nella Giouentù, all'istruttione della quale totalmente si era adoprato, frà l'altre fatiche compose vn Catechismo con bel metodo, molto adattato alla capacità di que'paesani, onde come opera vtilissima non solo in Arabo con lettere siriache chiamato Karciuni (ed è il carattere Ecclesiastico, ò sacro de'Maroniti) mà in Lingua Turchesca ancora lo traduceuano; tanto, e dentro, e fuori della Città da Christiani, e da gli Infedeli cercauasi il composto libro non spiaceuole al gusto medesimo de'nemici della fede.

CAPO VLTIMO.

Si accennano due notabili essempij l'vno di costanza nella Fede, l'altro di pietà verso la Madre di Dio.

PRima, ch'io ponga fine al presente trattato della Missione di Tripoli voglio conchiudere l'vltimo Capo con due singolari auuenimenti, il primo di costanza incontrastabile nella professione della fede Cattolica generosamente da vno schiauo Christiano difesa, l'altro di vera diuotione verso la Vergine riconosciuta con effetti di speciale ricompensa dalla Madre del Diuino Amore. Oltre à gli essercitij proprij della nostra Compagnia in Leuante, per seguire più d'appresso l'essempio, e l'orme lasciate dal Caro Saluatore, alcuna parte de'soliti ministerij impieghiamo taluolta nel soccorso, e nella liberatione de' schiaui. Attione senza dubio di merito grande, nè di minor fatica, degna del gran nome di redentione, di cui meritamente si gloriano que'deuoti Religiosi à cotal officio di somma pietà destinati; ed ancorche non sia à noi permesso dalla pouertà di spezzar affatto le catene de'nostri fratelli, per esser queste troppo ostinate, solite aprirsi per lo più con le dorate chiaui de'ricchi; procuriamo nondimeno d'alleggerirne almeno il peso; e di consolar i spiriti, quando non è lecito sollcuar i corpi.

Somigliante spettacolo, che mosse à compassione fin'i cuori più duri de'Barbari viddesi in Vittore Lione natiuo di Marsiglia, ed è il seguente. Alcuni corsari di Malta, e di Liuorno volendosi prouedere di acqua mancata loro in Mare, sbarcarono nelle spiagge di Tortosa, come in paese meno pericoloso, e più confacenole all'intento, e poscia che furon scesi in terra, l'opportunità del luogo porse commodità à soldati di fuggirsene, allettati dall'occasione, sì come fecero molti,

ti, tra'quali Vittore non si ristette frà gli vltimi; mà tosto il misero sorpreso da febre calda, fù costretto à giacersi sù le vie publiche, oue imbattuto ne'corrieri, che vi passauano, con bastoni, e con scimitarre grauemente percosso lasciaronlo per morto intriso da capo à piè nel proprio sangue. Così egli sottrahendosi dalle furie del Mare, incontrò quelle della terra più spietate. Trouaronsi tuttauia alcune pietose Donne del paese, le quali mosse à pietà curarono le ferite dell'impiagato fuggitiuo medicandole con la calce, acciòche si stagnasse il sangue, e col sangue arrestato si conseruasse in vita, quindi tolto di poi da certi passaggieri Francesi, fù condotto per mare à Tripoli; doue giunse il meschino in istato sì lagrimeuole, che bolliuangli l'incancherite piaghe di vermini, perloche no'l volle hauere per schiauo l'istesso Bascià, à cui da Turchi era stata presentata quella preda infelice; mà l'essere ributtato da quelli fu la cagione della propria ventura, imperciòche ricondotto à casa del Signor Marco Console de'Francesi, degl' Inglesi, e de i Fiamminghi persona di molta carità, e celebre appresso queste Nationi, fù da vn valente Cirugico con diligenza, ed arte maestra più felicemente medicato di quel che si harebbe potuto desiderare per altro, se la prouidenza di Dio non haueste altrimente disposto, poiche risanato, ch'ei fù, e rimessosi nelle forze di prima lo richiedette il detto Bascià al suo seruigio, doppiamente penoso non tanto pe'l corpo, quanto per l'anima, a'danni della quale era di continuo Vittore più co'tormenti, che con le parole prouocato all'Apostasia, in questo mentre vn Padre nostro Missionante, secreta, mà efficacemente confermaua nella Religione Cattolica lo schiauo tentato, ed afflitto, animandolo à soffrir prima la morte, anzi che perder l'Anima, coll'acquisto temporale della gratia del Padrone, e della vita; nè vane sortirono le persuasioni, poscìache egli con tal costanza seppe rigettare da se; e le replicate promesse, ed i proferti gradi d'honore, che renduto homai insensibile à colpi delle sferzate, e de'bastoni, non che alle minaccie, con leggiero riscatto guadagnossi la libertà dal Turco disperato di poter espugnare quella Rocca di Christiana fortezza.

Nè deesi tralasciare qualmente il Nostro Vittore di confermato nella fede natia diuenuto feruente Apostolo, e Missionante mantenne à Christo vn'altro schiauo compagno suo di catena vacillante già nella costanza, e poi liberato dal pericolo, in cui era quasi incorso quel codardo fra le tenebre, e l'incommodità della priggione Cotal doppia vittoria, e della salute del corpo, e dello spirito egli riconobbe per

fanore principale di Nostra Signora di Tortosa, renomata fin da'primi secoli della Christianità. Rimirollo, cred'io, la Vergine con occhio di pietà mentre giaceua il misero sù la punta d'vn aspro scoglio sopra di cui abbandonato si era per rimedio delle ferite, e de'colpi riceuuti da corsari ricordossi pietosa la Madre della misericordia dell'antico homaggio di riuerenza, e di amore prestatole nella già fatta visita della Santissima Casa di Loreto. Iaonde come istromento singolare della nostra redentione, e riscatto dal peccato, non solo concedette à Vittore la liberatione, mà in oltre l'honore gloriosamente riportato da nemici nella generosa difesa della fede. Non così gli altri compagni rifuggiti dal medesimo vascello, i quali nell'apostatare perfidamente dalla Religione, diedero giusta occasione di scandalo, e di pianto à tutti i fedeli; se bene gl'infelici rinegati con anticipata pena prouano quotidianamente i principij dell'eterna dannatione, ne'strapazzi, e nella vergognosa seruitù, à cui sono astretti dall'istessi Mahomettani stimati come vilissimi di cuore, e d'animo à paragone di quel soldato di Marsiglia, la fedeltà del quale mai cessa di lodare al presente, e di raccordare spesso l'antico Signore, tutto che infedele.

Il secondo caso auuenne nella medesima Città di Tripoli, vn mese, ed alcuni giorni dopò l'accaduto, fedelmente scritto alla Congregatione della Purificatione à Roma nel Collegio de' Maroniti da Pietro Domitio Alunno già di quel Collegio, Monaco hora in Monte Libano. A me basterà accennarlo in parte, lasciando ad altri la cura di riferirlo più amplamente, e ciò che dirò lo traggo dall'originale della lettera giuntami alle mani sul principio del presente mese di Gennaro, la quale conseruasi nel sudetto Collegio, & e del seguente tenore dall'Arabico tradotta. L'altra nuoua, che vi dò, e del nostro fratello della Congregatione Filippo Bsciarrense Alunno già in cotesto Collegio, e fratello cugino del Padre Giuseppe Anturini della Compagnia di Giesu. Quelli, come ben sapete, dopò di me partissi da Roma, e giunto à Saida venne à Tripoli di Soria! oue riceuuto cortesemente da'R. R. Padri Giesuiti in casa loro, lasciatiui alcuni suoi libri indi portossi à Cannobino habitatione del nostro Patriarca all'hora Giouanni Safrense, il quale dopò la data benedittione à Filippo à requisitione del medesimo ordinollo suddiacono, perche i parenti suoi, ch'egli in Aleppo haueua in animo di riuedere, non gl'impedissero lo stato celibe, à cui dedicato si era internamente: In tanto trouandosi in procinto della visita l'Arciuescouo Giacomo, per ministro gli fù assegna-

segnato Filippo ordinato di fresco in sacris, e questi prontamente obedendo, girò col sudetto Prelato tutta la Diocesi chiamata da noi Herbanie, donde compita felicemente l'imposta carica venne à Kesroan mio natiuo paese al Conuento di San Malco detto Scialità, perche tratteneuasi quiui il nostro Patriarca fuggito da Cannobino à cagione delle persecutioni, e della tirannia de' Turchi, ricouerato in questa parte del Libano sicura da nemici, e libera dalle scorrerie de' ladri; supplicollo quì il sudetto Filippo, che gli desse licenza d'andare ad Aleppo per visitar'i parenti, mà non volle compiacerlo il Patriarca, dicendo hauer in animo di rimandarlo à Roma con alcuni giouani per il Collegio de' Maroniti, alla quale risposta chinato il capo, come obedientissimo figliuolo ei si tacque, e di nuouo ritornò à Tripoli per riportarne prima i libri consegnati quiui à' Padri della Compagnia; mà giunto appena à quel porto viddesi dal Cielo posto in piu lungo camino, mentre tocco dal contaggio, di cui all'hora orrende stragi si vedeuano, nello spatio d'otto giorni passò all'altra vita a godere i meriti delle sue rare virtù, come crediamo, per la deuotione singolarissima che egli mostrò sempre verso la gran Madre d'Iddio, da cui hebbe speciale aiuto nel suo felicissimo transito.

TRATTATO QVINTO.

Della Missione di San Gioseppe nel paese di Kesroan.

IL racconto, e la serie lunga de' pericoli, a' quali si espongono i Missionanti della Soria in mezzo à Mahomettani, e frà tante genti nemiche della fede, e della pace, potrebbe per auuentura si fattamente atterrir alcuni, ch'anzi di rinonciare più tosto all'opra intrapresa si eleggano, che di fabricare nuoue Chiese, ò di ristorar l'antiche con la spada in mano, come fecero già gli antichi Giudei dopò il ritorno loro da Babilonia. Perloche stimo io, che la prouidenza Diuina frà tante persecutioni, due anni sono stabilisse in fauor nostro vna quarta Residenza, la quale meritamente addimandar possiamo rifugio di tutte l'altre Missioni fin'hora erette in Oriente, per esser in vn paese di trenta mila Maroniti detto communemente Chesroan, e si dilunga à proportione vguale dalle Missioni di Damasco, di Tripoli, e di Saida, in modo tale, che le riguarda tutte trè come centro commune. Fortunato paese, da cui la setta di Mahometto bandita affatto n'è lontana, onde gli habitanti godono intera pace, ed vna quieta libertà,

non

non senza inuidia di tutte le nationi di Leuante ; non si ode quiui nè pur'il nome d'assassinamento , ò di ladroneccio , nè vi compaiono le mostruose faccie de'mori , nè degli Arabi , regnaui solo la bontà , e la semplicità de'primi secoli , e fiorisce à marauiglia la fede più sincera del Christianesimo . Lo stato Ecclesiastico conseruasi nell'antico incorrotto vigore . L'osseruanza monacale , ancorche strana , e differente dall'Europea,si mantiene nel primo fiore amabile, ed austera . In vna parola gli operarij in ogni caso troueranno in così felice parte del Libano,come hò detto , trenta mila Christiani, pronti tutti alla loro diffesa , ed intenti à consolarli nell'occorrenze . Solamente dubito , e con qualche fondamento di giusto sospetto , ch'i Missionarij non siano per peccare di gran compiacenza ne'ministerij Apostolici istruendo vn popolo fuor di modo vago della parola di Dio : tanto egli è dal genio della gratia inclinato al bene . nel rimanente consideri ciascuno se cotal Missione debba ragioneuolmente chiamarsi Santa , già che tutta la natione de Maroniti trae il nome con l'antichità , e con l'altre prerogatiue rare da vn famoso monistero di Santi Religiosi Maroniti , così detti da San Marone Abbate , Maestro loro , e superiore , sì come i Studiti riconoscenano già per capo loro Studio , ed i Sabaiti con tal nome furono chiamati da quel gran prodigio della vita monastica San Saba .

CAPO PRIMO.

Si discorre dello stato temporale di Kescoan .

PErche dalla diuersità de'climi nasce communemente la varietà delle nature , e delle complessioni , ragioneremo quì prima dello stato temporale di Kestoan , per venire poscia più facilmente in cognitione dello spirituale . Egli è dunque situato nel posto forsi più delitioso del Libano , e da Oriente risguarda tutto'l territorio di Balbech , oue si ritroua la miracolosa torre in cui credesi dal popolo fusse già incarcerata dal proprio Padre Santa Barbara: hà dall'Occidente il mediterraneo,da Settentrione il territorio di Gebail , da Latini detto *Biblion* , e finalmente à mezzodì il paese de'Drusi, popoli descendenti da Francesi secondo il parere commune, andati colà da Drus Città posta ne'confini di Normandia , ed habitatione antica de'Druidi : in effetto si come eglino al presente molto partecipano del genio , e dell'humor Francese viuace , e guerriero , così poco, ò nulla ritengono della vera, e pri-

e prima fede perduta affatto, di cui tuttauolta osseruano hoggi alcune esteriorità, e vane apparenze, ò più tosto abomineuoli superstitioni, come si dirà nell'vltimo Trattato.

Quanto poi al nome ed all'Historia del sudetto Kesroan chiamasi conueneuolmente da gli Arabi *Balad caregeh*, cioè à dire paese di fuori, come da Latini parimente si addimanda *Libanus exterior*, per esser questa parte del Libano volta al mediterraneo. da quattrocento cinquant'anni in quà sortì tal nome dal Rè Kesras, l'vltimo de'Prencipi Christiani, e Cattolici, che vi regnasse. Il racconto del fatto appresso que'popoli familiare è il seguente. Gareggiaua anticamente il Kesroan col Paradiso terrestre si per l'abondanza de frutti, e per la sincerità dell'aria, si per l'ottima intelligenza, che passaua frà gli habitanti Christiani vniti trà di se con legame di somma carità, e pace, per lo che i Saracini allettati dall'amenità, e dalle ricchezze del luogo più volte tentarono d'impossessarsene, adoprandoui tutte l'arti imaginabili, tanto di forze, quanto d'inganni, mà sempre ributtati in dietro, dopò varie rotte, e sconfitte, hauute, e date, alla fine si contentarono d'vn piccol homaggio, e tributo d'alcuni presenti da offerirsi loro in certi tempi determinati. Hora perche l'heresia cagionò sempre mai le rouine, & i distruggimenti de'Regni, e dell'Imperij, si perdette finalmente da Christiani quel paese deliciosissimo à cagione del dogma heretico sparso à tempo del Patriarca Luca da due Religiosi, i quali publicamente insegnauano Giesù Christo non essere stato vero huomo, e conseguentemente non hauer'hauuto in questa vita mortale se non vn corpo apparente, e fantastico. Cotal'errore sì come ammesso da vna parte di que'paesani, facilmente potè propagarsi; così dall'altra, ch'era più considerabile, per l'autorità, e pe'l numero costantemente fù rigettato dal che tosto nacque guerra intestina, e ciuile frà que'popoli, si che per l'opportunità dell'occasione offerta di simili dissensioni i Mahomettani anelanti al possesso del paese attaccarono gli habitanti da quattro parti, e li strinsero gagliardamente ancorche non molto da vicino: sette anni continoui ostinatamente l'assediarono, ed oltre all'armi, & al ferro conuenne à nemici adoprarui anche dalla banda del mare, il fuoco, ch'in breue tempo crebbe in vn'irreparabil incendio, nodrito dalle selue, e da spinai cresciutiui in horridi boschi, e folte macchie, per mancanza de'lauoratori, aggiungendosi la vehemenza del vento, da cui trasportate velocemente le fiamme inceneirono tutte quelle contrade, nelle quali à giorni nostri veggonsi solo monti di rouine, e di atterrate Chiese, memorie infelici dell'antica

feli-

felicità, nè senza lacrime: ponno mirarsi tanti edificij, e tempij ridotti in cenere hora desolati, & affatto destrutti. Per la qual cosa malageuole era ch'vn paese ridotto à tal esterminio potesse risorgere alle prime glorie, nondimeno poscia che si cominciò ad habitare alcuni anni dopò; fù così prospereuolmente coltiuato, ch'in tutta la Soria non si gode luogo più sicuro, nè più fertile di quello, tanto egli è ameno, domestico alla cultura popolato di fedeli, douitioso, e ricco di seta, e di vini ottimi, e rari, abbondante di bestiami, e di pascoli in quantità prodigiosa. Contansi al presente quaranta villaggi, molti de'quali sembrano Città piccole, e superano qualunque gran Borgo. Hà inoltre il Kesroan tre fiumi di questi il più celebre detto fiume del Cane trauersando framezza il paese, ed entra poscia in mare; allo sboccare del medesimo vedesi nel fondo dell'acque la statua d'vn Cane quiui anticamente adorato, e la base di sopra d'onde, cõforme alla riceuuta tradition de'paesani, con voce si alta abbaiaua quella bestia che era vdita, con tremore fino dall'Isola di Cipri. Ciò però non ostante, io stimo, che simil opinione habbia hauuto fondamento, non già dagli vrli di quell'idolo, mà dallo strepito grande del mare tempestoso iui fuor di modo agitato trà disuguali scogli, in cui vrtansi nel flusso, e riflusso frequentemente l'interrotte onde, dal che sollenandosi vn'horrendo fremito ne'flutti rotti, e ripercossi da sassi riempiesi l'Aria, e tutto'l contorno di strida somigliantissimi à gli abbaiamenti de'cani.

Intorno alla giurisditione, & al dominio totale, gouernauano il Kesroan i Signori Emir, Prencipi de'Drusi, i quali si gloriano d'hauer parentela con la nobile casa di Ghisa; in assenza loro vi tengono vn Signore Maronita come Luogotenente chiamato Abuanusel huomo di rare qualità, da cui riconosce la natione de'Maroniti, e tutto'l rimanente de'popoli, la quiete, e la pace di que'luoghi, ed à lui la nostra Compagnia molto obligata si professa, e per l'habitatione assegnataci nel sito più bello del paese per nome Antura, e per le gratie, e beneficij, co' quali di continuo benignamente sollenando le nostre miserie, protegge, e consola le nostre Missioni in tutte l'occorrenze.

Nulla dirò delle delicie proprie, e naturali del Clima, nè della purità dell'Aria fuor di modo innocente, nè di mille altre doti riguardeuoli douendone riferire le più importanti ne'capi seguenti. Chiamasi Antura il luogo della nostra residenza nouellamente fondata in Kesroan dal fonte, che passa per mezzo à quel villaggio, e scorre dolcemente sotto le mura della nostra casa oue parimente habbiamo la

Chie-

Chiesa, stimata da Paesani al pari d'vn Paradiso terrestre, come la prima fabricata in Terra Santa da Francesi dapoi che vscirono dalla Soria. Gettammo i fondamenti di quella il dì consecrato al Prencipe degli Apostoli, e terminossi appunto in simile giorno dedicato al medesimo non senza prospero augurio del Cielo, da cui speriamo con la felicità dell'incominciamento fine più fortunato co'progressi spirituali degli animati Tempij, che sono l'anime create per il Cielo.

CAPO SECONDO.

Si prosegue il racconto dello stato spirituale del medesimo paese.

DIasi principio dal naturale degli habitanti, sopra ogni credere ottimo, mercè alla buona qualità del paese, solito produrre singolari frutti, qualunque volta venga diligentemente coltiuato dagli operarij del Vangelo. Eglino sono di natura, e di genio molto dolce, e nel trattare manierosi, pacifici: già mai discacciano da se dispettosamente i stranieri, a'quali quando altro non ponno, s'ingeniano dare per lo meno buone parole, e speranza di fare quanto viene da essi richiesto. Hanno in bocca di continuo, e souente ripetono, che *Dio è il Benefattore, ch'egli il tutto regge, e gouerna l'vniuerso, che farà sortire felicemente tutto ciò che loro è proposto*; prononciano quasi ad ogni momento con riuerenza il nome di Dio, ò altro attributo del medesimo; tanto internamente sono imbeuuti d'vn alta, ed ossequiosa estimatione della Diuinità. Frà diessi la bestemmia è aborrita al pari d'vn mostro. ò siano infermi, ò cadano in qualunque altra disgratia, riconoscono il tutto da lle mani di Dio, e come effetti del Cielo tolerano patientemente l'auuersità; tutte le volte, che s'incontrano, ò per le strade, ò per i viaggi, non altrimenti complisconо scambieuolmente, che col benedire Iddio, ed è certo cosa degna di marauiglia quanto essi s'adoperano nell'inuentare nuoui modi di simili benedittioni, com'altri farebbe nel ritrouare capriccioſe inuentioni, e pellegrine frasi per ostentatione d'ingenio, e per pompa maggiore di affettate cerimonie. Incontrandosi in vn Sacerdote humilmente gli baciano la mano e pregano della sua benedittione, altri lo supplicano, che reciti loro sul capo alcune diuote orationi. Molto di rado odonsi frà quelli popoli parole immodeste, ed è costume loro commune di non parlare di femine, nè in bene, nè in male; che se talvolta incidentemente,

ed à caso alcuna si nomina, soggiongono subito qualche formola di correttione. specialmente parlandosene alla presenza di persone Religiose. Quì le donne sono ritirate con quanto riserbo osseruasi mai in tutto l'oriente: Quelle di conditione non escono di casa, l'altre più inferiori rare volte, e douendo tall'hora portarsi altroue in publico, compariscono con vn velo lungo si, che le cuopre da capo à piedi, e'l viso tutto, toltone vn spiraglio piccolo da cui si guidano, guardando con vn'occhio solo, quasi sempre fisso in terra, con tal modestia, e ritiramento, che scorgendo da lungi alcun huomo maggiormente con lo stringersi del velo si nascondono, e rientrano tutte in se stesse.

Trouansi delle Chiese quasi in tutte le ville, ed in molte di queste più d'vna, ciascuna delle quali in due parti è diuisa come in due appartamenti separati ben chiusi, e guardati, l'vno per gli huomini, e l'altro per le donne, e cotal separatione dall'vna, e l'altra parte rigorosamente si osserua. Hanno parimente diuersi Curati gli huomini, e le femine, i quali ogni giorno recitano publicamente alcune orationi, cosi la mattina, come la sera. Mà che dirò io del digiuno, e dell' astinenza di tutto l'Anno? i Maroniti ne sono sì gelosi, che niuna cosa più essattamente, nè più quasi dissi scrupolosamente osseruano: niente da confessori si punisce più seueramente, che la violatione d'vna tal legge, che però mantiene il suo rigore tanto appresso i grandi, quanto appresso i poueri, & indifferentemente nelle case, e ricche, e bisognose da niuno si trasgredisce.

Aborriscono parimente gli habitanti di Kesroan sopra modo gli assassinamenti, e le rapine, onde chiunque viaggia, ò camina di notte, non è pericolo, che tema alcun'incontro cattiuo, tal è la sicurezza, e la pace di questo paese, in cui se bene non s'incontrano mai nè publici alloggi, nè case aperte in beneficio de' viandanti, costume, ò pure disordine, & incommodo commune di tutto l'Oriente, nondimeno à tutti i passi trouasi gente amorenole, che vi offerisce prontamente iandio delicie da ricrearui, e v'accoglie con estreme dimostrationi d'affetto, e di carità. Nel resto, perciò che concerne allo stato Religioso, io quì hò veduto cinque Monasterij dell'Ordine di Sant'Antonio, ne'quali menano i diuoti, e semplici serui di Dio vna vita santissima digiunando, orando, e coltiuando la terra. Euui ancora vn monistero di Religiose del medesimo ordine, tenuto in istima, e con ragione, di rara santità consistendo l'habitatione di quelle poco men che tutta nella Chiesa sola, oue dimorano quell'innocenti colombe,

& ha-

& habitano in alcune cellette, trà la volta, e'l tetto fabricate, come in tanti nidi, cosi piccole, e strette, ch'appena vi ponno diffendere il corpo, senza potersi rizzar in piè. De'parlatorij, nè pure sanno il nome, e molto meno formano prime specie di quelli, occupanti del continuo quell'Anime di Paradiso, parte in salmeggiare, parte in meditare, e far'alcuni lauori di mano. Cominciano le loro orationi due hore innanzi giorno, principiando l'opere manuali su lo spuntar del Sole, ò ne'giardini del Chiostro, ò in altre terre vicine dell'istesso monistero, coltiuate non senza ambitione del terreno da quelle sante Verginelle. L'obedienza alla madre superiora, è affatto marauigliosa, estrema la pouertà, la semplicità, e l'innocenza di vita in tutto Angelica: odono parlar di Dio, e riceuono l'istruttioni spirituali con humiltà di feruore indicibile, e pare che si nutriscano solo di somiglianti essercitij di spirito.

A tal racconto stimerà tal'vno, ch'io quì habbia in animo di descriuere, ò l'isole fortunate della primitiua santità de'fedeli, ò che voglia dar saggio de'secoli d'oro dell'antica Christianità essaggerando forse minutamente il vero, mà prego ogn'vno, che faccia attenta riflessione alla fedeltà della nationeMaronita sempreChristiana,sempre Cattolica, e quasi dissi tutta Religiosa, da dodeci secoli in quà, con tal continuatione di real fede à Dio, e con tal rigoroso mantenimento dello stato celibe, e Religioso, ch'anzi l'opposto parerà impossibile, onde facilmente puote ella sempre produrre i raccordati frutti di pietà, aggiungendosi la vicinanza di Terra Santa, alle frontiere della quale stassi il Kesroan, nel di cui seno piouono del continuo speciali fauori del Cielo, e copiosamente le gratie di Christo, mercè al sangue sparsoui, che senza dubio stabilì nel Christianesimo, e mantenne questi popoli si nella sincerità de'dogmi cattolici, sì nella santità degli antichi Padri, e Monaci de'primi secoli. Egli è ben vero, che si come le cose ottime peggiormente degenerano, quando vengono à mancare dalla douuta bontà, così il male ch'in mezzo à tanto bene insensibilmente serpeggia, & à dì nostri corrompe la purità di tant'innocenza non è mediocre, nè di poco momento, tanto più, ch'il genio de'paesani, quanto più dolce, e trattabile, altrettanto piu incostante costantemente fomenta la malignità del morbo. Quindi è, che dopò hauer vdito la predica con molti segni di compuntione, e di rauuedimento, dopò replicate promesse di voler fare confessioni buone, restitutioni di fama, ò d'altro, quando conuiene recare il tutto ad effecutione, prouasi ben spesso la gente molto restia, anzi non cu-

curante com'affatto insensibile. Vso loro proprio si è, quando il Predicatore hà finito vn periodo, ò terminata vna propositione, dalla maggior parte dell'vdienza con voce alta risponderſi, ch'egli *ha ragione in tale guisa douersi operare, ch' egli è vero quanto dice*, mà vsciti di Chiesa trascurano gli vditi auuertimenti, nè si prendono molto pensiero di porre in pratica gl'insegnati consigli; se voi la seconda volta li premete, sogliono rispondere, ch'il *tutto è vero*, aggiongeranno ancora *Dio solo essere l'vniuersale benefattore ch'ogni cosa sortirà buon fine*, e con ciò si schermiscono dall'istanze, dando buone parole, e poco per lo più affettuando; l'origine di cotal'infettione deriua da Mahomettani, e da Drusi, co'quali frequentemente conuersano i Christiani del Kesroan per la commodità de'traffichi, e degli affari, onde quattro mali ne trassero vgualmente graui à mio giudicio, il primo vna grande, e tall hora totale ignoranza de'misterij della nostra fede, imperciò che si come quegl'infedeli mai discorrono delle proprie sette nulla stimando gl'interessi dell'Anima, e conseguentemente della Religione, così i nostri fedeli poco si curano di chiaramente intendere gli Articoli della proprtia credenza; e professione. Il secondo appartiene alle femine, di cui à bastanza io non posso lodare la modestia, e'l ritiramento, mà vn tale scrupoloso riserbo cagiona à mio auiso disordine grande, ed è, che le donne più qualificate mai odono quasi messa nè i giorni di Domenica, nè meno gli altri dì più solenni dell'Anno, crescendo à proportione, ò della bellezza, ò delle ricchezze delle dame facoltose somigliante irriuerenza, e peccato: comparendo meno nelle Chiese le più celebri, e le più ricche matrone. onde nacque il prouerbio commune, *la tale non sente Messa se non il dì di Pasqua, e ciò non ogn'anno*, volendo significare colei essere la piu nobile, e la più vistosa del paese. Le zitelle parimente nell'età nubile non l'odono, e maritate, che sono. due anni dopo il maritaggio comminciano à poterla sentire: frà tanto non lasciano d'interuenire alle nozze, à festini, ed à bagni, non già alle diuotioni, ed agli officij; sì fatta irreligiosità delle femine, e simile ignoranza molto maggiore di quella degli huomini di quanto concerne à misterij della Religione Christiana, riesce pregiudiciale fuor di modo alla giouentù, ed a'figliuoli, i quali da vene così infette non ponno succhiare il puro latte delle douute istruttioni: Misera condittione inuero de'pargoletti, mà niente meno inferiore quella delle Madri in ciò similissime alle donne Mahomettane, e Turche, che rigorosamente bandite dalle Moschee, nè pure si ammettano in Paradiso, conforme n'insegna l'Alcorano istesso, per la qual cosa

più

più volte mi sono stupito, ch'in setta cotanto nemica al sesso donnesco si ritroui vna sola femina, che vi voglia viuere, soggiacendo à così grane pena, e superstitione in danno dell'Anima creduta anco da Mahomettani immortale. Mà piu trasecolo qualunque volta io considero l'indeuotione delle dame Christiane in Soria altre volte Illustri per pietà, e fedeli seguaci del Saluatore, da cui malamente tralignano al presente le moderne. Siegue hora il terzo male, che è l'auaritia, e l'vsura, pestilentiale morbo contratto da fedeli per altro solo interessati negli affari dell'Anima, e benche, nelle mercantie, e simili negotij il Patriarca si mostri molto indulgente, per facilitare la via della salute, e per mitigare, l'acerbità del male domestico, e familiare, trouansi nondimeno molti così ingordi del guadagno, e vaghi del danaro, che senza ragioneuole titolo, e senza giusto pretesto continuamente danno in essecrabili mostruosità d'vsure, e d'ingiustissimi contratti sopra i quali fondansi à giorni nostri alcune famiglie renommate, e veggonsi molte case di nobili fabricate sù le rouine de'poueri con grauissimo pregiudicio della giustitia, e della misericordia. Regnaui finalmente la violenza, e l'ingiustitia appresa da'Musulmàn, vitij nodriti, dalli presenti, e donatiui, che corrompono i tribunali, già che ne'publici giudicij di Soria, chi più offerisce, e più liberalmente onge la mano. con maggiore facilità si sottrae dalla sentenza, onde facendosi scudo col dono, dal colpeuole vien'oppresso ben spesso l'innocente, dichiarato reo dal subornato giudice, stile ordinario di que'deputati, i quali con tale calunnie, e maligne condannagioni, sodisfanno alla propria ingordigia, ed arricchiscono se con l'altrui miseria. Quanto à me non mi posso persuadere, ch'vn vitio così abomineuole totalmente domini nella natione de'Maroniti, asserisco bene il pericolo esser grande, e temo ch'insensibilmente non pigli piè nell'animo di tutti, sì come di già la passione della vendetta quiui predominante tirannicamente si è impossessata di molti: tutto che sia vn raddoppiare l'ira il volersi vendicar del proprio nemico.

Ed eccoui quattro piaghe, d'ignoranza, d'indeuotione, d'interesse, e d'vna doppia ingiustitia. molto più pericolose di quelle d'Egitto in cui ad ogni modo deuesi ammirare la prouidenza Diuina, poiche in mezzo à tante tenebre conseruò puro il lume della cattolica fede, frà tanta irreligiosità, e poca diuotione straordinario affetto alla parola di Dio, tanta liberalità di larghe limosine con tale frequenza d'vsare. e con lo spirito d'vna implacabile vendetta marauigliosamente congiunse la bontà, e la dolcezza d'vna affabilissima trattabilità di

ge-

genio, e di costumi; in guisa tale, che i popoli di Kefroan sono composti, se così è lecito il dire, di bene, e di male, di semplicità; e di finezza, di Cielo, e di Terra, sembrano vna terza essenza, ò composto, ch'io per me non comprendo, Fà dunque mestieri sradicare tanti sterpi infecondi, e coltiuare con diligenza tant'alberi renduti seluaggi dall'inuidia, e dal vitio, peròche in tal maniera verremmo ad imitare la gratia Diuina, la quale distruggendo il male con l'introdurui in sua vece il bene, sù la bonta naturale condotta à perfettione inalza glorioſi i trofei d'vna rara, e prodigiosa santità.

CAPO TERZO.

Contansi i ministerij della Residenza di San Gioseppe in Antura.

IL principal fine, e lo scopo di tutti gl'impieghi de'nostri operarij in questa Residenza, e la totale sanità del popolo, dalle quattro infermità mortali contate da me nel precedente Capo, fonte, ed origine di tutti i peccati, e scandaloſi delitti, che quiui sogliono commettersi. Hor per ouuiar'in parte alla rozzezza ed all'ignoranza ancorche malageuole sia in vn tratto correggerla del tutto, richiedendosi à ciò l'onnipotenza d'vn Dio, il quale infondendo le scienze sourhumane, e celesti rischiara solo in vn momento le tenebre più palpabili dell'anime, i nostri Missionanti diedero principio alle publiche istruttioni de'paesani parte nelle case priuate, parte in publico per le strade, e ne i camini più frequentati da viandanti: ond'è, che per la frequente conuersatione, e per gli essempij delle virtù essercitateui da nostri pare alquanto inciuilita quella gente docilissima al bene, mà i catechismi, i sermoni, e l'essortationi, incredibilmente giouano alla riforma vniuersale, concio sia che i ragionamenti spirituali, e le prediche non terminano qui nello spatio d'vn hora sola, nè vi regna l'impatienza degli vditori facili à prendersi noia dalla parola di Dio ne' lunghi discorsi, come accade in Europa, prolonga ben diece hore il suo dire vn Predicatore, e più anche talvolta à sua balìa senza tedio di chi ascolta con somma auidità i misterij di nostra fede, e gustano in estremo delle conferenze nostre in mezzo alle quali interroghiamo tall'hora gli ascoltanti, che pronta, ed humilmente rispondono alle proposte questioni; anzi i primi della natione, ed i più attempati non si reccano à dishonore, nè à vergogna d'essere publicamente istruiti come

me

me fanciulli, e principianti catecumeni della Christiana Religione, tanto si stimano felici quando in tal guisa sono ammaestrati in publico, perche possano correggersi degl'inuecchiati errori in cui molto tempo sono vissuti, ed è talnolta accaduto, che quindeci, e più persone delle più riguardeuoli, e ricche del paese in vna numerosa radunanza di gente recitarono tutta la dottrina Christiana, e nel fine gloriandosene con sincerità, ambitiosamente vollero riceuere in premio qualche corona, medaglia, imagine, ò somigliante dono proprio dell'età puerile. nel rimanente la vita de'Missiouanti, è vn perpetuo moto da vn villaggio all'altro, da questa à quella casa, ò affine di consolare gl'infermi, ò per istruire coloro i quali s'astengano dall'entrare in Chiesa, essendoui molto necessaria l'assidnità degli operarij à torre gli errori, e gli abusi, che per la vicinanza de'Turchi, e de'Drusi imparano da gl'infedeli i Christiani del luogo; ond'è che difficilmente si persuadono come la seconda Persona dell'Augustissima Trinità sia Figliuolo di Dio, e che Giesu Christo essendo Dio sia morto per noi: *Che Dio habbia vn Figliuolo, eh non è credibile* (dicono tall'hora alcuni de'più rozzi in compagnia de'Turchi) *e come può egli hauer figli? non è già maritato, e se egli è Dio come puote morire?* per confondere si fatti errori radicati ne'fedeli più vecchi d'età, mà nouitij nella Religione, niuna ragione, ò d'argomento apportano communemente gli operarij del buon'essempio in fuori, e specialmente del digiuno, e dell'astinenza: non ponno essi concepire, nè intendere, il che nondimeno souente veggono, ch'vn Predicatore passi la giornata intera con esso loro mangiando vna sol volta, e molto parcamente, e beuendo non altro, che semplice acqua. Sembra à quelli troppo conuincente discorso vn tal modo di viuere, e di conuersare frà huomini senza diferti, e senza necessità d'huomini.

Mà passiamo a'ministerij essercitati in prò delle femine cotanto indeuote, come si disse; in ciò riesce non leggiera la pena che da'nostri si tolera nel porui rimedio, per la gelosia de'paesani affatto stranagante, trouandosi alcuni mariti, che vietano alle mogli proprie l'entrar in Chiesa; se bene, gratie al Cielo, destramente gli operarij adopratisi nell'istruttioni di quelle, hanno in parte corretto l'introdotto abuso, ammaestrandole, ò nelle conferenze, e publici discorsi ne'tempij, ò priuatamente nelle proprie case, tutto che il curato medesimo s'ingeniasse tall'hora d'impedire simili visite tanto pie, e necessarie alla salute di quel fragile sesso. Diceua tal'vno ignorante al certo, ch'era basteuole alla Donna credere quanto credeua il proprio marito. Nè vi mancano

no altri sfrontati, ch'insegnano Giesù Christo non esser'altrimenti morto per le femine, laonde cotal istruttione riuscir inutile, e vana à chi già mai era per entrar'in Cielo. Affermano in oltre quasi tutti, ch'elle non hanno punto di giudicio che sono incapaci di scienze, e che l'insegnarle, e'l perder tempo sia vna cosa istessa; e pure grande si vede il profitto, che fanno comprendendo gl'insegnamenti della Religione al pari degli huomini, ed io grandemente spero, che col tempo rimedio, e medico generale d'ogni male, e col proseguimento delle nostre fatiche darassi efficace rimedio à così pazza frenesia, quando allettati dalla verità della fede conosciuta, s'imbeuerano perfettamente questi popoli della necessità, e della consonanza de'nostri misterij, ò quanto maligno è lo spirito della menzogna, tutto intento ad ingannare, e tutto frode! prohibisce à Mahomettani, ed à Drusi qualunque ragionamento di Religione, perche non apparisca la falsità della loro fede incredibile, e bugiarda. Impose già il medesimo vn superstitioso silentio trà gentili, acciò che non si discopprissero le laidezze de' sacrificij notturni, e delle sozze cerimonie falsamente credute misterij secreti, ed ineffabili da non fauellarne con lingua mortale; non altrimenti nel secolo nostro col riserbo accennato delle Dame, e col velo della modestia, e del silentio fà sì, ch'i fedeli ignorino gli articoli necessarij all'eterna salute. Fintioni di satana trasfigurato in Angelo di luce.

Tali erano i ministerij continui de'nostri Padri per estirpar in tutto il rimanente del male originato, dall'ira, e dall'odio; in oltre frà la settimana s'impiegauano con le solite industrie nel riconciliare gli animi offesi de'Cittadini, nel mitigare l'asprezze delle riceuute ingiurie, nell'vnire le famiglie frà di se diuise, togliendo di mezzo i scandali, ed i mali essempij imitauano à comporre le differenze, ad impedire le tramate Auanie dagli vni, e dagli altri scambieuolmente mosse da paesani, à far le paci, à cancellare, se loro fosse possibile, anche il nome d'inimicitia. Dourei far'altro trattato di gran lunga più diffuso, se volessi riferire quanto con l'aiuto del Cielo si oprò in tale materia mà deuo troncar'ogni cosa essendo mia intentione solo di far vna semplice relatione, e non esatto volume, che compilar si potrebbe. Certa cosa è, che le confessioni, e le communioni quiui dagli operarij in gran frequenza introdotte estinguono felicemente tutti gl' incendij, e tutti i fuochi dell'ordinarie discordie, e dissentioni, apportano la desiderata quiete alle famiglie, e se non in tutto gran parte almeno porgono rimedio all'vsure, ed all'ingiustitie; vizij già familiari

liari come si è detto, in queste contrade; che se à noi fosse lecito d'hauere Missionanti più numerosi, all'offerte, che largamente, e di case, e di Chiese; e di Chiostri, e di commodità, ch'i Vescoui medesimi quì ci fanno, in breue tempo potressimo veder'à giorni nostri la totale riforma di così diuota natione inclinatissima al bene, ed alla virtù. Per la qual cosa necessario quiui sarebbe vn Seminario, in cui s'alleuassero Giouani Maroniti, perche indi istruiti nella fede, e nella diuotione, escano perfetti ministri, e coadiutori de'nostri Missionarij à spargere con esso loro la semenza della parola Euangelica, ed à corre tanti manipoli di palme mature già, ed anelanti alle destre de'feruenti mietitori della Chiesa. Vna tal fondatione sarebbe al certo la felicità del paese, ed vna tal giouentù, come sale benedetto dal Cielo, preseruarebbe dall'infettione tutta la Patria. Se bene il Collegio de' Maroniti in Roma somministra al paese di Kesroan, ed à tutto l'Oriente soggetti degni, ed in sapere, ed in virtù meriteuoli di Mitre, e di Pastorali. e della dignità Patriarcale ne'loro paesi; mà proseguiamo il restante.

CAPO QVARTO.

Si riferiscono altre fatiche de' nostri Operarij ne' Monasterij de' Maroniti.

IL Monasterio da noi coltiuato detto di Sant'Antonio differisce non poco da chiostri, e dalle solitudini Monacali de'Religiosi d'Europa, imperciòche per cominciare dall'esterno, vestono rozzi habiti, tessuti di pelo di capra. ed altro non portano in dosso, fuór ch'vna vesticciuola corta, che di poco passa loro il ginocchio; scalzi, e co'piè nudi caminano, habitando di continuo in certe stantioline fatte nel muro, o pure secrete, e priggioni, non hauendo della Chiesa in fuori, altro appartamento ò commodità da ritirarsi. A mezza notte indispensabilmente tutti si leuano à cantare l'officiò, e così la sera, come la mattina fanno lunghe orationi, indi passano à varij essercitij corporali, e chi à lauorar la terra, chi à far legna ne'boschi, chi à seruire ad altri bisogni domestici. Mai gustano cibi caldi, e rigorosamente digiunano conforme all'vsanza del paese senza prendere vn boccone, se non trè hore dopò mezzo dì: tutto ciò è loro commune con gli altri Religiosi della Natione Maronita, mà le cose seguenti sono proprie del sudetto Monasterio di Sant'Antonio. Que'buoni Monaci con le proprie mani fa-

bricaronsi il luogo oue dimorano, da cui cento passi lontano, posta si vede vn'altra habitatione di Religiose, ed amendue le fabriche, cosa al certo rara, e degna di perpetua memoria! composte sono d'vna famiglia sola, del Padre, della Madre, e de'figliuoli. e di sorelle con alcuni altri, sì huomini, come donne, che tirati dal loro essempio si dedicarono al medesimo seruitio nel mentouato Chiostro, ò romitaggio.

Inuocano essi, e come singolare protettore del monasterio honorano Sant'Abeda, da cui più volte con manifesti segni di particolare protettione furono difesi specialmente nel prodigioso, e frequente discacciamento de'Mahomettani da quelle beate solitudini. che ponno far inuidia à deserti della Nitria, ed alle più diuote campagne dell'Egitto, ò della Tebaide. Vn di trà gli altri attaccossi il fuoco ad vn villaggio vicino, in cui alcuni perfidi Arabi haueano empiamente oltraggiato il sopranominato santo, corsero subito gl'infedeli per estinguerlo ad vn fiume non molto quindi lontano, mà giunti alla riua nè pur'vna goccia d'acqua vi trouarono, onde conuenne loro con le lacrime a gli occhi veder'ardere senza rimedio tutte le case, e ridursi in cenere la villa. Vn'altra volta introdussero violentemente i Mori nella Chiesa del medesimo Santo à ricourarsi vna mandra di capre, ch'appena entrate cadettero tutte morte senza lo scampo nè pur d'vna sola di quelle bestie; con tali, ed altri prodigij quel secondo Taumaturgo dell'Oriente, non solo punisce la temerità de'nemici della fede Christiana, mà in oltre à fauor de'fedeli risana quasi tutti gl'infermi, che ricorrono alla di lui intercessione, e chieggono soccorso alle proprie miserie.

Mà sembrami la diuotione di questi Religiosi più marauigliosa. Eglino in tempo ch'vn de'nostri Missionanti colà si trattenena con esso loro, dopò hauere lauorato tutto il giorno, mentre conueniua ritirarsi alquanto à riposare dalla fatica, e prepararsi à cantar l'officio trà poche hore, andauan'à ritrouare il sudetto Padre, à cui facendo molte interrogationi pie, e curiose insieme dolcemente si trattenenano con lui sin'à mezza notte, ed all'hora subito dando principio al solito canto del coro; v'assisteuano con tal feruore, e lena, che pareuano non huomini composti di carne, mà puri spiriti immateriali, independenti affatto dal corpo, dal sonno, e da simili necessità proprie dell'humana debolezza.

Conchiudo il tutto con auuertire, che la prima nostra habitatione, ed alloggio fù il sopradetto monasterio, in cui al principio essercitāmo

tutti

tutti i ministerij della residenza poscia fondatani, al che molto si sono adoprati i Religiosi del luogo, da sudori de'quali riconosciamo la Chiesa quini fabricata; à tali gratie corrispose in parte vn de' nostri Fratelli prattico nel suo mestiere di falegname, che per gratitudine, e ricompensa de' riceuuti beneficij vagamente adornò l'Altar maggiore di Sant'Abeda, diede il disegno per riparare Cannobino dalle pericolose cadute de'rouinosi monti, ed in altre maniere rinouò maestreuolmente si la Chiesa Patriarcale, come l'altre di tutta la Diocesi, con sommo contento, ed allegrezza de' Maroniti.

CAPO QVINTO.

Delle virtù singolari d'vn Religioso Maronita, e d'vn altro Signor Francese in Kesrean.

ALla corona douuta à quel Padre di famiglia, che santificò, e se, ed i suoi, viuo ancora al presente, come veniamo à dire, conuiene aggiungere le di lui virtù marauigliose inuero, e del tutto diuine, onde rimanga più abbellita come da tante perle, e da pretiosi diamanti.

Egli dunque, posciache il tutto hebbe dato in seruigio della Vergine, e con l'aiuto delle sue quatro figliuole fabricato vna bella Chiesa, lasciate alcune terre, e beni stabili per mantenimento del Monistero, fè trionfare l'obedienza madre delle virtù al sentire di San Gregorio Papa, mà in modo disusato; peròche volle che vna figliuola sua nel chiostro accennato di sopra fosse superiora, e badessa della Madre, e dell'altre Sorelle, sì come per proprio superiore si elesse vn de' figliuoli nominato da esso capo di tutti i Religiosi, e di tutta la famiglia degli huomini. Hora chi non ammira in somigliante fatto i prodigij, ed i miracoli della santa semplicità, propria de'Monaci antichi, già che tramuta in figli i Padri istessi, ed in figliuole le madri?

Secondo egli è rigorosissimo nel vitto, à segno, che d'altro non si ciba, che di pane, e di pochi frutti, à cui per delicie aggionge l'acqua pura senza cocciola d'altro liquore, rifettione al certo poco gioueuole, se pur nociua non è, all'età sua cadente, e decrepita la quale in conseguenza conuien dire si sostenga con i soli essercitij della pietà sempre dal medesimo con vgual tenore di vita, e di vitto continuati. Quindi è, che dopò hauer passato gran parte della notte in recitare l'officio diuino, e nel prepararsi al sacro Altare consuma tutto'l rima-

nente del giorno parte nel celebrare la messa, parte in dinote meditationi sopra la diuina Scrittura, e sopra gli Assiomi dell'eternità, salmeggia, prega, intona cantici, salmi, ò altre lodi spirituali, vltimi moti, cred'io, di quella fenice della Palestina, e dolci canti d'vn cigno vicino alla bramata morte.

In oltre ancorche debole di forze, aggrauato d'anni, e quasi spirante, dalla propria fiacchezza quasi inuigorito essercita solo molti officij de'più molesti, e de'più graui di casa; come infimo di tutti, sueglia la mattina i compagni, primo à leuarsi, vltimo à coricarsi dopò gli altri: la minor parte della sua vita è il sonno chiudendo più lungo tempo gli occhi in orare, e nella contemplatione de'celesti misterij, ch'in ricrearsi, e ringigliare col dormire i smarriti spiriti.

Vn dì consacrato a'la memoria di Santa Teresa spiegò al medesimo Religioso Maronita il Padre nostro Lambert alcuni passi più notabili della vita serafica di quell'anima di Paradiso, e ne fu talmente acceso il docile discepolo della pietà, che da quel tempo in quà si protestò sempre di voler morire per Christo di puro eccesso d'amore. Et à dirne la verità, più bella copia del vecchio San Simone difficilmente altroue così espressa al viuo puossi trouare, tal'è l'amabile grauità del suo volto angelico, e tali gli ardori di quel nobile Signore, tutto innamorato di Giesù Bambino, tutto infiammato di desiderij santi verso la Croce del Saluatore; Infatti donato, che gli hebbe il detto Padre vna delle Croci, che seco dall'Europa recato haueua, nel pigliarla diede vn gagliardo sospiro dal più intimo del cuore, e disse, che per l'auuenire giorno, e notte si sarebbe trattenuto con Giesu moribondo, e che harebbe vna sola brama da compirsi cioè di morire consumato dal fuoco del diuino amore.

Ma che diraffi mai della semplicità, che regna, e come trionfante regge sola l'vna, e l'altra habitatione di quelle famiglie Religiose? vn'istesso, e superiore gouerna, e confessore guida l'anime, Padre spirituale del proprio Padre, della Madre, de'Fratelli, delle Sorelle, e degli altri sì Religiosi, come Religiose, e questi è il figliuolo maggiore della famiglia dotato di singolare virtù, e specialmente d'vna rara prudenza. Il medesimo Signore finalmente degno Padre di così diuota, e benedetta prole liberalmente offerse à noi vna casa nel patrio villaggio, perche di quella disponessimo à nostra requisitione, e ne facessimo vn santuario dedicato alle glorie dell'Altissimo vnico scopo delle sue brame. O quanto ammirabile si mostra l'onnipotente prouidenza del diuin'Artefice forma egli di man propria, e riforma

forma prodigij di santità simolacri animati del facitore; d'ogni legno tutto che rozzo, e duro lauora i suoi santi, hor che non farà de'cedri incorrottibili del Libano? mà diamo per fine vn'occhiata all'altro prodigio del nostro secolo, à cui professiamo singolar'obligatione per hauere molto promosso, e con l'autorità de'replicati inuiti, e coll' indrizzo de'consegli dati la fondatione della nostra Missione di Kesroan.

Questi è vn gentil'huomo natino della Città di Aix per nome il Signor di Chasteuil. hauendo egli à tedio quanto, e la propria nobiltà, e la sagacità dell'ingenio prometteangli nel mondo, per schiuare più cautamente l'insidie del secolo ritirossi in Cannobino luogo di residenza del Patriarca Maronita, com'altroue si disse, e vi sortì la più delicioſa solitudine, ed il più vago romitaggio, che mai potesse godere in altra parte della terra, poiche respirasi quiui vn'aria di Paradiso, consacrata da sospiri, e dalle preghiere de feruenti serui di Dio che v'habitano, le grotte medesime trasformate in Chiese di sacro horrore ripiene risuonano il nome di Christo, il santo fiume dolcemente scorre per valli, e pianure, ed i cedri formano vn'odorosa selua, ò pure vn verdeggiante Santuario. Quì il Signor de Chasteuil fuggito dalla paterna casa, fermossi per menar vna vita in tutto spirituale, e celeste, morto à se, e viuo à Dio. E se l'elettione fatta di cosi beato, e felice deserto merita gran lode, i mezzi dal medesimo Signore adoprati per conseguir tal fine non furono meno lodeuoli, ed efficaci, habitaua perciò vna grotticella scauata nel seno d'vna gran Rocca, hauendo per teſoro alcuni libri Siriaici, & Hebraici affine d'intendere il volume compilato dalla Diuinità, che sono le sacre carte: tutta la suppellettile, ed i mobili adattati ad vn tal palaggio erano vn secchio per attignere l'acqua ed vn vasetto da tenerui vmpò d'oglio, vn candeliere in oltre rozzamente fatto per sostenere la lucerna di terra, solito à giacer in vece del letto sopr'vna runida stuora atta più à macerar il corpo, ch'à ricreare le stanche membra del diuoto penitente. Vestiua di più vna semplice schiauina à modo degli Arabi, corta, ed aspra; s'aggiungeuano à ciò le sue domestiche delicie con le quali lautamente banchettaua con vn pezzo di pane presso ad vn fonte vicino alla grotta del nouello Romito della Palestina, se non che i giorni della Domenica per allegrezza di que'dì glorioſi, all'ordinario conuito aggiugneua vmpò di riso, ò di legumi, conditi solamente co'sospiri, e con le lacrime d'vna continua penitenza.

E tal'era la cagione per cui tutti i paesani di que'contorni, ed al-

altri popoli più lontani concorreuano à vederlo come prodigio d'austerità, e per vdirlo discorrere, come oracolo. Chiunque era fatto degno di potere con esso lui tenere ragionamento del cielo, ritornaua trasecolato, e quasi vn'altro per i sentimenti di pietà, per la dottrina, e per gli auuertimenti, che ne riportaua: stimauasi, e giustamente il suo sapere marauiglioso, ammaestrato da i cedri del Libano, frà'l quali dimoraua (che maestro appunto chiamò già le quercie Bernardo Santo) istruito altamente dalla solitudine, e dal deserto, academia per lui, e scuola di profondissime scienze: Certo è, ch'il nostro solitario nobile fuggitiuo della Francia proferiua tal volta spiegationi della scrittura così naturali, e tanti sublimi, che ne rimaneuano stupiti sempre, e'l Patriarca, ed i Vescoui non mai satij d'vdirlo fauellare, tanto altamente de' più secreti misterij della Fede, e degli oracoli più astrusi delle sacre scritture; ond'è, che più volte fù da i sudetti Prelati con replicate istanze pregato à metter in iscritto parti tanto degni della sapienza comunicatagli da Dio, e lasciarli poscia nel testamento per heredità pur troppo pretiosa al Monasterio di Cannobino; mà egli, tutto che di già haueste nell'animo di compiacerli in così giusta richiesta, volle più tosto morendo tacere col verbo ammutolito in Croce, che dopò morte viuo nelle stampe parlare co'Teologi nelle scuole, ed insegnare dalle catedre, e da pulpiti, ò pure discorrere nell'accademie con i più fioriti, ed eloquenti oratori.

Per terminar'in fine più santamente i giorni della vita elesse il Signor de Casteuil vn'altra grotta molto più aspra; & incommoda dell' antecha, acciò gli seruisse per sepolcro, si come viuuto era nella prima, com'in nouitiato di perpetua mortificatione: Spirouui l'anima trà sospiri d'amore, e volò al Cielo, come piamente crediamo, dopò sedici anni di penosissima vita, staccato affatto dalla patria, e dal mondo, curante solo dell'eterna salute; morì trà le braccia dell'amato Crocifisso, hauendo hauuto, per seguir l'orme di Christo in vece del Caluario vna cauerna, per croce, e per spine le punte acute d'vn horrida felce.

Tutto ciò fedelmente registrato ritrouo io nelle memorie della nostra Missione, e testimonio ne fù il Padre Giouanni Amieu altroue raccordato, il di cui testimonio per esser egli di quella sinceriſſima fede, che raccontammo, aggionge gran peso à quanto vengo à riferire senza hauer alterato pur'vn'apice. In tal maniera honorò questi Monti il nostro fortunato penitente, che dalle ceneri ancorche fredde della tomba spira fiamme d'amore verso il Cielo, & vn generoso

di

disprezzo del mondo, à confusione della tiepidezza del nostro secolo, onde meritò d'essere frà i Cedri, e frà le reliquie di Terra Santa sepellito, per viuere eternamente in cielo, e nella grata memoria di tutta la posterità. sì come viue al presente nel cuore di tutta la Palestina.

CAPO SESTO

Della Città di Baruth vicina al paese di Kesroan.

SEmbra la Città di Baruth vn'augusto santuario, e se così è lecito di parlare, vn'altra Gierusalemme; poiche fu già in quella rinouata la passione di Christo nell'Imagine perfidamente oltraggiata da vn giudeo, dalla di cui empietà, e sacrilegio, come dalla morte patita sul Caluario, si rendette più glorioso il nome del Crocifisso.

Dilongasi ella da Saida venti miglia, e per le sue rare antichità molto riguardeuoli, meritamente viene celebrata. Colonia fù già Baruth de' *Romani*, e gli habitanti di essa haueano il priuilegio della Cittadinanza *Romana*, come afferisce Adricomio. il primo che l'abbellisse, stimasi fosse l'antico Herode, ed Agrippa *Rè* superbamente poscia adornolla con portici, teatri, anfiteatri, bagni: e somiglianti fabriche degne di Reale magnificenza; all'arte molto v'aggiunse anche la natura per la bontà del terreno fertile, onde produce frutti di più sorti, non men dilettenoli all'occhio, che delicioli al palato. Mà, tutto che le prerogatiue di questa Città siano molte, e singolari, la più considerabile à mio auuiso si è il Crocifisso lauorato da Nicodemo per heredità lasciato di poi à Gamaliele, e due annì auanti la destruttione di Gierusalemme à tempo di Tito, e Vespasiano inuiato à Baruth, oue al presente si conserua. Ogn'vn sà, che dopò gli empij trattamenti d'vn giudeo, co'quali barbaramente sfogossi l'implacabil'odio di quel ribaldo diuenne il ritratto largo fonte di sangue, ed vna viua sorgente di miracoli, e se bene trouasi hora quel prodigioso Crocifisso in vn luogo secreto sotto al pauimento della Chiesa, come si crede, detta di San Saluatore, cangiata hoggi in moschea de'Turchi: non perciò la vena delle celesti benedittioni in mezzo à nemici della Croce diuenuta sterile, si secca, anzi copiosamente del continuo diffonde gratie, e sparge beneficij in prò di tutti coloro, i quali ò infermi. ò d'altro bisognosi ricorrono à quel sacro Tribunale di pietà, che sol toccato esternamente risana gli ammalati, restituisce la salute, à storpij e ciechi, consolando etiandio gl'infedeli, che quiui in gran numero

con-

concorrono. Ma io non ho già in animo di ſtendermi molto circa l'hiſtoria d'vn sì celebre, e famoſo prodigio, veggaſi l'autore per nome Atanaſio, che ne fece vn dotto ſermone riferito nel Concilio Niceno; Contenterommi d'auuertire ſolamente, ch'il Sangue, di cui per anche rimangono viue le veſtigia del ſudetto Crocifiſſo non ſcorſe già dal corpo del Redentore, nè fù tampoco prodotto dall'imagine viſibile, ed eſteriormente, mà per virtù dell'Altiſſimo nella ſoſtanza del medeſimo Crocifiſſo formoſſi vera, e realmente affine, che la gloria del Figliuolo di Dio quindi maggiormente riſultaſſe à confuſione della ſacrilega perfidia degl'hebrei, poiche è coſa certa appreſſo di me, che tal liquore abondeuolmente ſparſo, fuſſe ſoſtanza di vero ſangue, nè poſſo approuare il parere d'alcuni, i quali altro non gli danno fuor che il colore, e l'apparenza eſterna, credendo, che tale ſpargimento di ſangue foſſe mera illuſione degli occhi, come poco fondatamente diſcorrono in altri ſimili prodigij.

Mà laſciamo queſte liti alle ſcuole, e giàche in queſte parti, è fuor di modo glorioſo il nome di San Giorgio. Notianne il luogo della guerra, e della vittoria generoſamente da eſſo riportata. Vn miglio adunque dalla Città di Baruth verſo Settentrione ſcorgeſi vna grotta, in cui rintanato ſi ricouraua già vn formidabile dragone conforme porta l'opinione, e'l dir commune de'paeſani. queſti hauendo rapito la figliuola del Rè di Baruth, per diuorarſela inſieme con l'altre prede, frutti delle ſtraggi che del continuo faceua, fù dal Santo Caualiere intrepidamente aſſediato nella propria cauerna, e quiui vcciſo con tal deſtrezza, e magnanimità di cuore, che liberata l'innocente, e reale donzella dal pericolo, ſalua la rendette al Padre inconſolabilmente perciò afflitto. il quale toſto al comparire del perduto teſoro rinuenuto in ſe cangiò colore mutando in riſo l'antico pianto, e'l celeſte benefattore. Dall'iſteſſa grotta vn miglio più di là ſul gran camino di Tripoli vedeſi parimente vna Chieſa molto antica conſacrata al nome del detto Martire tutta nera, ed affumata per la gran quantità delle torcie, e delle fiaccole acceſeui, sì da Chriſtiani, e cattolici, sì dagli Arabi, dagli Heretici, e dalli Sciſmatici, che nel paſſare per viaggio inuiolabilmente la viſitano, ed innocano l'aiuto di quel gran protettore dell'Oriente. Non molto lungi dalla Chieſa ſcorre vn limpido fonte d'acqua ſaluteuole, la quale in ciò hà molto del marauiglioſo, poiche non ſi corrompe mai potendoſene bere ſenza pericolo d'infettione dopò hauerui beuuto qualunque peſtilente infermo; tanto ella è innocente, e sì come non è di nocumento alcuno à chiun-

que

que n'attigne, così ella non riceue nè puzzo, nè veleno dalle bocche più fetenti, e contaggiose degli ammalati.

Tutto ciò, s'io all'igrosso non m'inganno, e incitamento grande alla pietà de'nostri Missionanti: mà ciò che segue, accenderà maggiormente lo zelo degli operarij, peròche giusta la tradittione communemente riceuuta frà questi popoli, credesi, che Giesù Christo Saluator nostro predicasse molto d'appresso alla Città di Baruth, e che spargesse i raggi della dottrina Euangelica, e de'suoi miracoli fin'alle porte della medesima Città; di maniera tale, che la nostra Missione quiui può dirsi Missione di Giesù, ouero per vsar la frase dell'Apostolo; compimento, e fine di quella del benedetto Redentore. Che però negli anni passati richiesto il già defonto Padre Francesco Lambert qual Religione fusse la sua, tutto che simil dimanda in strada publica potesse recargli giusto timore, egli nondimeno intrepido, ed animoso ad alta voce rispose, che professaua la legge di Christo, per cui pronto harebbe dato, e'l sangue, e la vita, il che disse con tal feruore di spirito, ch'i Mori stessi, e con riuerente marauiglia l'vdirono, e col silentio insolito à tali risposte, fecergli vn tacito elogio degno di quel zelante difensore della fede Christiana.

Or perciò che la Città di Baruth chiamasi per l'ordinario da Francesi Parigi piccolo de'Maroniti, quel nobile Signore Maronita Luogotenente de'Prencipi Abunaufel non mai stanco di beneficar'i nostri Padri, non contento d'hauerci introdotti, e stabiliti nel paese di Kesroan, come si è fin'hora detto, volle in oltre assegnar à noi vna casa commoda in Baruth, acciò gli operarij scendendo dalla montagna di tanto in tanto possano esercitarui le proprie funtioni, con profitto de' Cittadini, e con libertà grande viuendo sotto l'ombra d'vn sì potente, e sì amoreuole Benefattore.

Deuo in fine prima di conchiudere il presente capo sodisfar in breue à due obligationi, ratcordando in primo luogo qualmente il Padre Giouanni Amieu, di cui fauellammo nella Missione di Tripoli, sì come di Baruth formato si hauea vn ampio teatro alle proprie fatiche, così vi trouò la sepoltura non senza contrasegno di particolare dispositione della diuina prouidenza, posciache ci fù sepellito sù la porta della Chiesa in San Giorgio, officiata religiosamente da'Maroniti, in cui già feruentemente hauea predicato quell'Apostolico Missionante, ed immortalato il proprio nome, e quello della Compagnia à lode, e gloria di chi solo per essenza, e per natura eternamente è immortale.

Secondariamente deuo rammentare l'indefesso zelo de'Reuerendi Padri Cappuccini, che da lungo tempo in quà risiedendo in Baruth, e quindi ben spesso passando all'altra Missione de' Drusi si mostrano ciòche per professione ed in effetti sono, cioè à dire huomini celesti, & Apostolici Operarij, à dir il vero, vgualmente felici, ed infaticabili, à loro trauagli seguono innumerabili conuersioni con applauso vniuersale odonsi da i Pulpiti, e dagli Altari ambiti sono dai popoli, e molto accreditati, tutto che al presente siano alquanto afflitti, ed il Libano somministri loro, e croci, e palme insieme. Speriamo nientedimeno, che ben tosto cesserà l'incominciata auuersità ed eglino col solito feruore proseguiranno i ministerij dell'interrotto zelo, ingiustamente da alcuni creduto indiscreto.

TRATTATO SESTO.

Della Missione di Sant'Ignatio in Sidone.

CAPO PRIMO.

Si descriue la Città di Sidone.

QVanto fusse maestosa già, e grande la Città di Sidone, commune mente hoggi detta Saida, di leggieri può si conoscere, e dalla sacra Scrittura, che col titolo di *grande* la chiama, e dalle presenti rouine sue, le quali stendonsi dal porto fin'ad vn monte quindi lontano trè quarti di miglio in circa. Ella fù, come inuentrice delle naui, la prima, ch'ardisse varcar oceani, e passar mari forastieri con la ritrouata arte del nauigare, trionfando sù l'orgoliose onde con gli odorosi Cedri del Libano, e con i fortunati legni di quelle beate selue. Laonde puote sempre per le ricchezze domestiche del paese mantener vn perpetuo commercio, ed vno traffico vniuersale con le prouincie così vicine, come straniere, e conseruansi etiandio à giorni nostri le prime memorie nella continuatione di quel ricco mercadantare nella medesima Città, tutto che al presente altro non sia, ch'vn'ombra, e nudo scheletro dell'antica Sidone; nè perciò ella è si pouera, che non renda ogn'anno al Gran Turco ben cento, e trenta mila scudi à cagione del suo porto, scala commune de'forastieri, e specialmente de'Francesi, senza i quali sarebbe disertata in tutto, e diuerrebbe vn'abbandonato villaggio. Quanto di bene hà, tutto lo riceue

cene da Marsiglia, e mancandole si fatta communicatione, rimane senza traffico, e senza negotij, com'vna solitudine, & inculto deserto. Veggonuisi ad ogni modo due forti Castelli, de'quali prendesi la lunghezza da Settentrione verso mezzo dì; l'vno fabricato nel monte sopr'vno scoglio da i Caualieri Teutonici, l'altro sopr'vna collina opera de'Templarij. N'assegna vn'altro Adricomio, e dice, che dal cuore della Città in mezzo à cui era situato, hauea communicatione con gli altri due già mentouati. Ritrouo parimente appresso il citato Autore, che l'anno di nostra salute 1250. fù riparata, e riabbellita Sidone da San Luigi Rè di Francia, e che l'anno 1289. miseramente si perdette ripresa da i Saracini, da poi che impadroniti se n'erano i Christiani l'anno 1111. con vn'armata nauale piena di soldati Danesi, e d'altri della Nornegia concorrendoui all'impresa in terra l'essercito di Balduino Rè in que'tempi di Gierusalemme. Mà ne vediamo hora solo gli auanzi; e le ceneri, tanto ella fù miseramente destrutta, e rouinata; Laonde prego ogn'vno à riuolgerui pietoso lo sguardo, e piangendo la rimiri; Ecco Sidone Città della Cananea alleuata; tanti secoli sono, fra l'idolatrie di Baal, di Astarot, e della Dea Astarsè: Dissoluta Città, mentre nell'animo del più saggio de'Rè Salomone, instillò, i primi, e però più mortali, e veleni del culto profano degl'Idoli, e corruppe quel gran cuore con le dishoneste lusinghe delle proprie cittadine, pur troppo libere, e licentiose. Città sempre mai ribelle à Dio, contraria, e nemica della Tribù di Aser, à cui tuttauolta ella apparteneua, sempre restia al gouerno, ed alla felicità de' legitimi Signori.

Se bene così vitiosa, e sacrilega, non montò perciò all'empietà di Corozaim, e di Betsaida, nè alla perfidia di Gierosolima; poiche si dilongò meno dal Santo Vangelo della giudea istessa hereditaria Prouincia delle dottrine del messia: Così dichiarolla giulia, ò ritenne rea in paragone delle Città più colpeuoli il Saluatore, à cui rincrescendo di più conuersare, dice Adricomio co'giudei incredeli, per dar'al mondo tutto felice presaggio della futura traslatione dell'annunciata salute da gl'hebrei alla cieca gentilità, si auanzò predicando il regno de i Cieli fin a'confini di Tiro, e di là à quei di Sidone, seminando la parola diuina fin'alle porte di Baruth, come dicemmo, d'onde rifacendo l'istesso camino tornò al mare di Galilea, come chiaramente accenna il sacro Testo appresso San Marco al capo settimo dicendo, *& iterum exiens de finibus Tyri venit per Sidonem ad Mare Galilæ*, le quali parole non si possono intendere senza violenza, se non

dicendo, che fauoriſſe due volte, di ſua preſenza il Redentore la Città di Sidone, tanto nell'andare, quanto nel ritornarui, da ſudetti termini. Il paſſo del Sant'Euangeliſta, e la veduta di queſta coſta di mare, da me diligentemente oſſeruata, mi confermano nell'opinione di quel doppio fauore conceduto alla Città di Sidone; altrimente Chriſto nel viaggiar, che fece, harebbe riuolto le ſpalle alle contrade oue era incaminato, certo è, ch'à paſſar per la Città di Sidone, per quindi portarſi al mare di Galilea. era neceſſario venire più di là da Sidone, e poſcia ripaſſarui la ſeconda volta. Lode, e vantaggio grande della noſtra preſente Miſſione, in cui ponno gli operarij ſeguire caminando l'orme quiui ſtampate di Gieſù. Impareggiabile prerogatiua di Sidone fatta degna d'vdire il Figliuolo di Dio, che l'annunciò in perſona l'eterna ſaluezza, e di vbidire con prontezza alle voci del Diuino Maeſtro; traſſe ella in oltre gran lode, e fama dalle catene di San Paolo, con le quali legato vi paſsò mentre lo conduceuano à Roma il che io affermo, e diduco, cred'io, con euidenza, dalla facoltà data al Santo Apoſtolo dal Centurione di riuedere gli amici Chriſtiani dimoranti all'hora nella predetta Città, come appariſce negli atti Apoſtolici a'capi 27. per la qual coſa alcerto non poſſiamo rimirare tutto che ſepellita nelle proprie rouine Sidone, ſenza ridurci à mente molti potenti motiui, valeuoli ad eccitar vn ardentiſſimo zelo dell'Anime ne'più gelati cuori de' fedeli. chiamiſi dunque ſanta cotal Miſſione, e per i viaggi del benedetto *Redentore*, e per i ferri conſacrati dal Dottor delle genti, e dalla vicinanza di Terra Santa, che d'intorno communica abondeuolmente ſpiriti di celeſte diuotione.

Per vltimo ſiami lecito di ſoggiunger alcuna coſa della Città di Tiro tanto celebre nella ſcrittura, e nel ſacro teſto addotto di ſopra nominata con Sidone, perche ſpero, che ſomigliante digreſſione non ſia per riuſcire in amene, ſpecialmente à curioſi eruditi, nell'antichità più famoſe della Paleſtina. In primo luogo mi ſi offeriſce il poſto della Città di Tiro. *Quis cogitauit hoc ſuper Tyrum quondam coronatam*? dice Iſaia, la chiama *incoronata* il Profeta à cagione del ſito antico, poſcia che era fabricata ſopr'vno ſcoglio duriſſimo di figura rotonda, e quaſi in mezzo al mare. *In introitu maris*, dice Ezechiele, *& in corde maris ſita*. Circondata da tutte le parti, e cinta d'intorno da profondiſſimo mare, à guiſa del cuor humano inuolto, come ſanno gli Anatomici, da vna tonicelle ripiena d'acqua, lauorata dalla natura, per rintuzzare gli ardori di quella calidiſſima parte viua fornace in cui fabricanſi i ſpiriti più puri, e più viuaci dell'animale. San Girola-

mo

mo afferma, che la Città di Tiro fosse già separata da terra ferma in distanza di settecento passi, se bene Alessandro d'Isola, ch'ella era, la ridusse in forma di peninsola stendendosi in largo lo spatio, che l'vniua con la terra, quanto porta vn tiro di pietra, ed à quell'entrata veniua à chiudersi da quattro grandi muraglie ben forti di venti cinque piedi di larghezza, tramezzate da dodeci torri di smisurata altezza, con vna porta in mezzo diffesa da baluardi, e con altri ripari à marauiglia fortificata hauea in oltre vn Castello sù lo scoglio verso mezzo dì, ed era attorniata dalla parte del mare con doppio giro di mura risguardate e diffese da molte torri con proportionata distanza, ordinatamente disposte, di cui trè erano affatto inespugnabili. Il porto volto à settentrione, dall'vna, e l'altra parte era parimente guardato da due torri ben'alte, che di notte dauano lume à tutto'l mare, e di giorno superbamente abelliuano la Città. Nel rimanente la Campagna di Tiro è fuor di modo amena, e delicioſa per il fiume Eleuterio detto hoggi Casimiro, che vi scorre, ed abondeuolmente accresciuto da trè pozzi vicini, con saluteuoli acque fecondaua già i prati, ed i campi. Trà gli altri frutti saporiti vi nasceua in particolare pretiosa quantità di dolci cannamiele, & ogn'anno se ne faceua copiosa ricolta. Mà che diremo delle sue colonne, delle piramidi di marmo? che della sontuosità de'palaggi? che della magnificenza degli edificij? *perfecti decoris ego sum, & in corde maris sita*: la bellezza, e le fortificationi formauano Tiro, miracolo dell'arte, e prodigio della natura, bellissimo composto di vago, e di forte, il che al viuo espresse il citato Profeta Ezechielle. mentre disse. *Pigmæi qui erant in turribus tuis pharetras suas suspenderunt in muris suis per gyrum*, quasi dir volesse; ch' ella così fosse munita, e così ostinata, che l'harebbero potuto difendere i Pigmei con l'affacciarsi solo dalle mura senza frezze, e senza carcassi: non altrimenti beffegiando Dauid vantauansi i superbi Iebusei dicendo, ch'vn essercito mal composto di ciechi, e di zoppi era sofficiente alla loro diffesa contra gl'Israeliti. Intorno poi à gli assedij posti à questa nobile Città in più tempi, il primo ch'io leggo appò gl' Historici fù quello di Salmanasar Imperatore degli Assiri. il quale con sessanta galere la circondò, e cinse. ciascuna delle quali menaua ottocento rematori, se bene per quel che tocca à quest'vltima circostanza io mi rimetto à i più intendenti; so bene, che sì fatta armata dissipossi tosto da dodeci vascelli di Tiro, commandati da quei di Sidone primi inuentori, e guide dell'arte marinaresca; onde vano riuscì ogni tentatiuo di quel Monarca. Il secondo assedio continuato ostinatamente

ben

ben sedici anni fù posto dal gran Rè Nabucdonosor. questi dopò hauere riempito di vascelli quel profondo seno di mare, hebbe alla fine il vanto d'espugnare sì la Città, mà non già d'impadronirsi delle ricchezze, e de'tesori trasportati con diligenza à tempo dell'assedio da più principali Cittadini, parte à Cipri, parte à Cartagini, e parte ad altre Isole dell'Arcipelago; e ciò auuenne l'anno 1700 in circa dopò la fondatione di quel nobile Regno. Il popolo rimasoni all'hora passò tutto a fil di spada, disertossi la Città, ed in tale stato d'estrema desolatione giacque settanta anni, per lo che ne diuenne Tiro vna rasa campagna, atta solamente ad asciugare le reti de'pescatori distesoui sopra, effettuandosi per l'appunto la minaccia del Cielo. *Siccatio Sagenarum eris*. dopò i settant'anni di così lacrimeuole solitudine, conuien dire, che fosse riedificata di bel nuouo la Città, e fiorisse fin'al tempo d'Alessandro magno. il quale tra gli altri trofei riportati potè numerare ancora la vittoria hauuta di Tiro dopo sette mesi d'vna sanguinosa battaglia. Conseruossi da poi in fiore quasi trecento anni fin à secoli fortunati della venuta di Christo sempre fedele alla Romana Republica, confederata co'Romani all'hora Signori del mondo tutto; onde meritò d'essere riconosciuta dall'Imperatore Seuero con la concessione fattale da tutti i priuilegij delle Città d Italia, e del Iuscritto de'Romani, chiamato *ius Italicum* da Vlpiano natiuo di Tiro, mà nel secolo de'Saraceni perdette l'infelice con la pace la Religione, e la fede soggiogata miseramente da que'barbari. i quali di Città Christianissima, che ell'era, ne fecero vna babilonia di confusione d'errori, e d'infedeltà, nel 488. di nostra salute. Seguì poscia Balduino primo Rè di Gierusalemme, che l'anno dal parto della Vergine 1112. tentò liberare la sudetta Città con grosso essercito dalle mani de' Mahometani; mà per la resistenza incontratani di gran lunga superiore all'assalto, ed à tentariui conuennegli ritirarsi, e torre l'assedio di Tiro. Se bene Guaremone Patriarca di Gierusalemme gouernando all'hora in vece di Balduino Secondo, preso da Saraceni rinouato ch'hebbe la ripresa attentata in darno, con l'aiuto de' prencipi Christiani, e specialmente del Duca di Venetia Michaelis, felicemente ricuperò la medesima Città l'anno 124 del detto millesimo.

Fortunata potè chiamarsi dopò tale vittoria la Città di Tiro, e con ragione, poiche di somiglianze felicità godette cento, e sessanta cinque anni; felicità però instabile. imperoche Saladino baldanzoso per i trionfi riportati di Gierusalemme, e della Palestina tutta nel 1188. così gagliardamente la strinse per mare, e per terra, che se i nostri

à tutto potere, non si fossero adoprati, à difenderla con dar fuoco all'armata poderosissima, e col discacciarne l'essercito valorosamente fugato da nostri soldati, sarebbe al certo rimasta preda di quel tiranno, quanto superbo, altresì insatiabile; e quì mi ricordo due anni dopò passando per quelle contrade l'Imperador Federigo Barbarossa, miseramente morì nel fiume, in cui carico di pesantissime armi, con impeto scosso da cauallo s'annegò, e fù sepellito poi nella Chiesa catedrale di Tiro nella quale si vedeua già anco il sepolcro d'Origene, sotterrato da nouecento quarant'anni prima nella Chiesa detta di San Sepolcro vagamente adorna di colonne di marmo, tutta ricoperta d'oro, e ricca di pretiosissime pietre. Alla fine conuenne, così richiedendo i peccati del Christianesimo, che sì bella, e tanto combattuta Città cedesse à Saraceni, dopò tre mesi di guerra. i quali l'anno 289. la ripigliarono, e caduta dapoi in potere de' Turchi, totalmente fù distrutta.

Mà frà tante calamità mentouate, che dourà dirsi dell'antiche ricchezze di Tiro! io per me non posso con parole vguagliarne la verità; la piazza mercantile di lei sembraua già centro commune di più Prouincie; onde il paragonare con essa le scale celebri di Venetia, d'Anuersa, d'Amsterdam, ò di Lione, è porr'in confronto le minute Arene co'più smisurati monti. odasi Isaia, *cuius negotiatores Principes, institores eius incliti terræ*; e chiunque nol crede, legga il parere d'Ezechiele al 27. capo della sua profetia, e vedrà se i termini con i quali io parlo, come troppo esorbitanti dal vero, meritino biasimo.

Aggiungasi, ch'il publico traffico, e commercio di Tiro non altrimenti nasceua dalle ricchezze natiue del paese, nè del Territorio pur troppo angusto, e limitato, così dalla parte di Sidone, come da confini della Galilea. Manteneua quella Città i negotij, e la communicatione con le più lontane nationi solo con l'industria de'Cittadini, con la prudenza de' *Rè*, che la gouernauano, con la mercantia dello scarlatto, col numero grande delle fabricate naui; e con altre fatiche, ed ingegnosi ritrouamenti.

Che se bene per parlare con la frase della scrittura, il trafficare Tiro con i popoli stranieri era vna sozza fornicatione per l'idolatrie apprese da gentili, e per i sommi vitij, che vi si fomentauano onde il falso Pontefice Giasone inuiò quantità grande di danaro da Gierusalemme per ingrandire la pompa de'sacrificij fatti ad Hercole, come si narra de'libri Machabei, ed in altre maniere bruttamente idolatrò genuflessa la Città di Tiro, à Gioue, à Saturno, ad Astarse, ed à simili

mo-

mostri d'iniquità ; con tutto ciò di perfida , e d'infedele ad vn tratto quasi diuenne pia , e diuota, talmente che forma San Luca vn grand' elogio della Chiesa di Tiro , e de' suoi primi Christiani , come quelli , i quali costantemente arrestarono l'Apostolo San Paolo nella Città loro lo spatio di sette giorni , e quindi co'figliuoli , e con le mogli sin' al porto accompagnatolo ginocchioni sù l'arena del mare porsero preghiere à Dio per la salute del caro maestro , che li abandonaua, dando in ciò testimonianza chiara dell'affetto , e del professato zelo verso la fede di Christo : Mà più chiari segni d'amore, e di costanza diedero dopò i Cittadini di Tiro negli anfiteatri publici . ne'quali , al riferire d'Eusebio Cesariense , esposti alle tigri , à gli orsi , à lioni , & ad altre sanguinarie bestie , ne riportarono baci in vece de'morsi , e per ferite ossequij , mostraronsi all'hora i più giouini , ed i più teneri nell'età generosi , e forti al pari de'più maturi, nella difesa della riceuuta dottrina del Santo Vangelo . Per hora deesi pianger la misera sorte di Tiro figliuola già , e *Reina* dell'Oceano , mà non più superbamente adorata dal mare , hà perduta la real fascia , dice Isaia ; *non est cingulum vltra tibi* , e la corona dell'ossequiose onde , ch'ambitiosamente cingendola d'intorno con riuerenza s'inchinauano à vittoriosi lidi di lei ; congionta à terra ferma serue hoggi à Mahometto ridotta quasi ál nulla . *ad nihilum deducta es , & non eris vsque in perpetuum* . d'isola , come dissi di sopra , diuenuta peninsola , e spiaggia deserta , rouinata , e riedificata , vinta , e riabellita , più volte, e risuscitata, e dilltrutta fin'all'vltimo esterminio . in tal guisa verificaronsi gli oracoli de'Santi Profeti non solo in Tiro , mà in tutte l'altre Città della Siria . *cessabit Regnum à Damasco* . disse Isaia , ed infatti perdette il dominio, ed il primato à tempo de'*Romani* ; i quali capo della Soria dichiararono Antiochia : rimanendo priuata negli vltimi secoli anco de i proprij Sultani . Minacciò la pestilenza à Sidone Ezechiele , *immittam ei pestilentiam* , e quest'altre volte sperimentaua l'infelice di sette in sette anni , & à di nostri quasi ogn'anno . *Væ tibi Corozaim , væ tibi Betsaida* , presagio tremendo fù della verità incarnata , ed in effetto , e queste , ed altre Città di cui con bell' ordine dispose gloriauansi vna volta le delicioso spiaggie del mare Galileo , veggonsi al presente tramutate in deserti , & in horride solitudini , fatte habitationi delle fiere , e de i più solitarij vccelli . Così l'instabilità de' Regni con perpetua vicendeuolezza di calamità , raggira i grandi , qualunque volta non s' appoggiano i scettri , e le corone, alla pietà , ed all' honore douuto à Dio centro d'ogni bene , non meno donatore , che domi-

nato·

natore degl'Imperij, e delle Monarchie. Torniamo hora alla Residenza di Sidone.

CAPO SECONDO.

Si stabilisce in Sidone la Missione di Sant'Ignatio.

IL contaggio, e la pestilenza (parerà forsi à tal'vno, ch'io proferisca paradossi troppo lontani dal vero) non sono sempre mali così nociui, che tal'hora con la morte non rechino anche la vita, e la salute; da sì infeconda, e sterile radice, che ben spesso spopola Regni, e diserta Prouincie, pullulano tal volta, e fiori, e frutti di pietà, e di Religione, occulta arte, mà non fallace del diuino Agricoltore, il quale inestando, à dir così, nelle ferite de'più contaggiosi infermi col balsamo della carità Christiana l'opre della misericordia, produce pretiosi germogli di vera santità. Dimostrollo ben chiaramente San Luigi difensore singolare dell'honor di Terra Santa, mentre nella Città di Sidone, quanto inuigorendo ogni dì più il morbo pestilentiale faceua del popolo compassioneuoli stragi, seruì in persona con le proprie mani à gl'infermi, cercati da esso per le vie, e per le case, e portati su le spalle reali senza horrore, ò schifo delle piaghe, di cui anzi più che delle gioie, della corona, si pregiaua quel Rè veramente Christianissimo, dicanlo molti Religiosi di diuersi ordini, i quali nell'Oriente con prodigalità marauigliosa della propria vita, veri allieui de'loro proprij fondatori, e figliuoli degni del Crocifisso prontamente si espongono à tali essercitij di somma carità, rimanendo il più delle volte oppressi dal male, per essere dopò coronati d'vn martirio, di carità, come dice il Martirologio Romano à 28. di Febraro. *Quos velut martyres Religiosa piorum fides venerari consueuit.* E tale per l'appunto fù la cagione da cui si mosse il Padre Francesco Rigordy Religioso della nostra Compagnia, imperòche animato da gran libertà di spirito, ed acceso dall'amor de'prossimi, prontamente si offrì in Damasco a seruire gli appestati, come fece l'Anno 1644. con tanta dimostratione di zelo, e di feruore, che volatane la fama à Sidone, pregaronlo dopo i Signori Francesi à proseguire in prò loro il medesimo officio, trouandouisi l'istesso motiuo: nè egli ricusò sì caro inuito, e dal contaggio estinto di Damasco, trasferissi à quello di Sidone, per impiegarsi in tutto all'aiuto dell'anime, e de'corpi, mà Dio benedetto contentatosi della pronta volontà, col far cessare il ma-

le, in vece del celeste teſoro, ch'il feruente Miſſionario cercaua ne'letti degli ammalati, e nelle ferite loro com'anche per ricompenſa delle fatiche paſſate volle coronare l'affetto ſuo, con farlo capo, e fondatore della noſtra Miſſione in Sidone, la quale sù l'arriuo, che vi fece da Damaſco, ſtabilì ſubito con allegrezza indicibile di quella Città, e dell'indefeſſo operario: Indefeſſo diſſi, peròche appena ſi fondò quiui la *Reſidenza* de'Padri, ch'egli incontanente v'eſſercitò tutte le funtioni, ed i miniſterij proprij d'vno della Compagnia laonde, pregato dal Reuerendo Padre Creuſet frate Oſſeruante, commiſſario in quel tempo di Terra Santa à predicare nella parrocchia à ſe commeſſa, il compiacque, con eſſercitare quell'Apoſtolico Miniſterio tutto l'Auuento, con la ſeguente Quareſima, non ſenza profitto, e ſodisfattione vniuerſale degli aſcoltanti; come ſi vidde, poi non tanto dal frequente concorſo degli vditori; quanto dalle conuerſioni, e penitenze di molti rauueduti; le quali coſe con molt'altre, per non eſſere diffuſo, io tralaſcio, e paſſo ſotto ſilentio, contentandomi, che le regiſtri il il Cielo ne'faſti dell'eternità. Eccoui dunque i principij della noſtra habitatione in Sidone, Reſidenza per quanto mi perſuado ſicura dalla peſte, mentre queſta le ſeruì per fondamento, e per baſe, onde procuriamo di tirar auanti l'incominciata opera con tutte l'induſtrie, e forze à noi poſſibili; per mantenere la diuotione de'Mercanti, ſpecialmente: per mezzo d'vna Congregatione dedicata alla Vergine, madre ſingolare di queſte Miſſioni, & à tal fine; conforme all'opportunità dell'occaſioni ci portiamo alle naui, che vengono da paeſi Chriſtiani, per conſolar i marinari, i ſoldati, ed i paſſaggieri giunti al porto, & affine di riconciliare con Dio l'anime tal volta ne'pericoli proſſimi della morte più oſtinate, e dare à nauiganti i neceſſarij auuertimenti della ſalute: predichiamo le feſte così à Mareniti, come a Greci dimoſtranti nella Città di Sidone, a cagione de'traffichi, e delle mercantie: Anzi portandoſi più lontano i noſtri Miſſionanti ſcorrono da vn villaggio all'altro per tutti i luoghi circonuicini eſſeguendo la commiſſione profetica del Santo Padre Ignatio *ite, omnia incendite, & inflammate* coll'animar'iſchiaui, & iſtruire la giouentù perche rendota coſtãte ne'miſterij della noſtra Fede, più facilmente ribatta le tentationi del nemico quiui regnate, e ſi conſerui intatta non tanto ne'dogmi della Religione Cattolica quanto ne'coſtumi degni d'vn fedele redento col ſangue del Saluatore. Simili attioni breuemente quì da me accennate con maggiore chiarezza potrà intendere il lettore ne i ſeguenti capi, ne'quali mi è piaciuto riferire alcuni de'più notabili eſẽpij frutti della preſente Miſſione.

CA-

CAPO TERZO.

Della Congregatione de' Mercanti eretta in Sidone.

SE Terra Santa è patria di Giesù, e di Maria, come è certo, e la Vergine Madre chiamata da Sant'Ireneo seguace di Christo, passò col figliuolo per la Città di Saida, era ben douere, che la Compagnia di Giesù vi fondasse vna raduanza di deuoti ad honore della Madre, e del Figliuolo, l'vno Sole l'altra Luna bellissima della Palestina, ed à fauore de' mercanti, à cui tali essercitij di pietà sommamente sono necessarij per i graui pericoli del traffico, e del commercio, specialmente in paesi barbari, ed infedeli, opera al certo vtile, di gratitudine, e di profitto particolare, e tale fù appunto il motiuo de' nostri Missionanti, quando fondarono in Sidone vna congregatione eretta sotto'l glorioso titolo dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora, tanto più, che trà questa diuotione, e trà gli affari, ed arte del mercadantare passa grande affinità, e proportione, tutto che siano essercitij cotanto frà di se differenti, temporale l'vno, l'altro spirituale. S'aiutano con tutto ciò vicendeuolmente dandosi amendue l'vn l'altro la mano, per conseguire insieme con diuersi mezzi, e per varie vie l'istesso fine. Chi lo crederebbe? la fede, ed il commercio caminano ad vn medesimo passo: così hà disposto Iddio, che delle ricchezze tall'hora si serue per introdurre la pouertà euangelica, e tramuta i mercanti in forieri, della parola diuina da seminarsi poscia in diuerse parti del Mondo. Non altrimenti espugnaronsi l'ostinate mura della Cina, che col felice arriuo de' mercanti Portoghesi, al valore de' quali deesi l'apertura di quella vasta prouincia chiusa per tanti secoli alla Religione, ed alla communicatione de' Christiani: e se con vgual fortuna potessero i nostri Europei penetrare le parti più à dentro dell' America Meridionale, facilmente vedrebbesi risplender ancora la luce del Santo Vangelo, frà quegli ardori cuocenti del Sole, e la Croce del Saluatore trionfarebbe sù gli Alberi delle naui più gloriosa. Per lo che essendo noi tanto obligati à tale professione de' mercanti, formiamo del porto di Sidone scala delle più celebri di Leuante, com'vn ponte per passare dal mare alla terra, e dalle tempeste alla diuotione, a beneficio de' Signori Francesi, che vi giungono dopò tanti trauagli, e dopò vna lunga iliade di molestissime trauersie. Non è cosa facile ridursi à mente, non che notare in iscritto la copia grande, e l'abon-

danza de'frutti, che dalla Congregatione giornalmente traggono coloro, i quali intereſſati più ſantamente negli affari dell'anima, arrolati ſi ſono ſotto il patrociuio di Maria concetta ſenza peccato originale. Ecconi dimolti alcuni pochi.

Vn Padre, ch'hauea cura della ſudetta Congregatione, predicouui vn dì intorno alla miſericordia, ed in particolare eſſortò gli aſcoltanti ſuoi allieui della Vergine alla liberatione de'ſchiaui più biſognoſi; ne furono talmente moſſi quei pietoſi Signori, che toſto ſi viddero ſcorrere vene d'oro, e d'argento dalle mani loro, montando la limoſina preſſo à mille ſcudi, che tutti furono impiegati à riſcattare que'miſeri, à molti de'quali con la libertà comperata ſi ſciolſero le catene. ad altri ſeccaronſi per lo meno le lagrime, ad alcuni diedeſi non leggiera ſperanza di proſſimo ſuſſidio.

Vn'altro Padre, il quale oltre l'eſſortationi ſolite farſi nelle noſtre Congregationi, aggiungeua di più, per fomentare maggiormente la pietà de'ſuoi vditori, alcune conferenze ſpirituali, toccò ſi viuamente in vna di queſte il cuore ad vn mercante Hereticò, che dopò la morte del Padre ſuo quando tutti n'attendeuano libertà, e vita più licentioia, ſi arreſe in vn tratto alla Religione cattolica, ed abiurò l'hereſia nella Congregatione in cui dopò la feruente conuerſione iuſtantemente pregandocene, ammeſſo diede contraſegni d'vn vero cattolico con l'opere, e ne'ſingolari eſſempij di vita degna di qualunque ſeruo fedele di noſtra Signora.

Terzo, perche la fedeltà oſſeruata à Dio porta ſeco taluolta come fortunato patrimonio beni temporali, e ricchezze grandi, il Signor Pietro Stupan della ſudetta Congregatione in poco tempo ſi auanzò talmente nel guadagno, e nell'accreſcimento della robba con tali proſperi, e felici progreſſi, e riuſcite di negotij, che diuenne facoltoſo al pari d'ogni altro della natione, e del paeſe: ſe bene preuenuto dalla morte, mà non già ſorpreſo all'improuiſo non potè proſeguire auanti l'incominciati acquiſti de'negotiati, perloche in tutto'l tempo dell'vltima infermità moſtroſſi così indifferente al volere diuino, ch'anzi pareua vn Religioſo eſſercitato lungo tempo nella mortificatione, e nel diſpregio del mondo: tanto era ſtaccato dalla terra; e tutto che immerſo negli affari del mondo, lontano ſempre col cuore, e con l'affetto dal ſecolo: viſſe di continuo con tal lode di caſtità, che ſi come i ſguardi, i paſſi, e le parole tutte ſpirauano ſoaue odore d'honeſtà, così erano Idea viua à gli altri compagni, e ſtimoli perpetui della gioueatù. Virtù rara in vero ſpecialmente ne'paeſi liberi, e vitioſi, mente

te meno difficile nel fiore degli anni, e nella frequenza dell'occasioni; perciò meritò egli di farvna morte angelica, già che menato hauea in Turchia vita da Angelo.

Mà che diremo degli aggregati alla medesima Congregatione, mossi ò dalla fama di quei virtuosi fratelli, ò dagli essempij loro di somma edificatione? l'Illustrussimi Signori Consoli di Saida, e del gran Cairo, posciache interuennero vna volta à gli essercitij della solita diuotione, rimasero così affettionati à questa radunanza di essemplarissimi Congregationisti, che vollero hauerui il nome, per goderne anco de'meriti, e benche lontani, di tempo in tempo mostrauano, in varie maniere, di conseruarne con la memoria viuo più che mai l'affetto, e la stima. Nè tralascia la Vergine ne'bisogni, e nelle necessità di mostrarsi pronta al souuenimento di così degni figliuoli: due Signori mercanti l'vno viuo per anche, e l'altro già morto, per nome Honorato Audisroy trouandosi verso Tripoli in vna pericolosa tempesta sorta d'improuiso con tanto impeto di venti, e di procelle, che confusi i marinari, perduto il timone, e rotto l'albero della naue, condotti li hauea all'estremo della vita, ricorrendo alla Vergine obligaronsi con voto di digiunare tutti i sabbati, e giunti che fossero à Saida d'entrare subito nella Congregatione dell'Immacolata Concettione; ciò fatto sperimentarono di repente l'aiuto diuino nell'abbonacciarsi del mare quasi in vn momento; onde scampati dalla morte, ed arriuati felicemente al desiderato porto rendettero le douute gratie alla Madre delle gratie, a ricordeuoli delle promesse recarono ad effetto quanto promesso haueano al Cielo. Non molto dissimile fu il fauore riceuuto da vn'altro fratello della medesima Congregatione; nauigando questi con vna grossa condotta di ricca mercantia di seta, fu sopragiunto parimente da horribile tempesta, mà all'inuocare, che fece della sua Protettrice, come se fulminato hauesse l'onde del mare, sparue incontanente ogni pericolo, e prouò in compagnia degli altri qualmente ella era la Naue di soccorso, di cui dicesi nelle sacre carte. *Nauis institoris de longe portans panem suum.*

Io quì non raccordo le morti santissime di molti in questa Città, degne dell'inuidia d'ogni più osseruante Religioso; ferito mortalmente il garzone d'vn mercante si era condotto à morte, e con l'assistenza del Padre della Congregatione si dispose all'altra vita con tale compuntione, lacrime, e pentimento, che di tenerezza ne piangeuano tutti i circostanti, perche non solo più volte replicò la pace data col perdono al nemico, mà spesso baciando la piagha propria, e la Cotta del

Sa-

Sacerdote, che fino allo spirare gli assistè, rendeua gratie à Dio, che gli haueſſe conceduto ſpatio di penitenza; ſtimando quell'accidente non colpo dell'inuidia, mà auuiſo, e benigno caſtigo d'vn'amoreuole Padre: Così taluolta la barbarie del furore humano cangiaſi in prodigioſo effetto della Diuina clemenza.

CAPO QVARTO.

Epilogo della vita eſſemplare del Signor Honorato Audifroy fratello della Congregatione di Saida.

FRà tanti feruenti ſerui della Vergine, che nella Città di Saida fedelmente trafficarono il talento dato loro dal Signore, guidati dalla ſtella fedele del mare, hò eletto il Signor Honorato Audifroy raccordato di ſopra, honorato in vero, e di nome, e di coſtumi, perche dalle virtù d'vn ſolo breuemente riferite con maggior chiarezza ſi conoſca tanto la neceſſità dell'intrapreſa Congregatione, quanto il profitto grande, e l'vtilità de'Fratelli di quella. Egli dunque dopò qualch'anno malamente ſpeſo nelle leggierezze mondane, recatoſi à diſhonore il tempo perduto, e la vanità delle conuerſationi licentioſe, ſi diè ſeriamente alla vita ſpirituale, e di cuore conuertito, come tutto intento à gl'intereſſi dell'anima con gran feruore di ſpirito piangendo il paſſato ſtrettamente s'vnì con Dio; principio la perfettione, e la ſantità della vita in queſti Paeſi di libertà, e di diſſolutione, oue trouò la gemma del mercante diuino trà gli Arabi, trà i Turchi, ed in mezzo à Mori. La Città di Marſiglia, la quale come pia, e diuota lo potea ſantificare, viddelo alquanto diſſoluto, Saida atta à peruertirlo ammirollo come Santo; tanto è vero, che la pietà alloggia in ogni luogo, e niun Clima, per infedele che ſia, ricuſa l'influenze vniuerſali della gratia. Parue a tutti honorato vn terſiſſimo ſpecchio di tutte le virtù ornamenti proprij d'vn perfetto Chriſtiano. L'vdire la meſſa ogni giorno, tutto che immerſo in tante occupationi, verſo la ſera indiſpenſabilmente viſitar'il Sacramento dell'altare, e proſtrato auanti al naſcoſto Redentore ſfogare gli ardori dell'infiammata ſua anima, il communicarſi ſpeſſo con lacrime, e con preparationi feruentiſſime, erano tributi ordinarij di quell'accurato Signore, ſollecito in eſtremo d'acquiſtarſi i teſori del Cielo. Corriſpondeua all'opere diuote la pietà verſo i poueri à quali egli porgeua aiuto, e ſoccorſo con larghe limoſine indifferentemente à tutti, e qualunque

volta

volta n'era pregato, li cercaua negli angoli delle piazze per spargerlor in seno argento, ed oro con tal copia, e quasi dissi, prodigalità, che più volte ne fù aspramente ripreso dagli amici, à cui solea leggiadramente rispondere, *douersi hauere più à cuore il Paradiso, ch'il traffico, essergli più necessarie le virtù, che le ricchezze, dalla limosina fatta à i bisogni crescere con vsura santa il moltiplico de i meriti, il danaro distribuito spargesi come semenza dell'immortalità, insomma nè più ricco, nè più sicuro banco trouarsi al mondo delle mani stese de'mendici largamente ripiene.* Laonde operando con tali principij, che sono i fondamenti, e le principali Massime della Christiana dottrina, continuó sin'alla morte quegli officij di misericordia, e fece molti legati pij à varij Religiosi habitanti in Sidone, e trapassando i mari benificò etiandio molti Chiostri di Marsiglia. Lontano ei si mostrò sempre dal numero di coloro, i quali liberali nella distributione de'beni, detti di fortuna, che sono fuori di noi si danno taluolta in preda de'sozzi piaceri; non così l'idea della nostra Congregatione; il primo sacrificio offerto à Dio fù il proprio corpo, in cui mantenne intatto, ed inuiolato il tesoro della castità; e perciò nudriua lo spirito con la diuina parola, ò letta ne'libri spirituali, ouero vdita nelle prediche, e con altri essercitij concernenti à ministerij della vita di Christo oggetto vnico, e scopo di tutte l'orationi, e meditationi lunghissime, che giornalmente ei faceua.

Mà la virtù in cui pareua trionfasse per giubilo Honorato, fù l'amata patienza, virtù da lui essercitata nel più alto grado à cui giunger possa vn'huomo esposto à mille trauersie, ed à molesti incontri, proprij dell'arte mercantile. toleraua con indifferenza veramente Christiana tutti gli auuenimenti contrarij, ò in mare, ò in terra, ò ne'traffichi, ò ne i contratti più volte non osseruati dagl'infedeli. Non v'è chi si glorij d'hauergli notato nel volto vna minima turbatione d'animo, non che in bocca pur'vna parola sconcia, amara, ò impatiente, sempre in fronte sereno, tranquillo di cuore; vgualmente con humiltà ammetteua il bene, ed accettaua con allegrezza il male. Così bella prerogatiua risplendette più negli vltimi mesi dell'infermità, in cui si diportò com'vn Sole purissimo, assediato si dà inuidiose nuuole, mà nelle più tenebrose oscurità luminoso più, e più adorno: vedeasi mancare il buon Honorato à poco à poco, e col fuggirsi della vita sentiua languir in vn tempo stesso le verdi speranze de'guadagni temporali felicemente principiati; nè perciò ei punto s'affliggeua. Mentre dalla Città di Damasco lo conduceuano à Sidone, quanto gl'indiscreti

ti portatori scuoteuano il corpo nell'attrauersar i monti, e nel passare i precipitij frequentissimi nell'Antilibano, tanto più ardentemente si raccommandaua l'Anima all'amato Crocifisso, dal quale col soffrire, e collo scusare amoreuolmente l'impatienti seggettieri, aspettaua l'eterno riposo nel seno paterno della Diuina prouidenza. Arriuato à Saida quasi spirante nell'vltime parole, e nell'opere diede chiari segni d'vn totale dispiezzo del mondo, e della vita temporale, come anelante solo al Cielo, ed alla beata eternità, oggetto d'vna profondissima contemplatione, come piamente si crede, nelle ventiquattro hore d'agonia, ch'egli hebbe, al fine della quale per qualche momento di tempo come preso nuouo vigore scossosi da quel lungo sonno, dolcemente aprì gli occhi, ed alzolli diuoti in alto, quindi cãgiato colore in faccia parue à tutti bellissimo & allegrissimo in volto nel punto istesso del morire, ne piansero perciò, e godettero insieme per tenerezza i circostanti rammaricati per la perdita fatta d'vn fratello tanto essemplare, mitigando il dolore estremo solamente con l'essersi trouati al felice passagio, di quell'anima virtuosa trasportata, come speriamo, in Cielo, che tale per certo douea essere il termine d'vn terrestre Serafino. Quindi nacquero le sante inuidie, i sospiri, e gli affetti di quanti assisterono al morto. chi diceua non curarsi punto di più tornare in Francia, nè di riuedere i parenti, e'l lido paterno, purche gli fusse lecito con somigliante fine chiuder'i giorni della vita: asserius altri, che Terra Santa, e Sidone trasformano le bare in carri trionfali, e l'agonie de'moribondi in respiri dell'immortalità molto più gloriosamente di quel che facciano le Città Christiane, e le più religiose famiglie dell'Europa. Così trà i pianti de'Fratelli, e trà i soaui odori de'lasciati essempij, nel fiore degli anni dopò vna confessione generale di fresco fatta nella cima del Caluario, Prefetto già della Congregatione nostra in Saida terminò Honorato il corso di questa vita mortale, lasciando vn modello di singolare perfettione nelle più inculte terre dell'empietà à tutti i serui di Maria.

CAPO QVINTO.

Contasi l'istruttione della giouentù in Sidone.

LA giouentù principale da noi coltiuata nella Città di Sidone, non potendosi tutti gli operarij impiegare ne'ministerij, più ardui dell'Apostolato, è quella de'Greci, a'quali suole attribuirsi commune-

mutuamente il titolo, non sò se del tutto giusto, ed' instabile, e di leggieri dicendosi da molti, e giouini di tal natione non essere capaci delle più sincere instruttioni della fede, onde l'occupationi delle nostre scuole à questo fine istituite, fatica nuouamente aggiunta alle Missioni, douere riuscire per lo più inutili, e senza frutto: Mà diasi pure, il che tuttauia appresso di me non è così certo, diasi dico, ch'il popolo Greco, ò per genio proprio, ò per la naturale complessione, sia alquanto mutabile, ed incostante, per verità non l'è nell'importanti materie della Religione, e dell'opinioni scismatiche di cui preoccupati nelle culle, e fascie fouenti pargoletti s'imbeuono; anzi desideriamo ben spesso, ch'eglino fossero men fissi nel proprio parere, e perciò meno difficili nell'arrendersi alle ragioni da noi apportate nelle quistioni controuerse.

Siami lecito di prouar ciò col seguente fatto, che non solo infiacchirà del tutto la mal formata ragione della volubilità natia, come parlasi da molti, nell'ingegno greco, mà chiaramente conuincendo l'opposto, in vn'istesso tempo inarcherà le ciglia alla più casta giouentù del Christianesimo. Vn'Agà (nome di grado riuerito appò i Turchi) nella Città d'Acre, passando vn dì in compagnia della solita comitiua de'suoi grandi, s'imbattè con l'occhio in vn giouine greco di dodeci anni composto d'animo, e dotato in corpo di singolare, e di maschia bellezza; à tal veduta ne fù talmente nel cuore ferito per gli occhi lasciui quell'impuro Mahomettano, che sfacciatamente rinonciando, ed a rimorsi della coscienza, & a i dettami della ragione, perpetui stimoli al bene; e tormentose spine de'maluagi, non si vergognò lo sfrontato di chiedere l'innocente figliuolo al proprio padre con offerirgli in prezzo gran quantità di monete calamita commune della dishonestà. Vna tal proferta, ed impudico pagamento nè pure con l'orecchio fù degnato da quel vero genitore, vero dissi poiche nella repulsa data all'amante Turco diuenne la seconda volta Padre del proprio figlio. Quelli intanto prouocato più alla sceleraggine della negatiua, e stimolato dall'inquieta passione, che di già bruttamente l'haueà acciecato, fecesi in persona inanzi al figliuolo, e col volto piaceuole, e colla mano larga, gli promise, vesti, e collane pretiose con altri simili doni incanti proprij di quell'età curiosi, e vaga d'ornamenti sopra ogn'altra. Mà il barbaro fuori d'ogni credere trouò vn Lacedemone incorrotto, il quale ben gli seppe dire in faccia *non seruiam*, io schiauo non sono, nè hò genio seruile; cotal risposta degna d vn'Angelo puro, e forte, al pari, non ismorzò l'incendio del pazzo Agà,

anzi come fulmine improuiso gli bruciò si fattamente l'animo, che ne diuenne vna furia infernale, perloche dall'ira, e dall'amore incitato commanda, che tosto occultamente rubato à parenti il figliuolo, poiche inflessibile non voleua cedere alle preghiere, ed alle promesse, con violenza si circoncidesse, affine di vendicarsene con doppia ingiuria, facendogli con la professata legge perdere il bel fiore dell'innocenza fin'a quel tempo indarno combattuta. Ecco l'honesto giouine tinto del proprio sangue poco men, che nudo in mezzo alle guardie del perfido amatore: piange la sua infelice sventura, e quasi insensibile al dolore lagnasi il pudico non tanto della ricenuta piaga, quanto de i sguardi immodesti de'soldati, inuerecondi, saette mortali al di lui cuore. Hor come se pianto hauesse con vn sol'occhio, osserua con l'altro i ministri, o lupi, che lo custodiuano, e destramente trama la fuga: dormono quelli, ed egli accorto col turbante bianco postogli in capo, per forza (colore proprio del turbante de'Turchi) destramente sottratosi di casa, corre veloce al vicino quartiero de'Francesi, e calando giù pel muro d'in si al lido del mare frettoloso si porta, oue giunto anelante chiama dal porto il Padre, e si diè a conoscere nel più profondo silentio della notte si risueglia il Padre al suono della riconosciuta voce; ò come tenero si è il cuore, e dedicato l'orecchio del paterno amore! e con esso lui senza indugio salito sopr'vna naue, taglia la fune dell'ancora, ed à vele gonfie più di sospiri, che di venti fuggono entrambi placando i fremiti dell'onde con vn'insolito Oceano di lacrime largamente sparse, non si sa se più di allegrezza, ò di dolore. In tal guisa l'honestà salua trouò porto sicuro in mezzo al mare dopò così pericoloso naufragio minacciato in terra. D'onde inferisco io, che quando la giouentù de'greci costantemente appigliasi al bene, ed alla virtù, non così di leggieri abbandona l'impresa, anzi nella fortezza competerà co' primi Heroi ammirati dalla Christianità; vedesi in oltre la nobiltà de'nostri impieghi, à prima faccia bassi, ed inutili nell'ammaestramento de'rozzi fanciulli, in vece di conuertire schiere di popoli maturi, e di ridurre esserciti di nationi infedeli; ciascuno rifletta nella gloriosa vittoria del sudetto greco, come istruendosi nelle scuole vn putto, tal'hora si habilita ad essere nell'occasioni vn martire, ò per lo meno vn virtuoso confessore.

Non altrimenti vn altro scolare nostro di natione Maronita fè resistenza al Chiaus del Gouernatore di Saida, fù egli più volte tentato ad abbandonare la fede de'suoi antichi, ed a ciò allettato dal Turco hora con promesse, ed hora con minaccie, arti turte dal casto, e cattolico

lico giouine fortemente delule; vn di tra gli altri sorpreso all'improuiso fù violentemente persuaso a rinegar Christo dal barbaro, il quale col ferro alla mano, poiche non l'hauea potuto indurre all'intento con le buone, l'assaltò per stenderselo a piedi; mà questi come vero discepolo di Christo non solo animoso al minacciato colpo non s'atterrì, mà accendendosi più nel cuore di zelo; e di fiamme nel volto; intrepidamente col petto nudo, e scoperto dissegli *feristimi pure, uccidi, morrò Christiano*; parole così infocate aggiacciarono; e'l braccio, e'l furore del Mahomettano in guisa, che partendosi confuso per vergogna, ne riportò il rossor'in faccia, in vece del sangue, di quell'innocente, e generoso allieuo della pietà.

Vn'altro dell'istessa natione da somigliante pericolo cautamente si sottrasse con la fuga, vittoria tal'hora più gloriosa di qualunque sanguinoso trionfo, e pertinace guerra. Egli è ben vero, che non tutti sortiscono il medesimo feruore di spirito; vn giouinetto da due in in trè giorni scolare nostro cedette alla violenza del medesimo Chiaus, arrendutosi alle lusinghe, lacci proprij di quella tenera età, alla quale in questi paesi ben spesso si muoue crudele persecutione, e si commetteno in si fatti tradimenti dell'innocenza, misfatti atroci, e barbari rapimenti de'fanciulli cattolici, indotti poscia all'infedeltà, onde diuengono prede confaceuoli al palato lasciuo de'Turchi. E quì deuo alla sfuggita auuertire l'incoherenza de'dogmi, e de'costumi Turcheschi; imperciòche se da venditori publici, ò di frutti, ò di carni, ò d'altro viene à bella posta defraudato nel peso tassato, etiandio vn pitto, prendesi subito dalla giustitia l'ingannatore, e da ministri determinati posto alla catena lo crocifiggono per l'orecchie inchiodate al muro, ed in tal maniera, l'espongono alle risa, ed alle beffe del popolo, e del volgo. Mà se violentemente rapisse tal'vno qualche fanciullo Christiano, e per forza lo circoncidesse, tutto che si graue misfatto non si approui da più saggi Turchi, nondimeno, come peccato veniale, ò si trascura, ò leggiermente si castiga da'giudici. Certamente le bilancie vguali, e giuste regolate dalla ragione, e dalla virtù, più fedelmente si maneggiano dalla Religione, e dalla fede appo i Christiani.

Aggiungasi à quanto si è detto, e fin'hora contato, la patienza fedele d'vn giouine Tedesco d'anni 17. in circa, il quale costretto à soggiacere alla seruitù del gouernatore di Saida più volte era violentato da nemici confederati del vitio, e dell'empietà alla schiauitudine del cuore, molto più dura di quella del corpo si opponeua egli costantemente col preualersi del continuo, à ribattere i colpi mortali, degli

auuertimenti, e sante istruttioni hauute da vn Padre operario in quella Città, laonde qualunque volta era istigato a rinegare, recauasi a mente i riceuuti indrizzi, e confondeua con la dottrina della verità tutti gli argomenti degli auuersarij troppo crudeli in volerlo conuincere, già che in vece delle ragioni adoprauano i nerui, ed i bastoni, entimemi pur troppo sensibili di que'materiali Dottori, a cui con la patienza sola rispondeua il giouine, e bene, poscia che vn'anno intero tolerò que' crudeli trattamenti, senza punto vacillare nella fede, e senza raffreddarsi pur leggiermente nell'amore del Crocifisso; per inuidia, e per scorno, maggiore lo posero à seruire à i più vili palafrenieri del Padrone, ed egli degradato appresso gli huomini, salì a più sublimi honori nella fede, mantenuta sempre al *Rè* de'Cieli, e nell'acquistata nobiltà dell'animo veramente leale al celeste facitore; conseruossi intatto frà tanto sozzure; col balsamo, cred'io, dell'odoroso, e d'amabile nome di Giesù, nome scolpitogli nel cuore, e nella mente, come oggetto vnico delle feruenti, e lunghe meditationi, ch'ei faceua, e contaua poscia candidamente al Padre Spirituale dell'anima sua, con dire qualmente egli nell'effigiato nome di Giesu composto di trè lettere I H S riconosceua trè dolcissime parole, cioè a dire *Iesus Hominum Saluator*, nella Croce solita dipingersi in mezzo adoraua il sacro legno istromento della nostra salute, e nel cuore trapassato da chiodi posto sotto a suderti caratteri contemplaua l'amor diuino di Christo, che più fortemente de' ferri medesimi lo confisse; con queste, ed altre pie considerationi: si armaua contro a nemici dell'honor di Dio, onde meritò dipoi riportarne con la perseueranza glorioſa vittoria.

Mà come loderemo noi Dionisio Fusibè Greco Costantinopolitano, giouinetto tanto docile nell'apprendere quanto nelle scuole nostre insegnauano i maestri? Essendo di dodeci anni parlaua in quattro lingue, Arabica, Francese, Turchesca, e Greca volgare; con tale espressiua, e brio ei recitaua in publico alla presenza di molti, e Francesi, e Greci, che supplendo spesso alla mancanza della memoria con incredibile prontezza d'ingegno, e mutando tal'hora periodi interi, e lunghi aggiunti del suo all'improuiso recaua marauiglia straordinaria, con vgual diletto à gli vditori. E ciò facilmente troverà fede appresso tutti coloro, a quali non è nuoua la viuacità dello spirito Greco, felice così nel penetrare, come nel ritenere le scienze. Conchiudiamo il tutto, ed in proua di ciò che si è detto, facciasi solo riflessione al numero de'giouani instruiti a Damasco, de'quali feci mentione nel se-

condo

condo trattato ; di mille scolari nostri Greci , fiore hoggidì della Fede cattolica in quella famosa Città, niuno è stato fin'hora peruertito, niuno rimosso dalle dottrine appreſe già dal Padre Queyrot, tutto che a tutti i momenti gagliardamente vengano combattuti da molti , ed in più maniere sollecitati all'antico scisma, & a dogmi abiurati . E chiamansi poi le Missioni di Terra Santa infeconde, e dicesi l'istruttione della giouentù indegna d'vn Missionante, e d'vn'Apostolo .

CAPO SESTO

Si raccontano alcuni ministerij de'nostri Operarij nel porto , e nella Città di Sidone .

BEnche il porto della Città di Sidone non sia molto commodo per le patite rouine dall'Emir Facardino , indotto a distruggerlo quasi del tutto , perche fossero sempre da quello lontane le galere del Turco , solite ritirarsi quiui l'inuerno, non perciò egli è abbandonato da mercanti , e da vascelli , ch'in gran quantità concorrendo, lo rendono molto famoso , trà le più celebri scale di Leuante: Laonde somministra di continuo a Missionarij materia propria de'nostri impieghi in Oriente , e ne da occasione d'imitare l' Angelo dell' Apocalisse , che posando vn piè in terra tenea l'altro sul mare , incitati in oltre alle visite frequenti delle naui di fresco approdate dall'essempio di Christo Giesù, il quale più volte dalla ponera barca di San Pietro , come da catedra d'humiltà insegnaua le turbe , ed i popoli concorsi alla riua del mare di Tiberiade . Formiamo intanto al nostro possibile tempij, e Chiese de i vascelli medesimi tempij mobili , e portatili santificati dalla pietà , e dalla penitenza consecrati , che se di pescatori formaronsi Apostoli , ben ponno diuenire pescatori d'huomini i Ministri Apostolici del Vangelo ; certo è . che mai si entra nelle naui col douuto zelo, che non si esca parimente col desiderato frutto,& è douere soccorrere prontamente coloro , i quali di continuo trà pericoli , e morti , viuendo tanti lontani dall'eternità , quanto è il viuo delle naui sull'onde , per lo più non curano l'eterna salute , e spensierati ingolfandosi ne'traffichi , e ne'guadagni spesse volte fanno irreparabili perdite, e lagrimeuoli naufraggij delle proprie anime. Confesso , ch'i marinai gente solita à fronteggiare la morte , & a nodrirsi di vane speranze , traggono talvolta dall'acque salse dell'Oceano non sò qual'amarezza di cuore , che loro guasta il palato , onde renduti incapaci de'cibi saluteuoli ,

han-

hanno a schifo le più delicioſe medicine dello ſpirito ; che però ſe voi diſcorrete loro degli affari rileuanti del Cielo, appena degneranno vdirui, mà ſe coſtantemente proſeguirete l'incominciato ragionamento, trouerete, e pronte orecchie, e cuori aperti a riceuere le replicate ammonitioni. Quindi è, ch'alcuni de'noſtri operarij, per muouere quei cuori tal'hora oſtinati, e duri, ergeuano altari ne'porti, proponeuano in publico atti di contritione ſcritti à caratteri grandi, acciò da tutti commodamente ſi leggeſſero, di commune conſentimento de'capitani ſtabiliuano certe pene, e caſtighi da imporſi a beſtemmiatori: altri di preſente con tali viſite, ò nelle conferenze communi, ò priuatamente ne'circoli ſpiegano le maſſime importantiſſime della ſanta Fede, chi raccorda lo ſcioglimento de'voti fatti, chi l'adempimento delle promeſſe giurate al cielo, ed a Santi, chi viſita l'infermi, e li conſola, chi compone differenze, e termina liti, l'vno oda lunghiſſime confeſſioni, l'altro inſegna il modo di pentirſi di cuore, e di chiedere frequentemente perdono delle colpe commeſſe per render i nauiganti ſicuri in mezzo a tante tempeſte di giorno; e di notte patite, perche in vn tempo medeſimo facciano acquiſto de'teſori del Cielo, e de'beni della terra operando, e faticando a gloria di quel Dio il quale giuſtamente comparte i ſudori della fronte, & i diademi delle monarchie ſecondo la diſpoſitione altiſſima dell'eterna ſua prouidenza.

Da queſti, ed altri eſſercitij, come da radice di celeſte benedittione, nacquero, e naſcono tutto'l dì in abbondante copia frutti vguali alle fatiche degli operarij, habbiamo veduto, & ammirato inſieme, molti ſeruenti de'vaſcelli, e molti marinai, come foſſero Religioſi contemplatiui, paſſare le notti intere in lunghe orationi de'quali alcuni dalle cime degli alberi, e dal più alto della poppa più facilmente ſolleuando la mente à Dio porgeuano diuoti le loro preghiere diuenuti in mare quaſi tanti ſtiliti; altri, ò reggendo il timone, ò ammainando le vele, ò ſpiando i moti, e le trepidationi fedeli della calamita da queſte, e da altre coſe marinareſche, cauando ſentimenti di ſingolare pietà, hora inuocando piamente la ſtella del mare, hora con ſomma riuerenza il nome di Gieſu, hora ſoſpirando per i proprij peccati, ſembraua faceſſero delle naue vn chioſtro di monaci, ed vn moniſtero trasferito dalla nitria nel cuore dell'oceano: v'erano di quei, i quali afflitti da pericoloſe tempeſte, e fatti poco meno che ſchiaui da corſari, e da nemici, con inperturbabile pace di volto, e tranquillità d'animo, l'vna, e l'altra calamità patientemente ſoffriuano, aſpettando

con

con vguale prontezza dalle mani del Cretore Padrone dell' vniuerso, così i ferri, & i ceppi di Tunisi, come le catene d'oro, ed i tesori del Perù. Voi alcerto non osareste chiamarli huomini, poiche vestiti di carne spiritualmente viuono come Angioli, e nell'occupationi più pericolose di licentioso Impiego, puntualmente sodisfanno all'obligationi d'vn vero Christiano. Quanto poi gradisse il Cielo i profitti, ed i progressi di tal sorte d'huomini, che meritamente si possono chiamare Romiri erranti del mare, ed Anacoreti degli Oceani, mostrollo Iddio non di rado in più auuenimenti prodigiosi, de'quali il seguente solo mi è piaciuto riferire per esser breue, e proprio del presente capo. Vn bombardiere, come poscia egli stesso testificò ad vn Padre della Compagnia, da cui hauea riceuuto spesso vtili auuertimenti, e ricordi spirituali, trouatosi vna volta sorpreso da vn'orrida tempesta presso a Candia poscia che smarriti furono i più pratici, lacerate le vele, rotto l'albero, e'l timone, aperta per mezzo la naue fieramente scossa dall' onde, fù costretto il misero, come gli altri compagni appigliarsi ad vna tauola. infelice auanzo del commune naufragio; ma douendo passare lungo tratto di mare per giunger a terra ferma, balzato da flussi, ed agitato per ogni verso da replicati marosi perduto il ritegno, gli conuenne cedere al furore dell'acque, e darsi in braccio alla morte coll' annegare; nel sommergersi l'officiale naufrago piombando giù al fondo, ricordossi di Santa Barbara auuocata sua, e protettrice grande de' bombardieri, e sì le disse: *Gloriosa Vergine, e vi darà dunque il cuore di vedere la mia sventurata morte dal Cielo senza porgermi aiuto? intesi sempre dire, che niuno de'vostri diuoti muore senza prima riceuere il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: Sò, che nè potere, nè compassione vi manca, deh propitia, e fauoreuole soccorrete à chi fedelmente inuoca il vostro patrocinio.* Così egli più col cuore, che con la bocca, quando subito da mano inuisibile sentissi tirare dal più profondo dell'acque, in cui sepolto annegaua, e condotto inuisibilmente à saluamento viddesi al lido del mare rapito dalle fauci della morte, senza nocumento alcuno, onde rese le douute gratie a Dio, ed a Santa Barbara, & à gloria maggiore del Signore, e della Santa sua liberatrice, palesò il riceuuto beneficio, e promise mostrarsene grato in tutto'l rimanente della vita.

CA-

CAPO SETTIMO.

Essempio notabile d'vn mercante in Sidone chiamato à vita Apostolica.

ANcorche a prima faccia il traffico delle mercantie, e la predicatione del Vangelo sembrino officij sproportionati, ed incompatibili in vn medesimo soggetto, per la distanza grande, che si ritroua trà i commercij d'vn mercante, ed i ministerij d'vn'Apostolo, nondimeno essertui proportione, ed affinità particolare trà que'due differenti impieghi nella compera della pretiosa gemma del Cielo, e nell'acquisto de'tesori della terra il dimostrò bastevolmente il Telonio di Matteo Apostolo dell'Etiopia; egli di pericoloso ricco diuenne subito felice pouero, e col dato essempio di se, trasse ne'secoli addietro molti imitatori muouendo continuamente con la sua pronta obedienza alle voci di Christo più cuori accesi di somigliante zelo, animati ad vna generosa mutatione, da i contratti del mondo, all'Apostolato della Chiesa di tali seguaci ne produrrò vn solo donato nel secolo nostro, dalla Vergine a Giesù, e da Giesù alla vita Apostolica, di cui ammireremo l'attioni, ed i patimenti in mare, ed in terra, nelle trè più famose parti del mondo Europa, Asia, ed Africa; e per chiarezza maggiore diuidasi il presente capo in due parti, nella prima vedremo il viaggio del nostro fortunato mercante da Saida fin'al Regno di Bengala: nella seconda il ritorno del medesimo dal deserto di Bengala all'istessa Città di Saida; Hora rifacendomi dalla prima è da saperfi qualmente il Reuerendo Padre Giouanni Amieu Superiore delle Missioni di Leuante raccordato da me altroue haueua inuiato vn de'nostri Padri nella Persia, perche iui propagando le missioni d'Oriente dilatasse i confini della Fede cattolica, e'l nome di Christo disegno così nobile tocco il cuore ad vn generoso mercante di Saida fratello della nostra Congregatione, e feruente seruo della Vergine, & indussefo a calpestare gl'interessi del mondo affine di collocar in Cielo più sicuri i tesori de'proprij meriti: Questi fù il Signor Francesco Lambert ammesso poscia nella nostra Compagnia in cui diuenne idea viua di tutti gli operarij di Terra Santa. Ei dunque abbandona col traffico, e con le mercantie quanto mai da negotij felicemente principiati potea promettersi negli auanzamenti delle ricchezze temporali; proferisce al paterno suolo le terre straniere de'barbari, e si risolue di passare nella Persia ad

Ispahan

Ispahan capo di quel grand'Impero affine d'vnirsi col Missionante inuiato colà dal sudetto Padre Amieu. Principia il camino prosperamente dall'arenoso deserto dell'Arabia, e gionge a Bagadet. quindi imbarcandosi sù l'Eufrate alla volta di Bassora situata sù la bocca del seno Persico dopò varie tempeste approda a Congo di Persia, e d'indi và ad Ispahan, mà non ritrouando quiui il desiderato Padre mandato dalla Soria, da Ormus, oue, fermato si era alquanto, portasi fin'a paesi Indiani del Mogòr, e prosegue la nauigatione verso Surrata, d'onde per terra i popoli dell'India vede alla fine la gran Città di Golgonda, Massulipatan, e Meliapòr celebre pe'l martirio, e per le gloriose memorie di San Tomaso Apostolo; hor quì pensi il lettore se hauendo intrapreso viaggi si lunghi, e sì pericolosi mosso puramente da zelo, e da spirito Euangelico il Signor Lambert giunto, che fù a quel santuario giustamente douette, come fece, intenerissi tutto, e risoluersi in pietose lacrime alla veduta del luogo sacro, in cui ferito, ed vccisо San Tomaso sparse il proprio sangue sopr'vna pietra, la quale al presente ancora come ricordeuole dell'antica barbarie vsata contra l'Apostolo suda largamente ogn'anno, il dì consecrato al Santo, vestendo più colori differenti, e varij; godette parimente di veder il ferro della lancia, da cui trafitto cadette quel grand'atlante dell'Indie, e con tal caduta riparò i danni della passata incredulità abiurata alla presenza del Saluatore nel Cenacolo di Gierosolima, nel tempio augusto dell'aperto costato del risuscitato Messia. Ritorna quindi il nouello pellegrino à Massulipatan, ed iui compera alcuni putti di latte, i quali battezzò il Reuerendo Padre Francesco di Santa Monica Religioso, e Missionante dell'Ordine Agostiniano, e consegnolli perche fossero alleuati nella Fede con le douute istruttioni à certe donne pie, e Christiane paesane del luogo; (in tal guisa quel feruoroso Missionante degno figliuolo di Sant'Agostino formaua dall'hora in quell parte dell'Indie vna piccola Christianità di schiaui condotti dagli Olandesi, e Portoghesi, e riscattati da lui stesso con dispendio del proprio viuere per dar ad altri l'eterna vita) or perche l'amor diuino sempre mai ininfaticabile, & indefesso, come tutto ingegno, e tutto fuoco, doue non troua materia atta al proprio nodrimento, egli a se la somministra, era il nostro principiante Apostolo ardentemante dal proprio zelo prouocato a communicar'i tesori delle ricchezze Euangeliche a più lontani paesi, & a porre industriosamente à guadagno le ritrouate gioie del cielo, perloche messosi in mare sul vascello d'vn Signor Portogheſe per nome Tomaso de' Lima, fe vela alla volta di Bengala in

compagnia di varij passaggieri, de'quali alcuni erano Cinesi, Persiani gli altri, ed altri del Mogòr. L'anno dunque 1648. sul principio del mese d'Agosto passati pochi giorni di felice nauigatione, solleuatasi nell'Oceano d'improuiso crudele tempesta, fù respinto la naue in vn mare perigliosо pieno di scogli, e di lunghi tratti arenosi, e perciò pericolosissimi: Altro non s'vdiua, che fremiti d'agitate onde, e lagrimeuoli strida de'nauiganti, che d'hora in hora si credeuano di morire, quando la vigilia dell'Assunta parue loro di respirare per lo scoprir che fecero della Costa del deserto di Bengala: Or perche come per l'ordinario suol accadere, vn pericolo tira altri, ed vna fortuna auuersa di mare risueglia la seconda, e la terza. ad vn tratto arrenò il vascello fuor d'ogni credere, e die in alcune secche coperte da poca acqua, laonde furono costretti gli huomini a gittarsi alla discretione dell'acque, per saluarsi a nuoto, come fece trà gli altri il Signor Lambert, e giunto, ch'ei fù a terra ferma con gli altri compagni salui, al meglio che si seppe, degl'auanzi della naue in più pezzi fracassata fecero vn gran tauolato, sul quale posero le femine, ed alcuni passaggieri più deboli, perche passando gli altri il mare ritenuti, chi ad vna tauola, chi all'altra, quelli con le casse d'oro, e d'argento, e col rimanente de'mobili pretiosi, ch'haueano, con più facilità potessero varcare l'Oceano: ma quel mal composto ordegno trà poche hore oppresso dal peso, del metallo, e della moltitudine della gente deplorabilmente affondò, e vi annegarono molti; specialmente vn nobile Persiano, ed vn Cinese detto Antonio Rodiquez, che seco tirò pel piè fin'al fondo del mare il sudetto Signor Lambert, onde col piloto, e col capitano stette qualche spatio di tempo sotto acqua, fin'a tanto, che per aiuto della Vergine del Carmine, di cui diuotamente portaua l'habito indosso, rinuenisse dal profondo del mare, ed all'hora si propose d'abbandonar le tauole, e condursi in terra nuotando. Lanciasi per tanto dalle secche nell'onde armato con vn reliquiario solo con dentro del legno della Santa Croce, ed vn pezzetto della lancia di San Tomaso Apostolo, e perche balzato da più parti perdette di vista i compagni da'renai di bel nuouo si precipita ne'flutti; ma appena generosamente contr'acqua inoltrato più adentro s'era gittato in mare, che subito ributtato indietro dalla tempesta, e dalla vehemenza de'venti hebbe a rimaner affogato sepellito ne'primi marosi. Io non saprei esprimerui (diceami egli stesso quasi in questi termini) quante volte nuotando mancatemi le forze m'hebbi ad affogare; se bene di tanto in tanto Dio, e la Vergine Santa da me con tutto l'affetto del cuore inuocata consolando-

landomi internamente mi sottraeuano da'frequenti pericoli, e da'naufragij, l'infuriato mare m'opprimeua colla tempesta, ed io mi schermiua a tutto potere, e ciò che maggiormente m'atterraua, erano le replicate ondate, & i gagliardi flutti, ch'vrtandomi in faccia, mi costringeuano a bere per forza, col togliermi il necessario respiro. Insomma ripigliando tutto'l vigore rimastomi nel cuore mi rispinsi auanti, e m'auuiddi col piè di toccar fondo, e d'esser presso a terra ferma ripigliai animo all'hora, quanto meno il douea, poscia che lanciandomi in alto sin'ad hauer a mezzo corpo l'acqua, e giuto quasi alla riua, hebbi di bel nuouo a naufragare, tanto erano ostinati gl'impeti de' riflussi, e l'incostanza dell'arena quiui più ch'altroue mossa, & infedele; verso'l tramontar del Sole mi gettai finalmente à terra, ed iui genuflesso benedissi l'autore della vita, che da tante morti, quanti erano i flutti liberato m'hauea: giacqui mezzo morto qualche tempo sù l'arena, e poscia risuegliato, ò pure risuscitato girando gli occhi d'intorno mi viddi tutto solo in quella deserta costa dopò si numerosa compagnia di passaggieri, composta di tutte quasi le nationi diuenuta già preda, e scherzo dell'acque; sopragiunto dalla notte riuolsi lo spirito a Dio, a cui strettamente m'vnij co'sospiri, e ne lo pregai d'alcun refrigerio dopò si lunghi disagi.

E notisi qui, ch'il sudetto Signore di cui parliamo due volte scampato dal seno profondo del mare, e dalle fauci della morte, come destinato dal Cielo alle Missioni sacrosante di Palestina, e del Libano era di complessione molto delicata, e debole di forze, e di corpo, onde ragioneuolmente in così disperata liberatone possiamo riconoscere l'amore paterno della prouidenza di Dio, poiche in lui sè non del tutto, in parte almeno si rinouarono gli antichi prodigij di Giona Profeta, perche diuenisse poscia più feruente Predicatore delle diuine misericordie. Molto ci si consolaua nel recarsi à memoria hora i naufragij patiti da San Paolo sepellito anch'esso vn dì, & vna notte nell' onde, hora del gran Sauerio, che trè di, e trè notti sopr'vna tauola fè vela coll'aure soaui del suo spirito Euangelico. Ed ecco il nouello Missionante di Christo nel deserto di Bengala in mezzo alle tigri, ed alle morti, quando alle due hora di notte in circa gittando vn grido più alto per darsi a conoscere; se vi fosse in quell'orrida solitudine chi lo potesse vdire, alla fine due marinai salui anch'essi dal prossimo naufragio seguendo l'indrizzo della voce venneto a trouarlo, e dopo gli abbracciamenti, e saluti scambieuoli piangendo per tenerezza, si rimirauano l'vn l'altro senza dir parola come dubbiosi sè veramente fos-

fero viui ò pure fognaſſero : paſſarono il reſto della notte con trè nemici vgualmente crudeli , col freddo , colla fame, e colla pioggia, e piacque al cielo , che ſul fare del dì s'aggiugneſſero loro nuoui compagni, e furono vn Portogheſe chiamato Bartolomeo Lopez , e due ſchiaui del capitano , ſi che poterono i miſeri formar vn coro lagrimeuole , e cantar a vicenda , come fecero il *Te Deum* affine di ricrearſi ſpiritualmente in vece de'cibi , e de'rinfreſchi del corpo; tanto ſapeua dolce la memoria delle paſſate miſerie .

Con tali benedittioni , e lodi celeſti ingannano i meſchini le patite pene accingendoſi frà tanto a più duri trauagli , & a colpi vicini di più auuerſa fortuna ; ch'in tal guiſa ſogliono i dolenti indouinare talvolta le proprie ſciagure . Quanto fin'hora ſi è detto , tutto fedelmente mi fù ragnagliato dall'iſteſſo Signor Lambert , che pregato da me con molte iſtanze , e quaſi importunato minutamente mi contò il fatto accaduto per l'appunto : andauano dunque cercando tutti ſei afflitti di corpo , è conſumati dall'inedia , come tante ombre pallide , ò ſpiranti cadaueri gli auanzi delle loro calamità verſo ponente sù la medeſima coſta , e col giungerſi degli altri crebbero ſin'al numero di ventidue di ſeſſanta , che di concerto poſti ſi erano in mare ſul medeſimo vaſcello ; e quì a nuoui incontri ſi fecero l'antiche conoſcenze , i ſaluti , i pianti , e l'allegrezze di prima ! tutto che diuerſi di Natione , Perſiani , Europei , & Indiani s'animauano con tutto ciò vniti col cuore a viuere , & a morire inſieme , e l'vn per l'altro ; in ſomiglianti officij di lacrime , di conti , di condoglienze paſſarono il ſecondo giorno ſenza guſtar boccone , non potendo nè morire , nè mantenerſi in vita . Strauagante , e compaſſioneuole caſo al certo ! il terzo dì , come ſe l'oceano pentitoſi dell'vſata crudeltà compariſſe a quell'infelice ſtato , inuia sù i lidi a que'miſeri pellegrini varij regali della perduta naue , caſſe piene d'habiti , di gioie , e d'oro , con alcuni cadaueri de'compagni morti , doni niente confaceuoli al biſogno , il primo per non eſſere di giouamento allo ſtomacho , il ſecondo orrido , e tormentoſo agli occhi , per lo che ſono coſtretti ricchi a morirſi di fame , non ſi potendo conuertir in cibo il commune alimento dell'auaritia . Quindi dalla neceſſità forzati animandoſi l'vn l'altro entrano nel deſerto verſo il Nort per ritrouare qualche terra ò paeſe , ſiaſi ò d'amici , ò d'inimici , e per ſaperne chiaramente l'eſito , veniamo alla ſeconda parte del preſente capo , e vediamo il ritorno del noſtro Mercante Apoſtolico dal deſerto di Bengala a Sidone . Egli dunque in compagnia de' ſudetti inoltraſi in quella vaſta ſolitudine , forzato dalla fame , da cui era pro-

uocato

nocaro a procacciarne il rimedio ; gronda sangue dalle piante, per le spine calpestate, e per isfuggir i denti de cocodrilli quiui frequentissimi nel passare il braccio del Gange, com'era necessario, due, e trè volte il giorno; stanchi dal viaggio s'abbandonano per le mancate forze, e disegnano i miseri rimanere sepelliti in quell'arena, preda delle fiere. Così rigettati dal mare, aspettauano d'essere annegati nel fiume; in questo mezzo ricordossi il Signor Lambert di ciò ch'hauea vdito dal morto capitano, come non era possibile attrauersar il deserto in quell'immensa ampiezza per causa delle tigri, e de'coccodrilli, in cui conuien imbatterſi quasi ad ogni passo; laonde adoprando gli vltimi sforzi dell'arte, e della natura trè giorni si posero a tagliar alberi, e far corde delle radici di quelle per farne come tauolati congiunti insieme sopra i quali si misero a passar il Gange, seguendo il corso fauoreuole dell'acqua. Banchettauano intanto con alcune poche herbe amare, & insipide smorzando la sete con l'acqua in cui nauigauano: dopò qualche giorno scorgono di lontano sul precipitoso scendere di quel fiume alcune galiazze, ò galeotte di corsari del Regno d'Arragan nemico, e vicino del Rè di Bengala, subito a quella volta prouocati dall'inedia estrema, che patiuano preferendo la schiauitudine alla morte prossima, a tutti potere drizzano il camino, mà giunti s'accorsero dell'inganno, peròche i veduti, ò creduti legni erano alcuni alberi vecchi della foresta, balzati dal Gange presso la riua. Con tutto ciò proseguiscono l'intrapresa opera, & al meglio, che possono brauamente si difendono contra la fame, contro all'onde, e contro alle bestie, da vn braccio di fiume passano all'altro, da questo a quello, e si veggono in mezzo ad vn laberinto di fiumi; e per meglio condursi a saluamento di trè formano due tauolati rozzamente legati insieme, ma indarno, poiche sopragiunti vna notte da nuoua tempesta furono separati, e gli vni morirono quasi tutti di fame, gli altri, che soprauissero dopo mille pericoli, e trauagli arriuarono ad vn paese popolato, oue alcuni de'compagni quiui giunti prima l'attendeuano. Cercano affamati d'ogni intorno, ed herbe, e frutti acerbi per mitigare il dolore, che loro consumaua le viscere, nè ardiscono di entrar più auanti per non perder la strada maestra, nel volerla cercare. Finalmente dopò venti cinque giorni di lungo viaggio, e più molesta nauigatione nel Gange, e nel deserto vna Domenica mattina, che fu a venti di Settembre viddero vna barchetta di pescatori guidata a remi da trè Indiani, i quali all'auuicinarsi de'nostri vagabondi passaggieri si posero in fuga, come se veduti hauesse-

ro non huomini, ma ombre venute dà più cupi abissi della terra; talmente erano sfigurati in volto, sinistri, impalliditi, smunti; che sembrauano portassero in viso cenere, e morte. Si fatta miseria depinta al viuo in quelle morte faccie tocco il cuore a que' spauentati Indiani, che però mossi à pieta additarono loro la smarrita strada, onde poterono il dì veniente portarsi ad vn luogo di cui era padrone vn pagano. Questi riceuutili con somma cortesia ringratiò il cielo, e benedisselo, perche in simile congiuntura porto gli hauesse opportuna commodità di merito: commanda tosto, che si porti dell'acqua concia col zucchero, e con tal rinfresco li ricrea, quindi mosso da prudente carità, e da pia fierezza, vieta loro il mangiare, temendo ragioneuolmente, che l'improuisa mutatione de' cibi non alterasse la natura, e lo stomacho lungo tempo digiuno: stimò perciò bene douer a poco a poco rimetterli nelle prime forze, affine di riacquistare agiatamente, e con sicurezza i spiriti totalmenre perduti; hora nel tempo dell'imposta dieta correuano i paesani a vederli come persone risuscitate dalla tomba, & a gara portauano alcuna cosa per sollèuarli dal patito naufragio: i putti medesimi di nascosto metteuano loro del zuccaro in mano, e somiglianti galanterie da ricrearsi; dopo così necessario digiuno trattolli alla grande quel pietoso Signore: e banchettati che li hebbe lautamente il giorno seguente li menò a' padroni di que' contorni, che erano trè fratelli; ed habitauano in vn medesimo castello lontano dalla Città vn quarto di miglio. E inesplicabile l'amoreuolezza con cui, e riceuuti, e trattati furono i forastieri da que' trè cortesi Signori, li vollero tener'a tauola propria reale, anzi seruirli in persona con estreme dimostrationi d'affetto, e di amore. Auuenne in questo mentre, ch'essendosi dopò cena coricati in letto tutti i forastieri, all'improuiso vna notte furono da seruitori in fretta svegliati, perche la seconda volta andassero a mangiare co'sudetti fratelli a tauola coperta, stuppitosi della nouità del fatto vn de' compagni del Signor Lambert dimandò la cagione di tal'inuito, e fugli risposto, che per ordine del fratello maggiore erano chiamati à cenare di nuouo hauendo saputo, ch'a forastieri non si era dato del riso della sua tauola viuanda molto delicata, & inuero non hà vguale trà le più saporite d'Europa, laonde per compiacerlo, ed assoluerlo dal fatto giuramento, con cui s'era astretto di non gustare cibo alcuno prima, ch'agli hospiti stranieri non si ponesse l'istesso piatto, e riso preparato alla sua persona, conuenne di bel nuouo tornar'a mangiar, & a godere de' regali d'vn sì compito riceuitore.

Ma

Ma vsciamo hormai dal castello di questi fratelli degno alloggio d'vna Christiana pietà, non che d'vn amoreuole barbaro, che farà in tal racconto arrossire più d'vno, specialmente coloro, i quali, e per l'obligatione del nome, che portano, e per la verità della professata Religione, sono tenuti a for opre di maggiore charità, douendo specialmente sollcuare l'estreme necessità de'poueri. Dopò quindeci giorni di riposo, e di solenne conuito, come si è detto, pregarono i nostri viandanti quei Signori, che loro permettessero di proseguire l'incominciato viaggio, e dopò molte istanze ne furono compiaciuti; mettonli per tanto sopr'vna barca fornita di quanto mai poteuano desiderare, diedero loro de'denari del paese per viatico, e per sicurezza maggiore furono accompagnati da vn officiale principale della fortezza fin ad Olicor, doue era gran numero di Portoghesi. Io quì non rammento molte Città Indiane di quel vasto Regno, che viddero nel passarui, com'ancora il secondo naufragio fatto dal Signor Lambert dopò tanti disagi, fortune, e mutationi eletto capitano del vascello, col quale si condusse in compagnia degli altri a Golgonda, oue mosso a compassione di due fanciulli Indiani comprolli, (ed io li viddi poscia in Marsiglia) e giunto al fine di Nouembre a Goa li fè battezzare, e godette diuotamente con lacrime del prodigioso deposito di San Francesco Sauerio, di cui notò singolarmente l'incorruttione del Corpo tutto intero senza il braccio mandato a *Roma*, e ne concepì ardori d'apostolico spirito; ed ecco il nostro indefesso pellegrino sul galeone del Vice Rè dell'Indie D. Filippo Mascaregnas, sotto l'ombra del quale fanno vela trè altri galeoni di conserua l'vltimo di Decembre l'anno 1651. Vno di questi dopò qualche tempo di nauigatione cedendo ad vn horribile tempesta, sorta in mare si perdette, e d'infermità sessanta morirono di trecento, ch'erano in compagnia dell'Ammiraglio passano gli altri felicemente il capo di buona speranza con vento prospero, e di là si portano al Regno di Congo, per risarcir'i danni patiti di quel mal corredato nauiglio: ed in questo mentre fecesi la deplorabile perdita del Vice Rè huomo incomparabile d'animo, di valore, e di virtù; fù egli quiui sopragiunto da vn'ostinata, e graue malattia, e riceuuto, ch'hebbe tutti i Sacramenti con dimostratione di somma tenerezza degna di vn'anima veramente Christiana, nel testamento, ch'ei fece honorò specialmente la Compagnia hauendo ornato, ch'il suo corpo si depositasse nella Chiesa, ch'habbiamo nel Regno d'Angolà per essere quindiposcia trasportato a Lisbona, e sepellito nella Cappella di quella nobile famiglia; l'vltime sue parole, perche il di-

il dimostrarono huomo di corte, e di Dio insieme, meritano perpetua memoria. *Grande si è*, disse, *la gratia, che Dio mi fà togliendomi in pace di vita in questo paese forastiero, lontano dalle' trauersie, e da pericoli della corte.* Passati dipoi gli vltimi officij di pietà col morto Signore si pongono in mare sul medesimo galeone formidabile si, che solo di lontano vsauano rimirarlo i corsari, tal'era la smisurata grandezza con cui spauentaua i nemici, e se bene fù attaccato da vno più temerario, di leggieri però con replicate salue di cannoni fù discacciato per sempre. Prendono finalmente porto a Lisbona, ed il Signor Lambert dopò tante trauersie, e stenti, passati due inuerni in mare, e due volte la linea equinottiale, prende la nauigatione da Lisbona verso Liuorno, e perdura in quel viaggio la naue compagna giunge saluo a Marsiglia patria sua; alla vista di questa si come rallegrò, così entrato dentro, nè dalle commodità della casa paterna, nè dalle delicie del natio paese allettato, può, ò sà riposarsi; con tali inquietudini di animo lo disponeua il cielo alla vera pace del cuore, ed io hauendo hauuto fortuna di conoscerlo, poscia che ei ritornò dal nuouo mondo, e di trattare seco più volte con estremo contento dell'animo mio, m'accorgeua chiaramente dell'interne ispirationi, con cui Iddio a nuoue fatiche, & a più dure nauigationi l'animaua: per la qual cosa fatti gli essercitij spirituali in Marsiglia, andò a Roma per effettuar'il concepito disegno d'entrare nella Compagnia, alla quale incessantemente era chiamato dallo spirito delle Missioni da lui sommamente ambite. Infatti ordito Sacerdote dopò varie proue, e negatiue n'ottiene alla fine da Superiori la gratia d'essere tra noi ammesso, e nel tempo medesimo in cui si vestì diuenuto Religioso, istantemente pregò il Padre Generale perche Missionante l'inuiasse in Soria; e così fà il Signor Francesco Lambert di mercante fatto Predicatore, com'vn altro Matteo dal banco passa al pulpito, da commercij a misteri, da'guadagni de'traffichi alle conquiste dell'anime, non cape in se per allegrezza; ed ottenuta la licenza d'andar oue sospirata per tanti anni, s'imbarca per passare il mediterraneo mare così nelle pericolose tempeste, come nella frequenza de'corsari niente inferiore all'Oceano: e se de'ladri trionfò vittoriosa la naue hebbe a rimanere tuttauia sommersa nel porto di Saida, imperoche solleuossi quiui d'improuiso fiera tempesta nel mare, e tale fù la straordinaria agitatione de'flutti, e de i venti, che, come testificò l'istesso Padre Lambert, in tutte le passate nauigationi della Persia, e dell'Indie non hauea sperimentato nè più graue, nè più ostinata di quella: in compagnia d'altri due de'nostri destinati da Dio a fon-

fondare nuoua Missione da Sidone fù rigettato il nuouo operario della Palestina alla vòlta di Barutb, ed in quella costa non è credibile quanto parissero dall'impeto dell'onde, e da venti scossi, hora verso le secche, ed hora verso i scogli: altro rimedio non cercaua il capitano, nè badauano ad altro i Marinai, fuori che à saluare l'anima, tal'era l'estrema desperatione di più risorgere da quel prossimo naufragio. Ma tosto, che alla Vergine Madre benigna Stella de'naufraganti porsero le preghiere loro i Padri, e tutti i passaggieri; dopò qualche tempo cessò ogni pericolo, e si mitigò la fortuna implacabile del mare; approdano per tanto appunto a quella spiaggia, in cui conforme alla traditione commune, trà Baruth, e trà Saida fù già dalla Balena rèduto alla terra il fuggitiuo Giona. Quiui furono subito accolti i Missionanti nostri dal Signor Abunansel quel nobile Maronita, a cui come a rifugio delle communi miserie corrono a cento, a mille i Christiani, huomo già mai a bastanza lodato per l'heroiche sue prodezze, e per l'affetto singolare professato dal medesimo verso la Fede Romana. Egli ricreati che furono cortesemente i nouelli operarij, commise loro lo stabilimento della nuoua Missione nel paese di Kesroan, teatro gloriosissimo de'nostri Padri, come a suo luogo dicemmo. Accettarono essi prontamente l'impresa, e portatisi a quella fortunata parte del Monte Libano fondaronui con l'aiuto di detto Signore la Missione, in cui il Padre Lambert molto affaticò, e guadagnossi meritamente l'amore di tutti i Maroniti; anzi non potendosi contenere frà que'monti per altro vasti, e spatiosi, scese a Tripoli, e con frutto notabile dell'anime impiegouui il proprio zelo parte con l'istruire la Giouentù sì Greca, come Maronita, parte col predicare, e catechizare, ò nella Corte Episcopale de'Greci, ò nella Chiesa de'Maroniti, con tanto feruore, e contento d'animo, come se fusse già nel centro vltimo delle sue brame intente a trafficare fruttuosamente il talento datogli da Dio. Ma, oh abissi imperscrutabili della diuina sapienza! appunto mentre stò sul fine del presente racconto, odo con estremo rammarico del mio cuore la morte di questo feruente Operario passato a miglior vita nella Missione di Kesroan dopò dui anni, e mezzo di fatica Apostolica: ne piangono intendo, e con ragione i Maroniti, e l'Oriente tutto piaccia al Cielo, che con la continuatione di tali Missionarij sostituiti alla mancanza del già defonto Padre si rasciughino tante lachrime giustamente sparse da Fedeli.

vedersi tutto pieno di pianure, e di monti; sei miglia di larghezza, & vndici di lunghezza assegna alla pianura Adricomio, e notisi, che questo Autore miglio chiama la lega Francese: Il Piano è delicioso per i prati, e per la moltitudine delle colline sempre verdi ricoperte d'alberi fruttiferi in quantità grande, i campi sono irrigati da molte vene d'acque saniſſime, onde fecondi, e salubri riescono a gli animali i pascoli. Vedesi in oltre il paese vagamente cinto dalla parte Orientale d'alcune montagne di mediocre altezza, e nel giro di questi monti habitauano ne'secoli andati gli assassini popolo che montaua già al numero di sessanta mila persone; haueano quiui i medesimi paesani dieci piazze, ò fortezze molto ben guardate, in cui si ritirauano quegli empij dopò le sanguinarie scorrerie, che faceuano nelle contrade circonuicine, assalendo tal volta anche i Rè, & i Principi. Haueano per costume di eleggere vn capo, a cui giuraua il popolo nella comune Assemblea a tal fine radunata strettiſſima vbidienza, anzi così rigida, e strana, ch'ad vn minimo cenno, ed al primo battere di pupilla di quel mostro eletto, i sudditi si precipitauano dal più alto degli edificij e de'Castelli, preferendo la propria vita a si pazza ambitione d'vbidirgli, come chiaramente nè fanno testimonianza le memorie della guerra santa, e tal'era la contrada frequentemente detta dagli Historici *il vecchio della montagna*.

Quanto poi alla barbara Religione, ò più tosto alla mostruosa credenza de'Kelbini io più volte mi sono stupito, come ella fondata sù la crudeltà, e sopra gli inhumani sacrificij dell'humane vite, habbia potuto durare lo spatio di quattrocento anni: Se bene l'anno di nostra salute 1171. illuminati dalla lettura de'sacri libri, e specialmente del santo Vangelo disegnarono ridursi a miglior fede, per la qual cosa inuiato vn Ambasciadore ad Almerico Rè a que'tempi di Gierusalemme, gli proposero la volontà ch'haueano di farsi Christiani, e di Sarracini, e di ladri ch'erano diuenire cattolici, e fedeli, pregandolo, che mandasse loro maestri, e Sacerdoti, che l'istruissero nella verità de'nostri misterij. Ma il deputato dal popolo a così santa ambasceria per inuidia di satana fù da templarij ammazzato nel viaggio, fatto, che poscia distornò quella Natione dall'abbracciare la fede, & indussela a far vn composto misto d'alcune cerimonie, & apparenze proprie de' Christiani, e d'altre osseruanze, e riti dell'Alcorano, si che di vera Religione; che con ansietà cercauano, formarono in tal guisa vna disleale superstitione. Io ritrouo appresso Adricomio addotto di sopra, ch'i descendenti di questa gente da alcuni sono chiamati *assassini Beduini*,

ni, e *Turchimarini*; in realtà i Beduini del nostro tempo sono più fieri degli altri Arabi, nè habitano molto lungi dal descritto paese: può ben' essere, ch'eglino per discendenza vegano dagli antichi assassini ma stimo più verisimile, ch'il popolo de'Kelbini dimoranti nelle montagne due giornate lontano da Tripoli, ed i Nesserij sparsi per la pianura verso le spiaggie del mare, siano i veri successori della Natione antica detta assassina, com'hò riferito. E ciò è quanto hò potuto sapere di que' popoli per mezzo d'alcuni Greci, i quali più volte si portarono a quella volta, e mi riferirono il tutto con sincerità.

Da altri hò parimente appreso altre varie cose intorno alla sudetta Natione, e primieramente è degna cosa, a raccordarsi come Solimano dopò hauer occupato col pianto vniuersale dell'Italia, e della Palestina l'Isola di Rhodi pose l'assedio alle montagne de'Kelbini, l'anno 1522. per soggettarli al proprio dominio, barbaro Monarca mai satio di fare stragi de'Christiani anco apparentemente tali; ma quell'esercito per altro trionfante, e sempre vittorioso trouò sù le punte di que' monti ostinati piantate le colonne di Hercole, che però con vergognoso arresto dell'antiche vittorie quiui malamente terminaronsi i trionfi di quel baldanzoso Imperatore poscia che i Kelbini così brauamente si difesero con quelle mura alzate dalla natura, facendosi scudo con la ferocia del proprio genio guerriero, che fù astretto Solimano col rossor in volto, e con mille furie al cuore ritirarsi per all'hora, e suo mal grado richiamando l'esercito dire *lasciam'andare questi cani*, ch'appunto *Kelb* parola Arabica nella nostrale *cane* significa; Si mantennero poi i Kelbini sempre inuincibili a dispetto di quel si potente Signore, e di tutti i suoi successori, & hoggidì ancora nel cuore del Regno Turchesco mantengono i medesimi intatta, e salua la prima libertà per tanti secoli addietro felicemente goduta.

In oltre per quel, che tocca alla Religione loro, vniuersalmente dir si può, ch'essi portano a Mahomettani odio implacabile, e sono capitali nemici dell'Alcorano, tutto che per isfuggire le solite Auanie, ed oppressioni di quelli fintamente si dicano Turchi. Hanno vn non sò qual Euangelio, ch'vn vecchio suole leggere al popolo, e credono, per quel ch'intendo, nella Santissima Trinità. Osseruano a tempo suo la Pasqua, ed altri somiglianti feste proprie de'fedeli, professano singolare diuotione specialmente a Santa Barbara, e si tiene per certo, che portano grand'affetto a Christiani, & a misterij de'Cattolici oscuramẽte da loro saputi onde benche tale Natione si ritroui nel cuore della Soria, non perciò ella è molto conosciuta da vicini, ed in materia de'Riti io

osser-

osseruo, ch'hanno preso alcuni da i Turchi, altri da i Persiani, & altri da i Cattolici; seguono i primi, imperòche è vietato a Kelbini di mangiare carne di porco, imitano i secondi nell'adorare il Sole per quanto m'è stato fedelmente narrato da persone pratiche, beuono finalmente vino, e si ridono in ciò con i Cattolici della superstitiosa astinenza malamente osseruata della legge Mahomettana; porgono di più orationi al Cielo, cosa alcerto notabile, e ne dimandano la venuta de Christiani al paese loro.

L'istesse cose per l'appunto mi vengono confermate de'Nesserij; il rimanente del popolo, ch'habita la pianura mentouata di sopra, crede quasi il medesimo co'sudetti Kelbini, e perciòche il nome *Nassara* vale quanto Christiano, a mio giudicio Kelbini, e Nesserij son'vno, e la parola Kelbini è termine di disprezzo, ò sopranome, non già voce propria di Natione diuersa, e differente. Solennizzano trà l'altre la festa del Santo Natale: e dell'Annunciata; com'anche il primo giorno d'ogn'anno nuouo, e dimandano tal festa con voce corrotta; e loro, e nostra *Istrene* come se dicessero il giorno delle Strene. E ciò basti quanto al sito, e quanto alla credenza de i Nesserij, cose tutte riferite a mè da più persone state quiui pe'l commercio; e per l'abbondanza del tabacco, e de'vini molto pretiosi in quel paese.

CAPO SECONDO.

Si proseguisce il medesimo racconto.

SI come la varietà dell'opinioni contrarie tormento perpetuo delle scuole; e cote de'più raffinati ingegni, inuentione fù della nouità sempre mai gradita, e frutto pur troppo acerbo dell'otio, così la diuersità delle relationi diletta, ma non sò con quanto prò dell'anima, e tratiene il genio curioso de i lettori, con questa differenza però, che doue la materia più controuersa della moltiplicità de'pareri acquista credito, e stima, il numero di più racconti, e scritte historie cagiona tal volta in chi l'ode qualche sospetto della verità; dopò hauer steso la sudetta relatione de'Kelbini, mi è giunta alle mani vn'altra del Reuerendissimo Patriarca de'Maroniti, il quale come Vescouo di quel paese in compagnia di persone dotte visitolli, e ne riferì le cose seguenti in sostanza poco differenti dalle sudette.

Il paese di Kelbie vien habitato (così affermail sudetto Patriarca) da vn popolo detto Nassarie, cioè a dire Christiano cattiuo, diremmo

remmo in Italiano, Christianaccio; stendesi tutto'l dominio, tanto in lungo, quanto in largo lo spatio di due giornate di camino, & è posto in faccia al mare; confina quella gente con la Città di Tortosa, e termina le sue tenute di là da Laodicea. Altro non vi si vede, che monti aspri, scoscesi, poco fertili, e quasi del tutto sterili: le ricchezze principali del paese consistono in tabacco, & in bestiami: Otto in diece Signori gouernano il popolo, che come libero non paga tributo al Turco, se non, che talvolta costretto dalle violenze, & angarie tiranneschè di quel barbaro, è forzato a riconoscerlo con alcuna proferta di danari; in oltre si come il ladroneccio quiui non è raro, se pure non è quotidiano trà i Nesserij, così quanto all'honestà sono castissimi, tutto che le donne scoperte in faccia caminino in publico conforme al costume Europeo, e contro all'vsanza commune di tutto l'Oriente: Se passando per quelle parti vn forastiero poco prattico delle strade imbattesi in qualche fanciulla del luogo, questa mossa a pietà del viandante l'accompagnerà per additargli la via vna lega, e più se v'è bisogno; atto di cortesia, che riesce per lo più molto pericoloso, perche se lo straniero a caso dà vn occhiata alla giouinetta, onde questa entri in piccolo sospetto del proprio honore, se puo uccide il passaggiero, e se lo stende a piedi, se non, con le grida fà sì, ch'ei sia assassinato da paesani, che subito v'accorrono ad ogni minimo strido di femina. Il medesimo auuiene anco nelle case priuate, specialmente quando le donne stanno a tauola, peròche da vna minima parola, ò sguardo leggiero nascono mille occasioni di contese, di risse sempre terminate col sangue: la qual cosa trattiene molti popoli stranieri, perche non pratichino con tal sorte di gente cotanto ombrosa, e piena di sospetti per lo più senza fondamento alcuno conceputi.

A niuno trà di essi è permesso sapere gli articoli, ed i secreti della propria Religione, e però gli huomini, ed in particolare le femine tengonsi lontane dall'imparare i misterij della loro credenza, ond'è, che viuono stolidamente, credendo alla confusa quanto credono alcuni determinati, ch'hanno per officio di fare in publico, ed in priuato certe orationi, e preghiere, ed a questi soli è lecito apprender'il vero circa le cose concernenti alla fede propria, o superstitione, e soli ponno leggere i libri, e tutte le historie antiche più recondite del paese. Celebrano di più le feste del Santo Natale, della Circoncisione, e dell' Epifania, fanno a tempi suoi alcune radunanze, & assemblee molto gelose, e secrete: recitano non sò quali orationi sul pane, e sul vino,

di

di cui poscia si fa parte alla gente raunata: non hanno digiuni di sorte alcuna, nè astinenze, astengonsi solamente dal mangiare le bestie, semine di qualunque sorte d'animali; e se tal'hora sono interrogati quale Religione professino, rispondono con dire, che sono Turchi, e che professano il Mahomettesmo, con tutto ciò io sò, che giurano nel nome di San Mattheo, e di San Simone, benche da loro non conosciuti.

Da cento Maroniti in circa si ritrouano ad habitare tra i Kelbini, ò a causa de'traffichi, ò al seruitio loro, costretti a ciò dalla pouertà tengono vna Chiesa fuor di modo bella, di nobile architettura, e vaga a somiglianza delle nostrali d'Europa: amano assai i Christiani, e nel conseruare molte cerimonie, e molti riti de'fedeli, mostrano di essere vltime reliquie, & auanzo dell'antica Christianità quiui professata vna volta, ma dapoi per la vicinanza de'Turchi miseramente corrotta. Per lo che, se alcuno è acceso d'ampliar'il Regno di Christo ne i cuori degl'infedeli, trasferiscasi a queste contrade de'Nesserij, e trouerà proportionata materia al proprio zelo; se il primo di tutti vuol aprire la strada all'Euangelio, più non indugi, la diuisione già nata trà i Kelbini habitanti de'monti, e trà quei del piano porge ottima commodità di riunirli alla Chiesa: la fauella loro natiua è l'Arabo, linguaggio commune di tutto l'Oriente, e chiaue d di tutte le lingue iui necessarie, con la quale facilmente l'operario può farsi intender quasi da tutti i popoli di Leuante, il che accenno breuemente, perche niuno s'atterrisca breuemente dalla durezza della lingua Arabica; la grand'vtilità, che da quella sola si trahe, a mio giudicio è motiuo efficace per vincere tutte le difficoltà, che ponno incontrarsi nell'imparala. O quanto facile diuiene ogni disagio à chi hà in petto vn cuor generoso! la lingua del diuin'amore è la matrice di tutte le materiali, e la sapienza del Crocifisso in vn momento sù la catedra della croce crea dottori, e riempie il mondo d'eloquentissimi Apostoli.

Dicesi finalmente, ch'i Nesserij portano singolar affetto a coloro, i quali ò danno, ò insegnano rimedij per guarire dall'infermità, ouero per conseruarsi la sanità, di cui tengono scrupulosa cura, che però a tal fine si seruono d'alcune superstitiose medicine, e portano indosso del continuo certi inuogli creduti giouenoli al corpo. Vediamo hora gl'altri popoli.

CA-

CAPO TERZO.

Si riferiſce lo ſtato, e la Religione de' Druſi.

I Druſi Natione da me altroue raccordata dopò la deplorabile perdita di Terra Santa, e conſeguentemente dopò la partenza de' Franceſi da quelle glorioſe contrade a tanto coſto di ſangue, e di vite conquiſtate, ſi ritirarono ne'monti del Libano, e dell'Antilibano da Baruth fin'a Sur, conſeruando ſempre intatta con la libertà l'antica fede fin'a tanto, ch vn Egittio moſtro d'inferno in perſona d'Apoſtolo giunto colà predicaſſe loro vna legge nuoua, e falſa, con laſciarni di più in memoria delle ſparſe ribalderie vn libro intitolato la ſapienza, detto hoggi communemente da paeſani *Achmè*.

Il primo commandamento regiſtrato in quell'empio direttorio è, ch'i Druſi con i Chriſtiani fuſſero Chriſtiani, co'giudei, giudei, e con i Turchi profeſſaſſero liberamente l'Alcorano; così formolli moſtruoſi protei di tutte le ſette, e ſotto preteſto di fare loro abbracciare la fede di tutti, ottenne il maligno di ſpogliarli di tutte le religioni, e di coſtituirli in realtà Atei, e ſenza anima: Il ſecondo precetto rigoroſamente vieta ogni ſorte d'orationi, ò di preghiere da porgerſi a Dio (odaſi la cauſale ſciocca inuero) perche egli è Padre commune di tutti, e perche ſenza che noi gli eſponiamo le noſtre miſerie, antiuede molto prima, e conoſce la neceſſità d'ogn'vno; e però queſti popoli al preſente non hanno, nè Chieſe, nè tempij, toltene due ſole Moſchee, nelle quali niuno officio di pietà ſi eſſercita, l'vna è in Baclin, doue ſtà per l'ordinario il grand'Emir, ò Prencipe, l'altra in Baija in cui ſette Prencipi parenti tutti dell'Emir Facardino decapitato già in Conſtantinopoli, furono crudelmente ammazzati dall'Emir Halij nemico grande del ſudetto Facardino. Terzo ſi ordina a Druſi nell'Achmè, che tengano in veneratione i quattro Euangeliſti, in fatti li honorano con particolari cerimonie, e ne leggono tal volta anche gli Euangelij. Il quarto precetto ingiunge ſingolar oſſequio, e riuerenza a Chriſto Saluator noſtro, & alla Santiſſima Vergine, onde poco ſtimano la legge Mahomettana, e molto la noſtra; nel quinto luogo ſi commanda, che gli huomini ſi confeſſino cogli huomini, e le femine con l'altre femine; nel ſeſto commandamento quel bugiardo maeſtro inſegna il modo di fare la ſanta communione con vn boccone di pane intinto nel vino cotto: L'vltimo precetto appartiene a Religioſi loro, i quali

non

non ponno portar indosso, nè gangiar, nè pugnale; vluono quasi del continuo nelle solitudini, e ne deserti, digiunano spesso, e sono molto rigidi nel trattamento di se medesimi; fanno in oltre, come Missioni, e scorrono da vn luogo all'altro predicando il mentouato libro Vehmè, che sempre seco portano, come scrittura dettata da Dio, e perciò irrefragabile ne i dogmi. Il Principe de'Drusi detto Emir riconosce in qualche parte il Gran Turco, particolarmente nel prendere possesso dello stato, che è piccolo, e si stende in lungo 20. leghe, e sette in larghezza: Vi sono al presente due fratelli Prencipi giouanetti d'età, l'vno per nome Achmet; ed è il maggiore, l'altro minore, e chiamasi Crokmas ambidue nipoti di Facardino da canto della madre loro figliuola del medesimo Facardino sposata già dall'Emir Mermelhem. Questi per tributo mandarono vltimamente alla gran porta alcune balle di seta piene tutte di zecchini, e ne riportarono dal Gran Signore il carico della basciaria di Saphet, gouerno da loro molto gradito. V'è anche vn'altro figliuolo di Facardino fauorito principale del Gran Turco Ambasciador hoggi di nel Mogòr, & è molto potente ne'maneggi della gran porta. Nel resto, tutto che i Drusi nel riceuere tante leggi nulla credano, non sono però così lontani dal Christianesimo, che non mostrino qualche affetto, ed inclinatione alla santa Fede. Io conosco vn Signore di quella natione, ch'a spese proprie fabrica hoggi molte Chiese nelle montagne vicine, & il morto Prencipe Mermelhem era molto affettionato a Christiani, e prima di morire ordinò a suoi figliuoli, che si fidassero pure, col seruirsi liberamente di loro, e di più lodò la fedeltà de Christiani specialmente del Signor Abunaufel Maronita, di cui il Principe istesso in vita seguiua sempre gli auuisi, & i consegli.

Hor già che ci ritrouiamo frà Turchi pare, che gli operarij nostri debbano anco in prò loro adoprarsi affine di ridurli al conoscimento del vero Dio, e della Croce: Così è, quando si potesse discorrere con esso loro delle materie concernenti alla Religione: ogn'vn sà i decreti in questo particolare de'Sommi Pontefici, i statuti de'quali dobbiamo portare sul capo, ed in mezzo al cuore; eglino per giuste cagioni a tutti i Missionanti d'Oriente vietano di non trasgredire in cio la legge de'Mahomettani, i quali non vogliono, nè portano, conforme n'insegna l'Alcorano, ragionare di fede, come se il conuertere questioni, e'l muouere dubbij intorno alla verità abbracciata, ò per altro di già conosciuta, sia non solo vn dubitarne, mà vn rinonciare affatto al vero; laonde stolidi, e ciechi corrono irrepara-

bilmente al precipitio. Mà non è piccol bene, anzi assolutamente, e'l maggiore di quanti si possano fare, impedire i fedeli che non s'infettino dal vicino contaggio, e far sì, che conseruino la sincerità de' dogmi imbeuuta nell'acque battesimali, bene al certo non così leggiero, ne di poco momento, com'altri si sogna; l'accrescer'il numero del gregge di Christo (io nol niego) è opera Apostolica, ma quando non s'habbia a dire *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*; vn essercito scelto, per piccolo, che sia, fronreggerà vn mondo di soldati dozzinali; che se come effetto d'vn'istessa potenza ammiriamo il creare, e il conseruar le cose, vanto parimente sarà del medesimo zelo degli operarij non tanto propagare, e seminare nuoue Chiese, quanto riparare le già cadute, e rouinose: tal volta, se meno fusse numerosa la prole, più generosi spiriti succhiarebbe dalle poppe materne, e la moltiplicità de'frutti riesce per lo più molto dannosa alla maturità de'medesimi nodrirebbe più volentieri meno fiori, e meno pomi il carico tronco, già che ben spesso, ò dal peso aggrauato da se si rompe le braccia con ischiantarsi i rami, ò inuece di produrre dolci parti di natura, partorisce all'agricoltore mostruosi aborti d'insipidi frutti. Mantener adunque in mezzo alla Turchia la fede pura de'cattolici, è vn ischermirli da scandali; e dalle suggestioni quiui potentissime specialmente nelle Città lontane della gran porta. In vna parola, è mantener'intatta la vigna Euangelica oppressa dalla violenza incredibile, per non vsar'altro più giusto titolo, de' Gouernatori barbari, e de'Bascià crudeli predatori di quella. Non sono molti mesi, ch'vn pouero Padre Christiano con le lagrime a gli occhi fu a ritrouare vn de'nostri Missionanti, e pregollo prostratosegli a piedi, che si pigliasse il suo figliuolo, acciò non fusse da Turchi violentemente rapito, e costretto all'apostasia, delitto frequente in queste parti. Vn'altro giouine Greco sollecitato, e quasi conuinto da vn Turco huomo d'ingegno, e molto prattico nella sua legge, cominciò a cercare chi l'aiutasse in quel pericolo, e gli scioglieste i proposti argomenti, a cui ceduto quasi hauea, tanto l'incredulo era diffidente di se, e della verità; nè trouò lo sfortunato chi gli porgesse il bramato soccorso, così languida giace la carità de'Christiani ne'paesi del Turco, perche il timore solo lega spesso la lingua, fin'a tanto che s'abbattè nel sudetto Padre, il quale con tal'Apostolica libertà gli rimprouerò la colpeuole dubiezza, e con tale dolcezza di parole, ed efficacia di ragioni gli fè vedere l'intatto candore della fede Christiana, ch'il giouane tutto consolato anzi di morire prima, che di leggiermente sospettare per l'auuenire de-

degli articoli nostri si propose, e con si fatta generosità d'animo, e di cuore, di vinto quasi che l'era, trionfò del bugiardo argumentante di Mahometto.

Mà somiglianti casi sono così frequenti, e quotidiani, ch'il volerli ad vno ad vno contare, e vn non finire già mai. Non voglio però lasciare di raccordare la generosa resistenza, che fece di fresco vna giouine Maronita sposata in Damasco con vn Greco Cattolico: Hauea brutta mente apostatato dalla fede il Padre di costei col farsi Turco per non sò quali interessi temporali da lui preferiti alla salute, ed all'honore del nome Christiano: per lo che i Mahomettani confederati dell' empietà paterna, proposero alla figliuola d'anni dodeci, che lasciato il primo marito di fresco pigliato, si congiungesse in matrimonio con vn Signore Turco; ella come ben'ammaestrata dalla madre penitente diuota del Padre Giouanni Amieu, non solo non gradì la perfida proposta, ma ridendosene si faceua beffe, e delle minaccie, e de'schiaffi, e di mille altre ingiurie fattele da quei barbari infedeli; a segno che lontana dal proprio marito, e quasi cacciata di casa persistè sempre nel costante rifiuto del perfido partito, imperturbabile nella prima professione della sincera fede, non senza graue onta dell' indegno Padre, nè senza marauiglia, e lode grande de' complici, i quali desperati l'abbandonarono, e permisero, che la giouine viuesse come dianzi.

Più prodigioso fù il seguente auuenimento, col quale hò animo di conchiudere il presente capo. Ribellossi a i Cattolici, col Mahomettesimo l'anno 1651. vn tal'Abouhnes di rito Greco, perciòche ei seguiua l'Affioma falso d'alcuni Greci, che sia lecito fingere d'esser Turco, purche nel cuore, e dentro all' animo si conserui mentalmente la fede: a tale perfidia fù indotto il meschino per ottenere la bramata amministratione d'alcuni beni del suo nipote: Ma prima di recare ad effetto la tramata apostasia accordò con i Turchi sollecitatori infaticabili in queste occasioni, che non lo conducessero publicamente (come è solito farsi con tutti i nouelli rinegati) per le strade della Città a cauallo con vna saetta in mano, segno commune dell' abbandonata Religione, e'l tutto prontamente promessogli si osseruò con fedeltà da que'traditori, fedeli solo, ò pure peruersi ostinati nel fomentare l'infamie della Croce: quindi viueua Abouhnes con lo stile di prima con l'istessa moglie, e famiglia d'otto figliuoli, ch'haueua; in questo mezzo i Mahomettani, che di già sedotto haueuano il marito, dieronsi ad ingannare la moglie; nel petto della quale trouarono quel maschio vi-

gore, che nell'huomo si vidde cangiato in hacchezza più che donnesca: pensando di potere di leggieri espugnare la femina, mentre così facilmente corrotto haueano la fede del consorte; prouarono tuttauia in vece d'vn cuore feminile, tenero, e timido, vn durissimo diamante: poco, anzi nulla giouarono le proferte, le promesse, ed i timori de' minacciati tormenti, adoprarono il fuoco, mà indarno; vn dì dopò mille persuasiue, mille discorsi, & allettatiui, furonle addosso con impeto, e trattole di capo l'ornamento proprio delle donne orientali (questo è vn giro di rame sottile, per lo più inargentato, fatto in figura piramidale! rotonda) infuocato che l'hebbero ardentemente nelle bragie, di bel nuouo lo misero in testa alla femina cattolica, la quale come insensibile soffrì così horrendo supplicio, senza punto mutarsi di colore, non che di pensiero, gratia da lei riconosciuta per effetto de' santi ricordi lasciatile dal l'adre Amicu, suo già Padre spirituale, come testificò morendo; con tal corona di fuoco guadagnossi il diadema stellato in Cielo l'inuitta Amazzone, la nouella heroina della Soria immortale nella costanza di otto figliuoli mantenuti illibati nella confessione della vera fede, animati tutti dall'essempio singolare della loro carissima genitrice.

CAPO QVARTO.

Si considera l'antipatia in più cose trà gli Europei, e trà i popoli della Soria.

I Popoli della Soria, s'io non erro, ponno chiamarsi Antipodi dell' Europa, e specialmente della nostra Francia; tanto gli habitanti di quella prouincia differiscono da noi nel mangiare, ne'costumi, nelle cerimonie, negli habiti, nelle scienze, e simili; che però i due seguenti capi saranno composti di antitesi, e contrapposti, e così renderanno, come spero, curioso, ed in conseguenza grato il racconto. Diamo dunque principio dagli habiti, e dal modo di vestire.

In Francia l'habito non piace, nè sodisfà all'occhio, se egli non è tutto d'vna tela; ò panno, e d'vn'istesso colore; quì al contrario gusta più, quanto hà più colori: porterà tal'vno il turbante rosso in mezzo, e'l velo lungo intorno al capo tutto bianco, la veste di sotto sarà di color verde, gialla quella di sopra, le calzette rosse, gialle le scarpe, a segno, che paiono tanti papagalli; talmente sono vaghi della diuersità de'colori nel vestire.

In

In Francia di tempo in tempo si mutano le foggie de'vestiti, e gli habiti alla moda non sono sempre gl'istessi, quì già mai si muta il modo di vestire, il medesimo habito portano hoggidì gli Arabi, ch'anticamente vsauano a tempo de i Sultani, e de'Califà. Ne'paesi nostri la moda, che piace è commune a tutti, & vniforme; in Leuante dipende da gusti, e da capricci. Chi porta il berrettone del turbante basso, & vguale, chi lungo, & aguzzo: l'vno lo vuole perfettamente tondo, l'altro lo vorrà pizzuto con certe estremità lunghe, e pendenti come orecchie, l'altro senza fiocchi: alcuni portano il fondo del turbante pieno, e gonfio, gli altri semplice, e basso, altri vanno senza velo in capo col berrettino foderato, altri senza fodera di sorte alcuna: Chi lo porta rosso, chi verde, chi pauonazzo, chi cangiante, e vario.

In Francia noi non vsiamo portar in dosso robbe foderate, se non l'inuerno per difenderci dal freddo, quì anche d'estate portano pellicie, e simili in casa, e fuori.

In Europa la seta, il raso, lo scarlatto, ed il velluto seruono a ricchi, ed alle persone commode; in Oriente sono communi a tutti, siano poueri, ò commodi, seruitori, ò artigiani.

Portiamo noi i calzoni sopra la camiscia, quì all'opposto la camiscia sù i calzoni, e la stringono in mezzo con vna larga cintura, perche serua come di sottana.

Appresso di noi gli officiali della giustitia, com'ancora tutti gli Ecclesiastici vestono di lungo, e gli altri di corto: Ma qui huomini, e donne, putti, e giouani, padroni, e serui vanno vestiti tutti di lungo.

In Francia la forma dell'habito distingue l'huomo dalla femina: quì specialmente fra gli Arabi vagabondi vestono al medesimo modo, ed huomini, e donne, con questa sola diuersità, che l'huomo porta il turbante coll'estremità del velo nero pendente dalla parte di dietro al capo, le femine la portano aggruppata attorno al mento parte sola nascosta della faccia.

Salutano gl'Europei col cauarsi il cappello, gli orientali nel salutare, non si scoprono il capo, ma chinatolo alquanto si abbassano mettendo la mano sul petto,

In Francia vna persona di vile conditione non ardisce pigliare per la mano vn'altra di qualità. In Oriente vn villano la prenderà ad vn nobile, gli la bacia come fa parimente co'Sacerdoti. Tengono quì i paesani gran cura di coprirsi bene il capo, lo stomaco, e le reni, e per-

e perciò portano alcune cinte cinque, ò sei dita larghe, e queste sogliono esser abbellite con bottoni d'argento lauorato, il che particolarmente si prattica dalle persone nobili, e facoltose: doue che in Francia si porta il giuppone quasi tutto sbottonato, aperto, ò squarciato in più parti, contentandosi d'alcune pettorine galanti, e leggieri conforme all'vso, che corre, nè molto si curano d'andare coperti.

L'andar a piedi nudi, massime l'estate, è costume vsato in Leuante etiandio da grandi: In Francia caminano solo i poueri in quella maniera, & alcuni Religiosi, che giustamente si gloriano di sì fatto contrasegno d'vna volontaria pouertà.

Vna volta ne' paesi nostri portaua la gente i pugnali a fianco in Oriente si portano, ma sù lo stomaco a dirittura dell'vmbilico. Trà di noi la spada è lunga, e dritta, quì la scimitarra per lo più corta, e sempre torta.

Appresso di noi si nasconde il fazzoletto in tasca; quì lo portano diuersamente fuori, chi sù la spalla, chi sul collo, e chi pendente dalla cintura; e se noi l'vsiamo di tela semplice, quelli l'adornano con fiori, o altro, e li lauorano con l'ago delicatamente. Gli Orientali non vsano nè collari, nè manichetti, il che trà di noi hà poco buon garbo; e dinota ò pouertà, ò genio grossolano.

Quando questi popoli ò banchettano, ò solennizzano qualche festa, si tingono di color nero gli occhi, e l'vnghie di rosso, doue che in Francia poco, ò nulla s'aggiugne alla natura, & i belletti, ò lisci seruono solo alle femine vane poco contente della propria bellezza. Portano i medesimi barbe lunghe, e si radono il capo, toltane vna treccia in mezzo alla testa, che sogliono nodrire particolarmente i giouani.

Quì come a suo luogo s'accennò le donne mentre caminano per strada vanno coperte con vn velo, ò bianco, ò nero grande sì, che pare vn lenzuolo; in Europa pur troppo scoperte si veggono, & i scandali, che quindi nascono più volte muouono il zelo de' predicatori, mà non sò con quanto frutto.

In Francia ogn' vno porta i danari in borza, ò in altra parte nascosta della veste, le femine quì portano sul capo zecchini in vece di perle, de' diamanti, e de' vezzi, idoli della pompa donnesca d'Europa.

Trouarete in alcune parti nostrali, ò pur in tutte, che le donne pouere compariscono in publico superbamente vestite, come dame, & in

& in casa non hauetanno di che sfamarsi, qui al contrario le donne artigiane, e di bassa conditione vanno fuori poueramente vestite, e dentro in casa propria vestono al pari di qualunque ricca Signora porteranno collane, e cerchij d'oro, maniglie d'argento, orecchini superbi, e simili ornamenti di valuta grande.

In Francia vsano le femine portare solo attorno a polsi delle mani alcune catene d'oro, e maniglie, quì le donne portano anco a piedi alcuni giri d'argento, e d'oro massiccio.

Da noi le femine per lo più, e le donzelle sono vaghe de'fiori, in Leuante solamente gli huomini li portano in capo. Così le fanciulle Orientali, e le dame ricche hanno in testa come diademi, e ghirlande, ò piramidi rotondi d'argento, ò di rame sottile dorato, doue che le nostre Europee da vn velo in fuori, altro in testa non ponno soffrire.

Direi anche più sul medesimo soggetto, s'io più ne sapessi, ma l'ignoranza in tali materie massimamente in vn Religioso non è se non lodeuole, tanto più che le persone della professione mia in questi paesi viuonomolto ritirati, e conuersano solo con i Christiani.

Passiamo dunque dal vestire al modo loro di mangiare, e primieramente se in Francia non ardisce mettersi a tauola col padrone il seruitore, nè col nobile il contadino, quì, e Signori, e serui, e Principi, e palafrenieri mangiano ad vn istessa tauola, mettano la mano ad vn piatto medesimo, nè l'vno prende gli auanzi dell'altro, la condition è disuguale, ma niente il trattamento differente.

Non vi è trà noi per artigiano misero, che sia, il quale mangiando non vsi touaglia, saluiette, ò simile biancheria, quì si mangia senza tauola, e senza touaglie: stendesi sopra la terra, e sul pauimento coperto, ò con stuore, ò con tapeti vn pezzo di cuoio piegato, e stretto con alcune cordicelle d'intorno, che l'aprono, e lo stringono, come fusse vna borza, e serue per tutti, & a tutto.

In Francia si osserua la ciuiltà, e'l decoro singolarmente a tauola, quì in niun luogo meno si mostrano ciuili, e riseruati, che nel mangiare: le dita seruono per forchette, e'l fondo della mano piegata per cucchiaro, vn coltello solo, & vn sol bicchiero, ò tazza serue a tutti, il seruitore beue auanti il padrone, & all'istessa tazza beue dipoi il medesimo padrone.

Da noi s'inframezza il bere trà cibi, gli Orientali continuano il pasto senza bere come i polli, e si riseruano a farlo solamente al fine.

In

In Francia s'apparecchiano più tauole ne'festini, massime quando il numero de'conuitati è grande, ma qui più d'vna non si vede, i primi che vengono si mettono a mangiare, e finito, ch'hanno, danno luogo a gli altri, per i quali di nuouo si copre, e si riempie di viuande la tauola.

In Europa osseruasi vn bell'ordine nel mettere, e distribuire i cibi, qui i raffreddi, e l' arrosto, i frutti, e le minestre si mettono innanzi alla rinfusa, mangiando ciascuno prima, e dopò di quanto gli piace.

Per lo più i popoli di Leuante mangiano sempre legumi; e frutti, i commodi solamente vsano riso, e simili viuande, e di queste anco parcamente, e di rado, quasi mai nelle tauole loro comparisce arrosto, e se pure ne mangiano, gustano sia semplice, e senza condimenti di lardo, ò d'altro, i salami nè pur in tauola de'prencipi si veggono: Così poco si dilettano di caccia, d'vccellami, e di cose arrostite, doue che nella nostra Francia frequenti sono le botteghe de'pizzicaruoli, & i cuochi, & i sapori si cercano con gran diligenza a dirne il vero in Oriente i popoli sono più sobrij, e più moderati ne'lussi, e condimenti delle mense, tutto che il paese di Leuante sia abondante di mille allettatiui della gola.

In Europa ciascuno a tempi suoi fà le prouisioni necessarie, quì niuna si fa, nè di grano, nè di vino, nè di frutti; giorno per giorno comprano quanto fà di bisogno alla famiglia, e perciò i granari, e le dispense nelle case priuate, sono sempre vuote, e se a consumar il comprato non è basteuole la famiglia, si chiama tutto il vicinato, e si fà corte bandita, & vn solenne banchetto: che se le donne Europee industriose fanno caso d'ogni minutia, quì prodighe dissipano tutto, e ne danno a godere a i vicini.

Vsciamo hora dalle mense, e da conuiti, e vediamo il resto de'costumi differenti degli Orientali. Trà gli Europei il Padre dà il nome al figlio, & a tutta la casata, quì il Padre prende il nome dal figliuolo maggiore, onde chiamasi non in altra maniera, che col dire il Padre di Pietro, il Padre d'Antonio.

Mà più è strauagante il costume, che segue noi a paesi nostri trattiamo i caualli come bestie, qui sono trattati come gentilhuomini, contano i gradi della nobiltà loro, notano i progressi, e l'ordine delle generationi fatte, ne registrano il numero negli Archiuij, il che non si fà per gl'huomini stessi, de'quali poco si cura la nobiltà, ed i titoli: Così a gli huomini sono preferite le bestie. Voi direste, che sia bestiale cotal'vsanza, nè io contradico.

In

In Europa è pietà finir vn cane, che stia morendo, perche non gli si prolunghi con l'agonia il dolore, in Oriente lasciano morire a bell'agio, e cani, e gatti, e l'vccciderli mentre spirano, e vn gran delitto: e pretesto sufficiente di grand'auania, e se gli Hospedali dalla carità Christiana in Europa sono destinati per gli huomini, in queste parti sembrano aperti per i gatti, di cui tiensi gran conto, dapoiche Mahometto permise ne riposasse vno sul braccio suo, e mosso a compassione, si tagliò la manica della veste, perche non s'incommodasse il gatto, che dormiua sù quella. Pietoso Profeta, degno cameriero di tali bestie, onde meritò, morto ch'ei fù, ne i primi trè giorni, dopò i quali hauea detto, che sarebbe risuscitato, meritò dico, ch'in ricompensa i cani gli mangiassero vn fianco, e le costole, e l'hauessero tutto lacerato, se al verificarsi di sì bugiarda menzogna non si fossero risoluti i custodi di seppellirlo, ed in tal guisa difenderlo da quelle bocche stimate sacrileghe, così egli morto prouò l'amicitia grande, che passa trà i cani, e trà i gatti da lui sommamente fauoriti.

I Giouani di Leuante sono sì modesti, e riserbati, che nell'incontrare vna fanciulla per la Città non osano alzare gli occhi per guardarla, nè mai la veggono prima che la sposino. O confusione degli Europei! non diciamo altro: Le fanciulle quì non sono interrogate da i parenti circa il maritarsi, ò nò, e'l mostrare voglia di maritarsi, e di volere questo, ò quello, stimasi infamia grande dalle zitelle; tanto sol vogliono, quanto vogliono i Padri, e le madri proprie, nè mai altrimente consentono, che col solo tacere. Io non riprouo per ciò il nostro costume lodeuole, di prendere espressamente il consenso dalle figliuole da maritarsi, dico bene, che potrebbero, e douerebbero queste mostrarsi più ritenute senza tanta pertinacia, e senza tanti secreti traffichi d'incontri, di biglietti, e d'altro. La sera delle nozze il marito dà vn calcio alla sposa, e le commanda, che gli tiri le calze, per dimostrare il dominio, che ne prende, e la soggettione, che se gli deue, come a capo. Così la notte istessa delle nozze conducesi lo sposo con fiaccole per tutta la Città fin'alla casa della giouine sposata, và quelli solo a cauallo con due huomini l'vno inanzi, e l'altro in dietro, che tengono due spade ignude, viene di più accompagnato da tamburi, trombettieri, archibugieri, nè mancano lampadi accese con le quali le donne aspettano lo sposo, e tal costume osseruasi da tutti; e per pouero, che sia il marito, si torrà di bocca anzi il pane, che tralasciare somigliante dimostratione d'allegrezza. Sup-

pliſcono a queſt'vſo di Leuante le ſpeſe grandi delle nozze in Europa.

Quì gli artigiani maneggiano gl'iſtromenti loro dalla ſiniſtra verſo la dritta, il contrario ſi pratica ne'paeſi noſtri. I Mahomettani ſono infingardi, e ſe bene ogn'vno hà il ſuo meſtiere, poco v'attendono, gli Europei ſono induſtrioſi, e faticano: Quì vn gran Signore, e Prencipe farà l'ortolano, e tutti i grandi della Turchia hanno qualch'arte, doue ch'in Europa l'arti ſono impieghi per lo più delle perſone di baſſa naſcita.

In Leuante il Cody, ouero capo di Giuſtitia fà ſolo il giudice, il conſigliero, l'auuocato, e'l procuratore: In Francia ſi troua quantità infinita d'officiali, nè mai finiſce il numero di tanti tribunali. Cosìchi rubba, come quello, a chi è rubbato vgualmente ſi caſtigano, il primo come ladro, & aſſaſſino, il ſecondo per non eſſerſi difeſo con impedire il ladroneccio, d'onde naſcono ſpeſſo mille diſordini, calumnie, & ananie. Vn micidiale quì ſin'a tanto che può ongere la mano, e dare buone borſe di zecchini, è ſicuro: trà di noi gratie al Cielo, oſſeruaſi più incorrotta in gran parte la Giuſtitia.

Chiamar'vno in queſti paeſi ricco è fargli vn grand'affronto, perche così s'eſpone colui ad hauere delle perſecutioni, e dell' auanie, e tutto che i popoli leuantini eſtremamente amino le ricchezze, non ſi ponno però ſentir chiamare ricchi, per non diuenire con la ſpia della fama poueri pezzenti: I Principi ſteſſi naſcondono ſotto terra le ricchezze loro in luoghi ſconoſciuti, e le paleſano ſolo nel punto della morte a gli heredi. Che ne diranno i poueri d'Europa, i quali ſempre vogliono parere più ricchi di quel che ſono?

Le perſone priuate non hanno poſſeſſioni, nè terre di ſorte alcuna, ſono ſchiaui tutti, e come tali pagano il tributo, contano albero, per albero, e quaſi ogni foglia di giardini, e di ville: Trà Chriſtiani del paeſe non ſono più in vſo l'antiche leggi de'ſchiaui, e'l Turco rideſi della noſtra libertà compratаci dal Saluator del Mondo Chriſto Gieſù.

Ogni Città quì hà il ſuo Baſcià particolare, ò Gouernatore che vogliam dire, la fortezza hà vn altro comandante, e ſi chiama Agà, il primo dura vn'anno, il ſecondo è perpetuo, e ben ſpeſſo paſſano nemicitie grandi trà l'vno, e l'altro: In Francia communemente vn ſolo gouerna la Città, e la fortezza.

Vn Baſcià, che voglia cauar danari, & arricchirſi, fà di notte gittar'vn corpo morto inanzi la porta di qualche Cittadino, e queſto come reo ne deue pagar la pena inſieme col reſto di tutto'l vicina-

to.

to. Ingiustitie nè pure sognate, se non di rado da qualche maligno nella Christianità.

Quì pagasi, e presto, e bene il Soldato, e perciò nè rubba, nè si sottrae dalla fatica militare, non così in Francia, oue spesso mal pagato il soldato prende occasione di mille rapine.

Trà gli Arabi quelli solo non è ladro, che non hà commodità di rubbare: i nomi d'Auania, di Cafar, di persecutioni, e di vsure sono titoli nobili, de' quali si pregiano gl' infedeli: le menzogne le calunnie, i falsi testimonij sono mercantie di poca valuta, e di molto credito: Voglia Iddio, che l'Europa sia esente in tutto di tali vitij.

Ma che più! trouasi fino negli edificij, e nelle fabriche contrarietà, & antipathia grande. In Francia noi copriamo le pareti delle case con damaschi, e tapezzarie, quì se n' adorna solo il pauimento. Per lo più le nostre fontane abbelliscono i giardini, quì scorrono per delicie in mezzo alle sale: La morte istessa sembra quì diuersa, certo è, ch' ella non è si horribile come in Europa, con gli appestati trattano i sani, come con gli altri ordinarij infermi, e niuno si difende con preseruatiui, ò altro dal contaggio quiui molto frequente, come in Europa si fà con tante diligenze, e scrupoli.

CAPO QVINTO.

Si prosegue il racconto circa l'istessa antipatia.

PAssiamo hora alla conuersatione de' Leuantini, se pure conuersatione si può chiamare, e non più tosto silentio perpetuo, imperciòche fanno insieme circoli grandi, e pigliano incessantemente tabacco a fumo passando da bocca a bocca l'istessa pipa; siedono in terra con le ginocchia incrocicchiate, i poueri sù le stuore, & i ricchi sopra taperi, e cuscini ricamati. Pensi ogn'vno se le ricreationi d'Europa possano paragonarsi a questa vita sedentaria, e fumosa.

In Francia la mano dritta si stima più honorata: In Oriente al contrario la mano manca; noi conuersiamo nelle camminate dentro, e fuori l'habitato allegra, e viuacemente, gli Arabi vanno in truppe senza ordine, e distintione, niente, ò poco discorrendo.

Guardi Iddio, che ne'paesi nostri si vegga vna gentildonna prendere tabacco à fumo, quì le matrone più honorate non si vergognano di farlo anche alla presenza degli huomini, & i fanciulli medesimi a poco a poco s'auuezzano a prenderlo.

In Francia noi vsiamo alcuni giuochi alquanto violenti per esercitio del corpo, come sarebbe a dire il giuoco della palla, e del pallone, mà in queste parti non ve n'hà di simili toltine alcuni molto ordinarij, se bene il commercio, e la conuersatione co' Francesi, loro hà insegnato il giuoco delle carte, che volando da Europa sono passate di là dal mare; meglio era, ch'elle si fossero affondate, perche non perissero tante ricchezze per causa loro in Leuante ancora.

In vece delle giostre, de'tornei, de'pallij, ed altri trattenimenti honesti, e cauallereschi della nostra bella Europa, i popoli quì hanno solamente in vso il corso de'caualli, e lo chiamano Meidan, in questo la gente a cauallo si và incontrando sù, e giù a spronbattuto, e nel correre si lanciano scambieuolmente certi bastoni lunghi non senza graue pericolo di restarne offesi.

L'offerire lo scatolino pieno di profumo per le barbe è vn de'maggiori honori, che si possa fare da questi popoli, così anco il dar'il Caffè, che è vn acqua nera, e bollente più sana, che gustosa al palato, & appresso di noi ella passerebbe per acqua fangosa, e stomacheuole; la limonea aggiacciata gusta più al palato Francese, e'l profumo delle barbe ci parrebbe affronto: e costume ridicolo; ma ogni paese hà l'vsanze sue.

I discorsi, & i ragionamenti familiari sono molto breui in Oriente, doue che nelle Città ciuili d' Europa d' altro non si gusta, che di conuersare, e di discorrere: non vsano perciò gli Orientali nè gazzette, nè relationi, nè simili nuoue, di cui i nostri paesi pur troppo sono ripieni. E se in Francia per tutto parlano le femine, etiandio nelle più ritirate adunanze, nelle Chiese medesime, nè per strada mostransi mute; quì le donne Leuantine molto di rado parlano in publico, e caminano fuori con gran modestia, e riserbo, com' altroue da noi si è accennato.

In Francia solo i fanciulli, & i putti mangiano per strada, quì i vecchi, e le persone più qualificate nelle piazze publiche caminando mangiano senza taccia, e senza vergogna, e se da noi sono determinate l'hore del pasto, qui ogn'hora è al caso, e ben vero, che

non

non si trattano nel mangiare con tanti apparecchi, e cerimonie, com'in Europa.

Ma tocchiamo alcuna cosa intorno a i libri, ed alle scienze. Mi occorre di dire in primo luogo, che la Stampa ritrouamento così ingegnoso quì non è in vso; quanti libri si danno in publico, tutti sono scritti, e copiati: scriuono essi cominciando dalla dritta alla sinistra, & in vece di penne d'oca, si seruono d'alcune cannuccie sottili, e di varij colori: doue noi finiamo di leggere; quelli comminciano, scriuono dal mezzo del foglio le lettere, a gli amici, e finito il resto della carta empiono la margine scriuendo alcune righe per banda, quali in sù, quali in giù, alcune per vn verso, altre per vn'altro costume al certo molto differente dall'Europeo. Così nel piegare le lettere sono molti diuersi da noi, l'inuiano lunghe, e strette col piego tozzo, e con le soprascritte strauaganti, diranno per essempio sù la lettera, arriui se piace a Dio Altissimo la presente alle mani del tale, dimorante nella tale Città, Dio prosperi chi farà giungere sicura questa fedeltà mandata; non altrimenti le cerimonie delle lettere sono ben diuerse dalle nostre, ma cordiali; vn Padre nella lettera chiamerà il figliuolo suo oro pretioso, tesoro del suo cuore, pupilla sua; fanno parimente nelle lettere lunghi catalogi de parenti, che salutano, e simili.

La grammatica Arabica hà pure le sue particolarità, direbbe altri strauaganze; metterà l'adiettiuo feminino a molti nomi sostantiui mascolini, come se dicesse in latino *pater bona*, *mater pius*: così dà il genere feminino a molte cose nobili, e però il nome del Sole è femminino, quel della Luna mascolino, i spiriti, gli Angeli, & i cieli sono pure di genere femminino; affetta talvolta il grammatico di metter'il verbo singolare, e congiugnerlo co'nomi plurali. In oltre quì vna parola spesse volte significa più cose, e queste tra se contrarie, vn verbo per cagion d'essempio vorrà dire tanto amare, quanto odiare, vn altro valerà fare guerra, e far pace, vn altro dare, e prendere, di maniera che niuno per dotto che sia nella lingua, ardisce comparir in publico a spiegar alcun libro senza prima hauerlo riuisto, e riletto bene; ond'è; che niuno così perfettamente possiede la lingua natiua, in particolare l'Arabica, ch'altrettanto non gli rimanga a sapere quanto sà, e forse più, tanto è copiosa, e le parole senza fine, e di mille sensi, e significati; lo studio perciò più principale de'dotti, e l'imparare tanti vocaboli, nomi, e termini; noi al contrario mediocremente arriuiamo a sapere le lingue, specialmente la natiua, e però possiamo attender a studij più difficili delle speculatiue, e della matematica.

In

In quanto alle scienze poi, elle sono più rare in Oriente, che non è la fenice: l'arti si stimano più, ch'il sapere, laonde si come in Europa giornalmente crescono i libri, così in Soria ogni dì più mancano toltine il Salterio, & i volumi de'sacri Euangelisti, con alcune dottrine, e grammatiche, altro non ve n'hà de'libri: Qualch'opera di Santo Padre si ritroua ne'monasterij, ma gli antichi scritti degli Arabi dottissimi così nella matematica, come nella medicina, quasi tutti sono in Europa, e molti scrittori anche moderni col semplice tradurli, ò tradirli, se ne fanno belli vendendo per propria la mercantia altrui, non sò però con quanta lode, e stima appresso gli stranieri intendenti delle lingue Orientali, i quali riconoscono molto bene i parti dell'ingegno Arabo, tutto che trauestiti con lingue forastiere, & adulterati con alcune aggiunte, benche non si possa mai celare il furto. Solo in Damasco hò veduto due librarie, altroue ò niuna, ò molto mal fornita di libri.

Per quel che poi concerne alla Religione, a riti, & alle cerimonie della Fede in breue si può dire, che la pietà pare si sia ritirata in Europa solamente la perfidia de' Giudei, la superstitione de' Turchi, la tiepidezza, ed incostanza de' Christiani, lo dimostrano chiaramente. Il Sacerdotio, e le mitre, non sono quì molto ambite, perche l'entrate sono ben scarse, e si pagano a costo di bastonate, e di danari, dico danari, perche per ogni colpo di bastone, che la persona tocca da Mahomettani, bisogna per mancia pagar vno scudo; nè io conto fauole, scriuo solo quanto hò veduto con gli occhi miei.

Dicesi communemente quì vna sola messa ogni giorno, etiandio le Domeniche: Pochi altari vi sono, e meno celebranti: tutti i Christiani, toltine i Maroniti, consacrano in fermentato, & i Sacerdoti, che non celebrano, non lasciano perciò d'assistere alla messa quotidiana, ciascuno al suo luogo per ordine in habito ordinario, eccettuati coloro, i quali seruono; ò di Diacono, ò di Suddiacono. Tutti parimente in Soria communicano sotto le specie di pane, e di vino insieme, solo i Maroniti in ciò, come in ogni altra cosa seguitano il rito Romano, e però communicano sotto vna specie solamente, se bene i Sacerdoti Maroniti, che non dicono messa, communicandosi, prendono vna particella intrita nel Sangue.

Nella Chiesa Greca, come a tutti è noto si communicano i Laici con vn cucchiaro pieno del pretioso Sangue, e Corpo di Giesù

sù Christo: a ministri prossimi dell'altare porgesi il Calice, e'l Corpo di Christo si pone loro in mezzo alla mano poggiata sù l'altra in forma di Croce.

Non si ode musica nelle Chiese di Leuante, che però sembrano star in lutto, dapoi che perdettero l'antica libertà de'Christini, le campane, e gli oriuoli da suono, ricreatione, e trattenimento delle Città, e de'popoli Europei, sono affatto banditi in publico dall'Imperio Ottomanno, ve ne sono però alcune poche in Cannobino Residenza del Patriarca de'Maroniti.

I Christiani Scismarici battezzando attuffano nell'acqua trè volte la creatura, e nel segnarsi colla Santa Croce, la formano dalla fronte al petto, e poi dalla destra alla sinistra. Chi non vede la differenza, e l'antipatia etiandio nelle Chiese? V'è d'auantaggio; in Europa, si hà riguardo a luoghi sacri, e si rispettano i tempij quì mentre si predica si beue publicamente alla vista di tutti, & vna tazza grande d'acqua da vno passa all'altro per l'vdienza, & arriua fin' al predicatore, il quale dopò hauer predicato beue anch'esso alla presenza de'suoi vditori, e con vna tirata d'acqua si rinfresca; tali sono i regali, e le confetture sue.

In Francia si loda il Predicatore priuatamentente, e gli officij di congratulatione per il sermone fatto, si passano in particolare da gli amici, quì con marauigliosa bontà, e semplicità di genio sul più bello della predica il sermoneggiante interroga il popolo se dice bene, e come piace, nè manca l'vdienza rispondergli con approuare quanto hà detto; e con tale dialogo s'interrompe il discorso, che poscia si proseguisce.

Trà noi vn predicatore, che fusse forzato da mancanza di memoria a dar'vn'occhiata sola alla carta, & allo scritto sermone, può cantar'a sua posta la ritirata da'pulpiti, & io ne hò conosciuti alcuni, che dopò simile disgratia, hanno passato i nostri monti, e sono iti a mutar paese, e clima in Italia: Mà quì vgualmente si stima tanto chi recita a mente, quanto chi legge le prediche, ò discorsi preparati in iscritto.

In Francia i Predicatori salgono ne'pulpiti alti, e belli riccamente, ò con marmi, ò con tapezzarie ornati, e predicano con le cotte piegate, e decenti: Trà i Maroniti, & i Greci, chi predica niente differisce da chi ascolta, all'altezza degli altri, e col proprio habito sermoneggia, così in Chiesa, come fuori. Gli Ecclesiastici, & i Religiosi non si stimano quì molto, alcuni Religiosi Turchi viuono in com-

commune, mangiano insieme in vn gran refettorio, & hanno vn superiore. Il più frequente, e diuoto essercitio, ch'habbiano è ballar tutti in vn circolo rotondo a suon di flauti, raggirandosi intorno con vna prestezza incredibile le mezz'hore intiere: si ritirano di tanto in tanto per vn mese a fare non so che essercitij di pietà, s'imagini il lettore se in que'petti barbari, e sozzi può alloggiare diuotione.

Molti altri Religiosi vi sono, Turchi pure di professione i quali menano vita solitaria, e corrispondono a nostri Romiti, passano la maggior parte del giorno in far adorationi esterne, e profonde, & in prostrarsi colla fronte in terra, n'osseruai tal'vno, ch'ogni giorno dalla spiaggia del mare mille volte chinandosi profondamente salutaua il monte Carmelo. Altri faceuano carezze particolari a Religiosi forastieri, come a persone amiche, e dell'istessa professione. Poueri martiri di sataṅasso!

Ma chi crederà, che trà i Turchi la pazzia sia in pregio? così è alcerto rispettano i matti come santi, a segno, ch'i rei tal volta per isfuggire la corte, e per liberarsi dalla giustitia si fingono ben spesso vsciti di ceruello non mai più sauij, ne più accorti, che quando così prudentemente pazzi. E ciò basti quanto alla diuersità de'costumi. Piaccia a Dio, ch'i popoli Christani della Soria siano vniformi nell'animo, e ne'dogmi, come fin hora fedeli a Dio, a Roma, & a se stessi si sono stati i Maroniti, a quali deue porgere particolare aiuto la Francia, mentre essi oltre l'affetto, che ci mostrano, pregano ogni giorno nella messa per il nostro Rè Christianissimo chiamato da loro Monarca, e Rè de'Christiani.

Oltre le sudette Missioni fin'hora breuemente descritte d'Aleppo, di Tripoli, del paese di Kesroan nel monte Libano, e di Sidone, in cui mantiene la Compagnia cinque residenze, con quel profitto di tutta la Soria, come si è detto; oltre la Missione de'Kelbini, e de'Nesserij nuouamente scoperta, potrei aggiugnere i soccorsi dati alla Persia Regno quanto più nobile, cortese, e ricco, tanto più bisognoso d'operarij: potrei ridire le Missioni fatte fino in Egitto, oue l'anno 1658. portatosi vn de'nostri Missionanti rinouò sù le riue del Nilo il zelo del Battista acceso già trà l'acque del Giordano, fù egli quiui da Vescoui riceuuto in Babilonia com'vn'Angelo di pace, e vi essercito con molto frutto, e con singolari conuersioni d'anime le solite funtioni della Compagnia cose tutte che per breuità tralascio, per dar fine alla presente relatione.

CA-

CAPO VLTIMO.

Contansi alcuni auuenimenti straordinarij di fresco accaduti in Soria.

DIrò in breue ciò che auuenne di prodigioso nella Soria, non solo in Cielo, ma in tutti i quattro elementi perche si veggia quanto di già il tempo delle messe sia vicino, onde gli Operarij Euangelici maggiormente animati dalle tacite voci dell' Aria, dell' acqua, del fuoco, e della terra, anzi in queste dall'inuito del Celeste Agricoltore vadano solleciti à corre le palme in Terra Santa feconda di trauagli, e di trionfi.

In primo luogo sul fine dell'anno 1652. Si vidde quì come vna Stella nuoua non mai veduta in Cielo sul capo di Medusa, non era però ne stella, ne Cometa. non hauendo il moto simile, nè all'vna, ne all'altra; per sette in otto giorni ella si fè vedere nella Città di Sidone, e per tutta quella costa di mare poco auanti la festa del Santo Natale. Quindi la vigilia di detta festa quasi sù la mezza notte si leuò in Tripoli vn'horribilissimo stridore d'aria con tal'impeto di venti, e con fremiti tanto spauenteuoli del mare, che pareua douesse la Città andar sossopra di momento in momento. Quaranta case furono rouinate, e morirono sepellite dalle rouine sessanta due persone. Cento vele in oltre del Gran Turco annegarono di repente: Due case à noi vicine sù gli occhi nostri come fulminate precipitarono, e piacque al Signor Iddio conseruare la nostra residenza in quel proffimo pericolo mosso forse dall'orationi de' suoi serui. Caso così horrendo irritò anzi l'auaritia, e le barbarie de'Turchi imperòche à diuerse parti, e quartieri della Città imposero per ciascun di quei morti dieci scudi; altretanto volle hauere il Luogotenente del Bascià, e conuenne per forza vbidirgli con pagare l'imposto tributo etiandio alla morte. Io non dò fede à quello che vanamente dicano gli Astrologi, cioè che la costellatione di Medusa habbia sempre notato mutationi straordinarie di Regni, e di gouerni, sò bene, che Iddio puole tal volta seruirsi di somiglianti prodigij del Cielo per significare particolari effetti de' popoli.

Secondo nel seguente anno 1653. comparuero pur'in Cielo sul mezzo dì sopra la Città di Gazza due Colonne l'vna verde, e l'altra rossa, coronate amendue con vn arco trionfale; si alzarono con ma-

raugliosо splendore fin'al Sole, e quindi subito precipitosamente cadettero, e disparue in vn baleno quel bel chiaro di luce. L'anno medesimo nel mese di Marzo cascò vn fulmine la mattina sù le botteghe di Damasco attaccate alla gran Moschea de'Turchi, bruciò buona parte di quel vicinato, e scoprì la porta di quell'antica Chiesa hoggi profanata da Mahomettani, in cui erano scolpite queste parole in lingua Greca Τὸ Βασίλειόν σου, ὦ Χριστὲ. Βασίλεια Παντῶν Τῶν αἰώνων, καὶ ἡ δεσποτέια σου ἐν πάσῃ γενεᾷ καὶ γενεᾷ; Cioè à dire *Regnum tuum ò Christe, regnum omnium saeculorum, & dominatio tua in generatione. & generatione.*

Quest'anno medesimo d'Aprile col disfarsi delle neui cadute dal Monte Libano formossi quasi vn diluuio nella pianura, onde ingrossati tutti i fiumi, tutti i ruscelli, e correnti di Damasco entrando ne' Borghi inondarono que'contorni si fattamente, che l'acqua arriuò sin'ad vna pietra di marmo nero alta trè in quattro piedi, sù la quale si vedeuano alcuni caratteri in lingua Arabica quasi del tutto cancellati. Per intendere ciò deesi supporre, che per tradition antica si hauea per certo nella Città di Damasco, che qualunque volta l'acqua fusse giunta all'altezza di quella pietra, saria seguita nella Soria qualche mutatione di cose, e di gouerni, che però auisati da tale credenza, e mossi à ricercarne il vero i spiriti più curiosi, à gran fatica, finalmente trouarono, che le lettere dicean così tolte da Ezechiele à capi 47. *Erunt pisces multi satis, postquam venerint aquae istae & sanabuntur & viuent omnia ad quae venerit torrens.* Chi sà, che tali pesci raccordati dal Profeta non siano di quei, che si arrendettero già alle rete di Pietro? Fortuni Iddio il nostro desiderio.

L'anno 1656. in Tripoli all'istesso tempo trè fulmini vennero dal Cielo, l'vno cadde sopra la Moschea del Castello, l'altro sù la Moschea della Città, e'l terzo sù quella d'vna porta della Città, e nella fortezza la caduta saetta incenerì vn turco, il quale conforme al costume de'Mahomettani dalla torre all'hora gridaua non v'è Dio, che Dio, e Mahometto Apostolo di Dio. L'istesso anno, e nella medesima Città di Tripoli trè Soli comparuero sù l'Orizonte in linea vguale disposti verso oriente; aggiungono altri, che insieme co'Soli scoperti si vedessero in Cielo molte Croci sparse in più parti. L'opinione commune fù che tal prodigio fosse vn ottimo segno à fauore de i Christiani, ch'adorano la Croce, e trè persone riconoscono in vn solo Dio.

Finalmenre l'anno 1657. la terra tremò quattro volte in Aleppo nello

nello spatio di due mesi, il che diede occasione di dubitare à molti, che trà poco ne seguirebbe qualche straordinaria riuolutione di cose, tanto più, che somiglianti terremoti si fecero sentire in tutta la Costa della Soria. E notisi à tal proposito il principio della profetia di Amos: *Ante duos annos terræmotus*, parlà quiui egli di quel terremoto, ch' annuntiò, e precedette la mutatione di Niniue, di Babilonia, d'Israele, di Giuda, di Damasco, e di tutta la Soria. Che se alcuno non volesse prestar fede à i narrati prodigij, come à ritrouamenti soliti fingersi da stranieri per acquistarsi aura appresso i popoli lontani, sarebbe quelli al certo troppo gran torto alla verità, ed in testimonio sofficiente à mio giudicio, e chiaro io chiamo le Città intiere di tutto l'Oriente.

A che dunque più indugiare? il Cielo vi chiama, Operarij Euangelici, chiamano gli elementi, chiama Iddio; vi muouano à pietà tanti popoli abbandonati, tante lacrime, e sudori de'fedeli; vi risuegli il sangue del figlio di Dio sparso in Terra Santa, già che *clamat ad vos de terra* il vostro Abele vccisо per inuidia de'suoi fratelli. Mahometto trionfa, e baldanzoso calpesta l'heredità del popolo Christiano, e voi neghittosi, contenti di poco, trà fiori, e viole vi ricreate? *Ah quid statis hic tota die otiosi?* L'Europa non è si pouera, nè così mal fornita di Ministri, che non possa inuiar altroue, à cento, à mille conquistatori più glorioſi d'anime: che se l'armi dalla ruggine consumate lungo tempo riposano, ò pure da perfido furore prouocate con sete insatiabile anelano al più innocente sangue, ah non si nascondano più per codardia quelle dello spirito sempre mai pronte, sempre auuezze ad incoronarsi d'alloro, e di trionfi; se di guerreggiare è il genio nostro, se guerra, e vendetta ci spinge, proui la guerra il nemico, non il fratello, prendasi vendetta del vizio, non dell'innocenza. à bastanza si è fin hora pianto, e pianto con fiumi sanguigni; cangisi paese, mutisi campo, si pigli più sano consiglio. Pouera Soria, e doue sono i tuoi Luigi, doue doue gli Henrici, i Balduini, e tant'altri Heroi della Christianità? Vn palmo di Terra diuide i cuori più stretti, vna piazza rompe la più giurata pace, mentre il nemico sempre desto à nuoue conquiste, nuoue rouine trama, e nuoui progressi. L'Oriente illuminò già il nostro Emisfero, à questo hor tocca renderne giusta la pariglia *ab Oriente adducam semen tuum*, disse Isaia, si auueri dunque ciò che siegue, *& ab occidente congregabo te*: V'aspetta, Missionanti di Christo, la Palestina, vi sospira la Giudea, la Grecia n'attende il soccorso, l'Egitto, la Persia,

il Libano v'inuitano: in Terra Santa si habiterà con Giesù, si calpesteranno le prouincie consacrate da suoi venerandi piedi, si respirerà la pietà: anche di presente à deuoti scorre latte, e miele la Palestina. *Reuertere* dunque *in terram patrum tuorum, & ad generationem tuam*. Patria de fedeli è Gierosolima, in cui nacque riformato l'huomo, si come in Hebron trouò le culle il primo Padre Adamo. V' andò pur' vn Girolamo, e prima di lui come egli attesta, dieci mila Heroi de'primi secoli della Chiesa: Ignatio nostro à qual Paradiso in terra sospirò più, ch'à Terra Santa? Sallo Venetia, che lo vidde con i Compagni vn'anno intero quasi sempre fisso alle riue del mare, per condursi in Palestina, e quini chiuder'i giorni della vita offerta già con voto à Dio. Non scriue il Sauerio, che spesso pensaua tornarsene da gli vltimi confini dell'Indie, per goder vna volta della veduta di Terra Santa? pretiosi passi de' Missionarij della Soria! per giungere à quelle fortunate spiaggie ah che ogni mare è porto, ogni scoglio è ricouero, ogni pena contento; à nauiganti le più crudeli tempeste sembrano applausi di vittorie, il fremito dell'onde respiro di allegrezza; Si và non à riportarne il vello d'oro, mà i tesori dell'Indulgenze, le ricchezze della possessione di Christo, à disotterrare con Helena Santa le sepellite glorie dell'amato Crocifisso; da trenta cinque anni in quà cioè dal principio della Missione, nè pur'vno de'nostri colà inuiati annegò in mare, tutti giungono felicemente, e dubitate, che non riconosca à suo modo anche il mare la pietà de i passaggieri? Mà quanto felice sarà la sorte di chi viue in Terra Santa Cittadino de'Santi, e domestico di Dio, di chi con Giesù spira, e muore in quel Sacrosanto Cimiterio della Christianità? Tal'era la cagione de sentimenti singolari in questo particolare de' Sommi Pontefici, *Inter graues officij nostri curas*, dicè Paolo V. nella Bolla *Cælestis Regis, hanc præ cæteris in viscēribus gerimus*, di risuegliare nel paese degli empij l'antica fede de'Christiani; così furono animati i Missionanti di Terra Santa da Innocentio Terzo nel Sermone ch'ei fece nel Concilio Lateranense, *Per hunc temporalem laborem*, dice egli, *quasi quodam compendio ad requiem præuenietis æternam*. Felici, e fortunati li addimanda Vrbano Secondo nella Bolla. *Quia maior. Obsequium Crucifixi* chiama il Ministerio nostro il sudetto Pontefice Innocenzo Terzo nella Bolla *nuper ad nos*. Veggasi il graue parere in ciò di Calisto Terzo, e di Alessandro Quarto il quale concede Indulgenza Plenaria della Cruciata à tutti i frati Minori, che muoion o in Terra Santa essercitando l'officio di Missionanti, e tal'Indulgenza stendesi

desi à gli Operarij di quell'Ordine dal Padre Quaresmio in tutta la prouincia della Soria per essere indrizzata, come si scorge dal titolo, indifferentemente à tutti : *Fratribus minoribus de Prouincia Syriæ*.

Mà fiasi degli altri, come si suole, *spiritus vbi vult spirat*, eleggà altri più vasti Regni, abbracci pure immense prouincie, Mondi interi. A te sospiro, e sospirerò sempre, cara Palestina, à te anela il mio spirito Terra Santa, e quando per hora altro non posso, intio alle tue riue dal profondo del cuore gemiti, e sospiri. non, che di tè giamai non mi scorderò amata Gierusalemme; E quando mai bacierò la tua sanguinosa cima sospirato Caluario? Quando il Giordano santificherà le mie lacrime? Quando la rupe di Betlemme vdirà le mie querele? Scendesti dal Cielo, amato Dio, in Palestina, e dal Sepolcro penetrasti quindi gli abissi per sepellirui la morte, e'l vizio, moristi in Terra Santa, spirasti l'Anima in Soria; ah muoia anch'io teco, odami pure il Caluario teco agonizzante ripetere, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Fortunate ò Cieli così giuste brame, promouetele Santissima Vergine, Crocifisso Giesù ratificate col mio sangue l'vltima volontà mia, *di viuere per vostro amore, e per vostro amore morire in Soria*.

FINE.

Errata.	Corrige.	Cart.
Taffa.	Iaffa.	1
Maraglia,	Maraniglia.	11
Purſona.	Perſona.	15
Aſtenuato.	Eſtenuato.	16
Intento oltre.	Intento in oltre.	30
Mille e vent'anni.	Mille, e 200. anni.	35
Fire, vendendoſi.	Fiere, vendonſi.	38
Veggono.	Veggano.	57
Oſſeruationi.	Eſſortationi.	80
Piantò, e'l.	Pianto, e ne ringraziò il.	104
Mi ricordo.	Mi ricordo qualmente.	111
Quauto.	Quando.	113
Dimoſtranti.	Dimoranti.	113
Regnate.	Regnante.	114
Dedicato.	Delicato	122
Per terra i popoli.	Per Terra paſſa per i popoli.	129
Liberatone.	Liberatione.	131
Ornato.	Ordinato.	135
Vſauano.	Oſauano.	136
Ordito.	Ordjnato.	136

In ROMA Nella Stamperia del Vareſe. MDCLXII.

Con Licenzia de' Superiori.

A01 1478051